

SANT'ALFONSO M. DE' LIGUORI

DOTTORE DI SANTA CHIESA

LA VIA DELLA SALUTE

Meditazioni e pratiche spirituali per acquistare la salute eterna

ALBA - PIA SOCIETÀ FIGLIE DI S. PAOLO - ROMA 1931

[I numerelli accanto ai titoli sono i numeri di pagina nell'edizione sopra indicata]

PARTE PRIMA

MEDITAZIONI PER OGNI TEMPO DELL'ANNO

9. - Della salute eterna.
10. - Il peccato disonora Dio.
11. - Pazienza di Dio in aspettare i peccatori.
12. - Si ha da morire.
13. - In morte si perde tutto.
14. - Il gran pensiero dell'Eternità.
16. - Della morte di Gesù Cristo.
17. - Abuso della misericordia di Dio.
18. - La nostra vita è un sogno che presto finisce.
19. - Il peccato è un disprezzo che si fa a Dio.
20. - Pena del danno.
22. - Giudizio particolare.
23. - Bisogna preparare i conti, prima che venga il giorno dei conti.
24. - Pene che patirà il dannato nelle sue potenze
25. - Della divozione verso la divina Madre Maria
26. - Gesù pagò la pena di tutti i nostri peccati.
28. - È necessario il salvarsi
30. - Iddio minaccia per non castigare
31. - Dio aspetta, ma non aspetta sempre
32. - La morte è un passaggio all'eternità
34. - Bisogna riformar la vita, prima che giunga la morte
35. - L'Agnello di Dio volle essere sacrificato per ottenere a noi il perdono
36. - Prezzo del tempo
37. - Terrore dei moribondi in pensare al giudizio imminente
38. - Del fuoco dell'inferno
39. - Vanità dei beni di questo mondo.
40. - Del numero dei peccati
42. - Pazzia di chi vive in disgrazia di Dio
43. - Gesù impiagato, impiaga cuori

44. - Del grande affare della nostra salute
45. - Per morir bene bisogna pensare alla morte
46. - L'uomo peccando volta le spalle a Dio
47. - Misericordia di Dio in chiamare il peccatore a penitenza.
48. - L'anima presentata al giudizio
49. - Vita infelice del peccatore
50. - Gesù crocifisso infiamma i cuori
51. - Iddio vuol salvo ognuno che vuol salvarsi
52. - La morte è vicina
53. - Abbandono del peccatore nel suo peccato
54. - Esame nel giudizio particolare
55. - Viaggio all'eternità
56. - Gesù uomo dei dolori
58. - Pazzia di chi non attende a salvare l'anima
59. - Del momento della morte
60. - Iddio va cercando i peccatori per salvarli
61. - Sentenza del giudice nel giudizio particolare
62. - Posso morire all'improvviso
63. - Eternità dell'inferno
64. - Chi sa, se Dio mi chiama più?
65. - Gesù muore per amor degli uomini
66. - Non vi è via di mezzo: o salvi o dannati
67. - La morte è certa
69. - A che serve tutto il mondo in punto di morte?
70. - L'uomo peccando affligge il cuore di Dio.
71. - Del giudizio finale
72. - Il penar dell'inferno è pure penare
74. - Il dannarsi è un errore senza rimedio
75. - Si ha da morire
76. - Iddio accoglie con amore il peccatore pentito
77. - Inganni del demonio nel tentare i peccatori a ricadere
78. - Risurrezione dei corpi nel giorno del giudizio finale
80. - Amore di Dio in donarci il suo Figlio.
81. - Bisogna affaticarsi per acquistare la salute eterna
82. - Ritratto di un uomo da poco tempo spirato
83. - Un cadavere nella fossa
84. - Dopo morte tutti ci conoscono
85. - Comparsa nella valle di Giosafat
86. Cecità di chi dice: Se mi danno, non sarò solo
87. Misura delle grazie
89. - Dobbiamo attendere a salvarci
90. - In morte tutto si lascia
92. - Pensa come fossi già morto, o stessi già morendo
93. - Esame dei peccati nel Giudizio finale
94. - Quanto Dio ama l'anima
95. - Rimorsi del dannato
96. - Gesù Re di amore
97. - Morte infelice del peccatore
98. - Morte felice dei Santi

- 99. - Pensa come già stessi in punto di morte
- 100. - Temerità di chi offende Dio con peccato mortale
- 101. - Parabola del figlio prodigo
- 102. - Danno della tiepidezza.
- 103. - Dio si dà tutto a chi tutto a lui si dona
- 104. - Il tempo della morte è tempo di confusione
- 106. - Il peccatore discaccia Dio dall'anima sua
- 107. - Abuso delle grazie
- 107. - L'amore trionfa di Dio
- 108. - Sentenza contro i reprobri nel giudizio finale
- 109. - Sentenza a favore degli eletti
- 111. - Il peccatore col suo peccato disonora Dio
- 112. - Giubilo di Gesù in trovar la pecorella smarrita
- 113. - Gesù paga le pene dei nostri peccati
- 114. - Qual bene sia la grazia di Dio e qual male la sua disgrazia
- 115. - Dell'uniformità alla volontà di Dio

PARTE SECONDA

MEDITAZIONI PER ALCUNI TEMPI E GIORNI PARTICOLARI DELL'ANNO

- 119. - MEDITAZIONE I
- 120. - MEDITAZIONE II
- 121. - MEDITAZIONE III.
- 122. - MEDITAZIONE IV
- 123. - MEDITAZIONE V
- 124. - MEDITAZIONE VI.
- 125. - MEDITAZIONE VII.
- 127. - MEDITAZIONE VIII.

128. - NOVENA DI NATALE

- 130. - I. Dell'amore di Dio nel farsi uomo.
- 131. - II. Dell'amore di Dio nel nascere bambino.
- 133. - III. Della vita povera, che incominciò a fare Gesù fin dalla nascita
- 134. - IV. Della vita umile che cominciò a fare Gesù sin da bambino
- 135. - V. Della vita tribolata che cominciò a fare Gesù sin da che nacque.
- 137. - VI. Della misericordia di Dio nel venire dal cielo per salvarci colla sua morte
- 138. - VII. Del viaggio di Gesù Bambino in Egitto.
- 139. - VIII. Della dimora di Gesù fanciullo in Egitto, ed a Nazaret.
- 141. - IX. Della nascita di Gesù nella grotta di Betlemme

MEDITAZIONI PER ALCUNI GIORNI

- 145. - Per il giorno della Circoncisione.
- 146. - Per il giorno dell'Epifania.
- 147. - Per il giorno del nome di Gesù
- 148. - Meditazione per il giorno 29 di gennaio, nella festa di S. Francesco di Sales.

NOVENA DI MEDITAZIONI

- 149. - Per nove giorni precedenti alla festa della Purificazione di Maria
- 149. - GIORNO I.
- 152. - GIORNO II.
- 153. - GIORNO III.
- 154. - GIORNO IV
- 156. - GIORNO V.
- 157. - GIORNO VI.
- 159. - GIORNO VII.
- 160. - GIORNO VIII
- 162. - GIORNO IX

MEDITAZIONI PER ALCUNI GIORNI

- 164. - Per il giorno della Purificazione di Maria, e della Presentazione di Gesù.
- 165. - Per il giorno di S. Giuseppe
- 166. - Per il giorno dell'Annunziamento di Maria

QUINDICI MEDITAZIONI sulla Passione di Gesù Cristo

- 168. - Gesù entra trionfante in Gerusalemme
- 169. - Gesù fa orazione nell'Orto
- 170. - Gesù è preso e condotto a Caifa
- 172. - Gesù è condotto a Pilato ed Erode, ed è posposto a Barabba.
- 173. - Gesù è flagellato alla colonna
- 174. Gesù è coronato di spine, e trattato da re di burla.
- 176. - Pilato mostra al popolo Gesù dicendo: «Ecce Homo».
- 177. - Gesù è condannato da Pilato
- 178. - Gesù porta la Croce al Calvario.
- 180. - Gesù è posto in croce
- 181. - Gesù in croce
- 182. - Parole dette da Gesù in croce
- 183. - Muore Gesù in croce
- 185. - Gesù che pende morto in croce.
- 186. - Maria che assiste sul Calvario alla morte di Gesù.
- 188. - Per la domenica di Pasqua
- 189. - Per la seconda domenica di Pasqua
- 190. - Per la terza domenica di Pasqua

NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

Meditazioni per ciascun giorno della novena cominciando dal giorno dell'Ascensione

- 193. - L'amore è fuoco che infiamma.
- 195. - L'amore è luce che illumina
- 196. - L'amore è acqua che sazia
- 198. - L'amore è rugiada che feconda
- 199. - L'amore è riposo che ricrea
- 200. - L'amore è la virtù che dà forza
- 201. - L'amore fa che Dio abiti nell'anima
- 202. - L'amore è laccio che stringe

204. - L'amore è tesoro di ogni bene
205. - Mezzi per amare, e farsi santo

MEDITAZIONI

PER OTTO GIORNI NELL'OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

207. - Amore di Gesù nel SS. Sacramento
208. - Gesù sta negli altari per farsi trovare da tutti
210. - Del gran dono che ci ha fatto Gesù, donandosi a noi nel SS. Sacramento
211. - Del grande amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel SS. Sacramento
212. - Dell'unione che si fa dell'anima con Gesù nella santa Comunione
214. - Il desiderio che ha Gesù Cristo di unirsi con noi nella santa Comunione
216. - La santa Comunione ci ottiene la perseveranza nella divina grazia
217. - Dell'apparecchio e ringraziamento dovuto alla santa Comunione

MEDITAZIONI PER ALCUNI GIORNI

220. - Per il giorno 2 luglio, nella festa della Visitazione di Maria.
221. - Per il 15 Agosto, nella festa dell'Assunzione di Maria in cielo
222. - Per il giorno 8 Settembre, nella festa della nascita di Maria
223. - Per il giorno 29 settembre, nella festa di S. Michele Arcangelo
224. - Per il giorno 2 ottobre, nella festa dei santi Angeli Custodi
226. - Per il giorno 15 ottobre, nella festa di S. Teresa
226. - Per il 21 novembre, nella festa della Presentazione di Maria.
228. - Per il giorno 8 dicembre, nella festa della Concezione Immacolata di Maria

Parte terza

Regolamento di vita per un cristiano

CAPO I.

233. - I. - Mezzi per conservarsi in grazia di Dio

CAPO II.

238. - Si mettono qui distesamente gli atti degli esercizi devoti, che debbono praticarsi.

§ I. - Atti nel levarsi la mattina da letto (238)

§ II. Modo di fare l'Orazione mentale (239)

§ III. Atti per apparecchio e ringraziamento alla Confessione e Comunione. Atto prima della Confessione (240). Atto dopo la Confessione (241). Atti prima della Comunione (241). Atto dopo la Comunione (243).

§ IV. - Modo di sentir la Messa (244).

§ V. - Atti da farsi nel visitare il SS. Sacramento, e la divina Madre (245). Atti da farsi nel visitare Maria SS. in qualche sua Immagine (246).

§ VI. - Atti da farsi la sera, prima di andare a letto. Atti cristiani (247).

§ VII. Preghiere a Gesù ed a Maria, per ottenere le grazie necessarie alla salute. Preghiera per ottenere la perseveranza finale (248).

PREGHIERE A MARIA

Per ciascun giorno della settimana. Lunedì (250) - Martedì (250) - Mercoledì (251) - Giovedì (252) - Venerdì (253) - Sabato (253)

PER LA DOMENICA.

249. - Preghiera a Maria SS. per ottenere il perdono dei peccati.

CAPO III.

255. - Pratica delle virtù cristiane.

§ I. - Pratica dell'umiltà (255).

§ II. Pratica della mortificazione (257).

§ III. - Pratica della carità col prossimo (259).

§ IV. - Pratica della pazienza (262).

§ V. - Pratica dell'uniformità alla volontà di Dio (266).

§ VI. Pratica della purità d'intenzione (268)

§ VII. - Pratica per evitare la tiepidezza (269)

§ VIII. - Pratica della divozione alla divina Madre Maria (270)

§ IX. - Pratica dei mezzi per acquistare l'amore a Gesù Cristo (272)

SAETTE DI FUOCO cioè prove che Gesù Cristo ci ha dato del suo amore nell'opera della nostra redenzione

I. (278) - II. (278) - III. (279) - IV. (280) - V. (281) - VI. (282) - VII. (283) - VIII. (283) - IX. (284) - X. (285) - XI. (286) - XII. (286) - XIII. (287) - XIV. (288) - XV. (289) - XVI. (290) - XVII. (290) - XVIII. (291) - XIX. (292) - XX. (293) - XXI. (294) - XXII. (295) - XXIII. (296) - XXIV. (297) - XXV. (298) - XXVI. (299) - XXVII. (299) - XXVIII. (300) - XXIX. (301) - XXX. (302) - XXXI. (303) - XXXII. (304) - XXXIII. (305) - XXXIV. (306) - XXXV. (308) - XXXVI. (309) - XXXVII. (310) - XXXVIII. (310)

312. - Massime spirituali che deve tenere un cristiano

314. - Aspirazioni di amore a Gesù Cristo

315. - Orazione di S. Bonaventura a Gesù Cristo per ottenere il suo santo amore

316. - Orazione a Maria SS. affinché ci impetri l'amore a Gesù, e la buona morte

APPENDICE

NOVENA DI MEDITAZIONI IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

- 319. - Del viaggio a Betlemme, dove nacque Gesù
- 321. - Del viaggio in Egitto
- 323. - Del ritorno dall'Egitto, e dello smarrimento di Gesù nel tempio.
- 324. - Della continua compagnia ch'ebbe il S. Patriarca con Gesù
- 326. - Dell'amore che Giuseppe portò a Gesù ed a Maria.
- 328. - Della morte di S. Giuseppe
- 330. - Della gran dignità di S. Giuseppe
- 332. - Della gloria di S. Giuseppe
- 333. - Della gran confidenza che dobbiamo avere nel patrocinio di S. Giuseppe.

NOVENA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

- 336. - Cuore amabile di Gesù
 - 338. - Cuore amante di Gesù
 - 340. - Cuore di Gesù anelante d'essere amato
 - 342. - Cuore addolorato di Gesù
 - 343. - Cuore pietoso di Gesù
 - 345. - Cuore liberale di Gesù Cristo.
 - 347. - Cuore grato di Gesù
 - 348. - Cuore di Gesù disprezzato
 - 350. - Cuore fedele di Gesù
-

PROTESTA DELL'AUTORE

Per ubbidire ai Decreti della s. m. di Urbano VIII, mi protesto che ai miracoli, rivelazioni, grazie e casi inserti nel libro, come anche nei titoli di santo o beato, ai servi di Dio non ancor canonizzati, non intendo attribuire altra autorità che puramente umana; fuori di quelle cose che sono state confermate dalla S. Chiesa Romana Cattolica e dalla S. Sede Apostolica, di cui mi professo ubbidiente figlio; e perciò al suo giudizio sottometto me e quanto ho scritto in questo libro.

PARTE PRIMA

MEDITAZIONI PER OGNI TEMPO DELL'ANNO

9. - Della salute eterna.

1. Il negozio della nostra eterna salute è il negozio che importa tutto; importa o la nostra fortuna, o la nostra rovina eterna. Egli va a terminare all'eternità, vale a dire, a salvarci, o a perderci per sempre: ad acquistarci un'eternità di contenti, o una eternità di tormenti: a vivere una vita o sempre felice, o sempre infelice. - O mio Dio! che ne sarà di me? mi salverò, o mi dannerò? Può essere che mi salvi, e può essere che mi perda. E se può essere che mi perda, perché non mi risolvo ad abbracciare una vita che mi assicuri la vita eterna? Gesù mio, voi siete morto per salvarmi; ma io tante volte mi son perduto con perdere voi bene infinito; non permettete che io abbia da perdermi più.

II. Stimano gli uomini un gran negozio il vincere una lite, l'ottenere un posto, l'acquistare un podere. Ma non merita nome di grande ogni cosa che col tempo finisce. Tutti i beni di questa terra un giorno han da finire per noi: o noi lasceremo essi, o essi lasceranno noi. Solo dunque deve chiamarsi grande quel negozio che importa una felicità o infelicità eterna. - Gesù mio Salvatore, deh! non mi discacciate dalla vostra faccia, come io meriterei. Son peccatore, è vero, ma mi dolgo con tutto il cuore di avere offeso voi bontà infinita. Per lo passato io vi ho disprezzato; ma ora vi amo sopra ogni cosa. Per l'avvenire voi avete da essere l'unico mio bene, l'unico mio amore. Abbiate pietà di un peccatore che torna pentito ai piedi vostri, e vi vuole amare. E se vi ho offeso assai, assai vi voglio amare. Che ne sarebbe di me, se mi aveste fatto morire, quando stavo in disgrazia vostra? Giacché, Signore, avete avuta tanta pietà di me, datemi ora forza di farmi santo.

III. Ravviviamo la fede, che vi è Inferno e Paradiso eterno; o l'uno o l'altro ci ha da toccare. - Ah mio Dio, come io, sapendo che peccando mi condannavo io stesso ad un'eternità di pene, ho potuto tante volte peccare, e perdere la vostra grazia? Come, sapendo che voi siete il mio Dio, il mio Redentore, ho potuto tante volte, per un misero diletto, voltarvi le spalle? Signor mio, mi pento sovra ogni male di avervi così disprezzato. Ora vi amo sovra ogni bene, e da oggi avanti voglio prima perdere tutto,

che perdere la vostra amicizia. Datemi forza di esservi fedele. Aiutatemi ancora voi, Maria, speranza mia.

10. - Il peccato disonora Dio.

I. *Violando la legge, tu disonori Dio* (Rom. 2, 23). Il peccatore quando sta deliberando di dare o negare il consenso al peccato, allora, per così dire, prende in mano la bilancia, e si mette a vedere, se vale più la grazia di Dio, o quello sfogo d'ira, quell'interesse, o quel diletto. Quando poi dà il consenso alla tentazione, allora che fa? allora dice che vale più quel misero piacere, che non vale la grazia di Dio. Ecco dunque com'egli disonora Dio, dichiarando col suo consenso, che vale più quel misero piacere, che non vale l'amicizia Divina. - Così dunque, mio Dio, tante volte io vi ho disonorato, posponendovi ai miei miserabili gusti.

II. Di ciò si lamenta il Signore: *Per un pugno di orzo, e per un frammento di pane, disonoravano me* (Ez. 13, 19).

Se il peccatore cambiasse Dio per un tesoro di gemme, per un regno, farebbe pure un gran male, perché Dio vale infinitamente più che tutti i tesori e regni della terra. Ma per che tanti lo cambiano? Per un fumo, per un poco di terra, per un piacere avvelenato, che, appena avuto, sparisce. - Ah mio Dio, e come tante volte io ho potuto aver l'animo, per beni così vili, di disprezzare voi, che mi avete tanto amato? Ma guardate, mio Redentore, che ora vi amo sovra ogni cosa, e perché vi amo, sento più pena di aver perduto voi mio Dio, che se io avessi perduti tutti i miei beni, ed anche la vita. Perdonatemi per pietà. Io non voglio vedermi più in disgrazia vostra. Fatemi prima morire, che io di nuovo abbia ad offendervi.

III. *Signore chi è simile a voi?* (Sal 34, 10). E qual bene mai, o mio Dio, può paragonarsi a voi, bene infinito? ma come poi ho potuto io voltar le spalle a voi, per abbracciarmi con beni così vili, che mi presentava il peccato? Ah Gesù mio, il sangue vostro è la speranza mia. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega. Io non vi domando beni di terra; vi domando il perdono di tutte le offese che vi ho fatte, di cui mi pento sovra ogni male. Vi domando la perseveranza nella grazia vostra sino alla morte. Vi domando il dono del vostro santo amore; l'anima mia si è innamorata della vostra bontà; Signor mio, esauditemi. Fate che io vi ami sempre in questa vita, e nell'altra, e poi disponete di me come vi piace. Signor mio, ed unico mio bene, deh! non permettete, che io vi perda più. Maria, madre di Dio, esauditemi ancora voi, impetratemi che io sempre sia di Dio, e Dio sia sempre mio.

11. - Pazienza di Dio in aspettare i peccatori.

I. E chi mai potrà ritrovarsi nel mondo, che abbia tanta pazienza coi suoi pari, quanta ne ha Iddio con noi, sue creature, in sopportarci ed aspettarci a penitenza, dopo tante offese che gli abbiamo fatte? - Ah mio Dio! se le ingiurie che ho fatto a voi, le avessi fatte ad un mio fratello, o allo stesso mio padre, da quanto tempo mi avrebbe discacciato dalla sua faccia! O Padre delle misericordie: Non discacciatemi dalla vostra faccia; abbiate pietà di me.

II. Dice il Savio parlando col Signore: Voi avete di tutti pietà, perché tutto potete, e dissimulate i peccati degli uomini, per dar loro il tempo di far penitenza: *Hai pietà di*

tutti, perché tutto puoi e dissimuli i peccati, perché se ne faccia penitenza (Sap 11, 24). Gli uomini dissimulano le ingiurie che ricevono, o perché son santi, e sanno che non tocca loro il punire chi li offende, o perché sono impotenti, e non hanno la forza di vendicarsi. Ma a voi, mio Dio, ben tocca il prender vendetta delle offese che si fanno alla vostra maestà infinita, e voi ben potete vendicarvi, sempre che volete; e voi dissimulate? Gli uomini vi disprezzano; promettono e poi vi tradiscono; e voi quasi fingete di non vedere, come se poco vi curaste del vostro onore? - Così, mio Signore, avete fatto con me. Ah mio Dio, bontà infinita! non voglio più disprezzarvi, non voglio irritarvi più a castigarmi. E che? voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate e mi condanniate all'inferno? Mi pento, o sommo bene, di tutti i disgusti che vi ho dati. Fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso! Voi siete il mio Signore, voi mi avete creato, voi mi avete redento colla vostra morte; voi solo mi avete amato, voi solo meritate di essere amato, ed io voi solo voglio amare.

III. Anima mia, come hai potuto essere così ingrata e così temeraria col tuo Dio? Quando tu l'offendevi, poteva egli allora farti morire improvvisamente, e mandarti all'inferno: e Dio ti aspettava; in vece di castigarti, ti conservava la vita, e ti faceva bene. Ma tu in vece di ringraziarlo e di amare una tanta bontà, seguitavi ad offenderlo! - Signor mio, giacché mi avete aspettato con tanta misericordia, ve ne ringrazio, mi pento di avervi offeso, e vi amo. A quest'ora dovrei stare all'inferno, dove non potrei né pentirmi, né amarvi. Giacché posso, mi pento con tutto il cuore di avere offeso voi bontà infinita; e vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso. Perdonatemi, e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi, che tanto mi avete amato. Viva io solo per voi, mio Redentore, che siete morto per me. Tutto spero per i meriti della vostra passione. O Maria, madre di Dio, aiutatemi colla vostra intercessione.

12. - Si ha da morire.

I. Si ha da morire, gran parola! Si ha da morire. È fatta la sentenza: (Eb 9, 27) Sei uomo, hai da morire. Dice S. Cipriano, che ognuno nasce col capestro alla gola, e vivendo si accosta di ora in ora alla sua forca, la quale sarà appunto quell'infermità che dovrà levargli la vita. Pazzo sarebbe chi volesse lusingarsi di non aver a morire. Può lusingarsi taluno da pover farsi ricco, da vassallo farsi Re; ma chi mai può sperare di evitare la morte? Chi muore più vecchio, chi più giovane; ma tutti finalmente dobbiamo andare alla fossa. - Dunque ancor io un giorno ho da morire, e da entrare nell'eternità. Ma quale eternità mi toccherà? la felice, o l'infelice? Gesù mio Salvatore, salvatemi voi.

II. Di quanti vivevano nel principio del secolo passato su questa terra, ecco che niuno ora n'è vivo. I Principi più grandi e più rinomati di questo mondo han mutato paese: appena di loro n'è restata la memoria, e le ossa nude entro un mausoleo di pietre. - Deh, mio Dio, fatemi sempre più conoscere la pazzia di chi ama i beni di questa terra, e per questi lascia voi bene infinito. Pazzo perciò sono stato ancor io: quanto me ne dispiace! Vi ringrazio, che me lo fate conoscere.

III. Fra cento anni al più dunque, Lettor mio, né voi che leggete, né io che scrivo, saremo più su questa terra, ma tutti saremo già alla casa dell'eternità. Ha da venire un giorno, un'ora, un momento, che sarà l'ultimo per voi e per me; e quest'ora, e questo momento già sta da Dio prefisso; e come possiamo pensare ad altro che ad

amare quel Dio, che in quel momento ci ha da giudicare? - Oimè quale sarà la morte mia? Ah Gesù mio, e giudice mio! che ne sarà di me, quando dovrò comparirvi innanzi per rendervi conto di tutta la mia vita? Deh! perdonatemi prima che arrivi quel punto decisivo della mia felicità, o miseria eterna. Mi pento, o sommo bene, di avervi disprezzato. Per lo passato io non vi ho amato, ma ora vi amo con tutta l'anima mia. Datemi la santa perseveranza. O Maria, rifugio dei peccatori, abbiate pietà di me.

13. - In morte si perde tutto.

I. *Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire* (Dt 32, 35) Il giorno della morte è vicino, e si chiama il giorno della perdita, perché allora si perde dall'uomo quanto si è acquistato in vita: onori, ricchezze, amici, feudi, regni, tutto allora si perde. Che serve dunque l'acquistare tutta la terra, se in morte tutto si ha da lasciare? Tutto resta sul letto del moribondo. Vi è forse alcun Re, (disse S. Ignazio al Saverio, quando lo tirò a Dio), che nell'altro mondo si sia portato un filo di porpora in sogno del suo dominio? Vi è alcun ricco che si sia portato morendo una moneta, o un servo per suo comodo? Nella morte tutto si lascia. L'anima entra sola nell'eternità, e solamente dalle opere sue va accompagnata. - Povero me! dove sono le opere mie, che possono accompagnarmi all'eternità beata? altro non vedo che quelle che mi fan meritevole dell'inferno!

II. Gli uomini, in venire al mondo, vengono disuguali: chi nasce ricco, chi povero: chi nobile, chi plebeo. Ma nell'uscirne, tutti muoiono egualmente! Affacciati ad una sepoltura, vedi se puoi scorgere tra quei cadaveri, chi è stato il padrone, e chi il servo: chi il Re, e chi il vassallo. La morte eguaglia, come scrisse Orazio, alle zappe gli scettri. - Mio Dio, si procurino pure gli altri tutte le fortune di questo mondo; io voglio che la sola grazia vostra sia la mia fortuna. Voi solo avete da essere l'unico mio bene in questa, e nell'altra vita.

III. In somma, ogni cosa di questa terra ha da venire a fine. Finiranno le grandezze, e finiranno le miserie; finiranno gli onori, e finiranno le ignominie; finiranno i piaceri, e finiranno i patimenti. Beato in morte, non già chi ha abbondato di ricchezze, di onori, di piaceri, ma chi ha sopportato con pazienza la povertà, i disprezzi e le pene. Allora non consola il possesso dei beni temporali, solo consola quel che si è fatto, e patito per Dio. - Gesù mio, staccatemi da questo mondo, prima che me ne stacchi la morte; Aiutatemi colla vostra grazia; già sapete quanto io son debole. Non permettete, che abbia da esservi più infedele, come sono stato per lo passato. Mi pento, Signor mio, di avervi tante volte disprezzato. Ora vi amo sopra ogni bene, e propongo di perdere mille volte la vita, anziché la grazia vostra. Ma l'inferno non lascia di tentarmi; per pietà non mi abbandonate. Non permettete, che io mi separi più dal vostro amore. O Maria, speranza mia, impetratemi voi la santa perseveranza.

14. - Il gran pensiero dell'Eternità.

I. Così chiamava S. Agostino il pensiero dell'eternità: Il gran pensiero. Questo è quel pensiero, che ha mandati tanti solitari a vivere nei deserti, tanti religiosi (anche Re e Regine) a rinserrarsi nei chiostri, e tanti Martiri a finir la vita nei tormenti, affine di acquistare l'eternità beata del paradiso, e di evitare, l'eternità infelice dell'inferno. Il

ven. Gio. Avila convertì una certa Dama con queste due parole: Signora, le disse, pensate a queste due parole: *Sempre* e *Mai*. Un certo Monaco si chiuse in una fossa per pensare continuamente all'eternità, ed ivi non faceva altro che esclamare: O eternità! O eternità! - Ah mio Dio! quante volte io ho meritata l'eternità dell'inferno! Oh non vi avessi mai offeso! Datemi dolore dei peccati miei, abbiate pietà di me.

II. Diceva lo stesso P. Avila, che chi crede all'eternità, e non si fa santo, merita star chiuso nel carcere dei pazzi. Ognuno che si fabbrica una casa, molto si studia per farla venire comoda, ariosa, e bella, e dice: Fatico, perché in questa casa ci ho da stare tutta la mia vita. E poi per la casa dell'eternità tanto poco si pensa? Giunti che saremo all'eternità, allora non si tratterà di stare in una casa più o' meno comoda, più o meno ariosa; si tratterà di stare o in una reggia piena di tutte le delizie, o in una fossa piena di tutti i tormenti. E per quanto tempo? non per quaranta, o cinquant'anni, ma per sempre, mentre Dio sarà Dio. I Santi per salvarsi hanno stimato far poco, menar tutta la vita in penitenze, orazioni, ed opere buone. E noi che facciamo? - Ah, mio Dio! già sono passati tanti anni di mia vita, già la morte si accosta, e sinora che bene mi trovo fatto per voi? Datemi luce, datemi forza a vivere per voi questi giorni che mi restano. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare.

III. *Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore* (Fil 2, 12). Per salvarci bisogna che tremiamo di dannarci, e tremiamo non tanto dell'inferno, quanto del peccato, che solo può condurci all'inferno. Chi trema del peccato, fugge le occasioni pericolose, spesso si raccomanda a Dio, piglia i mezzi per conservarsi in grazia. Chi fa così si salva; e chi non fa così, è moralmente impossibile che si salvi. Ed avvertiamo quello che dice S. Bernardo: "Non vi è sicurezza che basti, per assicurare l'eternità". - Ah mio Redentore! il sangue vostro è la mia sicurezza. Io era già perduto per i peccati miei, ma voi mi offrite il perdono, se io mi pento di averli commessi. Sì, che mi pento con tutto il cuore di avere offeso voi, bontà infinita. Io vi amo, sommo bene, più di ogni bene. Vedo che voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per amarvi in eterno. O Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me.

16. - Della morte di Gesù Cristo.

I. Ma come mai possiamo credere, che il Creatore abbia voluto morire per gli uomini, per le sue creature? Ma è necessario di crederlo, perché così ci insegna la fede. Onde il Concilio di Nicea ci comanda di confessare. - E se è vero, o Dio di amore, che voi siete morto per amore degli uomini, sarà possibile che tra gli uomini si ritrovi uomo, che ciò creda e non ami questo Dio così amante? Ma oh Dio! che di questi ingrati uno son io, mio Redentore, che non solo non vi ho amato, ma tante volte per miseri ed avvelenati gusti, ho rinunciato alla vostra grazia, ed al vostro amore.

II. Dunque, mio Signore e Dio, voi siete morto per me; e come io, ciò sapendo, ho potuto tante volte sconoscervi, e voltarvi le spalle? Ma voi mio Salvatore siete venuto dal cielo in terra a salvare i perduti. La mia ingratitudine dunque non può privarmi della speranza del perdono. - Sì, Gesù mio, spero che mi perdoniate tutte le ingiurie che vi ho fatte, appunto per quella morte che voi sul Calvario un giorno avete sofferta per me. Oh potessi morir di dolore, e morire di amore ogni volta che penso alle offese che vi ho fatte, ed all'amore che mi avete portato! Ditemi, Signore, che ho da fare da oggi avanti per compensare tanta mia ingratitudine. E ricordatemi sempre la morte

amara, che voi, mio Dio, avete voluto patire per me, acciocché io vi ami, e non vi offenda più.

III. Un Dio dunque è morto per me, ed io potrò amare altra cosa che Dio? No, Gesù mio, io non voglio amare altr'oggetto fuori di voi. Troppo voi mi avete amato. Voi non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Io coi peccati miei vi ho obbligato a discacciarmi dalla vostra faccia, ma vedo che voi non mi avete abbandonato ancora; vedo che ancora mi guardate con affetto; sento che seguite a chiamarmi al vostro amore. Io non voglio resistere più. Vi amo, mio sommo bene; vi amo, mio Dio degno d'infinito amore; vi amo, mio Dio morto per me. Vi amo, ma vi amo poco; datemi voi più amore. Fate che io lasci tutto, e mi scordi di tutto, per non attendere ad altro che ad amare, e dar gusto a voi mio Redentore, mio amore, mio tutto. O Maria, speranza mia, raccomandatemi al vostro Figlio.

17. - Abuso della misericordia di Dio.

I. In due modi cerca il demonio d'ingannare l'uomo per farlo perdere: dopo il peccato lo tenta a disperarsi col rigore della Divina giustizia; prima però del peccato l'incoraggia a peccare colla speranza nella Divina misericordia. E fa assai più strage di anime con questo secondo inganno, che col primo. Dio è di misericordia. Ecco la risposta dei peccatori ostinati a chi loro parla di convertirsi. Dio è di misericordia. Ma come cantò la divina Madre, il Signore usa misericordia a chi teme di offenderlo, non già a chi si serve della sua misericordia per più ingiurarlo. - Signore, vi ringrazio della luce che mi date in farmi conoscere la gran pazienza che avete avuta con me. Ecco io sono uno di costoro, che mi sono valso della vostra bontà per offendervi di più.

II. Dio è di misericordia. Dio è misericordioso, ma ancora è giusto. I peccatori vorrebbero solamente che fosse misericordioso, ma non giusto; ma ciò non è possibile, perché se Dio sempre perdonasse, e non castigasse mai, mancherebbe nella giustizia. E per questo appunto diceva il P. M. Avila, che la pazienza di Dio in soffrire chi si vale della sua pietà per più oltraggiarlo, non sarebbe pietà, ma mancamento di giustizia. Egli è tenuto a castigare gl'ingrati. Li sopporta sino a un certo segno, e poi li abbandona al castigo. - Signore, io vedo che tal castigo non è giunto ancora per me: se fosse giunto, in questo punto già mi troverei confinato all'inferno, o pure mi troverei ostinato a peccare. Ma no; io voglio mutar vita, non voglio offendervi più; se per lo passato vi ho offeso, me ne dispiace con tutta l'anima mia; per l'avvenire voglio amarvi, e voglio amarvi più degli altri, giacche voi non avete usata cogli altri la pazienza che avete usata con me.

III. Iddio non si fa burlare; sarebbe un burlare Iddio il voler seguire sempre ad offenderlo, e poi andare a goderlo in Paradiso. Quello che l'uomo avrà seminato questo ancora raccoglierà (Gal 6, 8). Chi semina opere buone, raccoglie premi; chi semina peccati raccoglie castighi. La speranza di coloro che peccano perché Dio perdona, è abbinata da Dio (Gb 11,20). Onde questa medesima speranza provoca Dio a più presto castigarli, siccome provocherebbe il suo padrone quel servo, che si animasse a maltrattarlo, perché il padrone è buono. - Gesù mio, così ho fatto io: perché voi siete così buono, perciò non ho fatto conto dei vostri precetti. Confesso, ho fatto male, detesto tutte le offese che vi ho fatte. Ora vi amo più di me stesso, e non voglio più disgustarvi. Povero me se tornassi a disgustarvi con un peccato mortale!

Signor mio, non lo permettete; fatemi prima morire. O Maria, voi siete la madre della perseveranza, aiutatemi voi.

18. - La nostra vita è un sogno che presto finisce.

I. Ciò appunto disse Davide, quando scrisse che la felicità della presente vita è come un sogno di uno che si sveglia da dormire (Ps. 72,20). Tutte le grandezze e glorie di questo mondo, in punto di morte, ai poveri mondani altro non compariscono, che come un sogno ad uno che si sveglia, e vede che col finire del sogno è finita la sua fortuna che si sognava di avere. E perciò saggiamente scrisse un uomo disingannato, sopra il teschio di un morto. A chi pensa alla morte tutti i beni di questa vita ben compariscono quali sono vili e passeggeri. Né può collocare il suo affetto nella terra, chi pensa che tra poco ha da lasciarla. - Ah mio Dio, quante volte per questi miseri beni di terra ho disprezzato la vostra grazia! Da oggi innanzi non voglio pensare ad altro che a servirvi, ed amarvi. Assistetemi col vostro aiuto.

II. Così dunque finiscono le grandezze e le corone di questa terra! Queste furono le parole che disse S. Francesco Borgia alla vista del cadavere dell'Imperatrice Isabella morta nel fiore di sua gioventù; e questo pensiero lo fece risolvere a licenziarsi dal mondo per darsi tutto a Dio, dicendo: Voglio servire ad un padrone che non mi possa più mancare. Bisogna staccarci dai beni presenti, prima che ce ne distacchi la morte. Ma che pazzia, perdere l'anima per qualche attacco a questa terra, da cui presto avremo da partire, quando ci sarà detto: Partiti, anima cristiana, da questo mondo. - O Gesù mio, vi avessi sempre amato! che me ne trovo di tante offese che vi ho fatte? Ditemi che ho da fare per dar rimedio alla mia vita così sconcertata, che tutto voglio farlo. Accettate ad amarvi un peccatore, che pentito, ora vi ama più di se stesso, e vi chiede pietà.

III. Pensate che in questo mondo non ci avete da stare sempre. Il paese in cui vivete, un giorno avete da lasciarlo; e dalla casa che abitate, un giorno avete da uscirne per non tornarvi più. Pensate che molti vostri antenati hanno abitato in questa camera medesima, dove al presente leggete, han dormito in questo stesso letto, ove dormite, ed ora dove stanno? stanno all'eternità. Lo stesso ha da succedere a voi. - Mio Dio, fatemi conoscere l'ingiustizia, che vi ho fatta in voltar le spalle a voi bene infinito; e datemi dolore da piangere, come debbo, l'ingratitude mia. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso! Deh! fate che io non viva più ingrato all'amore che mi avete portato. Caro mio Redentore, io vi amo sopra ogni cosa, e voglio amarvi quanto posso nella vita che mi resta. Aiutate voi la mia debolezza colla vostra grazia; e voi, Madre di Dio, Maria, soccorretemi colla vostra intercessione.

19. - Il peccato è un disprezzo che si fa a Dio.

I. Ecco come lo stesso Dio lo dichiara, e ne fa espressi lamenti. Io ho sollevati i miei figli, gli ho conservati e nutriti; ma essi, con barbara ingratitude, mi hanno disprezzato (Is 1,2). Ma chi è questo Dio, che da questi uomini è disprezzato? È il creatore del cielo, e della terra: è un bene infinito, un Signore così grande, che a suo confronto tutti gli uomini, e tutti gli Angeli, sono come una stilla d'acqua, ed un atomo di arena (Is 40, 15). Insomma, tutte le creature innanzi alla sua infinita grandezza sono così poco come non fossero (Is 40,17). - Ecco mio Dio, ai piedi vostri il temerario, che ha avuto l'ardire di disprezzare voi infinita maestà. Ma siccome voi siete maestà infinita, così ancora siete misericordia infinita. Vi amo, Signor mio, e perché vi amo, mi pento di avervi offeso; abbiate di me pietà.

II. Ah mio Dio! e chi sono io che vi ho disprezzato? un povero verme che niente posso, ed altro non ho, se non quello che voi mi avete dato per vostra bontà. Voi mi avete data l'anima, il corpo, l'uso della ragione, e tanti beni su questa terra; ed io di tutto mi son servito per offender voi mio benefattore. Che più? nello stesso tempo che da voi mi era conservata la vita, acciocché io non cadessi nell'inferno che meritavo, io seguitavo a maltrattarvi. - Ah mio Salvatore, e come avete avuta tanta pazienza con me? Misero me, quante notti ho dormito in disgrazia vostra! Ma voi non volete che io mi dispero. Sì, Gesù mio, io spero nella vostra passione, che mi darete forza di mutar vita. Non sia perduto per me quel sangue, che per amor mio avete sparso con tanto dolore.

III. Ma oh Dio che ho fatto! Voi, mio Redentore, avete tanto stimata l'anima mia, che ci avete speso il sangue per non vederla perduta, ed io ho voluto perderla per un capriccio, per uno sfogo di rabbia, per un misero diletto, con disprezzare la vostra grazia, e il vostro amore! Ah! che se la fede non m'insegnasse, che voi avete promesso di perdonare chi si pente di avervi offeso, io non avrei ardire di domandarvi perdono. Bacio, o mio Salvatore, le vostre sacre Piaghe, e per amore di queste Piaghe, vi prego a scordarvi delle ingiurie che vi ho fatte. Voi avete detto, che se il peccatore si pente, volete scordarvi di tutte le sue ingratitudini (Ez. 18, 21). Io mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato, o sommo bene; su, perdonatemi presto. Io ora vi amo più di me stesso; non voglio vedermi più in disgrazia vostra. O Maria, rifugio dei peccatori, soccorrete un peccatore che a voi si raccomanda.

20. - Pena del danno.

I. La pena più grande dell'Inferno non è il fuoco, non sono le tenebre, la puzza e tutti gli altri tormenti, che vi sono in quel carcere di disperati; la pena che propriamente fa l'inferno, è la pena del danno, cioè la pena di aver perduto Dio. L'anima è creata per esser sempre unita con Dio, e per godere la vista della sua bella faccia. Iddio è l'ultimo suo fine, l'unico suo bene, in modo tale che senza Dio non possono contentarla tutti gli altri piaceri, e beni della terra, e del cielo. Quindi è, che se il dannato nell'inferno possedesse ed amasse Dio, l'inferno con tutte le sue pene diverrebbe per esso un Paradiso. Ma questa sarà la sua somma pena, che lo farà per sempre immensamente infelice; l'esser privo di Dio in eterno, senza speranza di poterlo più vedere, né amare. - Gesù mio Redentore, per me trafitto in croce, voi siete la speranza mia: oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

II. L'anima che è creata per Dio, ha un istinto naturale di unirsi col sommo bene che è Dio; ma, unita al corpo, quando ella s'infanga nei vizi, resta talmente ottenebrata dagli oggetti creati che allettano i sensi, che perde la luce, e poco più conosce Iddio, perdendo anche il desiderio di essergli unita. Ma quando sarà ella sciolta dal corpo, e separata da questi oggetti sensibili, allora conoscerà che solo Dio è quel bene, che può renderla felice; onde subito che sarà spirata, si sentirà tirata con violenza ad abbracciarsi con Dio; ma uscendo da questa vita in disgrazia di Dio, si sentirà dal suo peccato, come da una catena, non solo trattenuta, ma tirata all'inferno a star sempre ivi lontana e divisa da Dio. Conoscerà la misera in quella fossa eterna, quanto è bello Dio, ma non potrà più vederlo. Conoscerà quanto è amabile Dio, ma non potrà più amarlo; anzi si troverà forzata dal suo peccato ad odiarlo; e questo sarà l'inferno del suo inferno: l'intendere che ella odia un Dio ch'è infinitamente amabile. Vorrebbe, se potesse, distruggere Dio, dal quale è odiata; e vorrebbe nello stesso tempo

distruggere se stessa che odia questo Dio; e questa sarà l'occupazione eterna di quest'anima infelice. Signore, abbiate pietà di me.

III. Accrescerà immensamente poi una tal pena la cognizione delle grazie che Iddio le ha fatte in vita, e l'amore che le ha portato. Conoscerà specialmente l'amore, che le ha portato Gesù Cristo in dare il sangue e la vita per salvarla; ma ella ingrata per non perdere le misere sue soddisfazioni, ha voluto perdere Dio suo sommo bene; e vedrà che per essa non vi è più speranza di ricuperarlo. - Ah mio Dio! se stessi nell'inferno, non potrei più né amarvi, né pentirmi dei miei peccati; ma giacché ora posso pentirmi, ed amarvi, io mi pento con tutta l'anima di avervi offeso, e vi amo sopra ogni cosa. Deh! ricordatemi sempre, o Signore, l'inferno da me meritato acciò io vi ami con più ardore. O Maria, rifugio dei peccatori, non mi abbandonate.

22. - Giudizio particolare.

I. *E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio* (Eb 9,27) È di fede che dopo la nostra morte dovremo essere subito giudicati secondo le opere da noi fatte in vita. Ed è ancor di fede, che da questo giudizio dipende la nostra salvezza o perdizione eterna. Figuratevi dunque di ritrovarvi agonizzando, sicché poco vi resti di vita. Pensate, come tra breve dovrete comparire innanzi a Gesù Cristo a render conto di tutta la vostra vita. Ohimè, che allora non vi sarà cosa che più vi spaventi che la vista dei peccati fatti. - Ah, mio Redentore, perdonatemi prima che abbiate a giudicarmi. Già so che più volte ho meritata la sentenza della morte eterna. No, che non voglio presentarmi reo avanti a voi; voglio presentarmi pentito, e perdonato. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso.

II. Oh Dio qual pena avrà un'anima la prima volta che vedrà Gesù Cristo da giudice e lo vedrà sdegnato! Vedrà allora quanto egli ha patito per amor di lei: vedrà le tante misericordie che le ha usate, i gran mezzi che le ha dati per salvarsi; vedrà insieme allora la grandezza dei beni eterni, e la viltà dei piaceri di terra, per cui si sarà perduta; vedrà allora tutte queste cose, ma senza frutto, perché allora non è più tempo di riparare gli errori: quel che è fatto è fatto. Nel giudizio poi non si pesa già la nobiltà, le dignità, o le ricchezze possedute; si pesano le sole opere fatte in vita. - Ah Gesù mio, fate che io vi miri placato la prima volta che vi vedrò, e perciò datemi la grazia di piangere nella vita che mi resta, il torto che vi ho fatto in voltarvi le spalle per soddisfare ai miei capricci. No, che non voglio sdegnarvi più. Io vi amo, e voglio amarvi sempre di più.

III. Qual contento sentirà in morte chi ha lasciato il mondo per darsi a Dio, chi ha negato ai suoi sensi i piaceri vietati, e se mai qualche volta ha mancato, almeno ha saputo appresso farne degna penitenza. All'incontro, qual pena sentirà chi sempre è ricaduto negli stessi vizi, e finalmente sarà ridotto in punto di morte in cui dirà: Ohimè! tra pochi momenti ho da comparire davanti a Cristo giudice, e non ho ancora mutato vita! Ho promesso tante volte di farlo, ma non l'ho fatto, ed ora che sarà di me tra breve tempo? - Ah! Gesù mio, e giudice mio, vi ringrazio della pazienza, che avete avuto in aspettarvi. Quante volte io stesso ho scritto la mia condanna all'inferno! Giacché mi avete aspettato per perdonarmi, non mi discacciate dai vostri piedi. Ricevetemi nella vostra grazia per i meriti della vostra passione. Mi pento, o sommo bene, di avervi disprezzato. Vi amo sovra ogni cosa. Caro mio Dio, non voglio lasciarvi più. O Maria, raccomandatemi a Gesù, vostro figlio, e non mi abbandonate.

23. - Bisogna preparare i conti, prima che venga il giorno dei conti.

I. Siate preparati perché nell'ora in cui non pensate verrà il Figliuolo dell'uomo (Lc 12, 40). Il tempo della morte non è tempo atto per apparecchiarsi a ben morire; per morire bene e con pace, bisogna trovarsi apparecchiato prima della morte. Non è tempo allora di togliere dall'anima i cattivi abiti radicati, di sveller dal cuore le passioni dominanti, e di estinguere l'affetto ai beni della terra. Viene la notte quando più nessuno può operare (Gv 9, 4). In morte si fa notte, non ci si vede più, onde niente più si può fare. Il cuore indurito, la mente ottenebrata, la confusione, lo spavento, l'ansia di guarire, rendono quasi impossibile l'aggiustare in morte una coscienza imbrogliata di peccati. Allora quel ch'è fatto, è fatto. Se la persona si mette a letto in grazia di Dio, in grazia morirà: ma se si mette in peccato, in peccato morirà. - O piaghe sante del mio Redentore, vi adoro, vi bacio, ed in voi confido.

II. I santi hanno stimato far poco, ancorché abbiano spesa tutta la lor vita in apparecchiarsi alla morte con penitenze, orazioni, ed opere sante; e pure in punto di morte tremavano. Il ven. P. Gio. Avila, che fin da giovane fece una vita sì santa, quando gli fu annunciata l'ora della morte, rispose: Oh avessi un altro poco di tempo per apparecchiarmi alla morte! E noi che diremo, quando ci sarà portata la nuova della morte? - No, mio. Dio, non voglio morire così inquieto e così ingrato, come ora morirei, se mi arrivasse la morte; voglio mutar vita, voglio piangere le ingiurie che vi ho fatte, voglio amarvi di cuore. Signore, aiutatemi voi, fatemi fare qualche cosa per voi prima di morire; per voi, dico, che siete morto per me.

III. Così ci avvisa l'Apostolo, è breve il tempo che ci resta di aggiustare i conti, Pertanto ne avverte lo Spirito Santo (Qo. 9, 10). Quel che puoi fare oggi, non aspettare a farlo domani: perché quest'oggi passa, e domani forse verrà la morte, che ti chiuderà i passi a fare alcun bene, ed a rimediare al mal fatto. Poveri noi se la morte ci troverà anche attaccati al mondo! - Ah mio. Signore, quanti anni son vissuto lontano da voi! E come voi avete potuto avere tanta pazienza con me in aspettarmi e chiamarmi tante volte a penitenza? Ve ne ringrazio, mio. Salvatore, e spero di venire in cielo a ringraziarvene in eterno. Canterò in eterno le misericordie del Signore. Ma allora io non vi amavo, e poco curavo di essere amato da voi; ora vi amo con tutto il cuore, vi amo più di ogni cosa, più di me stesso, ed altro non desidero, che di esser amato da voi; e pensando di aver disprezzato l'amor vostro, vorrei morire di dolore. Gesù mio, datemi la santa perseveranza. Maria, madre mia, ottenetemi d'esser fedele a Dio.

24. - Pene che patirà il dannato nelle sue potenze.

1. Il dannato sarà tormentato nella memoria. Il misero in quella fossa di pene non perderà mai di vista per suo maggior tormento il tempo che ha avuto di far bene, e di rimediare al mal fatto: ma vedrà che allora è finita ogni speranza di rimedio. Si ricorderà di tanti lumi ricevuti da Dio, di tante chiamate amorose, di tante offerte del perdono che gli sono state fatte, ma tutte disprezzate; e vedrà che allora tutto è finito, altro non resta che penare, e disperarsi per tutta l'eternità. - Ah, Gesù mio, il vostro sangue e la vostra morte sono la speranza mia. Deh! non permettete, ch'io vada all'inferno a maledire le stesse grazie, che voi mi avete fatte.

II. Sarà tormentato il dannato nell'intelletto, col pensar continuamente al Paradiso che volontariamente ha voluto perdere. Gli starà sempre avanti agli occhi la felicità immensa, che godono i beati in quella patria di delizie; e questo pensiero gli renderà

più tormentosa la vita infelice che fa e dovrà fare eternamente in quel carcere di disperati. - Ah mio Redentore, dunque se io morivo quando stavo in peccato, non avrei più speranza di godervi in Paradiso! Voi avete data la vita per farmi acquistare il Paradiso, ed io l'ho perduto per niente, perdendo la vostra grazia! Signore, io vi amo, e mi pento di avervi offeso, e spero per la vostra passione di venire ad amarvi per sempre in Paradiso.

III. Sarà tormentato più fieramente poi nella volontà, in vedere che gli è negata ogni cosa che vuole, ed è afflitto da tante pene che non vuole. Il misero dunque nell'inferno non avrà mai niente di quel che desidera, ed avrà sempre tutto quello che abborrisce. Vorrebbe uscire dai tormenti, e trovar pace; ma non avrà mai pace, e sarà sempre tra i tormenti. La stessa sua volontà perversa sarà il suo maggior tormento, in vedere che odia il suo Dio, nello stesso tempo che conosce essere il sommo bene, e degno d'infinito amore. - Così è, mio Dio; voi siete un infinito bene, degno d'infinito amore, ed io vi ho cambiato per niente! Oh fossi morto prima, e non vi avessi fatta quest'ingiuria sì grande! Vi amo, mio sommo bene. Abbiate pietà di me, e non permettete, che io segua ad esservi ingrato. Io rinunzio a tutti i dilette della terra, ed eleggo Voi per unico mio bene. Io sarò sempre vostro, e voi sarete sempre mio. Così spero, mio Dio, mio amore, mio tutto. O Maria, voi tutto potete con Dio, fatemi santo.

25. - Della divozione verso la divina Madre Maria

1. Gesù è mediatore di giustizia, Maria è mediatrice di grazia; ma come dicono S. Bernardo, S. Bonaventura, San Bernardino da Siena, S. Germano, S. Antonino, ed altri, Iddio vuole che per mano di Maria si dispensino a noi tutte le grazie ch'egli vuol farci. Le preghiere dei Santi presso Dio son preghiere di amici, ma le preghiere di Maria son preghiere di Madre. Beati coloro, che con confidenza ricorrono sempre a questa divina Madre! Questa fra tutte è la divozione più cara alla santa Vergine: il ricorrere sempre a lei, e dire: Oh Maria prega Gesù per me.

II. Sicché come Gesù è onnipotente per natura, così Maria è onnipotente per grazia, ond'ella ottiene quanto domanda. Scrive S. Antonino essere impossibile che questa Madre chieda al Figlio qualche grazia per i suoi devoti, e il Figlio non l'esaudisca. Gode Gesù di così onorare sua Madre in concederle tutto ciò ch'ella gli chiede. Quindi ci esorta S. Bernardino. Chiediamo la grazia e chiediamola per Maria, perché è Madre e non può non essere ascoltata. Se dunque vogliamo salvarci, raccomandiamoci sempre a Maria, acciocché preghi per noi, perché le sue preghiere sono sempre esaudite. - O Madre di misericordia, abbiate pietà di me. Voi vi pregiate di essere l'avvocata dei peccatori; aiutate un peccatore, che in voi confida.

III. E non temiamo, che Maria non ci ascolti, quando noi la preghiamo. Ella gode d'esser così potente appresso Dio, per poterci ottenere tutte le grazie che desideriamo. Basta chiedere le grazie a Maria per averle. Se noi ne siamo indegni, ella ce ne fa degni con la sua onnipotente intercessione; ed ella molto desidera, che ricorriamo a lei per poterci salvare. E qual peccatore mai si è perduto, che con confidenza e perseveranza è ricorso a Maria, che è il rifugio dei peccatori? Si perde, chi non ricorre a Maria. - O Maria, madre e speranza mia! io mi rifugio sotto il vostro manto; non mi discacciate come merito. Guardatemi e abbiate pietà di me miserabile. Ottenetemi il perdono dei miei peccati; ottenetemi la salita perseveranza, l'amore a Dio, la buona morte, il Paradiso. Io tutto spero da voi, perché voi tutto potete con Dio.

Fatemi santo, giacché lo potete fare. O Maria, in voi confido, in voi ripongo tutte le speranze mie.

26. - Gesù pagò la pena di tutti i nostri peccati.

I. Vedendo Iddio gli uomini tutti perduti per i loro peccati, voleva usar loro pietà; ma la sua divina giustizia domandava di restar soddisfatta, né vi era chi potesse degnamente soddisfarla. Onde che fece? mandò il Figlio a farsi uomo in terra, e lo caricò di tutti i nostri peccati (Is. 53, 6), acciocché egli pagasse per noi e così restasse la sua giustizia soddisfatta, e gli uomini salvati. - O Dio eterno! e che più potevate fare per darci confidenza nella vostra misericordia, e per tirarci al vostro amore, che donarci il vostro medesimo Figlio? Ma come io, dopo un tanto dono, ho potuto farvi tante ingiurie, che vi ho fatte? Deh mio Dio! per amore di questo Figlio, abbiate pietà di me. Io mi dolgo sopra ogni male di avervi offeso. E se vi ho offeso assai, vi voglio amare assai; datemi la forza di farlo.

II. Avendo poi l'eterno Padre già caricato il Figlio di tutte le nostre colpe non si contentò il Figlio di dare qualche soddisfazione, che qualunque ella fosse stata, avrebbe già soddisfatto per tutte, ma come segue a dire Isaia: (v. 10), volle vederlo tutto stritolato e consumato dai flagelli, dalle spine, dai chiodi, e dai dolori, sino a morir di dolore sopra di un patibolo infame. - Ah Signore! se la fede non ci accertasse di questo eccesso di amore, che voi avete usato, con gli uomini, chi mai potrebbe crederlo? Oh Dio, amabilissimo Dio, non permettete che vi siamo più ingrati. Dateci luce, dateci forza di corrispondere nella vita che ci resta, a tanto amore; fatelo per amore di questo Figlio stesso, che ci avete donato.

III. Ed ecco il Figlio innocente, che intendendo la volontà del Padre, che lo voleva così sacrificato per i nostri delitti, tutto umile verso del Padre, e tutto amore verso di noi, ubbidiente abbraccia la sua vita di pene, e la sua amara morte. Umiliò se stesso, e fatto obbediente fino alla morte e alla morte di Croce (Fil. 2,8). - Ah mio dolce Salvatore! vi dirò dunque col penitente Ezechia: Tu hai liberato l'anima mia, perché non perisse, e hai gettato dietro le spalle tutti i miei peccati. Io coi peccati miei avevo già buttata l'anima mia ad ardere nell'inferno, e voi me ne avete cacciato, perdonandomi come spero. Io ho offesa la divina maestà, e voi vi siete caricato delle mie colpe, ed avete pagato per me! Dopo ciò se ritornassi ad offendervi, o se non vi amassi con tutto il mio cuore, qual pena basterebbe a castigarmi? Amato mio Gesù, o amore dell'anima mia, mi pento sommamente di avervi oltraggiato. Tutto a voi mi dono; accettatemi voi, e non permettete che io vi perda più. Vergine santa, e madre mia Maria, pregate il vostro Figlio, che mi accetti e mi faccia tutto suo.

28. - È necessario il salvarsi

I. È necessario salvarsi. Non è necessario l'esser grande in questa terra, l'esser nobile, l'esser ricco, né di buona salute; ma è necessario il salvarsi l'anima. Perciò Dio ci ha posto in questo mondo, non per acquistarci onori, ricchezze, e dilette, ma per acquistarci colle buone opere quel regno eterno, che è destinato a chi combatte e vince nella presente vita i nemici della sua eterna salute. - Ah Gesù mio, quante volte io ho rinunciato al Paradiso rinunciando alla grazia vostra! Ma più che il Paradiso, Signor mie, mi dispiace di aver perduta la vostra amicizia. Datemi, Gesù mio, un gran dolore dei miei peccati, e perdonatemi.

II. Che importa l'essere stato alcuno in questa vita povero, ignobile, infermo, e disprezzato, se finalmente muore in grazia di Dio e si salva? Anzi, quanto più sarà stato afflitto dalle tribolazioni, se le avrà sofferte con pazienza, tanto più quelle gli accresceranno la gloria in Paradiso. All'incontro, che gioverà a taluno l'avere abbondato di ricchezze e onori, se finalmente muore e si dannava? Se ci danniamo, tutti i beni goduti in questa terra ad altro non serviranno, che ad accrescere colla lor memoria la pena nell'eternità. – Ah! mio Dio, datemi lume. Fatemi conoscere, che tutto il mio male consiste nell'offendervi, e tutto il mio bene nell'amarvi. Datemi forza di spendere per voi i giorni che mi restano di vita.

III. È necessario il salvarsi perché non ci è via di mezzo, se non siamo salvi, saremo dannati. Non vale il dire: Basta che non vada all'inferno; non mi curo di restar privo del Paradiso. No: o Paradiso, o inferno: o sempre felici con Dio in cielo in un mare di delizie, e sempre sotto i piedi de' demoni nell'inferno in un mare di fuoco e di pene. O salvi, o dannati; non vi è via di mezzo. – Gesù mio, per lo passato io ho scelto l'inferno, ed ivi starci da tanti anni, se la vostra pietà non mi avesse sopportato. Vi ringrazio, o mio Salvatore, e mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Spero per l'avvenire colla grazia vostra di non camminare per la via dell'inferno. Io vi amo, o sommo bene, e voglio amarvi in eterno. Datemi la santa perseveranza, e salvatemi per quel sangue, che avete sparso per me. O Maria; speranza mia, intercedete per me.

29. - Il peccatore nega a Dio l'ubbidienza.

I. Faraone, allorché Mosè gli annunciò l'ordine di Dio, che lasciasse in libertà il suo popolo, rispose temerariamente (Es 5, 2). Chi è quel Signore, disse, che io debba ubbidirlo? io non lo conosco. Lo stesso dice il peccatore, quando la coscienza gl'intima il precetto divino che gli proibisce di fare quel peccato, ed egli risponde: Ora in questo fatto io non conosco Dio: so che egli è il mio Signore, ma non voglio ubbidirlo. – Così vi ho detto più volte, o mio Dio, quando ho peccato. Se voi non foste morto per me, o mio Redentore, non avrei animo neppure di chiedervi perdono; ma voi stesso dalla croce mi offrite questo perdono, se io lo voglio. Sì che lo voglio, mi pento di avervi disprezzato, o sommo bene. Prima morire che mai più offendervi.

II. Hai infranto il mio giogo e hai detto: non servirò (Ger. 2, 20). Già intende il peccatore, quando è tentato a peccare, la voce di Dio, che gli dice: Figlio, non ti vendicare, non ti prendere questo infame piacere, lascia questa roba, che non è tua. Ma egli peccando risponde: Signore, non vi voglio servire. Voi non volete che io faccia questo peccato, ed io voglio farlo. – Ah mio Signore, e Dio! quante volte io temerario, non colle parole, ma col fatto, e colla mia volontà vi ho detto così! Deh, non mi discacciate dalla vostra faccia! Ora conosco il torto che vi ho fatto, in cambiare la vostra grazia coi miserabili miei gusti. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

III. Gran cosa! Iddio è il Signore di tutte le cose, perché egli le ha create (Esther, 13, 9). Tutte le creature ubbidiscono a Dio: i cieli, il mare, la terra, gli elementi, i bruti; e l'uomo, che più di tutte queste creature è stato amato e beneficato da Dio, l'uomo non vuole ubbidirlo! e non si cura di perdere la sua grazia! – Vi ringrazio, mio Dio, di avermi aspettato. Che ne sarebbe di me, se mi aveste fatto morire in una di quelle notti, nelle quali io stava in disgrazia vostra? Ma giacché mi avete aspettato, è segno

che volete perdonarmi. Su, perdonatemi, Gesù mio. Io mi pento sopra ogni male di avervi tante volte perduto di rispetto. Ma allora io non vi amavo, ora vi amo più di me stesso, e son pronto a perdere mille volte la vita, prima che perdere la vostra amicizia.

Voi avete detto, che amate chi vi ama. Io vi amo; amatemi ancora voi, e datemi la grazia di vivere e morire nel vostro amore, per amarvi in eterno. Maria, rifugio mio, da voi spero di essere fedele a Dio sino alla morte.

30. - Iddio minaccia per non castigare.

1. Iddio perché è bontà infinita, non altro desidera che il nostro bene, e che di comunicarci la sua felicità. Quando castiga, lo fa costretto dai nostri peccati. Onde dice il profeta Isaia, che allora esercita un'opera aliena dal suo desiderio (Is. 28,21): Poiché a Dio è proprio il perdonare, beneficiare, e veder contenti tutti. - Oh Dio! questa infinita bontà è quella che così offendono e strapazzano i peccatori, e la provocano a castigarli! Misero me, che anche io l'ho offesa.

II. Intendiamo dunque, che quando Iddio minaccia castighi, non minaccia per genio di castigare, ma per liberarci dai castighi; minaccia, perché vuol usarci pietà (Sal 59, 3). Ma come va? sta irato con noi, e ci usa misericordia? Sì; si fa vedere con noi sdegnato, affinché noi ci emendiamo, e così possa egli perdonarci e salvarci; e se in questa vita ci castiga per i peccati fatti, questo medesimo castigo è misericordia, che ci libera dal castigo eterno. Povero quel peccatore, che qui non è castigato! - Dunque, mio Dio, giacché io vi ho tanto offeso, castigatemi in questa vita, acciocché possiate perdonarmi nell'altra. Io so certo, che ho meritato l'inferno; accetto ogni pena, purché mi restituiate nella vostra grazia, e mi liberiate dall'inferno, ove sarei per sempre separato da voi. Signore, datemi luce, datemi forza di vincere tutto per darvi gusto.

III. Chi però non fa conto delle divine minacce, molto deve temere, che non gli arrivi improvvisamente il castigo minacciato nei Proverbi (29,1): All'uomo che disprezza Dio che lo riprende, sopravverrà una repentina morte, che non gli darà più tempo di rimediare alla sua rovina eterna. - Così, Gesù mio, è succeduto a tanti, e così io meritavo, che anche a me succedesse; ma voi, mio Redentore, avete usata a me quella misericordia, che non avete usata a tanti altri che meno di me vi hanno offeso, ed ora stanno all'inferno senza speranza di poter più ricuperare la vostra grazia. Signore, io vedo che mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per darvi gusto. Io lascio tutto, e mi converto a voi, che siete il mio Dio, l'unico mio bene. In voi credo, in voi spero, e voi solo amo, o bontà infinita. Mi dispiace sommamente di avervi così maltrattato per lo passato; mi contenterei di aver patito più presto ogni male, e non avervi offeso. Deh! non permettete, che io abbia a separarmi più da voi, fatemi prima morire, che ritornare a farvi questa ingiuria. Gesù mio crocifisso, in voi confido. O madre di Gesù, Maria, raccomandatemi a questo Figlio.

31. - Dio aspetta, ma non aspetta sempre.

I. Quanto sono state maggiori le misericordie divine usate ad alcuno, tanto più egli deve temere di seguire ad abusarne; altrimenti verrà il tempo della vendetta di Dio per l'uno e per l'altro (Dt 32,35). Con chi non vuol finirla, la finisce Iddio. - Ah mio

Signore, vi ringrazio, che non l'avete finita con me dopo tanti tradimenti che vi ho fatti. Fatemi conoscere il male, che ho commesso in tanto strapazzare la vostra pazienza; e datemi dolore delle offese che vi ho fatte. No, che non voglio abusare più della vostra misericordia.

II. Fa questo peccato, e poi lo confessi. Ecco l'inganno, col quale il demonio ha portato tante anime all'inferno. Quanti cristiani, ora sono all'inferno, tutti si son dannati con questo inganno (Is 30, 18). Dio aspetta il peccatore, acciocché si converta, e così possa usargli misericordia; ma quando vede che del tempo che gli dà a far penitenza, quegli se ne vale per accrescere le offese, allora non aspetta più e lo punisce come merita. - Mio Dio perdonatemi, ché io non voglio più offendervi. E che voglio aspettare? che proprio mi mandiate all'inferno? Vedo già, che non potete più sopportarmi. Basta quanto vi ho ingiuriato. Me ne dolgo, me ne pento. Spero il perdono per quel sangue che avete sparso per me.

III. È misericordia del Signore, se non siamo perduti (Lam 3, 22). Così deve dire chi per sua disgrazia si trova di aver più volte offeso Dio. Deve ringraziarlo, che non l'ha fatto morire in peccato, guardarsi di tornare ad offenderlo; altrimenti gli rinfaccerà il Signore: Che potevo ancora io fare di più alla mia vigna e non l'ho fatto? (Is. 5, 4). Gli dirà: Ingrato! se le offese che hai fatte a me, le avessi fatte all'uomo più vile della terra, neppure ti avrebbe sopportato. Ed io quante misericordie ti ho usate? Quante chiamate, quanti lumi ti ho dati, e quante volte ti ho perdonato? Or che pretendi? È giunto il tempo del castigo; non vi è più perdono. Così Iddio ha detto già a tanti che ora son nell'inferno; ed ivi quel che maggiormente accresce la lor pena, sono le misericordie da Dio ricevute. - Gesù mio Redentore, e mio giudice, lo stesso meritavo io sentire dalla vostra bocca; ma ora sento che di nuovo mi chiamate al perdono, e mi dite: Convertiti al Signore Iddio tuo! Peccati miei maledetti, io vi detesto ed aborrisco; voi mi avete fatto perdere il mio Signore. E tutto mi rivolgo a voi, mio Signore e Dio. Mio sommo bene, io vi amo; e perché vi amo, mi pento con tutto il cuore di avervi tanto disprezzato per lo passato. Mio Dio, mai più voglio disgustarvi; datemi il vostro amore, datemi perseveranza. Maria, rifugio mio, soccorretemi.

32. - La morte è un passaggio all'eternità.

I. È di fede che l'anima mia è eterna, e che un giorno, quando meno mel penserò, dovrò lasciare questo mondo. Bisogna dunque, che io mi procuri una fortuna, che non finisca colla mia vita, ma che sia eterna, come eterno sono io. Hanno fatta gran fortuna un tempo su questa terra un Alessandro Magno, un Cesare Augusto; ma da tanti secoli questa loro fortuna è già finita, ed è cominciata per essi una vita infelice che non avrà più fine. - Ah mio Dio, vi avessi sempre amato! Che mi ritrovo di tanti anni spesi nei peccati, se non pene e rimorsi di coscienza? Ma giacché voi mi date tempo da rimediare al male fatto, eccomi, Signor mio; ditemi che ho da fare per darvi gusto, che io tutto voglio farlo. I giorni che mi restano di vita, voglio spenderli tutti in piangere le amarezze che vi ho date, ed in amarvi con tutte le mie forze, mio Dio, ed ogni mio bene.

II. Ed a che mi servirebbe l'essere felice in questa vita (se anche potesse darsi vera felicità senza Dio) se poi dovessi essere infelice per tutta l'eternità? Ma qual pazzia, sapere di certo che si ha da morire, e che dopo la morte mi ha da toccare o un'eternità di gaudi, o un'eternità di tormenti: sapere che dal morir bene o male

dipende l'esser beato o misero per sempre, e non prendere tutti i mezzi per fare una buona morte! - Spirito Santo, datemi luce, datemi forza per l'avvenire per vivere per sempre in grazia vostra sino alla morte. Bontà infinita, conosco il male che ho fatto in offendervi, e lo detesto; conosco che voi solo siete degno di essere amato, e vi amo sopra ogni cosa.

III. Tutte le fortune in somma di questa vita vanno a finire ad un funerale, e ad esser lasciate a marcire in una fossa. L'ombra della morte copre ed oscura tutti gli splendori delle grandezze terrene. Beato dunque solamente chi serve a Dio su questa terra, e con servirlo ed amarlo si acquista l'eternità felice. - Gesù mio, mi pento sovra ogni male del poco conto che ho fatto per lo passato del vostro amore. Ora vi amo sovra ogni cosa, ed altro non desidero che amarvi. Da oggi innanzi voi solo sarete il mio amore, e il mio tutto; e questa sola è la fortuna che spero e vi domando: l'amarvi per sempre in questa e nell'altra vita. Per i meriti della vostra passione datemi la santa perseveranza. Maria, madre di Dio, voi siete la speranza mia.

34. - Bisogna riformar la vita, prima che giunga la morte.

I. Ognuno desidera di fare una morte santa; ma non è possibile che faccia una santa morte chi ha fatta una vita disordinata fino alla morte: che muoia unito con Dio chi è vissuto sempre lontano da Dio. I Santi per accertare una buona morte han lasciate le ricchezze, le delizie, e tutte le speranze, che il mondo loro offriva, ed hanno abbracciata una vita povera e mortificata. Si son seppelliti vivi in questa terra, per evitare il pericolo di essere seppelliti morti nell'inferno. - Ah mio Signore, da quanti anni io già meritavo di essere seppellito nell'inferno, senza speranza di perdono, e di potervi più amare! Ma voi mi avete aspettato per perdonarmi. Sì, che mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, mio sommo bene; abbiate pietà di me, e non permettete che io più vi offenda.

II. Dio minaccia ai peccatori, che in morte lo cercheranno, e non lo troveranno. Sì, perché allora non cercheranno Dio per amore, ma solo pel timore dell'inferno. Sicché cercheranno Dio senza lasciare l'affetto al peccato, e perciò non lo troveranno. - No, mio Dio, non voglio aspettare a cercarvi in morte; ora vi cerco, e vi voglio. Mi dispiace, che per lo passato per cercare i gusti miei, ho dati tanti disgusti a voi bontà infinita. Me ne dolgo, confesso che ho fatto male. Ma voi non volete che si disperi, ma si rallegri quel cuore che vi cerca. Sì, mio Signore, vi cerco e vi amo più di me stesso.

III. Misero chi prima della morte non avrà impiegato una buona parte di sua vita in piangere i suoi peccati! Potrebbe, non si nega, convertirsi in morte, e salvarsi, ma allora la mente oscurata, il cuore indurito, i mali abiti fatti, le passioni dominanti gli renderanno moralmente impossibile il fare una buona morte. Vi bisognerebbe una grazia straordinaria; ma questa è tenuto forse Iddio di darla ad uno che gli è stato ingrato sino alla morte? Oh Dio, a che si riducono i peccatori per rimediare alla loro eterna ruina! - No, mio Dio, non voglio aspettare la morte per pentirmi dei miei peccati, e per amarvi. Ora mi pento di avervi offeso, ora vi amo con tutto il mio cuore. Deh, non permettete che io di nuovo vi volti le spalle; fatemi prima morire. O santa madre mia Maria, ottenetemi voi la santa perseveranza.

35. - L'Agnello di Dio volle essere sacrificato per ottenere a noi il perdono.

I. *Ecce Agnus Dei*: così fu chiamato dal Battista il nostro Salvatore, Agnello di Dio, che offrì il suo sangue, e la vita in sacrificio per ottenere a noi il perdono e l'eterna salute. Eccolo colà nel pretorio di Pilato, che, come un Agnello innocente, si lascia tosare, non già la lana, ma le sue carni sacrosante dai flagelli, e dalle spine (Is 53, 7). Non apre la bocca, né si lamenta, perché egli stesso ha voluto offrirsi a pagare colle sue pene le pene da noi meritate. - Benedicano gli Angeli, e tutte le creature, o mio Redentore, tanta vostra misericordia e tanto amore che avete portato agli uomini. Noi abbiamo commesso i delitti, e voi li soddisfatte!

II. Eccolo indi, che legato dai manigoldi è portato come Agnello mansueto al Calvario per essere la vittima del gran sacrificio, per cui si compisce l'opera della nostra Redenzione (Ger. 11,19). - Ditemi, Gesù mio: dove vi porta questa gente, carico di cotesta croce, dopo avervi così tormentato? Voi mi rispondete: mi portano alla morte, ed io vado contento, perché vado a morire per salvarvi, e per farti intendere l'amore che ti porto. Ed io, mio Signore, come vi ho fatto intendere l'amore che vi dovevo? Già lo sapete; con ingiurie ed oltraggi, disprezzando tante volte la vostra grazia, e il vostro amore; ma la vostra morte è la speranza mia. Mi pento, amor mio, di avervi offeso; mi pento e vi amo.

III. S. Francesco di Assisi, quando vedeva un agnello che era condotto al macello, non poteva trattenere le lacrime, dicendo: Come portano quest'agnello alla morte, così un giorno tu condotto il mio innocente Signore a morire per me. - Dunque, Gesù mio, voi non ricusate di andare a sacrificar la vostra vita per amor mio, ed io ricuserò di darvi tutto il mio amore? Questo voi mi chiedete: Amerai il Signore Iddio tuo. Ma questo e non altro io desidero, che amaro, ed amarvi con tutto il mio cuore. Voi senza riserva mi avete amato, senza riserva voglio amarvi ancor io. Mi pento di avervi offeso, o Agnello divino, e tutto a voi mi dono. Accettatemi, Gesù mio, e rendetemi fedele colla vostra grazia. O Maria, madre del mio Salvatore, colle vostre preghiere rendetemi tutto suo.

36. - Prezzo del tempo.

I. Il tempo è un tesoro che non ha prezzo, poiché in ogni momento di tempo possiamo acquistare tesori di grazia e di gloria eterna. Nell'inferno questo è il pianto dei dannati: il pensare che non vi è più tempo di rimediare alla loro eterna miseria. Quanto pagherebbero un'ora di tempo, in cui potessero, con un atto di dolore, dar riparo alla loro dannazione! Nel cielo poi non si piange; ma se potessero piangere i beati, questo solo sarebbe il loro pianto: l'aver perduto tanto tempo in questa vita, in cui potevano acquistarsi maggior gloria, e che questo tempo non possono più averlo. - Dio mio, vi ringrazio, che mi date tempo di piangere i miei peccati, e di compensare col mio amore le offese che vi ho fatte.

II. Dunque non v'è cosa più preziosa del tempo; ma come poi dagli uomini non vi è cosa più disprezzata del tempo? Quegli si trattiene cinque o sei ore a giuocare, quell'altro se ne sta ad una finestra, o in mezzo ad una via per molto tempo a guardare chi passa; se domandate loro che fanno, rispondono che fanno passare il tempo. O tempo disprezzato, tu sarai la cosa più desiderata da costoro in morte. Quanto pagherebbero una sola ora di tempo perduto! ma più non l'avranno, quando a

ciascuno di loro sarà detto: Partiti anima cristiana da questo mondo. Presto, partitevi, perché non vi è più tempo. Onde diranno piangendo: O vita mia perduta! ho avuti tanti anni in cui potevo farmi santo, ma non l'ho fatto, ed ora non vi è più tempo di farlo. Ma a che giovano allora questi lamenti, quando già sta il moribondo vicino a quel gran momento, da cui dipende l'eternità?

III. Camminate mentre avete luce (Gv 12, 35). Il tempo di morte è tempo di notte, in cui non si vede più, e non si può fare più niente: Viene la notte in cui più nessuno può operare (Gv. 9,1). Perciò ne avvisa lo Spirito Santo a camminar nella via del Signore, or che abbiamo la luce, e ancora è giorno. Pensiamo, che si accosta il tempo, in cui ha da decidersi la causa della nostra salute eterna, e perdiamo tempo! Presto teniamo apparecchiati i conti, perché quando meno ce lo pensiamo, verrà Gesù Cristo a giudicarci (Lc 12, 40). - Presto dunque, Gesù mio, perdonatemi presto. E che aspetto? Aspetto forse di giungere a quel carcere eterno, ove cogli altri dannati avrò per sempre a piangere dicendo: Finito è l'estate e noi non siamo salvati? (Ger. 8, 20). No, mio Signore, non voglio più resistere alle vostre voci amoroze. Chi sa, se questa meditazione che ho letta, è l'ultima chiamata per me! Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso; tutto consacro a voi il tempo di vita che mi resta; e vi prego a darmi la santa perseveranza. Io non voglio più disgustarvi, e voglio sempre amarvi. O rifugio dei peccatori, Maria, in voi confido.

37. - Terrore dei moribondi in pensare al giudizio imminente.

I. Considera lo spavento che apporta ad un moribondo il pensiero del giudizio, allorché si trova già vicino alla morte, e pensa che tra poco ha da presentarsi davanti a Gesù Cristo giudice per render conto di tutta la vita passata. Allora è venuto il tempo del gran passaggio, dovendo passare da questo mondo ad un nuovo mondo, da questa vita all'eternità: allora non vi è cosa che più lo tormenti, quanto la vista dei suoi peccati. S. Maria Maddalena de' Pazzi, stando inferma, e pensando al giudizio, tremava. Il Confessore le disse che non avesse paura: Ah padre, (rispose) è una gran cosa il dover comparire davanti a Cristo giudice. Così diceva questa santa verginella che fu santa fin da bambina. Che dovrà dire, chi più volte si è meritato l'inferno?

II. L'Abate Agatone dopo tanti anni di penitenza tremava dicendo: Che ne sarà di me quando sarò giudicato? E come poi non trema chi ha offeso Dio con peccati mortali, e non ancora ne ha fatta penitenza? Nel tempo di sua morte la vista delle sue colpe, il rigore dei divini giudizi e l'incertezza della sentenza che gli ha da toccare, oh in qual tempesta di confusioni, e di timori l'hanno da mettere! Procuriamo di stringerci ai piedi di Gesù Cristo, ed assicuriamoci del perdono, prima che venga quel gran giorno dei conti. - Ah Gesù mio, e mio Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, abbiate pietà di me, prima che venga quel giorno di giustizia! Ecco ai piedi vostri il traditore, che tante volte ha promesso di esservi fedele, e poi di nuovo è tornato a voltarvi le spalle. No, mio Dio, non meritavate voi di essere trattato da me, come vi ho trattato per il passato. Perdonatemi, Signore, che io voglio mutar vita davvero. Mi pento, o sommo bene, di avervi disprezzato; abbiate pietà di me.

III. Allora deve decidersi la gran causa della nostra eterna salute. Da questa decisione dipende l'esser noi salvi o dannati per sempre, dipende l'esser felici o infelici per tutta l'eternità. Ma oh Dio! che ognuno il conosce e dice: così è. Ma se così è, perché non lasciamo tutto, per attender solo a farci santi, e assicurarci la salute

eterna? - Mio Dio, vi ringrazio della luce che mi date. Deh! ricordatevi, Gesù mio, che siete morto per salvarmi: fate che io vi miri placato, la prima volta che vi vedrò. Se per lo passato ho disprezzata la vostra grazia, ora la stimo più di ogni altro bene. Vi amo, bontà infinita, e perché vi amo mi dispiace di avervi offeso. Per lo passato io vi ho lasciato, ma ora vi voglio e vi cerco, fatevi da me trovare, o Dio dell'anima mia. Madre mia Maria, raccomandatemi a Gesù.

38. - Del fuoco dell'inferno.

I. È certo che l'inferno è una fossa di fuoco, nel quale sono e saranno per sempre tormentati i miseri dannati. Anche in questa terra la pena del fuoco fra tutte le pene è la più terribile, e più acerba; ma nell'inferno il fuoco avrà altra maggior forza di tormentare, mentre il fuoco dell'inferno è creato apposta da Dio per essere il carnefice dei suoi ribelli. Andate, maledetti, nel fuoco eterno: questa sarà la condanna dei reprobati. Se in questa condanna fra tutte le pene specialmente, è nominato il fuoco, bisogna dire, che fra tutti i tormenti con cui sarà afflitto il senso del dannato, questo del fuoco sia il maggiore. - Ah mio Dio, e da quanti anni io ho meritato di ardere in questo fuoco! Ma voi mi avete aspettato per vedermi ardere non di questo fuoco infelice, ma del fuoco beato del vostro santo amore. Sì, che vi amo, mio sommo bene, e voglio amarvi in eterno.

II. In questa terra il fuoco tormenta il corpo di fuori, ma non di dentro: nell'inferno il fuoco entra anche di dentro a tormentare il dannato (Sal 20,10). Ogni dannato diventerà come una fornace di fuoco, sì, che gli brucerà il cuore entro il petto, le viscere entro il ventre, la cervella entro la testa, brucerà il sangue entro le vene, anche le midolla bruceranno entro le ossa. Che dite, o peccatori, di questo fuoco? voi, che non potete soffrire una scintilla che a caso sfavilla dalla candela, non una stanza troppo calda, non un raggio di sole che vi offenda la testa; come potrete stare immersi in un mare di fuoco, dove patirete una continua morte, ma senza mai morire? - Ah, mio Redentore! non sia per me perduto il sangue che per amor mio avete sparso. Datemi dolore dei miei peccati, datemi il vostro santo amore.

III. Chi potrà di voi abitare col fuoco divoratore? (Is 33, 14). Come una fiera divora un capretto, così il fuoco dell'inferno divorerà continuamente il misero dannato, ma senza farlo morire. Esclama quindi S. Pier Damiani: Segui, peccatore, segui, disonesto, a contentar la tua carne; verrà un giorno che le tue impudicizie diventeranno tutta pece nelle tue viscere a far più grande la fiamma che ti brucerà nell'inferno per tutta l'eternità (Epist. 6). - Oh mio Dio da me disprezzato e perduto! perdonatemi e non permettete che io vi perda più. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Ricevetemi nella vostra grazia; mentre io vi prometto di volervi amare, e di non amare altro che voi. Maria SS., liberatemi dall'inferno.

39. - Vanità dei beni di questo mondo.

1. Che cosa mai è la nostra vita, se non un vapore che fa una breve comparsa, e poi sparisce? (Gc, 4, 15). I vapori della terra, alzati in aria ed investiti dai raggi del sole, fanno una bella vista; ma questa, ad un poco di vento, si dilegua, e finisce. Tali sono le grandezze di questo mondo. Ecco quel principe, oggi temuto, corteggiato, e venerato da mille; domani che sarà morto, sarà disprezzato e maledetto da tutti. Colla

morte insomma, finiscono gli onori, le pompe, gli spassi, tutto finisce. - Ah, mio Dio, fatemi conoscere l'immenso bene, che voi siete acciocché io solo voi ami, e niente più.

II. La morte spoglia l'uomo di quanto egli possiede su questa terra. Che spettacolo funesto è vedere quel ricco dopo la sua morte essere portato fuori del suo palagio per più non ritornarvi! e vedere che altri prendono il possesso dei suoi poderi, dei suoi danari, e di quanto egli aveva! I servi dopo averlo accompagnato alla sepoltura, ivi lo abbandonano, e lo lasciano ad essere mangiato dai vermi; non vi è più chi lo stima, non vi è più chi lo adula. Prima ognuno ubbidiva ai suoi cenni, ma ora niuno fa più conto dei suoi comandi fatti. - Povero me, Signore, che per tanti anni sono andato dietro a queste vanità del mondo, ed ho lasciato voi bene infinito! ma da oggi innanzi Voi solo mio Dio avete da esser l'unico mio tesoro, l'unico amore dell'anima mia.

III. Perché ti insuperbisci terra e cenere? (Qo 10, 9). Uomo, dice Dio, non vedi che tra breve hai da diventare polvere e cenere; a che spendi i tuoi pensieri, e gli amori tuoi? Pensa che tra breve la morte ti spoglierà di tutto, e ti caccerà dal mondo. E se nel rendere i conti di tua vita ti troverai mancante, che ne sarà di te per tutta l'eternità? - Ah, mio Signore, vi ringrazio; voi mi parlate così, perché mi volete salvo. Via, date mano alle vostre misericordie. Voi avete promesso di perdonar chi si pente di avervi offeso; io mi pento con tutto il cuore; su via, perdonatemi. Voi avete promesso di amare chi vi ama; io vi amo sovra ogni cosa; pertanto amatemi ancora Voi, e non mi odiate più, come io ho meritato. O Maria, avvocata mia, la vostra protezione è la speranza mia.

40. - Del numero dei peccati.

I. È sentenza di S. Basilio, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e di altri, che siccome Iddio tiene determinato per ciascun uomo il numero dei gradi di talento, dei beni di fortuna, e dei giorni di vita, che vuol dargli; così ancora tiene determinato per ciascuno il numero dei peccati che vuol perdonargli: compito il quale, mette mano ai castighi, e più non perdona. Ecco come parla S. Agostino (De vita Christ. cap. 3). Ciascuno è tollerato dalla pazienza di Dio sino a certa misura, ma finita questa, non vi è più per lui perdono. - Mio Dio, già vedo che troppo io ho strapazzata per lo passato la vostra pazienza, ma ora vedo che non mi avete abbandonato ancora, mentre ho dolore di avervi offeso, e questo dolore è segno, che voi ancora mi amate. Dio mio, non voglio darvi più disgusto; per pietà non mi abbandonate.

II. (2Mac 6, 14). Sicché Dio ha pazienza, ed aspetta il peccatore, ma quando arriva il giorno in cui si compisce la misura de' suoi peccati, allora più, non aspetta e castiga. - Ah, Signore, aspettatemi; non mi abbandonate ancora, ch'io spero con la grazia vostra di non sdegnarvi più. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offeso; vi prometto di non tradirvi più. Ora stimo più l'amicizia vostra che tutti i beni del mondo.

III. Noi pecciamo, e non badiamo al peso che sempre accresciamo dei nostri peccati; ma tremiamo, che non ci avvenga quel che avvenne al re Baldassarre, a cui fu detto: Sei stato pesato sulla bilancia, e sei stato trovato mancante (Dan. 5, 27). Che ti dice il demonio? Che tanto son dieci, quanto undici peccati? No, il nemico t'inganna; quel solo peccato di più accresce peso, e farà cadere la bilancia della divina giustizia, e sarai condannato all'inferno. Se non vivi, fratello mio, con questo timore: che ad un altro peccato mortale che aggiungerai ai peccati fatti, Dio non ti userà più

misericordia; se non tremi a questo pensiero, facilmente ti perderai. - No, mio Dio, troppo voi mi avete sofferto; non voglio maltrattare più la vostra bontà. Vi ringrazio, che mi avete aspettato sinora. Basta quante volte vi ho perduto, io non voglio perdervi più. Ma giacché non mi avete abbandonato ancora, fatevi da me trovare. Io vi amo, Dio mio, e mi pento con tutto il cuore di avervi voltate le spalle. No che non voglio perdervi più. Aiutatemi colla vostra grazia. E voi, mia Regina e Madre Maria, soccorretemi colla vostra intercessione.

42. - Pazzia di chi vive in disgrazia di Dio.

I. I peccatori chiamano pazzi i Santi che in questa vita fuggono gli onori, le ricchezze, ed i piaceri di senso, ed abbracciano la povertà, i disprezzi, e le penitenze. Ma nel giorno finale del giudizio confesseranno, che essi sono stati i pazzi, in giudicare che la vita dei Santi era pazzia (Sap. 5, 4). E qual maggior pazzia, che vivere senza Dio? Cosa che porta seco il fare una vita infelice su questa terra per andare poi a fare una vita più infelice nell'inferno. - No, mio Dio, non voglio aspettare quell'ultimo giorno a confessar la mia pazzia; ora la confesso: pazzo io sono stato in offendere voi mio sommo bene: Padre io non son degno di essere chiamato tuo figlio. Io non son degno, Padre mio, di perdono, ma io lo spero pel sangue che avete sparso per me. Gesù mio, mi pento di avervi disprezzato, e vi amo sopra ogni cosa.

II. Poveri peccatori! accecati dal peccato, perdono il giudizio. Che si direbbe di un uomo, che per un quattrino vendesse un regno? E che deve dirsi di colui, che per un diletto, per un fumo, per un capriccio vende il Paradiso, e la grazia di Dio? Pensano solo a questa vita, che tra breve ha da finire, e frattanto si acquistano l'inferno per quella vita, che non finisce mai. - Ah! mio Dio, non permettete che io sia più cieco come sono stato per lo passato, quando ho amato le mie soddisfazioni, e per quelle ho disprezzato voi bene infinito. Ora detesto quelle, ed amo voi sopra ogni cosa.

III. Miseri mondani! verrà tempo, che piangeranno la loro pazzia; ma quando? quando non vi sarà più rimedio alla loro disgrazia. Ecco, diranno: che ci ha giovato la superbia o il vanto delle ricchezze? tutti i nostri diletti son passati come un'ombra, ed altro non ci è restato che una pena, ed un pianto eterno. - Caro Gesù mio, abbiate pietà di me. Io mi sono scordato di voi, ma vedo che voi non vi siete scordato di me. Vi amo, amor mio, con tutta l'anima mia, ed abborrisco sopra ogni male tutte le offese che vi ho fatte. Perdonatemi, Dio mio, e scordatevi di tutte le amarezze che vi ho date. E giacché sapete la mia debolezza, non mi abbandonate; datemi luce, datemi forza di vincer tutto per darvi gusto. O Maria, madre di Dio, in voi ripongo le mie speranze.

43. - Gesù impiegato, impiega cuori.

I. Così parla S. Bonaventura, dicendo che le piaghe di Gesù impiegano i cuori più duri, ed infiammano le anime più gelate. Ed in verità, come è possibile, credere un Dio che vuol essere schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, e finalmente morire per nostro amore, e non amarlo? S. Francesco d'Assisi andava piangendo per le campagne, in pensare all'ingratitude degli uomini: L'amore non è amato, l'amore non è amato! - Ecco, Gesù mio, io sono uno di questi ingrati, che sono stato tanti anni al mondo, e non vi ho amato. E dovrà, mio Redentore, esser sempre così? No, io

voglio amarvi prima di morire, e voglio darmi tutto a voi: accettatemi per pietà, e datemi aiuto.

II. Canta la S. Chiesa, mostrando a noi Gesù crocifisso, e dice: Tutta la sua figura spira, amore: il capo inclinato, le mani stese, il petto aperto (Off. Do. B. V. resp. 1). Guarda, uomo, ti dice, guarda questo tuo Dio, che per tuo amore è morto; vedi come tiene le braccia aperte, aperte per abbracciarti, il capo inclinato per darti il bacio di pace, il petto aperto per darti ricetto nel suo cuore, se vuoi amarlo. - Sì che Vi voglio amare, mio tesoro, mio amore, mio tutto. E chi voglio amar io, se non amo un Dio che è morto per me?

III. L'amore di Gesù Cristo ci sforza ad amarlo (2Cor 5, 14). Ah mio Redentore! voi siete morto per amore degli uomini, ma gli uomini non vi amano, perché vivono scordati della morte che voi avete sofferta per loro amore. Se ci pensassero, come potrebbero vivere senza amarvi? Sapendo noi, scrive S. Francesco di Sales, che Gesù, vero Dio, ci ha amati fino a soffrire per noi la morte di Croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio, e sentirlo stringere per forza, e spremere l'amore per una violenza, che tanto è più forte, quanto è più amabile? E ciò appunto è quel che diceva S. Paolo: l'amore di Gesù Cristo ci sforza ad amarlo. - Ah, mio amato Signore! per lo passato io vi ho disprezzato, ma ora vi stimo, ed amo più della vita mia, né ho dolore che più mi affligga, che il ricordarmi di tanti disgusti dati a voi, amo! mio. Deh, Gesù mio! perdonatemi, e tiratevi tutto il mio cuore, acciocché io non brami, non cerchi, non sospiri altri che voi. O Maria, madre mia, aiutatemi ad amare Gesù.

44. - Del grande affare della nostra salute.

I. L'affare della salute eterna è l'affare per noi più importante di tutti. Ma come va, che gli uomini negli affari di terra pongono tutta la diligenza per accertarli? non si lascia mezzo per giungere a quel posto, per vincere quella lite, per fermar quel matrimonio! quanti consigli, quante misure si prendono! non si mangia, non si dorme: e poi che si fa per acquistare la salute eterna? non si fa niente, anzi, si fa tutto per perderla, come se l'inferno, il paradiso, l'eternità non fossero verità di fede, ma favole e menzogne. - Ah, mio Dio, assistetemi colla vostra luce, non permettete che io viva più cieco, come son vissuto per lo passato.

II. Se patisce danno una casa, che non si fa per presto ripararla? Se si perde una gemma, che non si fa per ritrovarla? si perde l'anima, si perde la grazia di Dio, e si dorme, e si ride! Noi attendiamo tanto alla salute temporale, e poi tanto poco alla salute eterna! Noi chiamiamo beati coloro che han lasciato tutto per Dio: e come poi viviamo così attaccati alle cose della terra? - Ah, Gesù mio, voi avete avuta tanta cura della mia salute, che per quella avete speso il sangue e la vita; ed io ho avuta tanta poca cura della vostra grazia, che per niente v'ho rinunciato e l'ho perduta! Signor mio, mi pento di avervi così disonorato. Io voglio lasciar tutto per attendere solamente ad amar voi, mio Dio, che siete degno di infinito amore.

III. Il Figlio di Dio ha data la vita pe salvare le anime nostre.

Il demonio non lascia diligenza per vederle perdute, e noi restiamo indifferenti? S. Filippo Neri chiamava pazzo, chi non attende a salvarsi l'anima. Ravviviamo la fede: è certo che dopo questa breve vita ci aspetta una vita o sempre felice o sempre infelice. Iddio ha posto in nostra mano l'elegger quella che vogliamo (Qo. 15, 18). Deh,

eleggiamo in modo, che non abbiamo a pentircene per tutta l'eternità. - Mio Dio, fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto in offendervi e lasciar voi, per amore delle creature. Mi pento con tutta l'anima di avervi disprezzato, o sommo bene; non mi discacciate, ora che a voi ritorno. Io vi amo sopra ogni cosa e per l'avvenire voglio perdere tutto, prima che la grazia vostra. Deh, per quell'amore che mi portaste morendo per me, soccorretevi col vostro aiuto, e non mi abbandonate. O Maria, madre di Dio, siate la mia avvocata.

45. - Per morir bene bisogna pensare alla morte.

I. Gli uomini attaccati al mondo procurano di scacciare dalla mente i pensieri della morte, come se sfuggendo di pensare alla morte, sfuggissero il morire. Ma no, perché i miseri, allontanando da sé il pensiero della morte, altro non fanno che mettersi a maggior pericolo di fare una mala morte. Non vi è rimedio; o presto, o tardi si ha da morire; e quel che più importa, si ha da morire una sola volta: sgarrata la prima, è sgarrata per sempre. - Dio mio, vi ringrazio della luce, che mi date. Basta quanti anni ho perduti; la vita che mi resta voglio spenderla tutta per voi. Ditemi quel che volete da me, ché in tutto voglio compiacervi.

II. I santi Anacoreti, che fuggivano dal mondo ai deserti per accertarsi una buona morte, altro seco non portavano che qualche libro spirituale, ed un teschio di morto. Ed alla vista di quello, rinnovavano sempre il pensiero dicendo: Come sono le ossa di questo morto, così ha da essere un giorno il corpo mio: e l'anima mia chi sa allora in qual luogo starà? E così attendevano ad acquistarsi beni, non di questa vita, ma di quella che non finisce mai. - Signore, vi ringrazio, che non mi avete fatto morire, quando io stavo in peccato. Mi pento di avervi offeso e spero per il vostro sangue il perdono. Gesù mio, io voglio lasciar tutto, e far quanto posso per darvi gusto.

III. Un santo Romito, stando in fine di vita, rideva; domandato perché stesse con tanta allegrezza, rispose: Io ho tenuto sempre avanti agli occhi la morte, e perciò ora che ella è arrivata, non mi spaventa. Spaventa dunque la morte, quando ella è scorta da coloro, che han pensato solo a soddisfare se stessi in questa vita, niente pensando alla morte; ma non spaventa coloro che, pensando alla morte, han disprezzati questi beni di terra, ed hanno atteso a non amare altro che Dio. - Ah mio Salvatore, vedo che già si accosta la morte, e non mi trovo fatto niente per voi, che siete morto per me. No, prima di morire io voglio amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io per lo passato vi ho disonorato colle offese che vi ho fatte: me ne dolgo con tutto il cuore. Per l'avvenire voglio onorarvi con amarvi quanto posso. Datemi luce, datemi forza di farlo. Voi mi volete tutto per voi, ed io voglio essere tutto vostro. Aiutatemi colla vostra grazia; in voi confido. Ed anche in voi confido, o Maria, madre e speranza mia.

46. - L'uomo peccando volta le spalle a Dio.

I. Così appunto si definisce da S. Agostino e S. Tommaso il peccato mortale: *Aversio a Deo*, vale a dire: una voltata di spalle, che si fa a Dio, lasciando il Creatore per la creatura. Qual pena non meriterebbe quel vassallo, che mentre il suo Re gl'impone qualche comando, villanamente disprezzando ciò che gli dice, gli voltasse le spalle per andare a trasgredire il precetto imposto? Questo fa il peccatore, e questo è quel delitto, che è punito poi nell'inferno colla pena del danno, cioè di aver perduto Dio;

degnata pena di chi volontariamente gli ha voltato le spalle. - Ah mio Dio, io più volte vi ho voltate le spalle, ma vedo che voi non mi avete abbandonato ancora; vedo che mi venite appresso, e chiamando mi a penitenza mi offrite il perdono. Sì, mio Signore, mi pento sopra ogni male di avervi offeso, abbiate pietà di me.

II. Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà. (Ger. 15, 6). Si lagna Iddio e dice: Ah ingrato! tu hai lasciato me; io non ti avrei lasciato mai, se tu non fossi stato il primo a voltarmi le spalle. Oh Dio, e quale spavento apporrebbero queste parole al peccatore, quand'egli si troverà davanti al divino tribunale per esser giudicato! - Ma già intendo, mio Salvatore, che ora mi fate sentire queste parole, non per condannarmi, ma per vedermi pentito delle ingiurie, che vi ho fatte. Sì, Gesù mio, mi pento di quante amarezze vi ho date. Per le misere mie soddisfazioni, oh Dio, ho lasciato voi bene infinito! Ma ecco che pentito a voi ritorno; non mi discacciate.

III. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o Israeliti? (Ez. 18,31). Uomini, dice Gesù Cristo, io son morto per salvarvi, e voi perché peccando volete condannarvi ad una morte eterna? Deh, ritornate a me, e così ricuperate la vita della mia grazia. - Ah Gesù mio, non avrei ardito di chiedervi perdono, se non sapessi, che voi siete morto per perdonarmi. Ohimè! quante volte ho disprezzata la vostra grazia, ed il vostro amore! Oh fossi morto prima, che farvi questa grande ingiuria! Ma voi che mi siete venuto appresso, quando io vi offendevo, non mi discacciate, ora che vi amo, e non cerco altro che voi. Dio mio, ed ogni mio bene, non permettete più che io vi sia ingrato. Regina e madre mia Maria, ottenetemi voi la santa perseveranza.

47. - Misericordia di Dio in chiamare il peccatore a penitenza.

I. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» (Gn. 3,9). Adamo mio, dove sei? Queste son voci (dice un autore) di un padre, che ha perduto il figlio, e lo va cercando. O immensa pietà del nostro Dio! Pecca Adamo, volta le spalle a Dio, e Dio non lo abbandona, ma gli va appresso chiamandolo: Adamo mio, dove sei? ti vo cercando, perché già ti ho perduto. Così, anima mia, ha fatto Iddio tante volte con te; tu l'hai lasciato peccando, ma egli non ha lasciato di venirti appresso, chiamandoti con tanti lumi interni, con rimorsi di coscienza, e sante ispirazioni; tutte voci di pietà e di amore. - O Dio di misericordia, o Dio di amore, e come ho potuto io offendervi tanto, ed esservi così ingrato?

II. Come un padre, che vedendo il figlio andare a precipitarsi da un monte, gli va appresso piangendo per trattenerlo, e non vederlo perduto; così, mio Dio, avete fatto voi con me. Io andavo già coi miei peccati a precipitarmi nell'inferno, e voi mi avete trattenuto. Vedo già, mio Signore, l'amore che mi avete portato, e spero di venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie. So, Gesù mio, che voi mi volete salvo; ma non so, se mi avete perdonato ancora. Deh, donatemi un gran dolore dei miei peccati, donatemi un grande amore verso di voi, e questi siano i segni che mi avete perdonato.

III. Ah mio Salvatore! ma come posso temere del vostro perdono, mentre voi stesso me l'offrite, e state colle braccia aperte per abbracciarmi, se a voi ritorno? Sì, che a voi ritorno dolente ed intenerito in vedere che dopo tante offese che vi ho fatte, pure

mi amate. Oh, non vi avessi mai disgustato, mio sommo bene! quanto me ne dolgo! Perdonatemi, Gesù mio, ch  io non voglio darvi pi  disgusto. Ma sappiate, che non mi contento del perdono; voglio che mi doniate ancora un grande amore verso di voi. Giacch  ho meritato tante volte di ardere nel fuoco dell'inferno, ora voglio ardere nel fuoco del vostro santo amore. Vi amo, amor mio, vi amo, mia vita, mio tesoro, mio tutto. O Maria, mia protettrice, fate che io sia fedele a Dio sino alla morte.

48. - L'anima presentata al giudizio.

I. Alcuni rei in esser presentati ai giudici si son veduti talvolta sudar freddo, e tremare; e questi ben si lusingavano, o che i loro delitti restassero occulti, o che i giudici mitigassero le pene loro dovute. Oh Dio, quale sar  il terrore di un'anima rea, quando sar  presentata innanzi a Ges  Cristo, il quale giudica con rigore, ed al quale niente   nascosto! Io sono giudice e testimone (Ger. 29,23). Le dir  egli allora: Io sono il tuo giudice, ed io il testimone di tutte le ingiurie, che mi hai fatto. - Cos  meritavo io di sentire, o Ges  mio, dalla vostra bocca, se fosse per me arrivato il giudizio. Ma ora mi fate sentire che se io mi pento di avervi offeso, volete scordarvi di quanti disgusti vi ho dati: non ricorder  pi  tutte le vostre iniquit  (Ez. 18, 22).

II.   sentenza comune dei dottori, che nello stesso luogo, dove l'anima si divide dal corpo, ella vien presentata al giudizio, e si decide la sua causa o di vita, o di morte eterna. Ma se ella sar  spirata in peccato, che dir  l'infelice, quando Ges  Cristo le ricorder  le misericordie usate, gli anni concessi, le chiamate fatte, e tanti mezzi che le ha dati per salvarsi? - Ges , mio Redentore, voi condannate i peccatori ostinati, ma non quelli che vi amano, e si pentono di avervi offeso. Io son peccatore, ma vi amo pi  di me stesso, e mi dolgo sopra ogni male di avervi disgustato; deh perdonatemi, prima che abbiate a giudicarmi.

III. Nell'ora in cui non credete, verr  il Figlio dell'uomo (Lc 12, 40). Quando dunque, o Ges  mio, e giudice mio, avrete a giudicarmi dopo la mia morte, le vostre piaghe mi saranno di grande spavento, rimproverandomi l'ingratitude mia all'amore che mi avete portato, patendo e morendo per me; ma ora mi danno animo e confidenza di sperare il perdono da voi mio Redentore, che per non condannarmi avete voluto essere impiagato, e crocifisso per amor mio. Deh, Ges  mio, abbiate piet  di una vostra pecorella per cui avete sparso il vostro sangue divino. Se per lo passato vi ho disprezzato, ora vi stimo ed amo sopra ogni cosa. Fatemi conoscere i mezzi che ho da prendere per salvarmi, e datemi forza di eseguir la vostra volont . Non voglio, no, abusarmi della vostra bont . Troppo voi mi avete obbligato, non mi fido di vivere pi  lontano da voi, e privo del vostro amore. O Madre di misericordia, Maria, abbiate misericordia di me.

49. - Vita infelice del peccatore.

I. *Non c'  pace per i malvagi, dice il Signore (Is 48, 22).* Fra gli empi non v'  pace. Il demonio inganna i poveri peccatori, facendo loro credere, che se giungono a prendersi quella soddisfazione, quella vendetta, quella roba d'altri, saranno contenti e troveranno pace; ma no, perch  avviene loro tutto il contrario; dopo il peccato resta l'anima pi  inquieta, ed afflitta di prima. Solamente le bestie, che son create per questa terra, possono restar contente coi dilette di terra; ma l'uomo ch'  creato per

godere Dio, tutte le creature non possono appagarlo, ma solo Dio può renderlo contento. - Ah mio Dio, che mi trovo ora dei gusti avuti quando vi offesi, se non pene ed amarezze che mi tormentano? Ma non mi dispiace ora l'amarezza che ne sento; mi dispiace l'amarezza che ho data a voi, che tanto mi avete amato.

II. *Gli empì sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango* (Is 57, 20). Che cosa è un'anima in disgrazia di Dio? è un mare in tempesta, che non ha riposo: un'onda va, ed un'altra viene: e sono tutte onde di angosce e di pene. In questo mondo a niuno può avvenire ogni cosa a sua voglia. Chi ama Dio, nelle avversità si rassegna al di lui volere, e si quietava; ma il peccatore come può quietarsi nel volere di Dio, se egli è nemico di Dio? Inoltre il peccato porta sempre con sé il terrore della divina vendetta: L'empio fugge senza che nessuno lo perseguiti (Prov. 28, 1). Sì, perché lo perseguita lo stesso suo peccato, il cui rimorso resta a rodergli talmente il cuore, che gli fa provare un inferno anticipato. - Ah mio Signore, mi pento di avervi lasciato; perdonatemi, e non permettete che io vi perda più.

III. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore (Sal 36. 4). Uomo che vai cercando per viver contento? cerca Dio, che egli contenterà tutte le domande del tuo cuore: (dice S. Agostino): Cerca l'unico bene, in cui sono tutti i beni. Ecco un San Francesco che, spogliato di tutti i beni di terra, stando unico con Dio, ha trovato anche in questa terra il Paradiso, onde non si sazia di dire: *Deus meus, Deus meus, et omnia*. Felice chi lascia tutto per Dio; troverà tutto in Dio. - Ah Gesù mio, voi invece di abbandonarmi, come io meritavo, mi offrite il perdono, e mi chiamate al vostro amore. Ecco che a voi ritorno addolorato del male che ho commesso, ed intenerito in vedere che ancora mi amate dopo tante offese che vi ho fatte. Voi mi amate, ed io ancora vi amo, e vi amo più di me stesso. Ricevetemi nella vostra grazia, e poi fate di me quel che vi piace: basta che non mi priviate del vostro amore. Madre mia Maria, abbiate pietà di me.

50. - Gesù crocifisso infiamma i cuori.

I. Ben si protestò il nostro amoroso Redentore, ch'egli non era venuto in terra se non per accendere il divino amore, e che altro non voleva, che vedere acceso questo santo fuoco nei nostri cuori? Ed in effetto, oh quante anime felici sono restate talmente infiammate dal vedere un Dio crocifisso, che hanno abbandonato tutto per darsi tutte al suo santo amore! Ah, che poteva far più Gesù Cristo per farsi da noi amare, che dar la sua vita morendo di dolore su una croce per nostro amore? Aveva dunque ben ragione S. Francesco di Paola, mirando Gesù Crocifisso, di esclamare in estasi di amore: O carità! o carità! o carità!

II. Ma ohimè, come poi gli uomini vivono scordati di questo Dio così amante! Se l'uomo più vile del mondo, se un mio servo avesse fatto per me quel che ha fatto e patito Gesù Cristo, come potrei vivere senza amarlo? Oh Dio! chi è quell'uomo, che pende in croce? È quell'istesso, che mi ha creato, ed ora muore per me. Esclamano quella croce, quelle spine, quei chiodi, e con voce più forte gridano quelle piaghe e domandano amore.

III. Diceva S. Francesco d'Assisi: Muoia io, Gesù mio, per amore dell'amor vostro, giacché voi siete morto per amore dell'amor mio. Ah, che per compensar l'amore di un Dio che muore, bisognerebbe che un altro Dio per lui morisse. Poco dunque sarebbe,

sarebbe niente che tutti noi dessimo mille vite per amore di Gesù Cristo. Ma Gesù si contenta, che gli doniamo il cuore; non è contento però se non glielo doniamo tutto. A questo fine dice l'Apostolo, che egli è morto: acciocché abbia l'intero dominio dei nostri cuori: A questo è morto Cristo: per essere Signore dei vivi e dei morti. (Rom. 14,9). - Amato mio Redentore! come io potrò più scordarmi di voi? come potrò amar altra cosa, dopo aver vi veduto morir di dolore su di un legno infame per pagare i miei peccati? e come potrò pensare che le mie colpe vi han ridotto a questo segno, e non morire di dolore ricordandomi delle offese che vi ho fatte? Gesù mio, aiutatemi; io solo voi voglio e niente più; aiutatemi ad amarvi. Maria, speranza mia, soccorretemi ancora voi colle vostre preghiere.

51. - Iddio vuol salvo ognuno che vuol salvarsi.

I. Ci fa sapere l'Apostolo S. Paolo, che Dio vuol salvi tutti (1Tim. 2, 4). E S. Pietro: Dio non vuole che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza (2Pt 3,9). A questo fine il Figlio di Dio è venuto dal cielo in terra a farsi uomo, ed ha spesi 33 anni di sudori e patimenti, dando finalmente il sangue e la vita per salvarci; e noi ci perderemo? - Dunque, mio Salvatore, voi per la mia salute avete impiegata tutta la vostra vita; ed io a che ho spesi tanti anni della vita mia? Che frutto sin ora avete da me ricavato? Meritavo ben io di essere reciso e mandato all'inferno. Ma voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva (Ez. 33, 11). Sì, mio Dio, io lascio tutto, e mi converto a voi. Vi amo, mi pento di avervi offeso. Accettatemi voi, e non permettete che io vi lasci più.

II. Che non han fatto i Santi per assicurare la loro salute eterna! Quanti nobili, ed anche regnanti hanno lasciati i regni, e si sono chiusi in un chiostro! Quanti giovani hanno lasciate le patrie ed i parenti, e sono andati a vivere nelle grotte e nei deserti! E quanti martiri han data la vita a forza di tormenti, e perché? per salvarsi l'anima. E noi che facciamo? - Misero me! chi sa se la morte mi è vicina; e non ci penso! No, mio Dio, non voglio vivere più lontano da voi! E che aspetto? aspetto che la morte mi raggiunga nello stato miserabile in cui mi trovo? No, mio Dio; aiutatemi ad apparecchiarmi alla morte.

III. O Dio, quante grazie ha fatte a me il Signore per vedermi salvo! Egli mi ha fatto nascere in seno alla vera Chiesa; egli tante volte mi ha perdonate le offese fattegli; mi ha donati tanti lumi nelle prediche, nelle orazioni, nelle comunioni, e negli esercizi spirituali; mi ha chiamato tante volte al suo amore. In somma, quanti mezzi mi ha dati per farmi santo, grazie non fatte a tanti altri! - Ed io, mio Dio quando mi risolvo a staccarmi dal mondo, e datti tutto a voi? Eccomi, Gesù mio; non voglio più resistere. Troppo voi mi avete obbligato. Io voglio essere tutto vostro, accettatemi voi, e non disdegnate che vi ami un peccatore, che per lo passato vi ha tanto disprezzato. Vi amo mio Dio, mio amore, mio tutto; abbiate pietà di me. O Maria, voi siete la speranza mia.

52. - La morte è vicina.

I. Ognuno sa che ha da morire, ma s'ingannano molti col figurarsi la morte così lontana, come non avesse mai da venire. No, che la nostra vita è breve, e la morte è vicina. Pochi sono i giorni, in cui ci toccherà stare su queste pietre, e forse molto più

pochi di quel che pensiamo. Che altro è la nostra vita, se non un legger vapore, un poco di vento sparisce? se non una pianta di fieno che ad un raggio di sole si secca e muore? - Mio Dio; voi non mi avete fatto morire, quando io stavo in disgrazia vostra, perché volete che io non mi perda e vi ami; sì che vi voglio amare.

II. *I miei giorni passano più veloci d'un corriere, fuggono senza godere alcun bene*, diceva Giobbe (9,25): La morte ci corre incontro più veloce di un cursore, e noi in ogni passo, in ogni respiro e momento corriamo, e ci accostiamo alla morte. Oh quanto desidereremo in morte un giorno, un'ora di tante che al presente spendiamo invano! Ah mio Signore! se ora mi fosse annunciata la morte, che cosa mi troverei aver fatto per voi? Deh soccorretemi; non mi fate morire così ingrato, come vi sono stato finora. Datemi dolore dei miei peccati, datemi il vostro amore, e datemi la santa perseveranza.

III. La morte si affretta; bisogna quindi affrettarsi a far bene e ad aggiustare i conti per quel giorno quando ella verrà. La morte allor che arriva chiude i passi a rimediare al mal fatto. Quanti vi sono nell'inferno che pensavano di rimediare appresso, ma giungendo la morte li ha mandati a penare eternamente! - Caro mio Redentore, non voglio più resistere alle vostre chiamate. Voi mi offrite il perdono, ed io lo voglio, ve lo domando, e lo spero per quella morte, che voi, Gesù mio, avete sofferta per perdonarmi. Mi pento, bontà infinita, di avervi offeso. Voi, Gesù mio, siete morto per me, ed io ho posposta la vostra amicizia ai miei miseri gusti. Per l'avvenire spero coll'aiuto vostro di sempre amarvi. Vi amo, mio Dio, io vi amo. Voi siete e sarete sempre l'unico mio bene, l'unico mio amore. Madre di Dio, Maria, guardatemi e abbiate pietà di me.

53. - Abbandono del peccatore nel suo peccato.

I. È grande il castigo di Dio, quando fa morire il peccatore stando in peccato; ma peggiore è il castigo, quando l'abbandona nel suo peccato: Nessuna pena è più grande di quando il peccato è pena del peccato, scrive il Bellarmino (In Ps. 68). - Vi ringrazio dunque, Gesù mio, che non mi avete fatto morire in peccato; e più vi ringrazio, che non mi avete abbandonato nel mio peccato. Ed oh! in qual altro abisso di peccati io sarei caduto, se voi colla vostra mano non mi aveste trattenuto! Seguite, mio Salvatore, a salvarmi dai peccati, e non mi abbandonate.

II. *Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata* (Is 5,5). Quando il padrone scassa la siepe di sua vigna, e la lascia aperta perché entri chi vuole, è segno che la tiene perduta, e già l'ha abbandonata. Così fa Dio, quando abbandona un'anima: le toglie la siepe del santo timore, della sua luce e delle sue voci; e così l'anima restando acciecata, e legata dai suoi vizi, disprezzerà ogni cosa: grazia di Dio, paradiso, ammonizioni, censure; disprezzerà anche la sua dannazione, e così involta fra le sue tenebre certamente si dannerà: L'empio quando è caduto nel profondo dei peccati, disprezza (Prov. 18, 3). - Così, Signore, io meritavo per aver disprezzati tante volte i vostri lumi, e le vostre chiamate. Ma vedo che voi non mi avete abbandonato ancora. Mio Dio, io vi amo, ed io in voi confido.

III. Abbiamo curato Babilonia, e non è guarita; abbandoniamola (Ger. 51, 9). Il medico attende all'infermo, gli prescrive i rimedi, lo rimprovera dei suoi disordini; ma

quando poi vede, che quegli non ubbidisce, e perciò va di male in peggio, si licenzia e l'abbandona. Così fa Dio cogli ostinati: poco più loro parla, appena li assiste colla sola grazia sufficiente, colla quale potrebbero essi salvarsi; ma non si salveranno. La mente offuscata, il cuore indurito, i mali abiti fatti, rendono moralmente impossibile la loro salvezza. - Dunque, mio Dio, giacché mi sento da voi chiamare a penitenza, è segno che non mi avete abbandonato; io non voglio lasciarvi più. Vi amo, bontà infinita, e perché vi amo, mi dolgo sommamente di avervi offeso. Vi amo e spero per il vostro sangue di sempre amarvi. Non permettete, che io mi divida da voi. Vergine santa, Maria, siate la mia avvocata.

54. - Esame nel giudizio particolare.

I. Nello stesso momento, e nello stesso luogo, in cui l'anima spira, si alza il divino tribunale, si legge il processo e si fa dal giudice la sentenza. Dice S. Paolo: Quelli che ha preveduti, li ha pur predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figliuolo ... e li ha glorificati (Rom. 8, 29). Dunque, per esser fatti degni della gloria, la nostra vita ha da ritrovarsi conforme alla vita di Gesù Cristo. Onde con ragione scrive S. Pietro, che nel giorno del Giudizio appena il giusto sarà salvo (1Pt 4,18). - Ah Gesù mio e giudice mio! che ne sarà di me, mentre la vita mia è stata tutta difforme dalla vostra? Ma la vostra passione è la speranza mia. Io son peccatore, ma voi potete farmi santo e così spero dalla vostra bontà.

II. Il ven. P. Luigi da Ponte, in punto di morte, considerando il conto che doveva rendere a Dio di tutta la sua vita, tremava talmente, che faceva tremare anche la camera dove stava. Bisogna dunque, che ancor noi tremiamo di questo conto, e procuriamo di trovare il Signore, ora che possiamo trovarlo (Is, 55, 6). Nell'ora della morte sarà difficile trovarlo, se ci arriviamo in peccato; troviamolo ora col pentimento e coll'amore. - Sì, mio Dio, mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato. Ora vi stimo, ed amo sopra ogni bene. Giobbe diceva: Che farò io quando il Signore sorgerà a giudicarmi? e quando mi interrogherà cosa gli risponderò? (Gb. 31, 14). Ed io che risponderò a Dio, se dopo tante misericordie, dopo tante chiamate, ancora resisto? - No, mio signore, non voglio resistere più, non voglio esservi più ingrato. Io vi ho fatte tante ingiurie, e tanti tradimenti, ma voi avete dato il sangue per lavarmi da tutti i miei peccati. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso, vi amo con tutto il cuore, abbiate pietà di me. E voi madre mia, Maria, deh non mi abbandonate.

55. - Viaggio all'eternità.

1. *Quando si avrà paura delle alture e degli spauracchi della strada; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperò non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada* (Qo 12, 5). Questa terra non è la nostra patria, ma è luogo di passaggio per andare alla casa dell'eternità. Dunque il paese ove sto, la casa ove abito, non sono né paese, né casa mia, ma un ospizio, da cui tra breve, e quando meno me l'immagino, avrò da sloggiare. La casa del mio corpo sino al giorno del giudizio finale sarà una fossa, e la casa dell'anima mia sarà quella dell'eternità; nel paradiso se mi salvo, o nell'inferno se mi danno. Pazzo dunque sarei, se ponessi affetto a cose, che ho da lasciare. Voglio procurarmi una buona casa, dove avrò da stare eternamente.

II. *Ibit homo in domum aeternitatis suae, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna*, dice il Profeta: *Ibit*, per darci a considerare, che ciascuno andrà nell'altra vita a quella casa, che esso medesimo ora si elegge. *Ibit*, non vi sarà portato, ma egli vi andrà di sua propria volontà. La fede c'insegna, che nell'altra vita vi son già due case: una è reggia di tutte le delizie, ove sempre si gode, e questo è il Paradiso; l'altra è carcere di tormenti, ove sempre si piange, questo è l'inferno: scegli, anima mia: ove vuoi andare? Ma se vuoi il Paradiso, bisogna camminar la via del Paradiso; altrimenti, se cammini la via dell'inferno, all'inferno ti troverai. Gesù mio, datemi luce, datemi forza: Non permettere ch'io mi separi da te.

III. *Ibit homo in domum aeternitatis suae*. Dunque se mi salverò, ed entrerò nella casa beata, ivi starò contento per sempre; ma se mi dannero, ed entrerò nella casa infelice, ivi resterò a piangere per tutta l'eternità. Bisogna dunque, se voglio salvarmi, tener sempre davanti agli occhi l'eternità. Chi vive meditando l'eternità, non si attacca ai beni di questo mondo, e così si salva. Procurerò pertanto, che le opere mie siano passi all'eternità beata. - Dio mio, io credo nella vita eterna. Da oggi avanti voglio vivere solo per voi; per lo passato sono vissuto per me stesso, ed ho perduto voi bene infinito. Io non vi voglio più perdere, ma vi voglio sempre servire, ed amare. Aiutatemi, Gesù mio, e non mi abbandonate. Maria, madre mia, proteggetemi voi.

56. - Gesù uomo dei dolori.

I. Così il profeta Isaia chiamò il nostro Redentore: *Virum dolorum* (53, 3): uomo de' dolori: sì, perché tutta la vita di Gesù Cristo, fu vita di dolori. Egli si era addossato tutti i nostri debiti. È vero che essendo Uomo e Dio, bastava una semplice sua preghiera a pagare per tutti i debiti del mondo, ma il nostro Salvatore volle rigorosamente soddisfarla la divina giustizia, e perciò si elesse una vita piena di disprezzi e di dolori, contentandosi, per amore degli uomini, di essere trattato come l'ultimo ed il più vile tra gli uomini, come anche già lo prevede Isaia: Gesù mio disprezzato, voi coi vostri disprezzi avete pagati i disprezzi da me fatti a voi stesso. Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

II. Oh Dio! chi mai tra gli uomini è stato così afflitto e tribolato, come il nostro amantissimo Redentore? Qualunque uomo per tribolato che sia su questa terra, pur riceve di quando in quando i suoi sollievi, e le sue consolazioni. Così il nostro pietoso Iddio tratta le sue creature, benché ingrati e ribelli. Ma non volle trattar così il suo Figlio diletto; la vita di Gesù Cristo in questo mondo, non solo fu la vita più tribolata, ma fu sempre tribolata dal principio sino alla morte, priva di ogni consolazione e di ogni sollievo. In somma, egli nacque solo per patire, e per esser l'uomo dei dolori. Ah Gesù mio! infelice chi non vi ama, o vi ama poco, avendo voi così amati noi miseri vermi che vi abbiamo offeso! Deh, datemi forza da oggi innanzi di non amare altri che voi, che solo meritate di essere amato.

III. Inoltre, gli uomini soffrono le loro afflizioni, ma nel solo tempo che le patiscono, poiché non sanno quelle, che loro hanno da sopravvenire. Gesù Cristo però, avendo egli come Dio la cognizione di tutte le cose future, patì ogni momento della sua vita, non solamente le pene che attualmente lo affliggevano, ma tutte le altre ancora che gli sovrastavano, e specialmente gli strazi della sua dolorosissima passione, avendo sempre avanti agli occhi la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione, e la sua morte così amara con tutti i dolori, e desolazioni che l'accompagnarono. - Aveva

ragione, Gesù mio, S. Maria Maddalena de' Pazzi di chiamarvi Pazzo di amore. E perché patire tanto per me che vi ho tanto offeso? Deh ora accettatemi ad amarvi, ché d'oggi avanti non voglio amar altri che voi. Amor mio ed ogni mio bene, accettatemi e datemi forza. Io voglio farmi santo, solo per darvi gusto. Voi mi volete tutto per voi, ed io voglio essere tutto vostro. O Maria, siate la speranza mia.

58. - Pazzia di chi non attende a salvare l'anima.

I. A che serve, dice il Signore, guadagnarsi tutto il mondo, e poi patire la perdita dell'anima sua? Quanti ricchi, quanti nobili, quanti Monarchi ora stanno all'inferno! Che mai ora si ritrovano delle loro ricchezze ed onori, se non rimorsi e rancori, che loro rodono e roderanno il cuore per tutta l'eternità? - Ah mio Dio, datemi luce, e datemi aiuto. Io non voglio vedermi più privo della vostra grazia. Abbiate pietà di un peccatore che vi vuole amare.

II. Che cosa è questa? scrive Salviano; credono gli uomini esservi morte, giudizio, inferno, ed eternità, e poi vivono senza temerli! Perché se credono le cose future non le temono? Si crede l'inferno, eppure tanti vanno all'inferno. Ma oh Dio! che queste verità si credono, e poi non ci si pensa, e perciò tanti si perdono. - Ohimè! che fra tanti pazzi, mio Dio, sono stato ancor io. Ben io sapevo, che coll'offendervi perdevo la vostra amicizia, e mi scrivevo io stesso la condanna all'inferno; eppure l'ho fatto! Conosco il male che ho fatto in disprezzarvi, mio Dio, e me ne affliggo con tutta l'anima; deh non mi discacciate dalla vostra faccia.

III. E poi? e poi? Oh che forza ebbero sul P. Francesco Zazzera queste due parole dettategli da S. Filippo Neri per fargli lasciare il mondo, e darsi tutto a Dio! (Dt 32,29). Oh se tutti pensassero alla morte, in cui tutto si ha da lasciare, al giudizio, in cui tutto si ha da render conto, all'eternità felice, o infelice, che a ciascuno ha da toccare! Se tutti, dico, provvedessero a questi ultimi affari della loro vita, niuno certamente si dannerebbe. Si pensa solo al presente, e così si sgarra la salute eterna. - Vi ringrazio, mio Dio, della pazienza, che avete avuta con me, e del lume che ora mi date. Vedo che, se io mi sono scordato di voi, voi non vi siete scordato di me. Mi pento, o sommo bene, di avervi voltate le spalle, ed oggi risolvo di darmi tutto a voi. E che aspetto? forse, che voi mi abbandoniate, e che la morte mi trovi così misero ed ingrato, come sin ora vi sono stato? No, mio Dio, io non vi voglio dare più disgusto e vi voglio amare. Vi amo, bontà infinita; datemi la santa perseveranza e il vostro amore, e niente più vi domando. O Maria! o rifugio dei peccatori, intercedete per me.

59. - Del momento della morte.

1. O momento da cui dipende l'eternità! O quanto pesa quell'ultimo momento della nostra morte, quell'ultima aperta di bocca! pesa o un'eternità di tutti i contenti, o un'eternità di tutti i tormenti: pesa una vita o sempre felice, o sempre infelice. Che pazzia dunque per un misero e breve piacere di questa vita, mettersi a rischio di fare una mala morte, ed indi cominciare una vita infelice che non avrà mai da finire! - Oh Dio! che ne sarà di me in quell'ultimo momento della mia vita? Gesù mio, voi siete morto per salvarmi; non permettete che io mi perda, e perda voi, unico mio bene.

II. Quei miseri rei che son condannati a giocarsi la vita, oh Dio, come tremano in aprir la mano per buttare sul tamburo i dadi, dall'evento dei quali dipende la vita, o la morte! Dimmi, lettore mio: se ti trovassi in tal pericolo, quanto pagheresti per liberartene? ma è di fede, che un giorno avrai da trovarti vicino a quell'ultimo momento, dal quale dipenderà la tua vita, o la tua morte eterna. Dirai allora: ohimè, ora sta ad essere o per sempre beato con Dio, o sempre disperato senza Dio! - No, mio Dio, io non vi voglio perdere; se vi ho perduto per lo passato, me ne dolgo, me ne pento, non vi voglio perdere più.

III. O ci crediamo, o non ci crediamo. E se ci crediamo che vi è un'eternità, e che si ha da morire, e che una sola volta si muore, sicché se allora la sgarriamo, l'avremo sgarrata per sempre senza speranza di rimedio, come mai non ci risolviamo a distaccarci da ogni pericolo di perderci, e a prendere tutti i mezzi per assicurarci una buona morte? Non vi è sicurtà che basti, per accertare la vita eterna. I giorni che abbiamo, son tutte grazie che Dio ci dona per aggiustare i conti per il punto della morte. Presto, perché non vi è tempo da perdere. - Eccomi, Dio mio; ditemi che ho da fare per salvarmi, ché in tutto voglio fare. Io vi ho voltate le spalle; me ne pento sommamente, e vorrei morirne di dolore. Signore, perdonatemi, e non permettete che io vi lasci più. Vi amo sopra ogni cosa, e non voglio lasciare più di amarvi. Vergine santa, Maria, ottenetemi la santa perseveranza.

60. - Iddio va cercando i peccatori per salvarli.

1. È meraviglia ben grande vedere un uomo, un verme di terra, che abbia l'ardire di offendere il suo Creatore, e di voltargli le spalle, disprezzando la sua grazia, dopo che Dio l'ha tanto beneficato ed amato, sino a dar la vita per suo amore. Ma più grande poi è la meraviglia in vedere che questo Dio, dopo essere stato così disprezzato dall'uomo, gli va appresso, lo chiama a penitenza, e gli offre il perdono, come se Dio avesse bisogno dell'uomo, e non già l'uomo di Dio. - Gesù mio, voi mi cercate, ed io cerco voi. Voi mi volete, ed io sole voi voglio, e niente più.

II. Scrive l'Apostolo: Vi preghiamo per Gesù Cristo, riconciliatevi con Dio! (2Cor. 5,20). - Dunque, dice S. Giov. Grisostomo: Lo stesso Gesù Cristo è quello che prega per i peccatori! e di che li prega? che vogliano riconciliarsi seco, e stare in pace (In 2Cor hom. II). - Ah, Gesù mio, e Redentore mio! come avete potuto avere tanto amore per me che vi ho tanto offeso? Aborrisco sovra ogni male i disgusti che vi ho dati; datemi voi più dolore e più amore, acciocché io pianga i miei peccati, non tanto per le pene che mi ho meritate, quanto per l'amarezza che ho data a voi mio Dio così buono e così amabile.

III. Esclama Giobbe: Che cosa è l'uomo, o Dio eterno, che voi tanto l'ingrandite? e come voi potete impiegare il vostro cuore in amarlo? (Gb 7,17). - Che bene, Signore, voi avete avuto da me? e che sperate da me, che tanto mi amate, e mi venite appresso? Vi siete scordato forse di quante ingiurie, e di quanti tradimenti vi ho fatti? Ma giacché voi tanto mi amate, è necessario che io ancora misero verme ami voi mio Creatore, e mio Redentore. Sì, vi amo, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, vi amo più di me stesso; e perché vi amo, voglio far tutto quello che a voi piace. Sappiate che io non ho pena che più mi tormenti, quanto il ricordarmi di avere tante volte disprezzato il vostro amore. Spero in avvenire di compensare coll'amor mio i disgusti che vi ho

dati. Aiutatemi voi per quel sangue che avete sparso per me. Ed aiutatemi ancora voi, Maria, per amore di questo Figlio morto per la mia salute.

61. - Sentenza del giudice nel giudizio particolare.

I. Oh, qual gioia proverà chi, uscendo da questa vita in grazia di Dio, si presenterà a Gesù Cristo e lo vedrà colla faccia ridente, che cortese l'accoglie, e sentirà dalla sua bocca dirsi quelle dolci parole: Vieni, servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore (Mt 25, 21). - Ma, Gesù mio, se al presente dovessi presentarmi al giudizio, come potrei sperare che voi mi chiamaste servo buono e fedele, mentre per lo passato sono stato così cattivo ed infedele con voi, cangiando le mie promesse in tradimenti? Ma io voglio esservi fedele per l'avvenire; voglio prima perdere mille volte la vita, che la grazia vostra. Voi avete da darmi la forza di eseguirlo.

II. All'incontro, Gesù mio, che pena avrà quel peccatore, che morendo in peccato, in comparirvi innanzi vi mirerà sdegnato! L'anima che esce da questa vita in disgrazia di Dio, prima che il giudice la condanni, ella si condannerà da se stessa, e poi udirà intimarsi da Gesù Cristo la terribile sentenza: allontanati da me, ingrato, vanne al fuoco eterno, e non comparirmi più davanti. - Ah, Signor mio, così ho meritato già di sentire tante volte, quante vi ho offeso col peccato mortale! Ma quando mi giungerà la morte, allora voi sarete mio giudice; ma ora siete il mio Redentore e Padre, che volete perdonarmi, se io mi pento di avervi offeso. Sì che mi pento con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte, e mi pento non tanto per l'inferno che ho meritato, quanto per il disgusto che ho dato a voi che tanto mi avete amato.

III. Spira l'anima, e si divide dal corpo; ancor si dubita se quest'uomo è vivo o morto; ma mentre tra gli astanti si dubita, e si discorre, l'anima è già entrata nell'eternità. Finalmente il sacerdote, assicuratosi, che colui è morto, recita l'orazione: Venite, o santi di Dio, correte incontro o Angeli del Signore, accogliendo l'anima sua, offrendola al cospetto dell'Altissimo. Ma a quell'anima che è uscita nemica di Dio, e già l'è stata data la sentenza, che più gioverà chiamare i Santi e gli Angeli che la soccorrano? - Ah! Santi miei avvocati, Angelo mio custode, S. Michele, S. Giuseppe, protettrice mia Maria, soccorretevi ora che mi potete soccorrere. E voi, mio Salvatore, perdonatemi ora che potete perdonarmi. Mi dolgo di avervi offeso, e vi amo con tutta l'anima mia. Aiutatemi, Signore, acciocché io non vi offenda più. O Maria, tenetemi sempre sotto il vostro manto.

62. - Posso morire all'improvviso.

I. Non vi è cosa più certa che la morte, ma non vi è cosa più incerta dell'ora della morte. È certo che il Signore ha già destinato l'anno ed il giorno della morte di ciascuno; ma quest'anno e questo giorno da noi non si sa e giustamente Iddio vuole che tal giorno a noi sia nascosto, acciocché stiamo sempre apparecchiati a morire. - Vi ringrazio, Gesù mio, di avermi aspettato, e di non avermi fatto morire quando io stavo in peccato. Il tempo che mi resta di vita voglio spenderlo solo a piangere i miei peccati, e ad amarvi con tutte le mie forze. Ho da morire; voglio apparecchiarmi colla grazia vostra per fare una buona morte.

II. Gesù Cristo ben ci avvisa dell'ora della nostra morte; ma quale sarà? sarà quell'ora, in cui meno penseremo di dover morire (Lc 12,40). Se dunque, dice S. Bernardo, in ogni tempo la morte può toglierci la vita, bisogna che in ogni tempo la stiamo aspettando, e teniamo apparecchiati i conti. - Gesù mio, no che non voglio aspettare la morte per donarmi a voi. Voi avete detto, che chi vi cerca, vi trova. Io vi cerco, vi voglio, fatevi da me trovare. Vi amo, bontà infinita. Mi pento di avervi offeso; mai non voglio darvi più disgusto.

III. Dunque, lettore mio, quando siete tentato a peccare colla speranza di confessarvene il domani, rispondete a voi stesso, e dite: Ma chi sa se questo giorno, se questo momento in cui pecco, sia l'ultimo della mia vita? e se in questo momento mi coglie la morte, dove vado? Oh Dio, quanti miseri sono stati colti dalla morte nello stesso punto che si cibavano di qualche esca avvelenata! Vi dirà il demonio: ma questa disgrazia non succederà a te. Ma voi rispondete: E se mi succede, che ne sarà di me per tutta l'eternità? - Ah, mio Dio! non poteva avvenire a me quel ch'è avvenuto a questi infelici? quanti stanno all'inferno per meno peccati dei miei? Gesù mio, vi ringrazio della pazienza che avete avuta con me e della luce che ora mi date. Ho fatto errore a lasciarvi; vorrei morirne di pena. E giacché mi date tempo, da oggi innanzi non voglio pensare ad altro che ad amarvi. Aiutatemi voi colla vostra grazia. Ed aiutatemi voi, o Maria, colle vostre preghiere.

63. - Eternità dell'inferno.

I. Se l'inferno non fosse eterno, non sarebbe inferno. Quella pena che non dura molto, non è gran pena. All'incontro, una pena anche leggera, che dura per lungo tempo, si rende insoffribile. Se uno dovesse stare a sentire per tutta la sua vita sempre la stessa commedia, sempre la stessa musica, come potrebbe soffrire il tedio? Che sarà nell'inferno, lo stare a patire tutti i tormenti, e per quanto tempo? per tutta l'eternità. Sarebbe pazzia, per avere un giorno di spasso, condannarsi ad esser bruciato vivo. E non sarà pazzia per un diletto di senso, che dura momenti, condannarsi al fuoco dell'inferno, ove il dannato muore ogni momento, ma senza mai morire? - Mio Dio, custoditemi colla vostra grazia, Povero me, se tornassi a voltarvi le spalle dopo tante misericordie che mi avete usate! Dio mio, custoditemi, e non mi abbandonate a questa gran disgrazia.

II. Ravviviamo la fede. È certo, che chi si dannava, si dannava per sempre, senza speranza di rimedio alla sua rovina eterna (Mt 25, 46). Chi entra in quel carcere, non può uscirne più. Almeno il misero dannato potesse lusingarsi con qualche falsa speranza, e dire: Chi sa, forse un giorno Dio si muoverà a pietà di me, e mi toglierà dall'inferno. Ma no, l'infelice sa bene, che l'inferno non ha fine, e che quelle pene che patisce ogni momento, l'ha da patire finché Dio sarà Dio. - Caro mio Redentore, io son certo, che per lo passato ho perduta la grazia vostra, e sono stato condannato all'inferno; ma non so, se voi mi avete perdonato ancora. Perdonatemi presto, Gesù mio, mentre mi dolgo amaramente di avervi offeso, e non permettete ch'io vi offenda più.

III. La morte, in questa vita, è la cosa che più spaventa, ma nell'inferno la morte è la cosa più desiderata dai dannati: Vorrebbero morire, ma non possono morire (Ap 9, 6). Almeno in quel luogo di tutti i tormenti avessero chi li compatisse. No, tutti li odiano, e godono della loro pena, la quale durerà per sempre, e non avrà mai fine. Suona la

tromba della divina giustizia continuamente nell'inferno, ed intuona ai dannati: sempre, sempre; mai, mai! - Tra il numero di questi infelici, Gesù mio, dovrei stare ancor io; ma voi che mi avete liberato finora dal cader nell'inferno, voi per l'avvenire mi avete a liberar dal peccato, che solo può mandarmi all'inferno. Deh, non permettete, che io abbia a vedermi più nemico vostro. Vi amo, bontà infinita, e mi pento d'avervi offeso. Perdonatemi, e siccome io dovrei ardere per sempre nel fuoco dell'inferno, fatemi ardere per sempre nel fuoco del vostro santo amore. O Maria, Maria, in voi confido.

64. - Chi sa, se Dio mi chiama più?

I. *Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato* (Sir 5, 7). Ne avvisa il Signore a convertirci presto se vogliamo salvarci, perché se andiamo differendo la nostra conversione di giorno in giorno, giungerà il tempo della vendetta, nel quale Iddio non più chiamerà, né più aspetterà; e cogliendo ci la morte in peccato, non vi sarà più rimedio alla nostra dannazione. Egli ci avvisa così, perché ci ama, e non vuol vederci perduti. - Già lo vedo, mio Dio, che mi volete salvo: vedo che volete usarmi misericordia, non voglio sdegnarvi più.

II. Ohimè, che questi avvisi di Dio dati già in vita a tanti infelici, che non ne han fatto conto, ed ora son nell'inferno, sono le spade più crudeli, che loro trafiggono il cuore; poiché le misericordie loro usate da Dio, quanto sono state più grandi, più grandi rendono le loro colpe. - Dunque, Gesù mio, se mi aveste mandato all'inferno, come io meritavo, troppo grandi sarebbero le mie pene, perché troppo grandi sono state le grazie che mi avete fatte. No, che non voglio esservi più ingrato. Ditemi quel che volete da me, che in tutto voglio ubbidirvi. Mi pento di avervi tante volte amareggiato; da oggi avanti non voglio più dare gusto a me, ma solo a voi, mio Dio, ed ogni mio bene.

III. Gran cosa! Gli uomini sono così cauti negli affari del tempo, e poi sono così trascurati negli affari dell'eternità! Se taluno deve conseguire una qualche somma da un altro, egli al più presto si fa fare da colui la cautela dicendo: Chi sa che può succedere? E poi come tanti vivono i mesi e gli anni in peccato? Perché non dicono trattandosi dell'anima: Chi sa che può succedere? Se uno perde il danaro, quantunque fosse grande, non perde tutto; ma se perde l'anima, perde tutto, e la perde per sempre, senza speranza di poterla mai più recuperare. - Amato mio Redentore, voi mi avete data la vita per farmi degno della vostra grazia: ed io questa grazia tante volte l'ho perduta per niente. Perdonatemi, bontà infinita, perché me ne dispiace con tutto il cuore. Signore, voi troppo mi avete obbligato ad amarvi ed io vi voglio amare quanto posso. Vi amo, mio sommo bene, vi amo più di me stesso; non permettete mio Dio, che io lasci più di amarvi. O Maria, Regina mia, custoditemi voi.

65. - Gesù muore per amor degli uomini.

1. Ed è stato mai possibile, che un Dio creatore del tutto abbia voluto morire per amore delle sue creature? E pur è di fede (Ef 5, 2): Ci ha amato, e ha dato se stesso per noi. Un giorno dunque con stupore del Cielo e della natura, si vide Gesù, l'unigenito di Dio, il Signore del mondo, morire di puro dolore, giustiziato sopra di un

legno infame, e perché? per amore degli uomini. E si troveranno uomini che ciò credano e non amino questo Dio? - Signore, io l'ho creduto, e non solo non vi ho amato, ma vi ho tanto offeso! Deh, perdonatemi, e ricordatemi sempre la morte che avete patita per me, acciocché io non vi offenda più, e sempre vi ami.

II. Non era già necessario per salvare gli uomini, che il Figlio di Dio morisse; bastava una sua goccia di sangue, una lagrima, una preghiera, perché essendo questa d'infinito valore, bastava a salvare il mondo, e mille mondi. - Ma voi, Gesù mio, voleste patire assai, per farci intendere il grande amore che ci portate. Vi dice dunque s. Bonaventura, ma con più ragione ve lo dirò io, che tanto vi ho offeso: Deh, mio Dio, perché tanto mi avete amato? perché Signore, perché? chi son io? Pastore mio divino, ecco io sono la pecorella perduta, che andate cercando. Ingrato io sono fuggito da voi; ma giacché voi, scordato delle amarezze che vi ho date, mi chiamate al vostro amore, ecco che io, misero qual sono, ma intenerito a tanta bontà, mi abbraccio ai vostri piedi inchiodati. Gesù mio, tesoro mio, io vi amo, e perché vi amo, mi pento di avervi offeso.

III. S. Bernardo si figurava di trovarsi presente, allorché Pilato scrisse la sentenza di morte contro il nostro Salvatore, e compatendolo così gli diceva: Che cosa hai fatto tu, innocentissimo Salvatore, per essere così condannato? Voi siete la stessa innocenza, e come ora vi miro condannato a morte, e morte di croce? che delitto mai avete voi commesso? E poi risponde: Peccatum tuum, amor tuus. Volendo dire: Ah, che intendo già! il delitto che voi avete fatto, è stato il troppo amore che ci avete portato; e questo amore è quello, non già Pilato, che vi condanna a morte. - Caro mio Redentore, in ricordarmi delle ingiurie che vi ho fatte, non tanto mi fa piangere l'inferno che ho meritato, quanto l'amore che mi avete portato. Ah, Dio mio crocifisso, io da oggi innanzi voglio essere tutto vostro; non voglio amare altri che voi. Aiutate la mia debolezza, e fate che io vi sia fedele. Madre mia Maria, fatemi amare Gesù Cristo: questa è la sola grazia che vi domando.

66. - Non vi è via di mezzo: o salvi o dannati.

I. *Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore* (Fil. 2, 12): Per salvarci bisogna che temiamo di dannarci, perché non vi è via di mezzo: o salvi o dannati abbiamo da essere. Chi non trema, facilmente si dannerà, perché poco attenderà a prendere i mezzi della salute. Iddio vuol salvi tutti, e dà l'aiuto suo a tutti; ma vuole che anche noi ci mettiamo l'opera nostra. Tutti vorrebbero salvarsi, ma molti perché non prendono i mezzi, non si salvano. Il Paradiso non è fatto per i poltroni, diceva S. Filippo Neri. - Signore datemi luce, fatemi conoscere quel che ho da fare, e quel che ho da fuggire, ché io tutto voglio farlo. Voglio salvarmi,

II. Santa Teresa diceva alle sue religiose: *Figlie, un'anima, un'eternità*. E voleva dire che in questa vita non dobbiamo attendere ad altro che a salvarci l'anima, perché, perduta l'anima, è perduto tutto; e perduta una volta, è perduta per sempre. Benedetto XII Papa, richiesto da un Principe di una grazia che egli non poteva concedere senza peccato, rispose all'ambasciatore: Dite al vostro Principe, che se avessi due anime, potrei darne una per lui, ma perché ne ho una sola, non posso perderla. Così dobbiamo rispondere al demonio e al mondo, quando ci offrono qualche pomo vietato. - Ah, mio Dio, quante volte ho perduto l'anima mia, perdendo la vostra

grazia! Ma giacché mi offrite il perdono, detesto le offese che vi ho fatte, e vi amo sopra ogni cosa.

III. Oh, chi ben capisse quella gran massima di San Francesco Saverio, il quale diceva che un solo male vi è nel mondo, ed un solo bene! L'unico male è il dannarsi, l'unico bene è il salvarsi. No, che non sono mali le infermità, la povertà, le ignominie; queste, abbracciate con rassegnazione, accrescono la nostra gloria in Paradiso. All'incontro, per tanti peccatori non sono beni la sanità, le ricchezze, e gli onori, perché questi loro sono occasione per maggiormente perdersi. Salvatemi dunque, o Dio dell'anima mia, e poi disponete di me come vi piace. Voi sapete, e volete il meglio per me. Io mi abbandono in mano della vostra misericordia. Mi dispiace che per il passato mi sono opposto alla vostra volontà; vorrei morirne di dolore, ma ora vi amo, ed altro non voglio, se non quello che volete voi. Datemi il vostro amore, acciocché io vi sia fedele. E voi, Maria, datemi il vostro aiuto.

67. - La morte è certa.

I. Oh Dio! come è possibile, che si trovino cristiani così pazzi, che sanno per fede di aver un giorno a morire, e che dopo la morte loro ha da toccare o un'eternità di gaudi, od un'eternità di tormenti; sanno che dal punto della loro morte dipende l'essere o per sempre beati, o per sempre infelici, e non prendono tutti i mezzi per fare una buona morte? - Datemi, o Signore, lagrime da piangere le offese che vi ho fatte. Sapevo io già, che con l'offendervi perdevo la grazia vostra, e mi condannavo alle pene eterne; lo sapevo, e pure l'ho fatto. Mio Dio, mi pento di avervi disonorato, lasciando voi per i miei miseri gusti; abbiate pietà di me.

II. Se udiamo dire, che sia morto di subito un uomo, che non viveva apparecchiato alla morte, lo compatiamo, e diciamo: Ohimè! che ne sarà della povera anima sua? E noi perché non procuriamo di star sempre apparecchiati alla morte? Forse non può succedere a noi la stessa disgrazia di morire all'improvviso? Ma o presto o tardi, o improvvisamente o avvisatamente, o ci pensiamo, o non ci pensiamo, abbiamo da trovarci un giorno stesi in un letto per rendere l'anima a Dio. Ci sta già destinata la forca, che sarà appunto quell'infermità, che ci ha da scacciare dal mondo; ed a questa forca ogni giorno sempre più ci accostiamo; e perché non procuriamo di unirci sempre più con Gesù Cristo, che allora ci ha da giudicare? - Mio Redentore, spero per i meriti della vostra morte di vivere, e morire in grazia vostra. Vi amo: bontà infinita, e spero di amarvi sempre in questa vita, e per tutta l'eternità,

III. In ogni secolo le città, ed i regni si riempiono di uomini novelli, ed i primi son gettati nei sepolcri. Quei che cento anni fa vivevano in questo regno, ora ove sono? sono all'eternità. E così, lettor mio, fra cento anni, anzi, molto più presto, né io né voi vivremo più su questa terra, ma tutti saremo entrati all'eternità o felice o infelice, o salvi o dannati per sempre, poiché certamente o l'una o l'altra sorte ci ha da toccare. - Mio Dio, dunque può essere che io mi salvi, come spero, ma può essere ancora che io mi danni per i miei peccati. Posso dunque dannarmi, e non penso a prendere tutti i mezzi per salvarmi? Signore, illuminatemi, fatemi conoscere quel che ho da fare per salvarmi, ché io tutto voglio farlo coll'aiuto vostro. Io vi ho perduto il rispetto tante volte, o Padre mio, ma voi non avete lasciato di volermi bene. Abbomino con tutto l'odio i disgusti che vi ho dati, e vi amo, Dio mio, con tutta l'anima. Beneditemi, Padre mio, e non permettete che io vi perda più. Maria, madre mia, abbiate pietà di me.

69. - A che serve tutto il mondo in punto di morte?

I. A me sol più rimane il sepolcro (Gb. 17, 1). Passano i giorni, passano gli anni, passano i piaceri, gli applausi, le pompe, e del tutto quale sarà la fine? Verrà la morte, e la morte ci spoglierà di ogni cosa, ed indi saremo gettati in una fossa a marcire, dimenticati da tutti. Ohimè, che in fine di vita la memoria degli acquisti fatti di questo mondo ad altro non servirà che ad accrescere la pena, e la diffidenza di salvarsi. - O morte, o morte, non ti partire mai più dagli occhi miei. Dio mio, datemi luce.

II. *La mia tenda è stata divelta e gettata lontano da me, come una tenda di pastori. Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi recidi dall'ordito (Is 38, 12).* In un giorno e una notte mi conduci alla fine». La mia vita è stata tagliata come da tessitore. Quanti, al meglio che stanno mettendo in opera i loro disegni studiati per tanto tempo, viene la morte, e taglia tutto! Ah, che dal letto della morte tutti i beni di questa terra, da chi li ha amati con attacco, non si guardano, se non con pena e rimorso! Ai mondani che son privi di luce, i beni di quaggiù in vita compariscono grandi; ma la morte poi li mostra quali sono in vero per sé: fango, fumo e vanità. Alla luce di quell'ultima candela svaniscono tutte le grandezze di questo mondo. Le fortune più alte, le glorie più superbe, ravvisate dal letto della morte, perdono tutto il loro pregio, e splendore. L'ombra della morte oscura anche gli scettri e le corone. - Ah, mio Dio, datemi la vostra grazia, e non voglio niente più. Mi dispiace che un tempo l'ho disprezzata, ma ora ne piango. Gesù mio, abbiate pietà di me.

III. A che servono dunque le ricchezze in morte, quando altro non tocca che una cassa di legno, ed uno straccio vecchio che copra le carni? A che servono gli onori acquistati, quando altro non tocca che un funebre accompagnamento alla sepoltura, un sepolcro di marmo, che niente gioveranno, se l'anima è perduta? A che serve finalmente la bellezza del corpo, se questo corpo altro allora non diventerà che un mucchio di vermi, che ammorberà colla puzza, e farà orrore colla vista? - Ah, mio Redentore, sapevo io già, che peccando perdevo la vostra amicizia, e l'ho voluta perdere; ma io spero il perdono da voi che siete morto per perdonarmi. Oh, non vi avessi offeso mai, caro mio Dio! Vedo l'amore che mi portate; questo amore mi accresce il dolore di aver disgustato voi, Padre mio così buono. Signore, io vi amo, e non voglio vivere più senza amarvi; datemi perseveranza. O Maria, madre mia, pregate Gesù per me.

70. - L'uomo peccando affligge il cuore di Dio.

I. Così parla dei peccatori il profeta reale: Hanno esacerbato l'altissimo Iddio (Sal 77, 56). Iddio non è capace di dolore, ma se ne fosse capace, ogni peccato degli uomini basterebbe ad affliggerlo, ed a fargli perdere la pace. - Ecco, mio Dio, la ricompensa, che io ho reso al vostro amore! Quante volte ho posposta la vostra amicizia ad una miserabile mia soddisfazione! Bontà infinita, perdonatemi, perché siete bontà infinita.

II. Aggiunge di più S. Bernardo, e dice che il peccato mortale è di tanta malizia, che in quanto a sé uccide Dio. Se Dio potesse morire, il peccato mortale lo priverebbe di vita. E come? risponde il P. M. Medina: Ucciderebbe Iddio, perché sarebbe causa di tristezza infinita. (De satisf. q. 1). Qual pena è per noi il vederci offeso da taluno che da noi è stato con modo speciale beneficato, ed amato? Ora al veder Iddio un uomo al quale ha fatte tanti benefici, ed ha portato tanto amore, per il quale è giunto a dare il

sangue, e la vita; al vedere poi che colui gli volta le spalle, e disprezza la sua grazia per niente, per uno sfogo di rabbia, per un breve piacere, se fosse capace di pena e di mestizia, se ne morirebbe per l'amarrezza che ne sentirebbe. Caro mio Gesù, io sono la pecorella perduta, voi siete il mio buon Pastore, che per le vostre pecorelle avete data la vita; abbiate pietà di me; perdonatemi tutte le amarezze che vi ho date. Mi dolgo, Gesù mio, di avervi offeso, e vi amo con tutta l'anima mia.

III. Ecco perché la vita del nostro Redentore fu così amara e penosa; perché egli, l'amante Redentore, ebbe sempre avanti agli occhi i nostri peccati. Ecco perché specialmente ancor nell'orto di Getsemani, egli sudò sangue, e patì agonia di morte dichiarando ch'era tanta la tristezza che bastava a togliergli la vita (Mt 26, 38). Chi lo fece così agonizzare, e sudar sangue, se non la vista delle nostre colpe? - Datemi dunque, Gesù mio, parte di quel dolore che allora voi soffriste per i miei peccati, e fate che questo dolore mi tenga afflitto tutta la mia vita, e mi uccida ancora, se così vi piace; Gesù mio, non vi voglio dare più disgusto, non vi voglio affliggere più, ma vi voglio amare con tutte le mie forze, amor mio, vita mia, ed ogni mio bene. Non permettete che io vi offenda più. Maria, speranza mia, abbiate di me pietà.

71. - Del giudizio finale.

I. Il giorno finale si chiama dalle Scritture giorno d'ira, giorno di miserie; e tal è per tutti quegli'infelici, che sono morti in peccato, poiché in quel giorno saranno fatte palesi a tutto il mondo tutte le loro iniquità più nascoste, e saranno pubblicamente scacciati dalla compagnia dei Santi, e condannati alla prigione eterna dell'inferno, ove patiranno una continua morte. S. Girolamo, stando nella grotta di Betlemme in continue orazioni e penitenze, tremava al solo pensiero del giudizio universale. Il ven. P. Giovenale Ancina, alla memoria del giudizio, udendo cantare la sequenza dei morti, *dies irae, dies illa*, lasciò il mondo e si fece religioso. - Ah, Gesù mio! che sarà di me in quel giorno? mi troverò alla destra cogli eletti, o alla sinistra coi dannati? So che ho meritata la sinistra, ma so che ancora voi siete a tempo di perdonarmi, se io mi pento di avervi offeso; sì che me ne addoloro con tutto il cuore, e propongo prima morire che offendervi più.

II. Questo giorno però, siccome sarà di pena e di terrore per i reprobì, così all'incontro sarà di allegrezza e di trionfo per gli eletti, perché allora, alla vista di tutti gli uomini, le loro anime beate saranno dichiarate regine del Paradiso, e fatte spose dell'Agnello immacolato. - Ah, Gesù mio, il sangue vostro è la speranza mia. Scordatevi delle ingiurie che vi ho fatte, ed infiammatemi tutto del vostro santo amore. Vi amo, mio sommo bene, e spero in quel giorno di trovarmi unite a quelle anime amanti, che vi hanno da lodare, ed amare per tutta l'eternità.

III. Anima mia, scegli; ora sta a scegliere o la corona eterna di quel Regno beato, ove Iddio si vede e si ama faccia a faccia in compagnia dei Santi, degli Angeli e della divina Madre; o il carcere dell'inferno a piangere ivi per sempre abbandonato da tutti e senza Dio. - O Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi di noi pietà: O Agnello divino, che per liberarci dall'inferno avete voluto sacrificar la vostra vita divina morendo di dolore su una croce, abbiate di noi pietà. Ma abbiate specialmente pietà di me, che più degli altri vi ho offeso. Ma se più degli altri vi ho offeso, più degli altri io vi voglio amare. Mi pento sopra ogni male di avervi disonorato coi miei peccati, ma spero in quel giorno di onorarvi presso tutti gli uomini e tutti gli angeli, cantando le

misericordie che mi avete usate. Gesù mio, aiutatemi ad amarvi; io voi solo voglio e niente più, O Maria, Regina mia, in quel giorno tenetemi a voi vicino.

72. - Il penar dell'inferno è pure penare.

I. In questa vita ogni uomo che patisce, tribolato che sia, sempre di quando in quando riceve qualche sollievo, o qualche riposo, almeno al suo patire. Patisce quel povero infermo tutto il giorno dolori di viscere, o di podagra; ma giungendo la notte, prende un poco di sonno, e si solleva. Poveri dannati! per voi non vi è mai sollievo, non mai riposo. Sempre a piangere, sempre a patire, e patire tormenti così acerbi, senz'aver mai per tutta l'eternità un momento di tregua. - Ecco la vita che mi toccava, Gesù mio, se mi aveste fatto morire, quando io stavo in peccato. Caro mio Redentore, non ricuso patire, ma vi voglio amare.

II. In questa vita col patire gli stessi dolori si fa l'abito a soffrirli, e col tempo certamente si va minorando la pena da quella che al principio si sentiva. Ma patendo i dannati per tutta l'eternità quei tormenti che soffrono, coll'abito forse di tanti anni si minorerà mai la loro pena? No, perché i dolori dell'inferno sono sì grandi e penetranti, che in capo a cento e mille anni si sentiranno dello stesso modo, come la prima volta che entrarono nell'inferno. - In te, o Signore, io spero, non sarò confuso in eterno. Signore, io so certo che tante volte ho meritato l'inferno, ma so di certo ancora, che voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Mio Dio, non voglio essere ostinato, mi pento con tutta l'anima d'avervi offeso, e vi amo più di me stesso; restituitemi voi la vita; la vita mia è la grazia vostra.

III. In questa terra poi se taluno patisce assai, almeno è compatito dai parenti e dagli amici; e questo almeno è pur qualche sollievo. Ma che miseria sarebbe di taluno che, patendo dolori acerbi, sì che per lo spasimo si andasse rotolando per terra, venissero gli stessi parenti ed amici a calpestarlo, rimproverandogli i suoi misfatti per cui patisce, dicendogli senza pietà: Arrabbiati, disperato, te lo meriti di così patire? Miseri dannati! patiscono essi tutti i tormenti, e li patiscono continuamente senza alcun sollievo e riposo, e non hanno chi li compatisca. Iddio, no, non può compatirli, perché sono nemici; la divina Madre neppure; neppure gli Angeli ed i Santi; anzi, tutti godono della loro pena. E nello stesso tempo i demoni che fanno? li calpestano, e loro rimproverano le offese fatte a Dio, per cui giustamente son castigati. - O Maria, madre mia, abbiate pietà di me, perché ancora è il tempo, che potete aver di me compassione e raccomandarmi a Dio. E voi, Gesù mio, che per aver compassione di me non avete avuta compassione di voi stesso, morendo per me in croce, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi per sempre. Mi pento, Signore, di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore.

73. - L'Amor crocifisso.

1. Chi mai l'avrebbe potuto pensare, che il Figlio di Dio, il Signore del mondo, per fare intendere l'amore che ci portava, volesse morir di dolore appeso ad una croce, se egli stesso non l'avesse pensato e fatto? Ebbero ragione dunque. Mosè ed Elia nel monte Tabor di chiamare la morte di Gesù Cristo un eccesso di amore (Lc 9, 31). E qual maggior eccesso, che vedere il Creatore morire per amor delle sue creature? - Ah, mio Redentore, per pagare l'amor vostro bisognerebbe, che un altro Dio morisse per voi. È

poco dunque, è niente, che noi, miserabili vermi, dessimo tutti la vita per voi che per noi siete morto.

II. Quel che più deve innamorarci di questo Dio così amante è l'intendere, quanto egli desiderò nella sua vita l'ora della sua morte, per farci sapere con quella l'amore che per noi serbava (Lc 12,50): Io debbo esser battezzato col battesimo dello stesso mio sangue per lavare i peccati degli uomini, ed oh, come mi sento morir di; desiderio, che venga la mia passione, e la mia morte! Anima mia, alza gli occhi, e guarda il tuo Signore pendente da quel legno infame; guarda quel sangue divino che scorre, guarda quelle piaghe che ti chiedono amore, il tuo Redentore col suo patire par che voglia, almeno per compassione, essere amato da te. - Ah, Gesù mio, voi non mi avete negato il sangue e la vita, ed io vi negherò qualche cosa che da me volete? no, voi senza riserba tutto a me vi siete donato, io ancora senza riserba tutto a voi mi dono.

III. S. Francesco di Sales, parlando di quelle parole di S. Paolo: La carità di Cristo ne sospinge (2Cor 5, 14), dice così: «Sapendo noi, che Gesù, vero Dio, ci ha amati sino a soffrire per noi la morte, e morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori, sotto un torchio, e sentirli stringere per forza, e spremere l'amore per una violenza, che è tanto più forte, quanto più amabile?» Indi soggiunge: «Perché non ci gettiamo dunque sopra di Gesù crocefisso, per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per nostro amore? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai; morirò con lui bruciando nelle fiamme del suo amore, il mio Gesù si dà tutto a me, ed io mi dono tutto a lui. Io vivrò, e morirò sopra del suo petto, né la vita, né la morte giammai da lui mi separeranno. Oh, amore eterno, l'anima mia vi cerca, e vi elegge eternamente.» Madre di Dio, Maria, rendetemi tutto di Gesù.

74. - Il dannarsi è un errore senza rimedio.

I. Non vi è errore pari all'errore di trascurar la salute eterna; perché per tutti gli altri errori vi è rimedio: se uno perde un posto per sua colpa, può col tempo recuperarlo; se uno si cagiona un danno sulla roba, appresso può rifarselo; ma per chi si dannava, non vi è più rimedio, né speranza di rimedio. Una volta si muore, se in quella volta si perde l'anima, è perduta per sempre; ed alla sua perdita non vi sarà più riparo per tutta l'eternità. - Ecco, mio Dio, ai piedi vostri un povero peccatore che da tanti anni meriterebbe star nell'inferno senza speranza più di salute; ma ora sta ai piedi vostri e vi ama, e si pente sopra ogni male di avervi offeso, e spera pietà.

II. Dunque, a tanti miseri che stanno già chiusi in quel carcere di disperati, altro non resta che il piangere amaramente, e dire: dunque abbiamo errato, e al nostro errore non vi sarà più rimedio finché Dio sarà Dio. - Ah, mio Redentore, se io stessi all'inferno, non potrei più né pentirmi né amarvi. Vi ringrazio di avermi sopportato con tanta pazienza, quando io meritavo l'inferno; e giacché posso pentirmi, mi pento con tutto il cuore di aver disgustato voi bontà infinita, e vi amo sopra ogni cosa, più di me stesso. Deh, non permettete, Gesù mio, che io lasci più di amarvi.

III. Oh, qual pena è per i dannati il pensare che quest'errore l'han conosciuto già prima di dannarsi, e che si son perduti per loro vera colpa! Se uno perde per sua trascuraggine un anello, una moneta d'oro, non può trovar pace, in pensare che l'ha perduta per colpa sua. Oh Dio, che tormento dentro di sé proverà il dannato in dire: Io ho perduto l'anima, il Paradiso, e Dio, ho perduto tutto, e l'ho perduto per colpa

mia! - Ah, mio dolce Salvatore, io non voglio perdervi; se vi ho perduto per lo passato, ho fatto male, me ne dolgo con tutta l'anima mia, e vi amo sopra ogni cosa. Voi a questo fine, Gesù mio, non mi avete mandato all'inferno, acciocché io vi ami. Sì, che vi voglio amare, e voglio amarvi assai. Datemi forza voi di compensare coll'amor mio i disgusti che vi ho dati. Vergine santa, Maria, voi siete la speranza mia.

75. - Si ha da morire.

I. Gran predica è questa parola: Si ha da morire. Fratello mio, è certo che un giorno avrete da morire. Siccome voi un giorno siete stato scritto nel libro dei battezzati, così un giorno (e questo già sta determinato da Dio) avrete da essere scritto nel libro dei morti. Siccome voi ora, nominando i vostri antenati, dite la buona memoria di mio padre, di mio zio, di mio fratello; così i posterì diranno anche di voi. Siccome voi avete più volte udito suonare a morto per gli altri, così gli altri un giorno udiranno suonare a morto per voi, e voi starete già nell'eternità. - Ah, mio Dio! che ne sarà di me allorquando il mio corpo sarà condotto alla Chiesa, e sul mio cadavere si dirà la Messa? dove si troverà l'anima mia? Signore, datemi aiuto di fare qualche cosa per voi, prima che mi giunga la morte. Povero me, se ora ella mi giungesse!

II. Che direste voi, se vedeste un reo andare alla morte ridendo, girando gli occhi per le finestre, e pensando agli spassi del mondo? non lo stimereste pazzo, o uomo che non ci crede? E voi non camminate ogni momento verso la morte? ed a che pensate? sapete già, che si ha da morire, ed una sola volta si muore. Credete già, che dopo questa vita vi è un'altra vita, che non finisce mai; credete ancora, che la vita eterna sarà felice, o infelice, secondo i conti che ne darete nel giudizio. E come, chi ciò crede può attendere ad altro che ad accertarsi una buona morte? - Ah, mio Dio, datemi luce, fate che mi sia sempre presente il pensiero della morte, e dell'eternità dove ho da essere.

III. Guardate in quel cimitero il mucchio di tanti scheletri, ognuno dei quali vi dice: Quel che è avvenuto a noi ha da succedere a te. Lo stesso vi dicono ancora i ritratti dei vostri parenti già morti, le carte scritte per le loro mani, le camere, i letti, le vesti un tempo da essi possedute, e poi lasciate. Tutte queste cose vi ricordano la morte che vi aspetta. - Ah, Gesù mio crocifisso, non voglio aspettare ad abbracciarvi, quando mi sarete dato nell'ora della mia morte; da ora vi abbraccio, e vi stringo al mio cuore. Per il passato tante volte io vi ho discacciato dall'anima mia; ora vi amo più di me stesso, e mi pento di avervi disprezzato. Per l'avvenire io sarò sempre vostro, e voi sarete sempre mio. Così spero per la vostra passione. E così spero per la vostra protezione, o Maria.

76. - Iddio accoglie con amore il peccatore pentito.

I. I Re della terra discacciano dalla loro presenza i sudditi ribelli che vanno a chieder loro perdono; ma Gesù Cristo si protesta che non mai discaccia qualunque peccatore che ricorre pentito ai piedi suoi (Gv 6,37). Egli non sa disprezzare un cuore che si umilia, ed ha dolore di averlo offeso (Sal. 50, 19). - Gesù mio, io non merito perdono per le ingiurie che vi ho fatte, ma sappiate che non ho pena che più mi affligga, quanto la memoria di avervi offeso.

II. Ma come posso temere che voi, mio Dio, mi discacciate, se sento che voi stesso m'invitate di ritornare a voi, e mi offrite il perdono? (Ger. 3,1). Come posso diffidare, se voi stesso promettete di abbracciarci, se a voi ci convertiamo? (Zac 1, 3). - Dunque, Signor mio, non mi tenete più voltate le spalle, mentre io lascio tutto, e mi converto a voi sommo mio bene. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare.

III. Giunge a dire il nostro Dio, che se il peccatore si pente del male che ha fatto, egli vuole scordarsi di tutti i suoi peccati (Ez. 18, 21). Caro mio Salvatore, io non voglio scordarmi mai dei miei peccati, per piangere sempre il torto che vi ho fatto; ma voglio, come avete promesso, che ve ne scordiate voi; non voglio che le mie iniquità v'impediscono che voi mi amiate. Non siete voi che avete detto, che amate chi vi ama? (Prov. 8, 17). Per lo passato io non vi amavo, e meritavo il vostro odio; ma ora che vi amo, voglio che non più mi odiate; e perciò scordatevi del passato, perdonatemi, e stringetemi a voi, e non permettete che io più da voi mi divida. O Maria, aiutatemi colle vostre preghiere.

77. - Inganni del demonio nel tentare i peccatori a ricadere.

I. Anima mia, quando il demonio di nuovo ti tenterà ad offender Dio, con dirti che Dio è misericordia, pensa che il Signore usa misericordia a chi lo teme, e non a chi lo disprezza, come cantò la divina Madre: La misericordia di Dio è data a coloro che lo temono. Dio è di misericordia! chi lo nega? ma con tutto ciò quanti egli alla giornata ne manda all'inferno! Iddio è misericordioso, ma ancora è giusto. È misericordioso con chi si pente del male fatto, ma non con chi si serve della sua misericordia per più ingiurarlo. - Ah mio Signore, quante volte io ho fatto così! vi ho offeso, perché voi siete buono!

II. Ti dirà il demonio: Ma come ti ha perdonato nel passato tanti peccati, così ti perdonerà quest'altro peccato che fai. No, devi rispondere, appunto perché tante volte mi ha perdonato, tanto più debbo temere, che se ritorno ad ingiurarlo, non mi perdoni più, e mi castighi di tutte le ingiurie che gli ho fatte! Ecco come ce n'avvisa lo Spirito Santo (Qo 5, 4): Non dire: ho peccato, e che cosa mi accadde di triste? Poiché l'Altissimo è un retributore paziente. - Mio Dio, io ho fatto a gara con voi: voi a farmi grazie, io a rendervi offese: voi a farmi bene, io a disonorarvi. Ma per l'avvenire non ha da essere più così. Quanto più mi avete sopportato, tanto più vi voglio amare. Aiutate voi la mia debolezza.

III. Ti dirà il demonio: Ma ora non vedi, che a questa tentazione non puoi resistere? Rispondi: ma se ora non resisto, come resisterò appresso quando io sarò fatto più debole, e saranno mancati gli aiuti divini? forse ho da sperare, che accrescendo io i peccati, Dio abbia ad accrescere le grazie? - Ti dirà finalmente: Ma anche facendo questo peccato, pure può essere che ti salvi. Può essere, (rispondi) che mi salvi, ma frattanto già da me stesso mi scrivo la sentenza, e mi condanno all'inferno. Può essere che mi salvi? Ma può essere ancora ed è più facile che mi danni. No, che non voglio arrischiare la mia eterna salute ad un può essere. Non è negozio questo da affidarlo ad un può essere. - Ma Signore, che cosa voi avete fatto con me? io ho accresciute le colpe, e voi avete accresciute le grazie! Questo pensiero mi accresce il dolore di avervi date tante amarezze, Dio mio così buono, e perché vi ho offeso, perché? Oh, potessi morirne di dolore! Gesù mio, aiutatemi, ché io voglio esser vostro, e tutto vostro. O

Maria, ottenetemi la santa perseveranza; non permettete che io viva più ingrato a questo Dio, che mi ha tanto amato.

78. - Risurrezione dei corpi nel giorno del giudizio finale.

I. Ha da venire un giorno che sarà l'ultimo dei giorni, con cui finirà tutta la scena di questo mondo. Prima della venuta del Giudice verrà fuoco dal cielo, che brucerà la terra, e tutte le cose di questa terra (2Pt 3, 10). Sicché in quel giorno ogni cosa di questa terra sarà ridotta in cenere. - Oh Dio, che sembreranno allora tutte le vanità di questo mondo, per cui tanti si perdono! Qual comparsa allora faranno tutte le maggiori dignità della terra, le porpore, gli scettri e le corone! Oh pazzia di chi per queste vanità avrà perduto Dio!

II. Suonerà la tromba e i morti risorgeranno (1Cor 15, 52): Questa tromba chiamerà tutti gli uomini a risorgere e comparire al giudizio. Oh come compariranno belli, e risplenderanno i corpi dei beati! Allora i giusti splenderanno come il sole (Mt 13, 43). All'incontro, come compariranno orridi e deformi i corpi dei dannati! Qual pena avranno quelle anime infelici in essere riunite a quei corpi, per cui soddisfare han perduto il paradiso e Dio, dovendo allora esser gettate ad ardere insieme colle anime loro nel fuoco eterno! Oh, felici coloro che hanno negato ai loro sensi quei gusti ch'erano di disgusto a Dio, e per tenerli maggiormente a freno, li hanno mortificati coi digiuni, e colle penitenze! - Ah Gesù mio! Non mi voltate la faccia, come io meriterei. Quante volte per soddisfare i miei sensi ho rinunciato alla vostra amicizia! Oh fossi morto prima di darvi questo disonore! Abbiate pietà di me.

III. Risorti che saranno tutti gli uomini, saranno dagli Angeli chiamati a comparire nella valle di Giosafat, per esser in pubblico giudicati alla presenza di tutti gli uomini (Gl 3, 14). - Ah mio Dio, ancor io dunque dovrò venire a questa valle! ivi chi sa in qual luogo mi toccherà stare: fra gli eletti in gloria, o tra i dannati in catene? Amato mio Redentore, il Sangue vostro è la speranza mia. Misero, quante volte ho meritato di esser mandato all'inferno a star per sempre lontano da voi, senza potervi più amare! No, Gesù mio, io vi voglio amare per sempre in questa vita, e nell'altra. Non permettete, che io col peccato mi separi più da voi. Voi sapete la mia debolezza; aiutatemi sempre, Gesù mio, non mi abbandonate. Maria, avvocata mia, ottenetemi la santa perseveranza.

80. - Amore di Dio in donarci il suo Figlio.

I. È tanto l'amore che Dio porta agli uomini, che dopo averli colmati di tante grazie e doni, è giunto sino a donarci il suo medesimo Figlio (Gv 3, 16). In questo mondo siamo noi vermi miserabili, e per noi l'eterno Padre ha dato il suo Figliuolo diletto, prima a far una vita in questa terra povera e disprezzata, e finalmente lo ha abbandonato alla morte più ignominiosa e più amara, che mai ha sofferto alcun uomo della terra, piena di dolori interni ed esterni, sino ad esclamare nell'ultimo di sua vita: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mt 27, 46). - Oh Dio eterno, e chi mai poteva farci tal dono d'infinito valore, se non voi che siete un Dio d'infinito amore? Vi amo dunque, bontà infinita, amore infinito, io vi amo.

II. Non risparmiò neppure il proprio Figlio, ma lo diede per tutti noi (Rom. 8, 32). Ma oh Dio eterno! pensate che questo Figlio, che volete morto, è innocente, vi ha ubbidito sempre in tutto, voi già lo amate quanto voi stesso, come potete per i peccati nostri condannarlo a morte? Ma il Padre risponde: Appunto perché è mio Figlio, perché è innocente, perché in tutto mi ubbidisce, voglio che dia per voi la vita, acciocché intendiate l'amore, che io, e lui vi portiamo. - Lodino per sempre tutte le creature, mio Dio, un eccesso di tanta bontà: per liberare i servi voi avete voluto far morire il vostro medesimo Figlio. Per amore dunque di questo Figlio, abbiate pietà di me, perdonatemi e salvatemi; e la salute mia sia l'amarvi per sempre in questa vita, e nell'eternità.

III. Iddio che è ricco di misericordia, per il troppo amore con cui ci ha amati ... ci ha richiamati a vita in Cristo (Ef 2,4). Troppo, dice l'Apostolo, troppo è stato l'amore di questo Dio verso di noi. Noi per causa del peccato eravamo morti, ed egli ha voluto restituirci la vita colla morte del Figlio. Ma no, che quest'amore non è stato troppo ad una bontà infinita, qual è la bontà del nostro Dio. Egli perché è infinito nelle sue perfezioni, è infinito ancora nell'amore. - Ma, Signore, come va che dopo tanto amore, dimostrato agli uomini, tra gli uomini sono tanto pochi quelli che vi amano? Ma tra questi pochi voglio essere anch'io. Per lo passato anch'io vi ho sconosciuto, mio sommo bene, e vi ho lasciato; ma ora me ne addoloro con tutto il cuore e vi amo tanto, che se tutti gli uomini vi lasciassero, io non voglio lasciarvi, mio Dio, mio amore e mio tutto. O Maria, stringetemi sempre più col mio caro Gesù.

81. - Bisogna affaticarsi per acquistare la salute eterna.

I. Per salvarsi non basta fare appena quel solo che è assolutamente necessario. Se taluno vuol evitare, per esempio, i soli peccati mortali, senza far conto alcuno dei veniali, facilmente cadrà nei mortali, e non si salverà. Chi vuol fuggire i soli pericoli assolutamente prossimi di peccare, facilmente un giorno si troverà caduto in peccato, e non si salverà. Oh Dio, con quanta attenzione si servono i Principi! Si evita di dar loro alcun disgusto per timore di perdere il loro affetto, e Dio poi si serve così malamente! Si sfugge con tanta cautela ogni pericolo di perdere la vita del corpo, e poi non si teme dei pericoli per la vita dell'anima! - Ah, mio Dio, con quanta negligenza vi ho servito per lo passato! Voglio da oggi avanti attendere a servirvi con maggior attenzione: soccorretemi voi.

II. Fratello mio, se Dio volesse andare così scarso con voi, come voi andate scarso con lui, povero voi! Se non volesse donarvi egli, se non la sola e mera grazia sufficiente, vi salvereste voi? potreste salvarvi, ma non vi salvereste; poiché in vita occorrono più volte tentazioni sì violente, che è moralmente impossibile il non acconsentirvi senza un aiuto speciale di Dio; ma Iddio non dà questi aiuti speciali a coloro, che vanno scarsi con Dio (2Cor 9, 6). È giusto che chi scarsamente semina, scarsamente raccolga. - Ma voi, Signore, non avete fatto, così con me; io sono stato con voi così ingrato, pagando i vostri favori con tanti disgusti che vi ho dati, e voi invece di castigarmi, avete raddoppiate le grazie. No, mio Dio, non voglio esservi più ingrato, come vi sono stato per lo passato.

III. Il salvarsi non è cosa facile, ma difficile, e molto difficile. Temiamo di questa carne ribelle che ci tira a soddisfare il senso: abbiamo tanti nemici del mondo, e dell'inferno, e dentro noi stessi che ci spingono al male. È vero che la grazia di Dio non ci abbandona, ma questa grazia richiede che anche noi ci affatichiamo per

resistere alle tentazioni, specialmente in pregare per impetrare maggior aiuto, ove è maggiore il pericolo. - Gesù mio, io non voglio vedermi più separato da voi, e privo del vostro amore. Per lo passato io sono stato l'ingrato, che vi ho voltate le spalle, ma ora vi amo con tutta l'anima mia, e temo più di ogni male la disgrazia di lasciare di amarvi. Voi sapete la mia debolezza: aiutatemi, che in voi confido. E voi Maria, regina mia, non lasciate di pregare per me.

82. - Ritratto di un uomo da poco tempo spirato.

I. *Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!* (Gn 3, 19) Considera, o uomo, che sei di terra, ed in terra hai da ritornare. Ora vedi, senti, parli, e cammini. Verrà un giorno, che più non vedrai, non sentirai, non parlerai, né camminerai. Quando l'anima tua si dividerà dal tuo corpo, il corpo resterà ad esser consumato dai vermi, ed a farsi polvere; e l'anima si troverà in quell'eternità, che avrai meritata colla tua vita. - Mio Dio, finora con la mia vita mi son meritata la disgrazia vostra, e l'inferno; ma voi non volete che io mi dispero, ma che mi penta, vi ami e spero.

II. Figurati di vedere un uomo, il di cui corpo poco prima è stato lasciato dall'anima. Mira in quel cadavere, che ancora sta sul letto, il capo caduto sul petto, i capelli scarmigliati, ed ancora bagnati dal sudore della morte, gli occhi incavati, le guance smunte, la faccia di color cenere, la lingua e le labbra nere; sicché ad ognun che lo guarda, fa nausea ed orrore. Ecco, lettore mio, in quale stato deve ridursi questo tuo corpo che al presente tanto accarezzi. - Ah, mio Dio! non voglio più resistere alle vostre chiamate. Che mi ritrovo delle soddisfazioni date al mio corpo, se non rimorsi di coscienza che continuamente mi affliggono? Oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

III. Quando poi comincia a marcire il cadavere, dà maggiore orrore. Non saranno passate ancora venti ore, che quel giovane è morto, e la puzza già si fa sentire. Bisogna aprir le finestre della camera, e bruciare incenso, acciocché il fetore non ammorbida tutta la casa. Perciò si danno fretta i parenti per mandarlo alla sepoltura. Dunque, se quel corpo è stato di un nobile, l'essere stato più ben trattato in vita, a che servirà? servirà a rendere il fetore più insopportabile. Caro mio Redentore, sapevo io già che con quel peccato vi davo un gran disgusto, eppure l'ho fatto. Per non perdere quella breve soddisfazione, mi son contentato di perdere il gran tesoro della vostra grazia. Mi butto addolorato ai piedi vostri: perdonatemi per quel sangue, che avete sparso per me. Ricevetemi di nuovo nella vostra grazia, e poi castigatemi come volete. Accetto ogni castigo, ma non voglio restar privo del vostro amore. Vi amo, o Dio del mio cuore, vi amo più di me stesso. Fate che io vi sia fedele sino alla morte. Maria, speranza mia, intercedete per me.

83. - Un cadavere nella fossa.

I. Considera ora, fratello mio, a che dovrà ridursi il tuo corpo, dopo che sarà gettato nel sepolcro. Prima diventerà giallo e poi nero. Dopo si farà vedere una lanuggine bianca, e schifosa sopra tutta la carne. Di là scaturirà un marciume puzzolente, che colerà per terra. In quel marciume poi si genererà una gran quantità di vermi, che si nutriranno delle stesse carni putrefatte. Si aggiungeranno i sorci a far pasto del corpo,

altri girando da fuori, altri entrando nella bocca, ed altri nelle viscere. Ecco dove si ridurrà quel corpo, per contentare il quale si è disgustato Dio. - No, mio Dio, non voglio disgustarvi più. Basta, quanti disgusti vi ho dati. Datemi luce, datemi forza contro le tentazioni.

II. Indi cadranno a pezzi dal capo le guance, le labbra ed i capelli. Le coste saranno le prime a spolarsi, e dopo le braccia, le gambe infracidite. I vermi, dopo aver consumate tutte le tue carni, si consumeranno da loro stessi. Finalmente del tuo corpo altro non resterà, che un fetente scheletro, il quale col tempo si dividerà, cadendo il capo dal busto, e separandosi le ossa tra di loro. Ecco che cosa è l'uomo considerato come mortale. - Signore, abbiate di me pietà. Da quanti anni dovrei ardere nell'inferno! Io vi ho lasciato, mio Dio, ma vedo che non mi avete abbandonato. Deh, perdonatemi, e non permettete che io vi lasci più; e quando sarò tentato, fate che io sempre a voi ricorra.

III. Ecco in fine quel cavaliere che era chiamato lo spasso, l'anima della conversazione; ora dov'è? Entrate nella sua casa: egli non vi abita più. Il suo letto si è dato ad altri, ed altri già han prese e divise le sue vesti, e le sue armi. Se volete vederlo, affacciatevi a quella fossa, ove lo vedrete mezzo fracido, che spaventa colla sua vista ed ammorba colla puzza. O beati voi santi, che per amore di quel Dio, che solo amaste in questa terra, sapeste mortificare i vostri corpi, ed ora le vostre ossa sono venerate sugli altari e le vostre belle anime godono Dio faccia a faccia: nel giorno finale si uniranno ad esse anche i vostri corpi per essere compagni nel godere, come sono stati nel patire su questa terra. - Signore, non mi affliggo, anzi, godo che abbiano a putrefarsi queste mie carni, per cui vi ho tanto offeso; quel che mi affligge, è l'amarezza che ho data a voi bontà infinita. Gesù mio, io vi amo; e vi dico con S. Caterina da Genova: Amor mio, non più peccati, non più peccati. Maria, madre di Dio, pregate per me.

84. - Dopo morte tutti ci conoscono.

I. Muore quel giovine di bel tempo. Egli prima era desiderato nelle conversazioni, ed accolto da per tutto, ma ora ch'è morto, è l'orrore e l'abominio di chi lo guarda. I suoi parenti si affrettano a scacciarlo di casa, e chiamano i becchini, acciocché lo portino presto a gettarlo in una fossa. Misero chi, per soddisfare i parenti o altri del mondo, avrà perduto Dio! - Caro mio Redentore, si scordino tutti di me, ma non ve ne scordate voi, che avete data la vita per salvarmi. Oh, non vi avessi mai offeso!

II. Prima volava la fama del suo spirito, della sua garbatezza, delle sue belle maniere, e lepidezze; ma dopo che è morto, presto se ne perde la memoria. Al sentir la nuova della sua morte, altri dice: Costui si faceva onore; altri: Oh mi dispiace, quanto era lepido, e grazioso! Altri dunque se ne affliggono, perché il defunto era loro di spasso, o di guadagno; altri forse se ne rallegrano, perché la sua morte riesce loro utile. Del resto tra poco tempo da niuno più se ne farà menzione; anzi, i parenti più stretti non vorranno sentirne più parlare, affinché non si rinnovi loro la passione; e perciò nelle visite di condoglianze si parla di ogni altra cosa, fuorché del morto, e se taluno esce a parlarne, dice il parente: Per carità non me lo nominate. Ecco dove si riduce l'affetto che ci portano i parenti e gli amici del mondo! - Dio mio, mi contento che solo voi mi amiate, e solo voi io voglio amare.

III. I vostri congiunti a principio resteranno afflitti per la vostra morte, ma non passerà molto tempo, che se ne consoleranno per quella porzione di vostre robe che sarà loro toccata; ed in quella stessa camera, ove l'anima vostra sarà spirata e sarà stata giudicata da Gesù Cristo, si banchetterà, e si giocherà, si ballerà, e riderà come prima; e l'anima vostra chi sa, dove allora si troverà! - Signore, datemi tempo di piangere le offese che vi ho fatte, prima che abbiate a giudicarmi. Io non voglio più resistere alle vostre voci; chi sa se questa meditazione è l'ultima chiamata per me! Confesso: io merito l'inferno, e tant'inferni quanti peccati mortali ho commessi; ma voi non sapete disprezzare i peccatori pentiti. Io mi pento, mio Dio, con tutta l'anima mia di aver maltrattata la vostra bontà infinita per i miseri gusti del mio senso. Perdonatemi, e datemi la grazia di ubbidirvi, e di amarvi sino alla morte. O Maria, mi pongo sotto il vostro manto, in voi confido.

85. - Comparsa nella valle di Giosafat

I. Verranno gli Angeli, e separeranno i cattivi di mezzo ai buoni (Mt 13, 49). Qual sarebbe il rossore di una persona, se trovandosi ella nella Chiesa in un gran concorso di popolo, fosse coi calci scacciata fuori, come scomunicata! Ah, qual maggior ignominia sarà per i reprobì vedersi nel giorno del Giudizio discacciati dalla compagnia dei Santi in presenza di tutti gli uomini! Mentre dura la scena di questo mondo, si vedono i cattivi onorati ugualmente, anzi, più spesso che i buoni. Ma in quel giorno, in cui sarà finita la scena, gli Eletti saranno collocati alla destra, e saranno sollevati in aria, quasi come per andare incontro, al Signore che viene a coronarli, secondo scrive l'Apostolo: Saremo rapiti insieme con essi nelle nuvole per andare incontro a Cristo nell'aria (1Ts 4, 16). Per contrario, i dannati, circondati dai demoni loro carnefici, saranno posti alla sinistra, ad aspettare il Giudice, che ha da venire pubblicamente a condannarli. O pazzi del mondo, che ora disprezzate la vita dei Santi, alla valle di Giosafat vi aspetto; ivi muterete sentimento. Allora conoscerete la vostra pazzia, ma senza rimedio.

II. Oh che bella comparsa in quel giorno faranno i Santi, che hanno lasciato tutto per Dio! Che bella comparsa faranno tanti giovani che, disprezzando le ricchezze e le delizie della terra, sono andati a chiudersi in deserto, o in un chiostro per attendere solo alla salute eterna! E tanti Martiri che furono dai tiranni così vilipesi e tormentati! Tutti costoro saranno dichiarati della corte reale di Gesù Cristo. All'incontro, che orrenda comparsa faranno allora un Erode, un Pilato, un Nerone, e tanti altri che avranno fatta una gran figura in questo mondo, ma son morti in disgrazia di Dio! - Gesù mio, io mi abbraccio alla vostra croce. Che ricchezze, che onori, che mondo! Voi solo voglio, e niente più.

III. Anima mia, chi sa qual luogo ti toccherà in quel giorno? la destra, o la sinistra? Se vuoi la destra, bisogna che per colà t'incammini; è impossibile tener la via della sinistra, e poi trovarti alla destra. - O Agnello di Dio, che siete venuto al mondo a perdonare i peccati, abbiate di me pietà. Io mi dolgo di avervi offeso, e vi amo sopra ogni cosa; non permettete, che io vi offenda più. Io non vi chiedo beni di terra, datemi la grazia vostra e il vostro amore, e niente più vi domando. O Maria, voi siete il rifugio e la speranza mia.

86. Cecità di chi dice: Se mi danno, non sarò solo.

I. Pazzo, che dici? dici che se vai all'inferno, non sarai solo? Non sarai solo? E che forse la compagnia dei dannati è sollievo nell'inferno? Ogni dannato nell'inferno piange e dice: Almeno, giacché ho da patire per sempre in questa, fossa di fuoco, almeno fossi solo a patire. Quell'infelice compagnia accrescerà la pena coi pianti ed urli, che ciascuno manderà gridando da disperato. Che pena è il sentire un cane che abbaia per una notte intera, o un bambino che piange per quattro o cinque ore, e non ti fa dormire! Che sarà il dover sentire le grida e gli urli di tanti disperati, che si tormenteranno insieme col loro gridare, non per una, non per due notti, non per dieci, ma per tutta l'eternità!

II. Accrescerà la pena quella compagnia colla puzza, che manderanno dai loro corpi: Dai loro cadaveri si eleverà il fetore (Is 34, 3). Si chiamano cadaveri, non perché siano morti, poiché i miseri son vivi alla pena, ma cadaveri per la puzza che mandano. Di più, la lor compagnia accrescerà la pena colla strettezza, mentre in quella fossa staranno come uve spremute sotto del torchio dell'ira di Dio: Ed egli stesso calca il tino del vino del furore dell'ira di Dio (Ap 19, 15). Dalla quale strettezza poi ne succederà la pena dell'immobilità; in modo tale che siccome il dannato cadrà nell'inferno nel giorno del Giudizio, o di fianco, o alla supina, o colla testa di sotto, così dovrà restar inchiodato nello stesso sito, senza poter più muovere, né un piede, né una mano, finché Dio sarà Dio.

III. Peccato maledetto! e come può accecare uomini ragionevoli? questi medesimi peccatori che disprezzano la loro dannazione, quanto sono attenti poi a conservare i loro beni, i loro posti, la loro sanità! Perché non dicono: Se perdo le robe, il posto, la sanità, non sarò solo a perderle? E poi quando si tratta di anima, dicono: Se mi danno, non sarò solo a dannarmi! Chi perde le cose di questa terra, e salva l'anima, troverà il compenso a tutto ciò che ha perduto; ma chi perde l'anima, qual cosa può compensare una tal perdita? Che cosa darà l'uomo in cambio dell'anima sua? (Mt 16, 26). - Ah mio Dio, datemi luce, e non mi abbandonate! Quante volte io ho venduta l'anima mia al demonio, ed ho cambiata la grazia vostra con un gusto miserabile e passeggero! Mi pento, mio Dio, di aver così disonorata la vostra maestà infinita. Mio Dio, io vi amo; non permettete, che io vi perda più. O Maria, madre di Dio, liberatemi dall'inferno, e prima liberatemi dal peccato.

87. Misura delle grazie.

I. Nelle grazie che Dio a noi dispensa, vi è una certa misura, compita la quale, si chiude la porta ad ogni altra grazia. Bisogna dunque molto temere di abusarci di ogni grazia che il Signore ci dispensa; mentre può essere, che ogni grazia, ogni lume, ogni chiamata sia l'ultima che Dio ci dona, e noi disprezzandola. restiamo perduti. - Mio Dio, troppe sono le grazie che voi mi avete donate, e troppo è l'abuso che io ne ho fatto; abbiate pietà. di me, non mi abbandonate.

II. Questa misura non è uguale per tutti: per alcuni è più grande, per altri è minore. Fratello mio, ricordati quante sono le grazie che tu hai ricevute da Dio; se seguirai ad abusartene, ti salverai? Pensa che quanto più sono state abbondanti le grazie a te fatte, tanto più devi temere che Dio ti abbandoni nel tuo peccato, se non ti risolvi a mutar vita. Chi sa, se ad un altro peccato mortale che farai, si chiuderà per te la porta

delle divine misericordie, e sarai dannato! Forse non può essere così? E tu devi molto temere elle così sarà, E se non hai questo timore, misero te, ti piango. - No, mio Dio, non vi voglio perdere più. Sempre che il demonio mi tenterà, voglio a voi ricorrere, Gesù mio; so certo che voi soccorrete chi a voi ricorre.

III. Le grazie maggiori rendono maggiore la ingratitudine di chi se ne abusa. Le grazie dunque ricevute sono per voi un gran fondamento di sperare che il Signore vi perdoni, se vi emendate, e gli sarete fedele in avvenire. Ma sono ancora un gran fondamento di temere che Dio vi mandi all'inferno, se dopo tante offese ritornate ad offenderlo. - Mio Dio, vi ringrazio, che non mi avete abbandonato ancora; la luce che ora mi date, il dispiacere che provo di avervi offeso, il desiderio che sento in me di amarvi e stare in grazia vostra, son segni certi che non mi avete abbandonato. E giacché voi non mi avete abbandonato dopo tanti peccati, io non voglio lasciarvi più, o Dio dell'anima mia. Io vi amo sopra ogni cosa, e perché vi amo, mi pento di avervi disprezzato. Passione di Gesù, ottenetemi la santa perseveranza. Regina mia Maria, aiutatemi colla vostra protezione.

88. - Un Dio è morto per mio amore, ed io non l'amerò?

I. Egli mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal. 2, 20). Dove mai nel mondo si è veduto morire un padrone per amor del suo servo? un Re per amore del suo vassallo? Eppure è certo che il mio Creatore, il Signore del cielo e della terra, il Figlio di Dio, ha voluto morire per me vile e ingrata sua creatura. S. Bernardo dice: Per perdonare al servo non ha voluto perdonare a se stesso, condannandosi a morir di dolore sopra una croce. - Gesù mio, io credo che siete morto per me: ma come poi, credendo ciò, ho potuto vivere tanti anni senza amarvi?

II. Ma voi, mio Redentore, avete data la vita non solo per una vostra vile creatura, ma per una creatura ingrata e ribelle che tante volte vi ha voltate le spalle, e per qualche misera soddisfazione vi ha rinunziata in faccia la vostra grazia e il vostro amore. Voi con tante finezze avete cercato di mettermi in necessità di amarvi; ma io con tanti peccati ho cercato di mettervi in necessità di odiarmi, e mandarmi all'inferno. Quell'amore però che vi ha fatto morire per me, ora mi dà animo a sperare, che non mi discaccerete se a voi ritorno. Perdonatemi, Gesù mio; conosco il torto che vi ho fatto, e conosco ancora il gran torto che vi farei se vi amassi poco; no, io vi voglio amare assai; troppo voi ve lo meritate, datemi il vostro aiuto.

III. Ah mio caro Salvatore! e che più potevate voi fare per guadagnarvi il mio cuore, che morire per me? Nessun maggiore amore può dimostrarsi ad un amico, che di morire per suo amore (Gv 15, 13). Dunque, o Verbo incarnato, voi non avete più che fare per farvi amare, ed io seguirò ad esservi ingrato? Ma no, ché già si accosta la mia morte, e forse mi sarà vicina; non voglio morire così sconoscente, come vi sono stato per lo passato. Vi amo, amor mio Gesù. Voi tutto a me vi siete donato, e io tutto a voi mi dono. Legatemi e stringetemi colle catene del vostro amore, acciocché io viva, e muoia sempre innamorato della vostra bontà. O divina madre Maria, tenetemi sotto il vostro manto, e qui fatemi ardere d'amore per quel Dio ch'è morto per amor mio.

89. - Dobbiamo attendere a salvarci.

I. Il demonio fa parere ad alcuni una cosa troppo difficile il salvarsi, acciocché ne diffidino, e si abbandonino alla vita libera. È vero, che, se per salvarci bisognasse andare a vivere in un deserto, o chiudersi in un chiostro, dovremmo farlo. Ma questi mezzi straordinari non son necessari; bastano gli ordinari: il frequentare i Sacramenti, il fuggire le occasioni pericolose, il raccomandarci spesso a Dio. In punto di morte vedremo che queste cose erano facili, onde sarà grande il rimorso allora, se non le avremo fatte.

II. Bisogna risolversi, e dire: Io voglio salvarmi l'anima ad ogni costo. Si perda tutto, roba, amici, vita; ma non si perda l'anima. Non crediamo fare troppo, per quanto facciamo in acquistare la salute eterna. Si tratta di eternità; di essere o sempre felici, o sempre infelici, diceva S. Bernardo. Per evitare l'inferno, non vi è sicurtà che basti. - Ah mio Dio, mi vergogno di comparirvi avanti; quante volte, per cose da niente, vi ho voltate le spalle! No, che non voglio perdere più la grazia vostra, non voglio vedermi più vostro nemico: In te, o Signore, ho posto la mia speranza; non resterò confuso in eterno. Voglio prima perdere mille volte la vita, che la vostra amicizia.

III. Se per lo passato abbiamo perduta l'anima, bisogna rimediare al mal fatto; bisogna mutar vita, e far presto. Non serve il dire: voglio farlo appresso. L'inferno è pieno di anime che così dicevano; ma è venuta la morte, e ha chiusi loro i passi. Qual grazia farebbe Dio ad un moribondo, che si trovasse per esalare l'anima, se gli concedesse un altro anno, o mese di vita? E Dio, fratello mio, già concede a voi questo tempo, e voi a che lo spenderete? - Mio Dio, che aspetto? Aspetto quel tempo, quando per me sarà finito il tempo, e - non mi troverò aver fatto niente per voi? Mi consolo in vedermi ancora assistito dalla vostra grazia. Io vi amo sovra ogni bene; voglio prima perder la vita che darvi disgusto. Vi dirò con S. Caterina da Genova: Amor mio, non più peccati, non più peccati. Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti; aiutatemi, Gesù mio, in voi confido; ed anche in voi confido, o gran madre di Dio, Maria.

90. - In morte tutto si lascia.

I. Sanno già i cristiani, che si ha da morire, ma con tutto ciò molti vivono talmente scordati della morte, come non avessero mai da morire. Se dopo questa vita non vi fosse altra vita, o non vi fosse né inferno, né paradiso, potrebbero alcuni pensar meno alla morte di quel che ci pensano? Lettor mio, se volete viver bene, procurate di vivere i giorni che vi restano, a vista della morte. Oh come ben giudica le cose, e ben dirige le sue azioni, chi le dirige a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutti i beni di questo mondo, ricordiamoci che presto dovremo lasciare ogni cosa. - Mio Dio, giacche mi date tempo di rimediare al mal fatto, ditemi che volete da me, ché io tutto voglio farlo.

II. Pazzo sarebbe quel viandante, che andando alla sua patria, spendesse quanto ha per farsi un palagio in quel paese per dove passa, e lasciasse di provvedersi di buona casa in quello ove ha da stare in tutta la sua vita. E non sarà pazzo poi, chi pensa a soddisfarsi in questa terra ove ha da stare pochi giorni, e si mette a rischio di rendersi infelice nell'altro mondo, ove ha da vivere finché Dio sarà Dio? - Ah povero me, se voi, mio Dio, mi aveste fatto morire quando io stavo in peccato! Vi ringrazio di avermi

sofferto con tanta pazienza. Non permettete io che abbia a separarmi più da voi. Mio Dio, mio sommo bene, vi amo sopra ogni bene.

III. La morte ha da spogliarci di tutto. In morte abbiamo da lasciare tutti gli acquisti fatti in questo mondo. Altro non ci toccherà, che una cassa di legno, ed una semplice veste, che presto s'infraciderà, e diventerà polvere insieme col nostro corpo. Lasciemo la casa dove abitiamo, ed un orrido sepolcro sarà l'abitazione, fino al giorno del giudizio, di questo corpo che poi dovrà passare o al Paradiso, o all'inferno ove già prima sarà andata l'anima. - Dunque in morte tutto sarà finito per me. Altro allora non mi troverò, che quel poco che avrò fatto per Dio. Ma se ora dovessi morire, che cosa mi troverei aver fatto per voi, mio Dio? E che aspetto? e aspetto che venga la morte, e mi trovi così misero come sono? No, mio Dio, voglio mutar vita. Per lo passato, detesto le offese che vi ho fatte. Per l'avvenire non voglio più cercare i gusti miei, ma solo il gusto vostro, o Dio dell'anima mia. Vi amo, bontà infinita, vi amo sopra ogni cosa; aiutatemi per pietà. E voi ancora, Madre di Dio Maria, soccorretemi e pregatelo per me.

92. - Pensa come fossi già morto, o stessi già morendo.

I. Considera, fratello mio, come fossi già morto, e l'anima tua già fosse entrata all'eternità. Or se fossi uscito già da questo mondo, che non bramaresti di aver fatto per la vita eterna? ma queste brame a che serviranno allora, se i giorni della tua vita non gli avrai spesi per Dio? Se vuoi rimediare, ora che hai tempo di rimediare, per l'avvenire mettiti spesso col pensiero seppellito in una fossa; oppure mettiti sul letto della morte, immaginati come già stessi moribondo vicino a spirare con la candela in mano; ed alla luce di quella candela guarda gli sconcerti della tua coscienza, e piangi il mal fatto, e presto rimedia. Presto, perché non vi è tempo da perdere. - Ah mio Dio, illuminatemi, e fatemi conoscere la vita che ho da prendere, perché io voglio in tutto ubbidirvi.

II. S. Camillo de Lellis, affacciandosi sulle fosse dei morti, diceva: Or se questi tornassero a vivere, che non farebbero per farsi santi! ed io che ho tempo, che io per Dio? E così si infervorava il Santo a stringersi sempre più col suo Signore. Sappiate dunque ancor voi, lettore mio, avvalervi bene di questo tempo, che Dio vi dà per sua misericordia. Non aspettate a desiderare il tempo di far bene per l'anima, quando sarete giunto all'eternità, o quando vi sarà detto: Presto partitevi da questo mondo che non vi è più tempo di fare: quel ch'è fatto è fatto. - Ah Gesù mio, ricordatevi che io son vostra pecorella per cui avete sparso il sangue: Te dunque preghiamo, soccorri i tuoi servi che hai redento col prezioso tuo sangue. E perciò datemi luce, e datemi forza di fare quel che vorrei aver fatto, quando verrà la mia morte.

III. O eterno mio Dio, io temo di esser quell'albero infelice, di cui diceste: Ecco che son già sei anni, che vedo questa pianta, e non vi ritrovo frutto; a che occupa più la terra? Via, tagliatela e mandatela al fuoco. Così è, mio Signore: da tanti anni che vivo su questa terra, e che bene sin ora ho fatto? qual frutto sinora vi ho dato, se non di peccati, e di amarezze? Oh da quanto tempo dovevo io esser reciso, e mandato al fuoco! Dolce mio Redentore, aspettatemi, ché io non voglio essere ostinato, non voglio che la morte mi giunga nello stato, in cui ora mi trovo. Detesto e maledico i giorni, in cui vi ho offeso. La vita che mi resta, voglio spenderla tutta in amarvi, ed onorarvi. Vi

amo, sommo mio bene; non mi private del vostro aiuto. E voi, speranza mia Maria, non mi private della vostra protezione.

93. - Esame dei peccati nel Giudizio finale.

I. Ecco già si aprono i cieli, vengono tutti gli Angeli ed i Santi per assistere al Giudizio; viene ancora la Regina del Cielo, la SS. Vergine; viene insieme l'eterno Giudice in trono di luce, e di maestà. La comparsa di Gesù consolerà gli eletti, ma ai dannati, il vedere la faccia di Gesù sdegnato, apporterà loro più pena e confusione che lo stesso inferno (Ap 6, 16). Vorrebbero i miseri piuttosto che cadessero su di loro i monti, che vedere la faccia sdegnata dell'Agnello, cioè del Redentore, che nella loro vita è stato con essi Agnello, col soffrire tante ingiurie, e tacere. - Ah Gesù mio, e giudice mio, mi pento di avervi oltraggiato. Perdonatemi, e fate che non vi miri sdegnato, quando avrete a giudicarmi.

II. Comincia il giudizio e vengono aperti i libri (Dn. 7, 10). Allora non sarà più tempo di poter nascondere i peccati; Gesù medesimo che allora n'è il giudice, un tempo n'è stato il testimone, onde egli stesso li farà palesi a tutto il mondo (1Cor 4, 5). I delitti più occulti, le impudicizie più vergognose, e le crudeltà più orrende hanno allora da scoprirsi a tutti gli uomini. - Ah mio Redentore, voi che già sapete tutte le mie iniquità; abbiate pietà di me, or che potete.

III. In somma, Gesù Cristo in quel giorno si farà conoscere per quel gran Signore ch'egli è: Sarà conosciuto il Signore che fa il giudizio (Sal 9, 17). Al presente si fa più conto di un piacere, di un fumo, di uno sfogo di rabbia, che di Dio. Quindi allora giustamente dirà questo Giudice al peccatore (Is 40, 25): A chi mi hai posto di fronte? dirà il Santo. Dunque, presso di te varrà più quel gusto vile, quel tuo capriccio che la grazia mia? Oh Dio, che risponderemo a tali rimproveri? Ah, che allora la stessa confusione ci otturerà la bocca. Ma rispondiamo ora, e diciamo così: - Gesù mio io so che un giorno sarete il giudice mio, ma ora siete il mio Salvatore. Ricordatevi che siete morto per salvarmi. Io mi dolgo con tutto il cuore per aver disprezzato voi sommo mio bene. Ma se per lo passato vi ho disprezzato, mirate che ora vi stimo, ed amo più di me stesso, e son pronto a morire per vostro amore. Gesù mio, perdonatemi, e non permettete che io viva mai più privo del vostro amore. O grande avvocata dei peccatori, Maria, aiutatemi or che potete aiutarvi.

94. - Quanto Dio ama l'anima.

I. Troppo è l'amore che questo Dio porta all'anima. Egli l'ama sin dall'eternità (Ger. 31, 3). Sicché Iddio, dacché è Dio, ama ogni anima che sta nel mondo. Egli per la salute dell'anima pose al mondo tutte le altre creature (2Tm. 2, 10). Egli finalmente mandò l'unico suo Figlio in terra a farsi uomo, ed a morire in croce per la salute dell'anima. - Dunque, mio Dio, voi mi avete amato dall'eternità, voi siete morto per me, e come io poi ho potuto darvi tanti disgusti?

II. Ecco che l'Unigenito di Dio, per l'amore che porta all'anima, viene dal cielo a liberarla dalla morte eterna colla morte di se stesso; ed avendola ricomprata col suo sangue, chiama gli Angeli a rallegrarsi seco per aver ritrovata la pecorella perduta (Lc 15, 6). - Dunque, caro mio Redentore, voi siete venuto a cercarmi, ed io per lo

passato sono andato fuggendo da voi! No, Gesù mio, che non voglio più da voi fuggire. Io vi amo; deh legatemi con voi col santo amore, e così legato fate mi vivere e morire.

III. Dunque, per l'anima mia l'eterno Padre ha dato il Figlio, e il Figlio ha dato il sangue e la vita; ed io quante volte l'ho tolta a Dio e venduta al demonio per niente! - In somma, voi, mio Dio, niente avete risparmiato per non perdere me, ed io ho avuto l'animo tante volte per una vile soddisfazione di perdere la vostra amicizia. Voi mi avete sofferto, acciocché io abbia tempo a piangere i disgusti che vi ho dati, e di amarvi, o Dio dell'anima mia. Sì, che vi amo, unico mio bene, e mi dolgo sopra ogni male di avervi amareggiato. Deh, non permettete, che io più mi separi dal vostro amore. Ricordatemi sempre quanto avete fatto per salvarmi, e l'amore che mi avete portato, acciocché io non lasci più di amarvi, mio tesoro, mia vita, mio tutto. Fate che io vi ami sempre, e poi disponete di me come vi piace. O Madre di Dio Maria, il vostro Figlio niente vi nega, raccomandategli l'anima mia.

95. - Rimorsi del dannato.

I. Tre sono i rimorsi più tormentosi che patirà il dannato nell'inferno. Il primo sarà il pensare al poco per cui si è perduto. Quanto durano i gusti del peccato? durano pochi momenti. Anzi, a chi sta morendo, anche tutta la vita scorsa sembra un momento. Ora a chi sta nell'inferno, cosa gli sembreranno quei 50 o 60 anni di vita che avrà menato in questa terra, quando si troverà nel fondo dell'eternità, e dopo essere scorsi cento e mille milioni di anni vedrà che la sua eternità è da capo? Dunque, dirà, io per pochi momenti di quei gusti avvelenati che appena avuti sono spariti, avrò da stare a piangere in questa fornace, disperato e abbandonato da tutti per sempre, finché Dio sarà Dio? - Ah, mio Dio, vi ringrazio. Abbiate pietà di me.

II. Il secondo rimorso del dannato sarà il pensare al poco che doveva fare per salvarsi, ma non ha fatto; e che allora non vi è più rimedio. Dirà il misero: se avessi seguito a confessarmi spesso, a far l'orazione; se avessi restituita quella roba, perdonato a quel nemico, tolta quell'occasione, non mi sarei dannato. Che mi costava il farlo? E benché mi fosse costato assai, doveva io far tutto per salvarmi; ma non l'ho fatto ed ora son perduto per sempre. Quante buone ispirazioni mi ha dato Iddio! Quante volte mi ha chiamato, e mi ha avvertito che se non la finivo, mi dannavo! Allora potevo io rimediare, ma ora non vi è più rimedio. Ah, che più che il fuoco, e tutte le altre pene dell'inferno affliggerà il dannato il dire: Io potevo essere felice per sempre, ed ora ho da essere per sempre infelice! - Gesù mio, sono ancora nel tempo in cui potete perdonarmi; perdonatemi presto. Vi amo, mio sommo bene, e mi pento di avervi disprezzato.

III. Il rimorso più fiero poi del dannato sarà il vedere il gran bene che ha perduto per sua mera colpa. Vedrà che Dio gli ha dati tanti mezzi per acquistarsi il Paradiso, è morto per ottenergli l'eterna salute, lo ha fatto nascere in grembo della santa Chiesa, ed indi gli ha dispensate tante grazie e vedrà che per sua colpa tutto per lui è stato inutile. Dunque dirà: Io son perduto, ed a me non giovano più i meriti di Gesù Cristo, non l'intercessione della Madre di Dio, non le preghiere dei Santi; in somma è chiusa per me la porta ad ogni speranza. - Oh, fossi morto prima, mio Dio, e non vi avessi offeso! Dio mio da me disprezzato, ricevetemi nella vostra grazia; io vi amo, e voglio sempre amarvi, O avvocatessa dei peccatori, Maria, intercedete per me.

96. - Gesù Re di amore.

I. S. Fulgenzio, contemplando Gesù Bambino che fugge in Egitto dalle mani di Erode, il quale per gelosia del regno cerca di levargli la vita, teneramente esclama: Erode, (dice), di che temi? Sappi che questo Re celeste non è venuto a guadagnarci colle armi ma coll'amore; non è venuto a darci morte, ma a salvarci dalla morte col morire per noi. E perciò con ragione Gesù deve chiamarsi Re, ma Re di amore. - Oh, vi avessi sempre amato, Gesù mio! non vi avessi mai offeso! Voi avete spesi trentatré anni di pene e di sudori per non vedermi perduto, ed io per un breve diletto mi sono contentato di perdere voi, mio sommo bene. Padre mio, perdonatemi, e datemi il bacio di pace.

II. Ingrati Giudei, ditemi: perché voi rifiutate per vostro Re questo Re così amabile, e così amante di voi? Perché dite: Non abbiamo re fuori di Cesare? (Gv 19, 15). Cesare non vi ama, né vuole morire per voi; ma questo vostro vero Re è venuto dal cielo in terra a morire per vostro amore. - Ah, dolce mio Salvatore, se gli altri non vogliono accettarvi per loro Re, io non voglio altro Re che Voi. Io so che voi solo mi amate: Voi solo siete quello, che mi avete redento col vostro sangue; ove dunque potrò ritrovare uno, che mi abbia amato più di voi? Mi dispiace che per lo passato anch'io vi ho ricusato per mio Re, ribellandomi a voi col perdervi il rispetto. Perdonatemi, Re mio Gesù, mentre voi siete morto per perdonarmi.

III. Per questo è morto Gesù Cristo: per essere Signore dei vivi e dei morti (Rm 14, 9). Amato Re mio, caro mio Gesù, giacché voi siete venuto in terra per guadagnarvi i nostri cuori, se io ho resistito sinora alle vostre voci amorose, ora non voglio resistere più. Non sdegnate di accettarmi, ora che a voi mi dono, e mi dono tutto. Re mio, prendete oggi il possesso di tutta la mia volontà, e di tutto me stesso; e pensate a rendermi fedele; e se io avessi a tradirvi, mi contento che ora mi facciate morire, Re mio, amor mio, ed unico mio bene. O Regina, e madre del mio Re Maria, ottenetemi voi la fedeltà che oggi prometto al vostro Figlio.

97. - Morte infelice del peccatore.

I. Povero infermo! mirate! come sta oppresso dai dolori! Ohimè, già sta vicino a morire, suda freddo, gli manca il respiro, patisce continui deliqui; e quando sta in sé, sta colla testa si svanita e debole, che poco sente, poco capisce, e poco può parlare. Ma il peggio è che, avvicinandosi alla morte, invece di pensare ai conti che tra poco deve rendere a Dio, non pensa che ai medici e rimedi che possono dalla morte liberarlo. E quelli che gli stanno d'intorno, in cambio di esortarlo ad unirsi con Dio, lo lusingano che sta meglio, oppure tacciono per non disturbarlo. - Ah, mio Dio, liberatemi da una morte così infelice!

II. Ma già finalmente il Sacerdote gli annunzia la vicina morte con dirgli: Fratello, voi state male, bisogna che vi licenziate dal mondo, e vi uniate con Dio col prendere i Sacramenti. A questa nuova funesta, che confusione succede, che malinconia, che angustie di coscienza, oh che tempesta! Allora gli verranno avanti agli occhi alla confusa i peccati commessi, i lumi di Dio disprezzati, le promesse trascurate, e tanti anni perduti. Allora il misero infermo aprirà gli occhi a vedere le verità eterne di cui in vita ha fatto poco conto. Oh, Dio qual terrore allora gli apporteranno i soli nomi di disgrazia di Dio, di morte, di giudizio, d'inferno, di eternità! - Gesù mio, pietà,

perdono, non mi abbandonate. Conosco il male che ho fatto in disprezzarvi, e vorrei morirne di dolore. Aiutatemi, Dio mio, ed aiutatemi presto a mutar vita.

III. Dirà allora l'afflitto moribondo: Oh pazzo che sono stato! O vita mia perduta! Potevo farmi santo, ma non l'ho fatto, ed ora che posso far più? La testa mi vacilla, l'affanno mi opprime, e non mi permette di attuare la mente a fare un atto buono. Che ne sarà di me tra pochi momenti? Come così morendo posso salvarmi? Vorrebbe egli tempo per rimediare, ma è finito il tempo: Ohimè (dice) questo sudore freddo è segno che è prossima la morte; già comincio a perdere la vista, a perdere il respiro, già non posso più parlare né muovermi. E così, fra tante confusioni, diffidenze, e spaventi, l'anima dovrà separarsi dal corpo, e comparire avanti a Gesù Cristo. - Gesù mio, la morte vostra è la speranza mia. Vi amo sopra ogni bene, e perché vi amo, mi pento di avervi offeso. Maria, Madre di Dio, pregate Gesù per me.

98. - Morte felice dei Santi.

I. La morte ai Santi è premio, non castigo: ella dai Santi è desiderata, non abborrita. E come può essere abborrita, se la morte per essi è termine delle loro pene, dei combattimenti, e dei pericoli di perdere Dio? Quel *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo*, che tanto spaventa i peccatori, è il giubilo di un'anima che ama Dio. Ella non già si affligge nel lasciare i beni di questa terra, perché Dio è stato l'unico suo bene: non nel lasciare gli onori, perché gli ha disprezzati, e stimati per quel fumo che sono; non nel lasciare gli amici ed i parenti, perché gli ha amati solo per Dio. Onde, siccome in vita è andata sempre dicendo: *Deus meus et omnia*; così con più gaudio lo va dicendo in morte, accostandosi il tempo di andare a veder Dio, di amarlo faccia a faccia in paradiso.

II. Non l'affliggono neppure i dolori della morte; anzi, gode in offrire quelle ultime reliquie di sua vita in segno di affetto al suo Dio, unendo le pene della sua morte colle pene di Gesù moribondo in croce. Il sol pensiero, che finisce il tempo di poter peccare e perdere il suo Dio, la colmerà di gioia. Non lascerà l'inferno d'ingerirle diffidenze col ricordarle i peccati commessi; ma se ella li avrà pianti per più anni, e poi avrà amato di cuore Gesù Cristo, ben egli le darà confidenza. Ah, Gesù mio, quanto voi siete buono e fedele ad un'anima che vi cerca e vi ama!

III. Siccome i peccatori che muoiono in peccato, cominciano sin dal tempo della loro morte a provar certi saggi d'inferno colle angustie interne e smanie che sentono; così all'incontro le anime buone, in morte, provano certi saggi di paradiso. Quegli atti di confidenza e di amore a Dio, di ansia di vederlo, fanno sì che il moribondo cominci a provare quel gaudio, che poi compitamente avrà in cielo. Quale allegrezza gli apporgerà specialmente il SS. Viatico, che gli sarà portato nella sua camera! Dirà, come disse appunto S. Filippo Neri nel tempo di sua morte: Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio. - Ma perché vi ho offeso, vi dirò con San Bernardo: Le vostre piaghe sono la speranza mia. Deh, mio Dio, se sto in grazia vostra, come spero, fatemi presto morire, acciocché presto venga a vedervi ed amarvi faccia a faccia, e mi assicuri di non potervi più perdere. Maria, madre mia, ottenetemi una santa morte.

99. - Pensa come già stessi in punto di morte.

I. Se ora mi trovassi in punto di morte, posto già in agonia, e già vicino a spirare ed a comparire davanti al Divin tribunale, che non vorrei aver fatto per Dio? e che non darei per ottener altro tempo di vita da spenderlo per meglio assicurare la mia salute eterna? Povero me, se non mi avvalgo di questo lume, e non cambio modo di vivere! Chiamerò contro di me il tempo (Lam 1,15). Questo tempo che ora mi è concesso da Dio per sua misericordia, mi sarà di gran tormento e rimorso in punto di morte, quando per me sarà finito il tempo. - Ah Gesù mio, voi avete spesa tutta la vita per salvarmi, ed io sono stato tanti anni al mondo, e che cosa finora ho fatto mai per voi? Ah, che quanto ho fatto, posso dire che tutto mi dà pena e rimorso di coscienza!

II. Anima mia, or Dio già ti dà tempo; risolvi: a che vuoi impiegarlo? Che aspetti? aspetti di giungere a veder la luce di quella candela, che ti farà conoscere la tua trascuraggine, quando non ci sarà più rimedio? Aspetti di sentire intimarti quel *Proficiscere*, che si ha da eseguire senza dimora? - Ah, mio Dio, non voglio più abusarmi della luce che mi date; troppo me ne sono abusato per lo passato. Vi ringrazio di questo nuovo avviso, il quale non so se forse è l'ultimo per me. Ma giacché al presente m'illuminate, è segno che non mi avete abbandonato, e volete usarmi misericordia. Amato mio Signore, mi pento sopra ogni male di aver tante volte disprezzata la vostra grazia, e le vostre chiamate. Prometto per l'avvenire di non offendervi più col vostro aiuto.

III. Oh Dio, e quanti cristiani muoiono molto incerti della loro salute, e tormentati da questo pensiero: che hanno avuto il tempo di servire a Dio, e poi giunti a morte vedono non esservi più tempo di far bene! Vedono che allora solamente loro resta il debito di render conto di tante buone ispirazioni avute, e non sanno che rispondere. - Signore, io non voglio morire con questo tormento. Dite quel che volete da me, fatemi sapere il tenore di vita che ho da cominciare, ché in tutto voglio ubbidirvi. Per lo passato ho disprezzati i vostri comandi, ma ora me ne dolgo con tutto il cuore e vi amo sopra ogni cosa. O rifugio dei peccatori, Maria, raccomandate al vostro Figlio l'anima mia,

100. - Temerità di chi offende Dio con peccato mortale.

I. Iddio non può non odiare il peccato mortale mentre il peccato mortale è tutto opposto alla sua Divina volontà, dice S. Bernardo. Siccome poi non può Iddio non odiare il peccato, così non può non odiare il peccatore, che si unisce col peccato, e si ribella da Dio. In odio a Dio sono l'empio e la sua empietà (Sap 14, 9). Qual temerità è quella dunque del peccatore, saper che peccando si tira sopra l'odio di Dio, e peccare! - Ah! mio Dio, pietà! Voi mi avete distinto con tante grazie, ed io vi ho distinto con tante ingiurie che vi ho fatte, mentre da niuno voi sarete stato offeso come da me. Datemi per pietà dolore dei miei peccati.

II. Dio è quel gran potente, che con un cenno della sua volontà ha create tutte le cose (Sal 32. 9). Ed egli è quello che con un altro cenno può distruggere il tutto, quando vuole (2Mac 8, 18). E il peccatore ha l'ardire di opporsi a questo Dio onnipotente, e volerlo per suo nemico! Tese contro Dio la sua mano e si fece forte contro l'Onnipotente (Gb. 15, 25). Che si direbbe, se si vedesse una formica volersela pigliare con un soldato armato? - E che dovrà dirsi di me, o Dio eterno, che tante volte

ho ardito di disubbidirvi senza far conto della vostra potenza, sapendo già che mi tiravo sopra la vostra disgrazia? Ma la vostra passione mi dà confidenza a sperare il perdono da voi, mio Dio, che siete morto per perdonarmi.

III. Cresce la temerità in vedere, che il peccatore offende Dio davanti agli occhi suoi (Is 65, 3). Qual suddito avrebbe mai l'ardire di romper la legge innanzi al suo medesimo principe? Ma il peccatore, già sa che Dio lo vede, e con tutto ciò non si arresta di peccare innanzi al suo Dio, facendolo testimone del suo peccato. - Ah, caro mio Salvatore, ecco il temerario che in faccia vostra ha disprezzati i vostri santi precetti. Io dunque sono quel peccatore perduto, che merito l'inferno; ma voi siete il mio Salvatore che siete venuto a togliere i peccati, ed a salvare i perduti (Lc 19, 10). Quanto mi dispiace di avervi offeso! Voi mi avete dimostrato tanti segni di amore, ed io vi ho dato tante amarezze. Gesù mio, date fine ai miei peccati, e riempitemi del vostro amore. Vi amo, o amabile infinito, e tremo pensando, che posso vedermi un'altra volta privo del vostro amore. Amor mio, non lo permettete, fatemi prima morire. O Maria, voi ottenete da Dio quanto chiedete: ottenetemi la santa perseveranza.

101. - Parabola del figliol prodigo.

I. Scrive S. Luca (15, 11) che questo figlio ingrato, sdegnando di star soggetto al padre, andò un giorno a domandargli la sua porzione per vivere a sua voglia; ed avendola ottenuta, voltò le spalle al padre, e se ne andò lontano a vivere tra i vizi. Tal figlio è figura del peccatore, che abusandosi della libertà che Dio gli ha donata, si parte da Dio, e peccando, vive da lui lontano. - Ah, mio Signore e Padre mio, tale sono io, che per soddisfare i miei capricci, tante volte vi ho lasciato, vivendo da voi lontano, e privo della vostra grazia.

II. Ma siccome avvenne a questo figlio, che essendosi partito dal padre, si ridusse a tanta miseria, che non poteva saziarsi neppure di quelle ghiande di cui si saziavano i porci che guardava; così avviene al peccatore che, avendo lasciato Dio, non può trovare più pace, poiché stando lontano da Dio, tutti i piaceri terreni non possono contentare il suo cuore. Il figlio prodigo, vedendosi ridotto a tal miseria, disse: Sorgerò e ritornerò al padre mio. Così fa tu ancora, anima mia; sorgi dal letto dei tuoi peccati, ritorna al tuo Padre divino, che Egli non ti discaccerà. - Sì, Dio mio e Padre mio, confesso che ho fatto male in lasciarvi; me ne dolgo, me ne pento con tutto il cuore; deh, non mi scacciate, ora che ritorno pentito, e risoluto di non partirmi più dai piedi vostri. Caro Padre mio, perdonatemi, datemi il bacio di pace col ricevermi nella vostra grazia.

III. Ritornato il figlio prodigo ai piedi del padre, gli disse umiliato: O Padre, non sono degno di essere chiamato tuo figliuolo. Il padre con tenerezza lo abbracciò, scordato della di lui ingratitudine; lo accolse con amore, tutto contento di aver recuperato quel figlio perduto. Ah, Padre mio dolcissimo, lasciate che ancor io vi dica intenerito ai vostri piedi, conoscendo i disgusti che vi ho dati: Padre mio, non son degno di essere chiamato più vostro figlio, giacché tante volte vi ho lasciato e disprezzato; ma io so che voi siete un Padre così buono, che non sapete discacciare un figlio che si pente. Se per lo passato io non vi ho amato, sappiate che ora io vi amo sopra ogni cosa, e per amor vostro son pronto a patire ogni pena. Soccorretemi colla vostra grazia,

acciocché io vi sia sempre fedele. O Maria, Iddio è il Padre mio, e voi siete la Madre mia: non vi scordate di me.

102. - Danno della tiepidezza.

I. Troppo grande è il danno che cagiona la tiepidezza in quelle anime che temono bensì di stare in peccato mortale, ma poi poco fan conto dei veniali anche deliberati, e non curano di emendarsi. Iddio minaccia ai tiepidi di vomitarli (Ap 3, 16). Il vomito significa l'abbandono: quel che si vomita, non più si ripiglia. Il tiepido disonora Dio, mentre dichiara, che egli non merita di essere servito con maggior attenzione. - Sì, mio Dio, è vero: così io vi ho disonorato per lo passato, ma voglio mutar vita; soccorretevi voi.

II. S. Teresa non cadde mai in colpa grave, come si ha dalla Bolla della sua Canonizzazione; ma pure le fu mostrato il luogo preparatole nell'inferno, se non si emendava della sua tiepidezza. Come va ciò, mentre il solo peccato mortale ci fa rei dell'inferno? Ma dice lo Spirito Santo (Sir 19, 1): Chi non fa conto dei peccati veniali commessi ad occhi aperti, facilmente cadrà nei mortali: sì, perché facendo egli l'abito a disgustare deliberatamente il Signore nelle cose leggere, non avrà molto orrore poi a disgustarlo qualche volta in cose gravi; sì, perché, scostandoci noi da Dio, Iddio mancherà dei suoi aiuti speciali, senza i quali facilmente cadremo nelle tentazioni più forti. - Ah, Signore, non mi abbandonate a questa rovina, fatemi prima morire, abbiate pietà di me.

III. Chi poco semina, poco mieterà (2Cor 9, 6). Giustamente Iddio stringe la mano alle sue grazie, con chi va scarso nel servirlo, ed amarlo. Anzi, dice il profeta (Ger. 48, 10): Commette dunque un gran male, chi serve a Dio con negligenza, mentre Dio lo maledice. Il peccatore conoscendo la gravezza dei suoi peccati, confessa almeno la sua malvagità; ma il tiepido, stimandosi migliore degli altri perché non fa il male che gli altri fanno, vive nel fango dei suoi difetti, e neppure si umilia. - Ah, mio Dio, io colla mia tiepidezza ho chiusa la porta alle grazie che voi avreste voluto farmi. Aiutatemi, Signore, che io voglio emendarmi. Non è ragione, che io vada scarso con voi, che siete giunto a dar la vita per me. O Maria, madre mia, soccorretevi, in voi confido.

103 - Dio si dà tutto a chi tutto a lui si dona.

I. Il Signore si è protestato, che ama tutti coloro che lo amano (Prov. 8, 17). Ma non può pretendere, che Dio gli si doni tutto, chi insieme con Dio ama qualche cosa di terra. Tal era un tempo Santa Teresa, la quale conservava un affetto, non già impuro, ma disordinato, ad un certo suo parente; quando però si sciolse da quell'attacco, allora meritò di sentire il Signore che le disse: Ora che sei tutta mia, io sono tutto tuo. - Ah, mio Dio, quando sarà quel giorno, che mi vedrò tutto vostro? Deh, consumate, voi colla fiamma del vostro amore tutti gli affetti di terra che m'impediscono di esser tutto vostro. Quando sarà, che io possa veramente dire: Dio mio, voi solo voglio e niente più?

II. (Cant. 6, 8). Dio ama tanto un'anima, che gli si è donata interamente, che sembra non ne ami altre che quella; e perciò la chiama l'unica sua colomba. Rivelò S. Teresa

ad una religiosa dopo sua morte, che il Signore ama più una persona che attende alla perfezione, che non ami migliaia di altre, che stanno in grazia, ma sono tiepide ed imperfette. - Ah, mio Dio, da quanti anni mi chiamate ad esser tutto vostro ed io resisto! Dunque già mi avvicino alla morte, e morirò così imperfetto, come sinora ho vissuto? No, non voglio che la morte mi ritrovi così ingrato, come sinora vi sono stato. Soccorretevi voi, che io voglio lasciar tutto per essere tutto vostro.

III. Gesù per l'amore che ci porta, si è dato tutto a noi (Ef 5, 2). Se un Dio dunque, dice il Grisostomo, si è dato tutto a te senza riserba, come ha fatto appunto nella sua passione, e nell'Eucarestia, vuol la ragione, che tu ancora senza riserba ti dia tutto a Dio. Scrive S. Francesco di Sales: È troppo poco un cuore per amare questo buon Redentore, che ci ha amati sino a dar la vita pe: noi. Or qual ingratitudine, e qual ingiustizia è poi dividere il nostro cuore, e non darlo tutto a Dio? Diciamo dunque colla sacra Sposa: (Ct 2, 16). Voi, mio Dio, vi siete dato tutto a me; io mi do tutto a voi. Vi amo mio sommo bene. Voi mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro voglio essere. O Maria madre mia, fate voi che io non ami altro che Dio.

104. - Il tempo della morte è tempo di confusione.

I. *Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate* (Lc 12, 40). Estote parati, *tenetevi pronti*: non dice il Signore che ci apparecchiamo quando ci arriva la morte, ma che per allora ci troviamo apparecchiati; poiché il tempo della morte è tempo di confusione, in cui è moralmente impossibile di ben apparecchiarsi per comparire al giudizio, ed ottener la sentenza favorevole. Dice S. Agostino esser giusto castigo per colui che potendo non ha voluto fare il bene come doveva, non poterlo poi fare quando vorrebbe. - No, mio Dio, non voglio aspettare quel tempo per mutar vita. Detesto la vita passata, e voglio ubbidirvi. Ditemi che ho da fare per compiacervi, ché io tutto voglio farlo senza riserba.

II. Il tempo della morte è tempo di notte, in cui non si può far più niente (Gv 9,4). La nuova funesta dell'infermità che è mortale, i dolori e gli affanni che l'accompagnano, lo stordimento della testa, e sopra tutto i rimorsi della coscienza, metteranno il povero infermo in tale angustia e confusione, che non saprà che farsi. Vorrebbe trovare il modo di rimediare alla sua dannazione, ma non lo troverà, poiché allora sarà giunto il tempo del castigo (Dt 32, 35). - Dio mio, vi ringrazio che mi date tempo di rimediare, or eh 'è tempo di misericordia, e non di castigo. Voglio prima perdere ogni cosa, che la grazia vostra. Mio sommo bene, vi amo sopra ogni bene.

III. Immaginatevi voi di trovarvi in mare in tempo di tempesta, e dentro una nave che, già rotta fra scogli, sta per affondarsi; pensate in qual confusione vi trovereste allora, non sapendo che farvi per evitare la morte. E così pensate, qual sarà la confusione di un peccatore, che in morte si ritrova in male stato di coscienza. Testamento, parenti, ultimi sacramenti, scrupoli di restituzione, chiamate di Dio disprezzate, oh qual tempesta moveranno nel cuore del povero moribondo! Va allora, va ed aggiusta una coscienza imbrogliata! - Ah mio Dio, non sia perduto per me il sangue che avete sparso. Voi avete promesso di perdonar a chi si pente; io mi dolgo con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte. Vi amo, Signor mio, sopra ogni cosa, e non voglio offendervi più. Come dopo tante misericordie che mi avete usate, potrò pensare ad offendervi di nuovo? No, mio Dio, prima la morte. O madre mia Maria, pregate il vostro Figlio a non permettere che io più l'offenda.

106. - Il peccatore discaccia Dio dall'anima sua.

I. Ogni anima che ama Dio, è amata da Dio; e Dio abita in essa, e non lascia di abitarvi, finché l'anima non lo discaccia col peccato: Non abbandona se non è abbandonato (concilio di Trento, Sess. 6. cap. 11). Quando l'anima consente deliberatamente al peccato mortale, allora discaccia Dio da sé, ed in certo modo gli dice: Signore, partitevi da me; io non vi voglio più meco (Gb 21, 14). - Dunque, mio Dio, io ho avuto l'animo, quando ho peccato, di scacciarvi dall'anima mia, e di non volervi più meco! Ma voi non volete che io mi dispero, volete che io mi penta e vi ami. Sì, Gesù mio, mi pento di avervi offeso, e vi amo sovra ogni cosa.

II. Già sa il peccatore, che Dio non può abitare insieme col peccato, onde deve necessariamente partirsi Iddio da quell'anima dove entra il peccato. Sicché il peccatore, ammettendo il peccato, dice a Dio: Giacché voi non potete stare più meco, e volete da me partire se io non lascio di peccare, partitevene; è meglio che io perda voi che perdere il gusto del mio peccato. Nello stesso tempo che l'anima discaccia Dio, entra il demonio a pigliarne il possesso. Ecco dunque come il peccatore discaccia il suo Dio che l'ama, e si fa schiavo di un tiranno che l'odia. - Signore, così ho fatto io per lo passato; deh donatemi parte di quell'abborrimento che voi sentiste nell'orto di Getsemani delle mie iniquità. Ah, caro mio Redentore, non vi avessi mai offeso!

III. Quando si battezza un bambino, il sacerdote intima al demonio che si parta da quell'anima. Per contrario, quando l'uomo che prima stava in grazia, pecca mortalmente, allora dice a Dio: Esci Signore dall'anima mia, e dà luogo al demonio, che ne prende il possesso. - Ecco la bella gratitudine che tante volte io ho usata, mio Dio, all'amore che mi avete portato! Voi siete venuto dal cielo a cercar me pecorella perduta, ed io sono andato fuggendo da voi, e voi ho discacciato da me. Ma no, che ora mi abbraccio ai piedi vostri, e non voglio lasciarvi più, amato mio Signore. Soccorretevi voi colla vostra grazia. E voi Regina mia Maria, non mi abbandonate.

107. - Abuso delle grazie.

I. Le grazie che Dio ci dona, i suoi lumi, le sue chiamate, ed i buoni pensieri, tutti son prezzo del sangue di Gesù Cristo. Acciocché l'uomo potesse riceverle, fu necessario che il Figlio di Dio morisse, e per i meriti suoi rendesse l'uomo capace dei divini favori. Chi disprezza dunque le grazie divine con abusarsene, disprezza il sangue e la morte di un Dio. Tale disprezzo è stato la causa della dannazione di tanti cristiani, che ora stanno piangendo all'inferno senza speranza di rimedio. - Mio Dio, così dovrei piangere io ancora tra quei miseri disperati. Vi ringrazio che ora posso piangere, ma sperando che mi perdoniate.

II. Oh Dio, che tormento darà eternamente ai dannati il ricordarsi di tante grazie ricevute da Dio in questa terra, or che conoscono il valore di queste grazie, e conoscono il male che han fatto in disprezzarle! - Amato mio Redentore, datemi lume e fatemi conoscere l'obbligo che ho di amarvi, mentre voi invece di castigarmi per la mia ingratitudine, invece di abbandonarmi nei miei peccati, avete accresciuto i lumi e le chiamate. Ed ecco che ora tornate a chiamarmi, ed io rispondo che voglio esser vostro, e sempre vostro.

III. Anima mia, pensa che se Dio avesse fatte ad un infedele le grazie che a te ha concesse, quegli a quest'ora si sarebbe fatto santo. E tu che hai fatto? Dio a moltiplicare le grazie, e tu a moltiplicare i peccati! Se seguirai a far così, come sarà possibile, che Iddio più ti sopporti, e non ti abbandoni? Suvvia, metti fine alle tue ingratitudini, e trema che se per l'avvenire non ti avvali di questa luce che ora ti dà, non vi saranno più lumi e grazie per te. - Sì, mio Dio, troppo mi avete sofferto, non voglio sdegnarvi più. E che voglio aspettare? che proprio mi abbandoniate? Signore, non mi discacciate, ché io voglio per l'avvenire amarvi di cuore. Voi ve lo meritate, voglio compiacervi. Datemi forza di esservi fedele, Madre di Dio, Maria, aiutatemi colle vostre preghiere.

107. - L'amore trionfa di Dio.

I. Il nostro Dio è onnipotente: chi mai può vincerlo, e superarlo? Ma no, dice S. Bernardo, l'amore verso gli uomini è stato quello che lo ha superato, ed ha trionfato di un Dio, poiché quest'amore lo ha ridotto a morir giustiziato su di un patibolo infame per salvare l'uomo. - O amore infinito, misero chi non vi ama.

II. Se un uomo, passando per il Calvario in quel giorno in cui Gesù Cristo finì la sua vita sulla croce, avesse domandato chi fosse quel reo crocifisso, e così lacerato nelle sue carni, e gli fosse stato risposto, ch'era il Figlio di Dio, vero Dio come il Padre, che avrebbe detto se non avesse avuto fede? Avrebbe detto quel che dicevano i gentili: che il credere ciò era una pazzia: Parve cosa stolta che l'autore della vita per gli uomini morisse (S. Gregor. hom. 6 in Evang.). Se parrebbe pazzia, che un Re, per amore di un verme, si facesse egli verme, maggior pazzia par che sia stata l'aver voluto un Dio farsi uomo per amore dell'uomo, e morire per l'uomo. Così parlava S. Maria Maddalena de' Pazzi, considerando l'amore immenso di questo Dio: Gesù mio (diceva) tu sei pazzo di amore. - E questo Dio io misero non ho amato, ed ho tanto offeso!

III. Anima mia, alza gli occhi, e mira su quella croce quell'uomo afflitto, che oppresso dai dolori e dalla mestizia, sta agonizzando vicino già a spirare, morendo di puro dolore. Sai chi egli è? Egli è il tuo Dio. E se credi già, che quegli è il tuo Dio, domanda: chi l'ha ridotto a sì miserabile stato? Chi fece questo? parla San Bernardo, e poi risponde: Lo fece l'amore che non conosce dignità (In Canto S. 64). È stato l'amore che non ricusa ogni pena, ogni obbrobrio, quando si tratta di farsi conoscere, e di far bene all'amato. - Dunque, Gesù mio, perché voi mi avete amato assai, ora tanto patite su questo legno; se meno mi aveste amato, meno avreste patito. Vi amo, mio Redentore, con tutto il mio cuore. E come posso negare tutto il mio amore ad un Dio, che non mi ha negato il sangue, e la vita? Vi amo Gesù mio, mio amore, mio tutto. O Vergine santa, Maria, innamoratemi di Gesù.

108. - Sentenza contro i reprobri nel giudizio finale.

I. Considera il rancore che avranno i reprobri in quell'ultimo giorno, in vedere gli eletti che, risplendenti di gloria, aspettano con allegrezza quel: Venite benedetti, con cui Gesù Cristo li chiamerà al cielo e il rossore all'incontro che avranno in vedere se stessi circondati da demoni, ed ivi condotti a sentire quel: *Discedite, maledicti*: andate, o maledetti, con cui sarà pubblicata la loro condanna innanzi a tutto il mondo. - Ah mio

Redentore, non sia perduta per me la morte che per amor mio avete voi sofferta con tanto amore.

II. Andate lontani da me, maledetti, nel fuoco eterno (Mt 25, 41). Ecco la condanna, ecco la sorte infelice che toccherà a quei miseri condannati: vivere nel fuoco in eterno, ed in eterno maledetti, e separati da Dio. Credono i cristiani che vi è l'inferno, e come poi tanto volontariamente si procurano questa condanna così tremenda? - Ah, mio Dio, chi sa se tra questi condannati sarò ancor io in quel giorno? Spero per il sangue vostro, che no; ma chi mi assicura, che non sarò? Signore, illuminatemi, fatemi intendere che ho da fare per evitare questa disgrazia, già per lo passato meritata da me; Signore, misericordia.

III. Finalmente in mezzo a quella valle si aprirà una gran fossa, dove cadranno insieme e demoni e dannati, i quali si sentiranno poi dietro le spalle chiudere quelle porte, che non avranno da aprirsi mai più in eterno. O peccato maledetto, a qual fine infelice hai da condurre un giorno tante povere anime! O anime infelici, a cui sta riserbata una fine così lacrimevole per tutta l'eternità! - Mio Dio, quale sarà la sorte mia? Non tanto mi atterrisce il fuoco dell'inferno, quanto lo star per sempre lontano, e separato da voi, unico mio bene. Caro mio Redentore, se per lo passato io vi ho disprezzato, ora vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutto il cuore. Io so che la pena di star nell'inferno per sempre da voi lontano non è per coloro che vi amano; date mi dunque il vostro amore, fate che io sempre vi ami, legatemi, incatenatemi con voi, aggiungete catene a catene, acciocché io non abbia mai a separarmi da voi, e poi disponete di me come vi piace. O avvocata dei miseri, Maria, non lasciate di proteggermi.

109. - Sentenza a favore degli eletti.

1. *Venite, o benedetti del Padre mio.* Ecco la sentenza di gloria, che in quel giorno di trionfo per gli eletti, uscirà per coloro che avranno amato Dio. San Francesco di Assisi in essergli rivelato che era predestinato, ebbe a morire di consolazione: qual giubilo sarà per gli eletti il sentirsi chiamare da Gesù Cristo: Figli benedetti, venite a possedere l'eredità del vostro divin Padre, qual è il regno beato del paradiso. - Oh Dio, questo regno io tante volte per mia colpa l'ho perduto! ma, Gesù mio, i vostri meriti mi danno confidenza a sperarlo. Caro mio Redentore, io vi amo e spero.

II. Oh, quali congratulazioni si daranno tra loro i beati in vedersi collocati in trono, ed uniti insieme a godere Dio in eterno senza timore di più separarsi! Qual giubilo e gloria sarà per essi l'entrare in quel giorno, già coronati, in cielo, cantando unitamente cantici di allegrezza, e di lode a Dio! Oh, anime fortunate, a cui sta preparata questa bella sorte! - Oh Dio dell'anima mia, stringetemi con voi coi dolci lacci del santo amore, acciocché in quel giorno salga io ancora nel vostro regno a lodarvi ed amarvi per sempre: Io canterò in eterno le misericordie di Dio (Sal 88, 2).

III. Ravviviamo la fede. È certo che un giorno abbiamo da trovarci alla valle ove ci toccherà o l'una o l'altra sentenza: o di eterna vita o di morte eterna. Se ora non siamo sicuri di ottenere la sentenza di vita, procuriamo di assicurarci. Fuggiamo tutte le occasioni che possono farci perdere, e stringiamoci con Gesù Cristo con la frequenza dei sacramenti, colle meditazioni, colle lezioni spirituali, e colle continue preghiere. Il prendere o il trascurare questi mezzi sarà per noi il segno della nostra

salvezza o della nostra perdizione. - Amato Gesù mio e giudice mio, io spero per il vostro sangue, che in quel giorno abbiate a benedirmi, e perciò beneditemi ora col perdonarmi tutte le offese che vi ho date. Fatemi sentire quel che diceste alla Maddalena: Ti sono rimessi i tuoi peccati (Lc 7, 48). Io mi dolgo con tutto il cuore di avervi offeso, perdonatemi, ed insieme col perdono datemi la grazia di sempre amarvi. Vi amo, mio sommo bene; vi amo più di me stesso, mio tesoro, mio amore, mio tutto: Dio del mio cuore, e mia porzione, o Dio in eterno (Sal 72, 26). Dio mio, voi solo voglio, e niente più. O Maria, voi potete e volete salvarmi, in voi confido.

111. - Il peccatore col suo peccato disonora Dio.

1. Prevaricando la legge, tu disonori Iddio (Rm 2, 23). Avverti, peccatore, dice l'Apostolo, avverti quel che fai; quando rompi la divina la legge, allora tu disonori Dio. Sì, disonora Dio il peccatore, mentre gli perde il rispetto in faccia, e dichiara col fatto, non essere gran male il disubbidire a Dio, e non far conto della sua legge. - Ecco, mio Dio, ai piedi vostri l'ingrato, che da voi così amato e beneficato, vi ha tante volte disonorato rompendo i vostri precetti. Merito mille inferni, ma ricordatevi che voi siete morto per non mandarmi all'inferno.

II. Disonora Dio, mentre pospone la sua grazia a quel gusto miserabile, a quel misero interesse o capriccio per cui l'offende. Dando il consenso al peccato, dichiara allora tra sé, che vale più quel gusto, quell'interesse, e quello sfogo, che non vale l'amicizia di Dio. Ecco Dio disonorato, e svergognato dal peccatore, mentre da colui viene dichiarato un bene più vile, che non sia quella misera soddisfazione per cui gli volta le spalle. - Ah, mio Dio, voi siete un bene infinito, e come io verme miserabile ho potuto posporvi ad un mio gusto, ad un capriccio? Se non sapessi che voi avete promesso di perdonar chi si pente, non avrei animo di chiedervi perdono. Mi pento, bontà infinita, di avervi offeso. O piaghe di Gesù, datemi confidenza.

III. Iddio è l'ultimo nostro fine, mentre egli per sé ci ha creati, acciocché lo serviamo ed amiamo in questa vita, e poi lo godiamo nell'altra. Ma quando l'uomo preferisce quel suo piacere alla divina grazia, allora fa che quel suo piacere diventi il suo ultimo fine, fa che diventi il suo Dio. Or qual disonore è questo a Dio che è bene infinito, vedersi cambiato per un bene sì misero e vile? - Amato mio Redentore, io vi ho offeso, ma voi non volete che io disperisca della vostra misericordia: ancorché mi vediate così ingrato, pure mi amate, mi volete salvo. Conosco il male che ho fatto in offendervi, e mi dispiace con tutto il cuore. Propongo prima morire che mai più disgustarvi. Temo della mia debolezza, ma spero nella vostra bontà, che mi darete forza di esservi fedele sino alla morte. Gesù mio, voi siete l'amor mio, e la speranza mia. O Maria, le vostre preghiere mi hanno da salvare.

112. - Giubilo di Gesù in trovar la pecorella smarrita.

I. Disse il nostro Salvatore in S. Luca (cap. 15) che egli è quell'amante Pastore, che avendo perduta una delle sue cento pecorelle, lascia le altre che tiene nel deserto, e si mette in cerca della pecorella perduta; e se la trova, con gioia l'abbraccia, se la stringe sulle spalle, e chiama gli amici a rallegrarsi seco: Congratulatevi con me, perché ho trovato la mia pecorella, che era perduta. - Ah, mio divino Pastore, io era già la pecorella perduta, ma voi mi siete andato cercando finché mi avete ritrovato,

come spero. Voi avete ritrovato me, io ho ritrovato voi. Come avrò cuore di lasciarvi più, amato mio Signore? Deh, non permettete, amor mio, che io vi lasci e vi perda più.

II. Ma come poi, Gesù mio, chiamate gli amici a rallegrarsi con voi per aver ritrovato la pecorella perduta? più presto dovevate dir loro, che si congratulassero colla pecorella, per aver trovato voi suo Dio. Tanto dunque è l'amore che portate all'anima mia, che stimete vostra sorte l'averla trovata? Ah, mio dolce Redentore, giacché mi avete ritrovato, stringetemi con voi, legatemi colle beate catene del vostro santo amore, acciocché io vi ami sempre, e non mi parta più da voi. Vi amo, bontà infinita, spero di sempre amarvi, e di non lasciarvi più.

III. Dice il Profeta che Iddio quando sente la voce del peccatore che pentito gli chiede pietà, subito risponde, e lo perdona (Is 30, 19). - Eccomi dunque ai piedi vostri, mio Dio, che addolorato di avervi tante volte offeso, vi chiedo pietà, e perdono. Che mi rispondete? presto esauditemi, e presto perdonatemi. Io non posso vedermi più lontano da voi e privo del vostro santo amore. Se per lo passato io ho disprezzata la grazia vostra, ora la stimo più di tutti i regni della terra. E giacché vi ho offeso, vi prego a vendicarvi meco, non già con discacciarmi dalla vostra faccia, ma con darmene un dolore che mi faccia piangere in tutta la mia vita le amarezze che vi ho date. Signore, io vi amo con tutto il cuore, e sappiate che più non mi fido di vivere senza amarvi; soccorretemi voi col vostro aiuto. E soccorretemi voi, Maria, colla vostra intercessione.

113. - Gesù paga le pene dei nostri peccati.

I. Davvero egli ha preso i nostri languori e i nostri dolori egli ha portato (Is 53, 4). Ah, santa fede! chi mai potrebbe crederlo se voi non ce ne assicuraste? L'uomo pecca, ed il Figliuolo di Dio soddisfa per l'uomo. - Dunque, Gesù mio, io ho peccato e voi ne pagate la pena? Io mi ho meritato l'inferno, e voi per liberarmi dalla morte eterna vi contentate di essere condannato a morire in croce? In somma, voi per perdonare a me, non perdonate a voi stesso, ed io avrò più cuore di disgustarvi nella vita che mi resta? No, caro mio Salvatore, troppo vi debbo, troppo voi mi avete obbligato ad amarvi. Eccomi, sono vostro; ditemi che volete da me, che io in tutto voglio compiacervi.

II. Egli poi fu vulnerato per le nostre iniquità, e fu stritolato per i nostri delitti (Is 53, 5). Mira, anima mia, mira nel pretorio di Pilato il tuo Dio flagellato e coronato di spine, che impiagato da capo a piedi, da tutte le sue lacere carni manda sangue, ed amorosamente ti dice: Figlia, vedi quanto mi costi. - Ah, dolce mio Redentore, voi tanto avete patito per me, e come io ho potuto pagare il vostro amore con tanti disgusti che vi ho dati? Voi per non vedermi perduto avete sofferti tanti dolori, ed io vi ho perduto per niente! Ah, gusti miei maledetti, vi odio e vi detesto: voi siete stati quelli che avete costato tanti dolori al mio Redentore.

III. S. Margherita da Cortona, quando pensava ai dolori di Gesù, non poteva trattenersi dal piangere le sue colpe. Un giorno le disse il Confessore: Margherita, quietati; non piangere più perché Dio ti ha perdonato. Ma la santa peccatrice ecco come rispose: *Ah, Padre, come voglio finire di piangere i miei peccati, sapendo che quelli hanno tenuto afflitto il mio Signore in tutta la sua vita?* - Amato mio Gesù, ancor

io coi miei peccati vi ho tenuto addolorato nella vostra vita. S. Margherita ben seppe piangere i suoi e seppe amarvi; ma io quando comincerò a piangere i miei davvero e comincerò davvero ad amarvi? Mi pento, o sommo bene, di avervi amareggiato. Vi amo, mio Redentore, più di me stesso. Deh, tiratevi voi, tutto il mio cuore, infiammatemi tutto del vostro santo amore, non mi fate vivere più ingrato a tante grazie che mi avete fatte. O Maria, voi mi potete far santo colle vostre preghiere; fatelo per amore di Gesù Cristo.

114. - Qual bene sia la grazia di Dio e qual male la sua disgrazia.

I. Non conosce l'uomo il valore della divina grazia (Gb 28, 13), e perciò la cambia per niente. Ella è un tesoro infinito (Sap. 7, 14). I Gentili dicevano essere impossibile che la creatura diventi amica di Dio. Ma no, la divina grazia fa che Dio chiami l'anima che sta in grazia amica sua (Ct 2, 10). Voi siete i miei amici (Gv 15, 14). - Dunque, mio Dio, quando l'anima mia stava in grazia vostra, ella era vostra amica; ma poi peccando diventò schiava del demonio, e vostra nemica. Vi ringrazio che mi date tempo di ricuperar la vostra grazia. Signor mio, mi pento con tutto il cuore di averla perduta; donatemela di nuovo per pietà, e non permettete che io la perda più.

II. Come si stimerebbe fortunato, chi giungesse ad essere amico del suo Re! Sarebbe audacia di un vassallo pretendere che il suo Principe lo tenesse per amico; ma non è audacia per un'anima il pretendere di essere amica di Dio. Se voglio essere amico di Cesare (diceva quel cortigiano, come riferisce S. Agostino) difficilmente l'otterrò; ma se voglio essere amico di Dio, a me sta (Conf. 1. 8. c. 6). Un atto di contrizione, un atto di amore ci rende amici di Dio. Diceva S. Pietro di Alcantara: Niuna lingua è bastante a poter dichiarare la grandezza dell'amore, che Gesù porta ad un'anima che sta in grazia sua. - Ah, mio Dio, ditemi: sto in grazia vostra, o no? So di certo che un tempo l'ho perduta, e chi sa se l'ho ricuperata ancora? Signore, io vi amo, e mi pento di avervi offeso; perdonatemi presto.

III. Oh, la miseria all'incontro di un'anima in disgrazia di Dio! Ella è separata dal suo sommo bene. Ella non è più di Dio, e Dio non è più suo. Ella non è più amata da Dio, ma odiata e abborrita. Prima la benediceva come figlia, poi la maledice come nemica. - Ecco dunque lo stato infelice, in cui sono stato un tempo, mio Dio, quando io stavo in disgrazia vostra. Spero di esserne uscito, ma se mai non ne fessi uscito ancora, cacciatemene voi, o Gesù mio colla vostra mano. Voi avete promesso di amare chi vi ama: Io vi amo, mio sommo Bene, amatemi ancora voi; non voglio vedermi più in disgrazia vostra. O Maria, soccorrete un vostro servo che a voi si raccomanda.

115. - Dell'uniformità alla volontà di Dio.

I. Il principale ufficio dell'amore è di unire la volontà degli amanti. Il sommo Dio, perché ci ama, vuol essere amato da noi, e perciò ci domanda il cuore, cioè la nostra volontà: Presentami, figlio mio, il tuo cuore (Prov. 23, 26). Tutta la nostra vita e salute sta nell'unire la nostra volontà alla volontà divina, ch'è l'unica regola del giusto e del perfetto (Sal 29, 6). Chi sta unito alla volontà di Dio, vive e si salva: chi da quella si divide, muore e si perde. - No, mio Dio, non voglio partirmi più da tutto quello che volete voi. Datemi la grazia di amarvi, e poi disponete di me come vi piace.

II. Questo è l'intento delle anime amanti di Dio: di uniformarsi sempre alla sua divina volontà. E questa è quella preghiera, che c'insegna a fare Gesù Cristo: di poter qui in terra adempire il volere di Dio, con quella perfezione con cui l'adempiono i beati in cielo. S. Teresa almeno cinquanta volte nel giorno offriva a Dio la sua volontà, imitando Davide che diceva: *Il mio cuore è preparato, o Dio, il mio cuore è preparato* (Sal 56, 8). Ah, che un atto di perfetta uniformità basta a mutare un cuore da iniquo in santo, come avvenne a S. Paolo, che col dire a Dio solamente: *Signore, che vuoi ch'io faccia?* (At 9, 6), da persecutore della Chiesa diventò Apostolo, e vaso di elezione. - Mio Dio, vi prometto di non lamentarmi più delle tribolazioni che mi mandate; so che tutte sono per mio bene. Voglio dir sempre: Signore, sia sempre fatta la vostra volontà. Così volete voi, così voglio io: Così è piaciuto a voi, così sia fatto.

III. Il segno più certo per conoscere se un'anima ama Dio, è il vedere se ella si uniforma con pace al volere di Dio anche nelle cose avverse che le accadono: povertà, infermità, perdite, e desolazioni. In quei travagli poi che ci vengono per malizia degli uomini, dobbiamo guardare non la pietra che ci percuote, ma la mano di Dio che la pietra ci avventa. Iddio non vuole già il peccato di chi ci toglie le robe, la fama o la vita, ma vuole che noi riceviamo quel travaglio dalle sue mani, e diciamo come diceva Giobbe, allorché i Sabei gli tolsero i suoi beni: Il Signore ha dato, il Signore ha tolto; come al Signore è piaciuto, così è stato fatto; sia benedetto il nome del Signore (Gb 1, 21). - Ah, mio Dio, io non ho fatto così: quante volte per fare la mia volontà, ho disprezzata la vostra! Ma allora io non vi amavo; ora vi amo più di me stesso e perciò abbraccio tutti i vostri santi voleri, e voglio fare quanto a voi piace. Ma voi che sapete la mia debolezza, datemi forza di adempirlo. Oh, volontà di Dio, voi sarete da oggi innanzi tutto l'amor mio. O Maria, impetratemi la grazia, nella vita che mi resta, di far sempre la divina volontà.

PARTE SECONDA

MEDITAZIONI PER ALCUNI TEMPI E GIORNI PARTICOLARI DELL'ANNO

Otto meditazioni sopra il gran mistero dell'incarnazione del Verbo Eterno, da farsi nei primi 8 giorni dell'Avvento, cominciando dalla prima domenica.

MEDITAZIONE I.

I. E il Verbo si è fatto carne (Gv 1, 14). Iddio ci ha creati per amarlo in questa vita, e poi goderlo nell'altra; ma noi ingrati ci siamo ribellati a Dio peccando, e gli abbiamo negata l'ubbidienza; e perciò siamo stati privati della divina grazia, ed esclusi dal paradiso, e di più condannati alle pene eterne dell'inferno. Eccoci dunque tutti perduti. Ma questo Dio, mosso a compassione di noi, risolve di mandare in terra un redentore, che apporti il riparo a tanta nostra rovina.

II. Ma chi sarà questo redentore? un angelo, un serafino? no; per dimostrarci Iddio l'immenso amore che ci porta, manda il suo medesimo Figlio (Rm 8, 3): Manda il suo Unigenito a vestirsi della stessa carne, che abbiamo noi peccatori, ma senza la macchia del peccato; e vuole che egli con la sua pena e colla sua morte soddisfi la divina giustizia per i nostri delitti, e così ci liberi dall'eterna morte, e ci renda degni della divina grazia e della gloria eterna. - Vi ringrazio, mio Dio, da parte di tutti gli uomini. Ecco che se voi non aveste pensato a salvarci, io e tutti gli uomini saremmo perduti per sempre.

III. Pondera qui l'amore infinito che il nostro Dio, ci dimostrò in questa grande opera dell'Incarnazione del Verbo volendo che il suo Figlio venisse a sacrificar la vita per mano dei carnefici su di una croce, in un mare di dolori e di ignominie, per ottenere a noi il perdono, e la salute eterna. Oh bontà infinita! Oh misericordia infinita! Oh amore infinito! Un Dio farsi uomo, e venire a morire per noi poveri vermi! - Deh, mio Salvatore! fatemi conoscere, quanto voi mi avete amato, acciocché, alla vista del vostro amore, io conosca la mia ingratitudine. Voi colla vostra morte mi avete liberato dalla mia perdizione, ed io ingrato vi ho voltate le spalle per tornarmi a perdere! Mi pento sommamente di avervi fatta questa grande ingiuria. Salvatore mio, perdonatemi, e salvatemi in avvenire dal peccato; non permettete che io perda più la vostra grazia. Vi amo, o caro mio Gesù; voi siete la speranza mia, e l'amor mio. O madre di questo gran Figlio, Maria, raccomandategli l'anima mia.

120. MEDITAZIONE II.

I. E si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine, e si fece uomo (Symbol. Costant.). Iddio creò Adamo, e lo arricchì di doni; ma l'uomo, ingrato, l'oltraggiò peccando, e così restò il misero con tutti noi discendenti, privato della grazia divina, e del paradiso. Ed ecco che tutto l'uman genere restò perduto, e senza rimedio. L'uomo aveva offeso Dio, e non era capace di poter dargli una degna soddisfazione; bisognava dunque, che una persona divina soddisfacesse per l'uomo. Che fa l'eterno Padre per dar rimedio all'uomo perduto? manda il medesimo suo Figlio a farsi uomo con vestirsi della stessa carne degli uomini peccatori, affinché egli con la

sua morte pagasse alla divina giustizia i loro debiti, e così ottenesse loro di ritornare nella divina grazia. - Mio Dio, se la vostra bontà infinita non avesse ella ritrovato questo rimedio, chi mai di noi avrebbe potuto domandarlo, oppure immaginarlo?

II. Oh Dio qual meraviglia dovè fare agli angeli questo grande amore che Iddio dimostrò all'uomo ribelle! Che mai dovettero dire in vedere il Verbo eterno farsi uomo, ed assumere quella stessa carne, che avevano gli uomini peccatori; sicché in faccia al mondo compariva già questo Verbo incarnato in forma di uomo peccatore, com'erano tutti gli altri! - Ah, Gesù mio, quanto vi siamo obbligati; e quanto più degli altri vi sono obbligato io, che più degli altri vi ho offeso! Se voi non foste venuto a salvarmi, che ne sarebbe di me per tutta l'eternità? Chi potrebbe liberarmi dalle pene che merito? Siate sempre benedetto e lodato di tanta carità!

III. Dunque, un Figlio di Dio viene dal cielo in terra a farsi uomo, viene a fare una vita di pene, viene a morire su una croce per amore degli uomini; e gli uomini che ciò credono, ameranno altro oggetto fuori di questo Dio incarnato? - Ah, Gesù mio Salvatore! io non voglio amare altro che voi. Voi solo mi avete amato, solo voi io voglio amare. Rinunzio a tutti i beni creati; solo voi mi bastate, o immenso ed infinito bene. Se per lo passato vi ho disgustato, ora ne ho gran dolore, e vorrei che questo dolore mi facesse morire per compensare in qualche modo il disgusto che vi ho dato. Deh, non permettete più per l'avvenire che io abbia ad essere ingrato all'amore che mi avete portato. Gesù mio, fate che io vi ami, e poi trattatemi come vi piace. O bontà infinita, o amore infinito, io non voglio vivere più senza amarvi. O Madre di misericordia, Maria, questa grazia vi domando: impetratemi che io sempre, sempre ami Dio.

121. - MEDITAZIONE III.

I. Considera anima mia, come l'eterno Padre, donandoci il suo Figlio diletto per nostro Redentore, non poteva darci motivi più forti di confidare nella sua misericordia, e di amare la sua infinita bontà, poiché non poteva darci contrassegno più certo del desiderio che egli ha del nostro bene, e dell'amore immenso che ci porta; giacché, donandoci il Figlio, non ha più che donarci. - Lodino tutti gli uomini, o Dio eterno, la vostra infinita carità.

II. (Rm 8, 32). Avendoci Dio donato il suo Figlio, amato da lui quanto se medesimo, come possiamo temere, che voglia negarci qualunque altro bene gli chiediamo? Se dunque ci ha donato il Figlio, non ci negherà il perdono delle offese, che gli abbiamo fatte, quando noi le detestiamo; non ci negherà la grazia di resistere alle tentazioni, quando noi glie la chiediamo; non ci negherà il santo amore, quando noi lo desideriamo; non ci negherà il paradiso, purché non ce ne rendiamo indegni col cadere in peccato. Ecco come Gesù stesso ce ne assicura: Se qualcosa chiederete al Padre mio, in mio nome, ve lo darà (Gv 16, 23). - Animato dunque, o mio Dio, da questa promessa, per amore di Gesù, vostro Figlio, perdonatemi tutte le ingiurie che vi ho fatte. Datemi la santa perseveranza nella vostra grazia sino alla morte. Datemi il vostro santo amore, che mi stacchi da tutto, per amar voi solo, bontà infinita. Datemi il paradiso, acciocché io venga ad amarvi ivi con tutte le mie forze e per sempre, senza timore di lasciar ancora di amarvi.

III. Insomma, dice l'Apostolo, che avendo noi ottenuto Gesù Cristo, siamo stati fatti ricchi di ogni bene, sicché non vi è grazia, che ci manchi (1Cor 1,5). - Sì, Gesù mio. voi siete ogni bene, voi solo mi bastate, voi solo sospiro. Se un tempo vi ho discacciato da me peccando, or me ne dolgo con tutto il cuore. Perdonatemi, e ritornate a me, Signore. E se già siete meco, come spero, non partitevi più da me; dirò meglio: non permettete che io abbia più a discacciarvi dall'anima mia. Gesù mio, Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io vi amo, io vi amo, io vi amo, e sempre vi voglio amare. O Maria, speranza mia, fatemi sempre amare Gesù.

122. - MEDITAZIONE IV.

I. Quando venne la pienezza dei tempi, mandò Iddio il suo Figliuolo (Gal. 4, 4). Quanto dobbiamo noi ringraziare Iddio di aver ci fatti nascere dopo già compiuta la grand'opera della Redenzione umana! Ciò significa la parola tempo felice per la pienezza della grazia che Gesù Cristo ci ottenne colla sua venuta. Poveri noi, se, rei già di tanti peccati commessi, ci fossimo trovati su questa terra prima della venuta di Gesù Cristo!

II. Prima che venisse il Messia, oh in qual miserabile stato erano gli uomini! Appena nella Giudea era conosciuto il vero Dio: in tutte le altre parti del mondo regnava l'idolatria; sicché i nostri antenati adoravano le pietre, i legni, ed i demoni. Adoravano tanti falsi dei, ma il vero Dio non era da essi né amato, né conosciuto. Anche al presente quanti regni vi sono, ove appena vi son pochi cattolici, e tutti gli altri sono o infedeli, o eretici! e tutti questi certamente si perdono. Quanto siamo noi obbligati a Dio di averci fatti nascere, non solo dopo la venuta di Gesù Cristo, ma di più, in paesi ove regna la vera fede! - Signore, ve ne ringrazio. Misero me, se dopo tanti peccati fatti mi trovassi a vivere in mezzo agl'infedeli, o agli eretici! Conosco, Dio mio, che voi mi volete salvo, ed io, sciagurato, tante volte ho voluto perdermi con perdere la vostra grazia! Abbiate pietà, mio Redentore, dell'anima mia che tanto vi costa.

III. Mandò il suo Figliuolo per redimere quelli che erano sotto la legge (Gal. 4, 5). Lo schiavo dunque pecca, e peccando si dà in potere del demonio; e viene il suo Signore a riscattarlo colla sua morte! O amore immenso, o amore infinito di Dio verso l'uomo! - Dunque, mio Redentore, se voi non mi aveste redento colla vostra morte, che ne sarebbe di me? Di me parlo, che tante volte coi miei peccati ho meritato l'inferno. Dunque, se voi, Gesù mio, non foste morto per me, io già vi avrei perduto per sempre, né vi sarebbe più speranza per me di ricuperare la vostra grazia, né di vedere un giorno in paradiso la vostra bella faccia. Caro mio Salvatore, ve ne ringrazio, e spero di venire in cielo a ringraziarvene per tutta l'eternità. Mi pento sovra ogni male di avervi disprezzato per lo passato. Per l'avvenire propongo di elegger ogni pena, ogni morte, prima di offendervi. Ma come vi ho tradito per lo passato, così posso tradirvi ancora per l'avvenire. Deh, Gesù mio, non lo permettete: Non lasciarmi separare da te, non lasciarmi separare da te. Io vi amo, bontà infinita, e voglio sempre amarvi in questa vita, e per tutta l'eternità. O Regina ed avvocata mia Maria, tenetemi sempre sotto il vostro manto e liberatemi dal peccato.

123. - MEDITAZIONE V.

1. Mi ha amato, e ha dato se stesso per me (Gal. 2, 20). Se dunque, Gesù mio, voi per mio amore avete abbracciata una vita penosa, ed una morte amara, ben posso dire che mia è la vostra morte, miei sono i vostri meriti, mio siete ancora voi stesso, perché per me vi siete abbandonato a tanti patimenti. Ah, Gesù mio, io non ho pena che più mi affligga, che il pensare che un tempo voi eravate mio, e poi volontariamente tante volte vi ho perduto. Perdonatemi e stringetemi con voi, né permettete che io vi abbia ancora da perdervi. Vi amo con tutta l'anima mia. Voi volete esser tutto mio, io voglio esser tutto vostro.

II. Il Figlio di Dio, essendo vero Dio, è infinitamente felice; eppure, dice S. Tommaso, ch'egli ha fatto, e patito tanto per l'uomo, come se senza l'uomo non potesse esser felice. Se Gesù Cristo avesse dovuto guadagnarsi la sua beatitudine in questa terra, che più avrebbe potuto fare, che caricarsi di tutte le nostre debolezze, ed assumere tutte le nostre infermità per finire poi la vita con una morte così dura e vituperosa? Ma no; egli era innocente, era santo, ed era per se stesso beato: quanto ha fatto e patito, tutto l'ha fatto per guadagnare a noi la divina grazia, e il paradiso perduto. - Misero chi non vi ama, o Gesù mio, e non vive innamorato di tanta bontà.

III. Se Gesù Cristo ci avesse permesso di domandargli le prove più grandi del suo amore, chi mai avrebbe ardito di chiedergli che si facesse fanciullo come noi, che abbracciasse le nostre miserie, anzi, che si rendesse fra tutti gli uomini il più povero, il più vilipeso, il più straziato, sino a morire a forza di tormenti sopra un legno infame, maledetto ed abbandonato da tutti, anche dal suo stesso Padre? Ma quel che noi non avremmo ardito neppur di pensare, egli l'ha pensato, e l'ha fatto. - Amato mio Redentore, deh, ottenetemi quella grazia, che mi avete meritata colla vostra morte. Io vi amo, e mi dolgo di avervi offeso. Prendete voi l'anima mia; non voglio più che il demonio ne abbia il dominio; voglio che sia tutta vostra, giacche voi l'avete comprata col vostro sangue. Voi solo mi amate, ed io solo vi voglio amare. Esentatemi dal castigo di vivere senza del vostro amore, e poi castigatemi come volete. Maria, rifugio mio, la morte di Gesù e la vostra intercessione sono le mie speranze.

124. - MEDITAZIONE VI.

I. Il mio dolore è sempre davanti a me (Sal 37, 18). Tutte le afflizioni ed ignominie che patì Gesù Cristo nella sua vita e morte, tutte gli furono presenti sin dal primo momento del suo vivere; e tutte egli le offrì in ogni momento della sua vita in soddisfazione dei nostri peccati. Rivelò il Signore ad un suo servo, che ogni peccato degli uomini gli recò in sua vita tanto dolore che sarebbe bastato a dargli la morte, se non gli fosse stata conservata la vita per patire di più. - Ecco la bella gratitudine, o Gesù mio, che avete ricevuta dagli uomini, e specialmente da me! Voi avete spesi trentatré anni di vita per la mia salute, ed io tante volte ho cercato, per quanto riguardava me, di farvi morir di dolore ogni volta che ho peccato!

II. Scrive S. Bernardino da Siena, che Gesù Cristo: Ogni peccato dei nostri fu presente continuamente al nostro Salvatore, sin da quand'era bambino, ed immensamente l'afflisse. Aggiunge S. Tommaso (p. 3 q. 46. a. 6. ad 4.) che questo dolore, in conoscer egli l'ingiuria che da ogni peccato ne risultava al Padre, e il danno che ne proveniva a noi, superò il dolore di tutti i peccatori contriti, anche di coloro che

son giunti a morire di pura contrizione; sì, perché niun peccatore è giunto mai ad amar tanto Dio e l'anima sua, quanto Gesù Cristo ha amato il Padre, e le anime nostre. - Dunque, Gesù mio, se niuno mi ha amato più di voi, è giusto che io ami voi più degli altri. Anzi, poiché posso dire che solo voi mi avete amato, io solo voi voglio amare.

III. Quell'agonia che Gesù patì nell'Orto alla vista delle nostre colpe, che si addossò per soddisfare, egli la patì sin da quando stava nel seno di sua Madre. Se dunque Gesù Cristo non per altro fece una vita sempre tribolata, che per causa dei nostri peccati, non dobbiamo noi, mentre viviamo, affliggerci di altro male, che delle colpe da noi commesse. - Amato mio Redentore, vorrei morir di dolore, pensando a tante amarezze che vi ho date nella mia vita. Amor mio, se mi amate, datemi un tal dolore che mi uccida, e così mi ottenga da voi il perdono, e la grazia di amarvi con tutte le forze. Io vi dono interamente il mio cuore, e se non so donarvelo interamente, prendetelo voi ed infiammatelo tutto del vostro santo amore. O avvocata dei miseri, Maria, a voi mi raccomando.

125. - MEDITAZIONE VII.

I. Con un battesimo io devo essere battezzato, e come sono angustiato, finché non si compia! (Lc 12, 50). Poteva Gesù salvarci senza patire, ma no, volle abbracciare una vita di dolore e di disprezzi, priva di ogni consolazione terrena, ed una morte tutta amara e desolata, solo per farci intendere l'amor che ci portava, e il desiderio che aveva di essere da noi amato. Egli visse in tutta la sua vita sempre sospirando l'ora della sua morte, che desiderava di offrire a Dio per ottenere a noi la salute eterna. E questo fu quel desiderio, che gli fece dire: Con un battesimo io devo essere battezzato, e come sono angustiato, finché non si compia! Desiderava di essere battezzato col suo medesimo sangue per lavare, non già i suoi, ma i nostri peccati. O amore infinito, misero chi non vi conosce, e chi non vi ama!

II. Questo stesso desiderio gli fece dire poi nella notte precedente al giorno della sua morte: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi! (Lc 22, 15), dimostrando con tali parole, che l'unico suo desiderio altro non era stato in tutta la sua vita, che di veder giunto il tempo della sua passione, e della sua morte, per far conoscere così all'uomo l'amore immenso che per lui serbava. - Tanto dunque, o Gesù mio, voi bramate il nostro amore, che per acquistarlo non avete ricusato di morire! Come dunque potrò io negar qualcosa ad un Dio, che per amor mio ha dato il sangue e la vita?

III. Dice S. Bonaventura esser meraviglia vedere un Dio patire per amore degli uomini, ma esser meraviglia più grande vedere gli uomini che mirano un Dio tanto patire per essi, tremar di freddo da bambino in una grotta, viver da povero garzone in una bottega, morir come un reo su una croce, e che poi non ardono di amore per questo Dio così amante, e anzi, giungono a disprezzar quest'amore per i miseri gusti di questa terra. Ma com'è possibile, che un Dio sia così innamorato degli uomini, e gli uomini che sono così grati cogli altri, siano poi così ingrati con Dio! - Ah, Gesù mio, che tra questi miseri ingrati, mi trovo ancor io. Ditemi: come voi poteste tanto patire per me, vedendo già le ingiurie che io aveva da farvi? Ma giacché mi avete tollerato e mi volete salvo, datemi ora un gran dolore dei miei peccati, dolore eguale alla mia ingratitudine. Odio e detesto sommamente, o mio Signore, i disgusti che vi ho dati. Se

per lo passato ho disprezzato la vostra grazia, ora la stimo più di tutti i regni della terra. Vi amo con tutta l'anima mia, o Dio degno d'infinito amore, e desidero vivere solo per amarvi. Accrescete voi le fiamme, e datemi più amore. Ricordatevi sempre dell'amore che mi avete portato, acciocché il mio cuore arda sempre di amore per voi, come il vostro cuore arde di amore per me. O cuore ardente di Maria, accendete voi il mio povero cuore di santo amore.

127. - MEDITAZIONE VIII.

I. Attingerete acque nel gaudio dalle fonti del Salvatore (Is 12, 2). Tre fonti di grazia noi abbiamo in Gesù Cristo: la prima fonte è di misericordia, nella quale possiamo purificarci di tutte le sordidezze dei nostri peccati. A questo fine già il nostro amantissimo Redentore formò a nostro bene questa fonte beata col suo medesimo sangue: Ci ha amati e lavati col suo sangue (Ap 1, 5). Caro mio Salvatore quanto vi sono debitore! Voi avete fatto per me quel che non avrebbe fatto un servo per il suo padrone, ed un figlio per il suo padre. No, non posso lasciare di amarvi, mentre mi avete posto col vostro amore in necessità di amarvi.

II. La seconda fonte è fonte di amore. Chi medita i patimenti e le ignominie da Gesù Cristo sofferte per nostro amore dalla sua nascita sino alla morte, non è possibile che non si senta infiammato di quel beato fuoco, che egli venne ad accendere in terra nei cuori degli uomini. Sicché le acque di questa fonte lavano insieme ed infiammano le anime nostre. - Fate dunque, o Gesù mio, che il sangue che avete sparso per me, non solo mi lavi da tutte le colpe, con cui vi ho offeso, ma tutto ancora mi accenda di santo ardore verso di voi. Fate che io mi scordi di tutto, per attendere solo ad amar voi, mio Dio, degno d'infinito amore.

III. La terza fonte è fonte di pace. Ciò significa quel che disse Gesù Cristo: Chi ha sete venga a me (Gv 7, 37). Chi desidera la pace del cuore, venga a me, che sono il Dio della pace. La pace che dona il Signore alle anime che l'amano non è già la pace che promette il mondo nei piaceri di senso, o nei beni temporali, che non contentano il cuore umano; la pace che dona Dio ai suoi servi è pace vera, pace piena, che contenta e supera tutti i gaudi che possano dare le creature: Chi avrà bevuto dell'acqua ch'io gli darò non avrà più sete in eterno (Gv 4, 13). Chi ama davvero Dio, lascia tutto, disprezza tutto e non cerca altro che Dio. - Sì, mio Dio, voi solo voglio, e niente più. Vi fu già un tempo ch'io cercavo altri beni fuori di voi, ma pensando all'ingiustizia che vi ho fatta in posporvi ai beni vili e passeggeri vorrei morirne di dolore. Conosco il male che ho fatto, e me ne dolgo con tutto il cuore. Conosco ancora che voi meritate tutto il mio amore, e perciò vi torno a dire, e spero di replicarlo per sempre in questa vita e nell'altra: Mio Dio, mio Dio, voi solo voglio e niente più, voi solo voglio e niente più. O Maria, voi siete la prima amante di questo Dio; deh, fatemi parte del vostro amore.

128. - NOVENA DI NATALE

cioè meditazioni per ciascun giorno della novena

Coroncina da recitarsi prima di ciascuna Meditazione.

I. Gesù mio dolcissimo, che nasceste in una grotta, e poi foste collocato in una mangiatoia sulla paglia, abbiate di noi pietà.

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

II. Ges  mio dolcissimo, che foste presentato, ed offerto da Maria nel Tempio, per essere poi un giorno sacrificato per noi sopra la croce, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

III. Ges  mio dolcissimo, che foste perseguitato da Erode, e costretto a fuggire in Egitto, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

IV. Ges  mio dolcissimo, che dimoraste in Egitto per sette anni, povero, sconosciuto e disprezzato da quella barbara gente, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

V. Ges  mio dolcissimo, che ritornaste alla vostra patria per essere ivi un giorno crocifisso in mezzo a due ladri, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

VI. Ges  mio dolcissimo, che, fanciullo di dodici anni, rimaneste nel Tempio a disputar coi Dottori, e dopo tre giorni foste ritrovato da Maria, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

VII. Ges  mio dolcissimo, che viveste nascosto per tanti anni nella bottega di Nazaret, servendo a Maria ed a Giuseppe, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

VIII. Ges  mio dolcissimo, che tre anni prima della vostra passione, usciste a predicare, insegnando la via della salute, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

IX. Ges  mio dolcissimo, che finalmente per nostro amore terminaste la vita morendo in croce, abbiate di noi piet .

R). Abbiate piet  Signore, abbiate di noi piet . Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.

130. - MEDITAZIONE I.

Dell'amore di Dio nel farsi uomo.

Consideriamo l'amore immenso, che Iddio ci dimostrò nel farsi uomo per ottenere a noi la salute eterna. Peccò Adamo il nostro primo padre, e ribellandosi a Dio, vien discacciato dal paradiso, e condannato alla morte eterna con tutti noi suoi discendenti. Ma ecco il Figlio di Dio, che vedendo perduto l'uomo, per liberarlo dalla morte accetta di prender carne umana, e morire giustiziato in croce. Ma, Figlio, par che allora gli dicesse il Padre, pensa che in terra dovrai far una vita umile e penosa; dovrai nascere in una grotta fredda, ed esser posto in una mangiatoia di bestie; dovrai, bambino, fuggire in Egitto per scampare dalle mani di Erode; ritornato d'Egitto dovrai vivere in una bottega come umile garzone, povero e disprezzato; e finalmente, a forza di dolori, dovrai lasciar la vita sopra una croce, svergognato ed abbandonato da tutti. Padre, non importa, risponde il Figlio, di tutto mi contento, purché si salvi l'uomo. Che si direbbe mai, se un principe, avendo compassione di un verme morto, volesse diventare egli verme, e facendo un bagno del suo sangue, morisse per dar la vita al verme? Più di questo ha fatto per noi il Verbo eterno, che, essendo Dio, ha voluto farsi verme come noi, e morire per noi, affine di acquistarci la vita perduta della grazia divina. Vedendo egli, che con tanti doni a noi fatti non aveva potuto guadagnarsi il nostro amore, che fece? si fece uomo, e ci diede tutto se stesso (Gv. 1, 14, - Ef 5, 2). L'uomo, disprezzando Dio, dice S. Fulgenzio, si partì da Dio; ma Iddio, amando l'uomo, venne dal cielo a ritrovare l'uomo. E perché venne? venne acciocché l'uomo conoscesse quanto Dio lo amava, e così almeno per gratitudine lo amasse. Anche le bestie, che ci vengono appresso, si fanno amare; e noi perché siamo così ingrati con un Dio, che scende dal cielo in terra per farsi da noi amare? Un giorno, dicendosi da un sacerdote quelle parole della Messa: *Et Verbum caro factum est*, un uomo ivi presente non fece alcun atto di riverenza; allora il demonio gli diede un grande schiaffo dicendogli: Ah ingrato! se Dio avesse fatto tanto per me, quanto ha fatto per te, io starei sempre colla faccia per terra a ringraziarlo.

Affetti e preghiere.

O gran Figlio di Dio, voi vi siete fatto uomo per farvi amare dagli uomini, ma dov'è l'amore che gli uomini vi portano? Voi avete dato il sangue e la vita per salvare le anime nostre, e perché poi vi siamo noi così sconoscenti, che invece di amarvi vi disprezziamo con tanta ingratitudine? Ed ecco, Signore, io sono stato uno, che più degli altri vi ho maltrattato così. Ma la vostra passione è la speranza mia. Deh, per quell'amore, che vi fece prendere carne umana, e morire per me sopra la croce, perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte. Vi amo, o Verbo incarnato, vi amo mio Dio, vi amo bontà infinita; mi pento di quanti disgusti vi ho dati, e vorrei morirne di dolore. Datemi, Gesù mio, il vostro amore, e non permettete più ch'io viva così ingrato all'affetto, che mi avete portato. Io vi voglio sempre amare. Datemi la santa perseveranza. O Maria, madre di Dio, e madre mia, impetratemi voi dal vostro Figlio la grazia di amarlo sempre sino alla morte.

131. - MEDITAZIONE II.

Dell'amore di Dio nel nascere bambino.

Poteva il Figlio di Dio, nel farsi uomo per nostro amore comparire al mondo in età di uomo perfetto, come comparve Adamo, quando fu creato; ma perché i bambini sogliono maggiormente attirarsi l'amor di chi li guarda, perciò egli volle comparire in terra bambino, e come il bambino più povero ed abbietto, che mai tra i bambini sia nato. Scrisse S. Pier Crisologo: Così volle nascere il nostro Dio, perché così volle essere amato, avendo già predetto il profeta Isaia, che il Figlio di Dio doveva nascere bambino, e così darsi tutto a noi per l'amor che ci portava (Is 9, 6).

Ah, Gesù mio, mio sommo e vero Dio, e chi mai dal cielo vi ha tirato a nascere in una grotta, se non l'amore che portate agli uomini? Chi dal seno del Padre vi ha indotto a collocarvi in una mangiatoia? Chi dal regnare sopra le stelle vi ha posto a giacere sopra la paglia? Chi da mezzo ai cori degli angeli vi ha ridotto a starvene tra due animali? Voi infiammate di santo fuoco i serafini, ed ora tremate di freddo in questa stalla? Voi date il moto ai cieli ed al sole, ed ora per muovervi avete bisogno di chi vi prenda in braccio? Voi provvedete di cibo gli uomini e le bestie, ed ora avete bisogno di un poco di latte per sostentarvi la vita? Voi siete l'allegrezza del cielo, ed ora come vi sento piangere e vagire? Ditemi: chi vi ha ridotto a tante miserie? - dice S. Bernardo - l'ha fatto l'amore, che voi portate agli uomini.

Affetti e preghiere.

Ah, mio caro Bambino, dite mi, che siete venuto a fare in questa terra? Ditemi, che andate cercando? Ah, già v'intendo: voi siete venuto a morire per me, per liberarmi dall'inferno. Siete venuto a cercar me pecorella perduta, acciocché io, non fugga più da voi, e vi ami. Ah, Gesù mio, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto; e se non amo voi, chi voglio amare? Dove posso trovare un padre, un amico, uno sposo più amabile di voi, e che più di voi mi ha voluto bene? Vi amo, caro mio Dio, vi amo, unico mio bene. Mi dispiace di essere stato tanti anni al mondo e non avervi amato, anzi, di avervi offeso e disprezzato. Perdonatemi, amato mio Redentore, ché io mi pento di avervi così trattato; me ne dolgo con tutta l'anima mia. Perdonatemi e datemi la grazia che io da voi più non mi separi, e vi ami sempre nella vita che mi resta. Amor mio, a voi tutto mi dono; accettatemi e non mi rifiutate, come io meriterei. Maria, voi siete l'avvocata mia, voi colle vostre preghiere ottenete quanto desiderate da questo Figlio; pregatelo che mi perdoni, e mi dia la santa perseveranza sino alla morte.

133. - MEDITAZIONE III.

Della vita povera, che incominciò a fare Gesù fin dalla nascita.

Dispose Iddio, che nel tempo in cui nacque il suo Figlio su questa terra, uscisse l'ordine dell'imperatore, che ognuno andasse a scriversi nel luogo della sua origine. E così avvenne che, dovendo andare Giuseppe colla sua sposa in Betlemme a farsi scrivere secondo l'editto di Cesare, giunta l'ora del parto, Maria che era stata respinta dalle altre case, ed anche dall'ospizio comune dei poveri, fu ella costretta a starsene in quella notte in una grotta, ed ivi partorì il Re del cielo. Se Gesù fosse nato in Nazaret, è vero che ancora sarebbe nato povero, ma almeno avrebbe avuta una stanza asciutta, un poco di fuoco, pannicelli caldi, ed una culla più comoda. Ma no; egli volle

nascere in quella grotta fredda, e senza fuoco; volle che una mangiatoia gli servisse di culla, ed un poco di paglia pungente gli servisse di letto, per più patire.

Entriamo pertanto nella spelonca di Betlemme, ma entriamoci con fede. Se ci entreremo senza fede, altro non vedremo che un povero bambino, che ci muove a compassione in rimirarlo così bello, che trema e piange per il freddo, e per la paglia che lo punge. Ma se ci entreremo con fede e penseremo che questo bambino è il Figlio di Dio, che per nostro amore è venuto in terra, e tanto patisce per pagare i nostri peccati, come sarà possibile non ringraziarlo, e non amarlo?

Affetti e preghiere.

Ah, dolce mio Bambino, come io sapendo quanto avete patito per me, ho potuto esservi tanto ingrato e darvi tanti disgusti? Ma queste lagrime che spargete, questa povertà che avete eletta per mio amore, mi fanno sperare il perdono delle offese, che vi ho fatte. Mi pento, Gesù mio, di quante volte vi ho voltato le spalle, e vi amo sopra ogni cosa: *Deus meus et omnia*. Mio Dio, da oggi innanzi voi avete da essere l'unico mio tesoro, ed ogni mio bene. Vi dirò con S. Ignazio di Loyola: Datemi l'amor vostro, datemi la vostra grazia, e son ricco abbastanza. Niente più voglio, niente desidero, voi solo mi bastate, Gesù mio, vita mia, amore mio.

134. - MEDITAZIONE IV.

Della vita umile che cominciò a fare Gesù sin da bambino.

Tutti i segni che l'Angelo diede ai pastori per ritrovare il Salvatore già nato, furono segni di umiltà (Lc 2, 12). Questo sia il segno, disse l'Angelo, per rinvenire il nato Messia, lo ritroverete bambino, involto tra poveri pannicelli, dentro una stalla, e posto sulla paglia in una mangiatoia di animali. Così volle nascere il Re del cielo, il Figlio di Dio, mentre veniva a distruggere la superbia, che era stata causa della perdita dell'uomo.

Già avevano predetto i Profeti, che il nostro Redentore doveva essere trattato, come l'uomo più vile della terra, e saziato di obbrobri. Quanti disprezzi non ebbe a soffrire Gesù dagli uomini! fu trattato da ubbriaco, da indemoniato, da bestemmiatore, e da eretico. Quante ignominie poi nella sua passione! fu abbandonato dagli stessi suoi discepoli, anzi, uno lo vendé per trenta denari, ed un altro negò di averlo conosciuto; fu condotto per le strade, legato come un ribaldo, flagellato da schiavo, trattato da pazzo, da re di burla, schiaffeggiato, sputato in faccia, e finalmente fu fatto morire appeso ad una croce in mezzo a due ladri, come il peggior malfattore del mondo. Dunque dice San Bernardo, il più nobile di tutti è trattato come il più vile di tutti! Ma, Gesù mio, soggiunge poi il Santo (in Epiph. s. 1): Quanto più voi mi comparite avvilito e disprezzato, tanto vi rendete a me più caro ed amabile.

Affetti e preghiere.

Ah, mio dolce Salvatore, voi avete abbracciato tanti disprezzi per amor mio, ed io non ho potuto sopportare una parola d'ingiuria, ché subito ho pensato a vendicarmene! io che tante volte ho meritato di essere calpestato dai demoni dell'inferno! Mi vergogno di comparirvi avanti, peccatore e superbo! Signore, non mi discacciate dalla vostra faccia, come io meriterei. Voi avete detto che non sapete disprezzare un cuore, che si pente e si umilia. Mi pento di quanti disgusti vi ho dato. Perdonatemi, Gesù mio, che

io non voglio offendervi più. Voi per amor mio avete sofferto tante ingiurie: io per amor vostro voglio soffrire tutte le ingiurie, che mi saranno fatte. Vi amo, Gesù mio disprezzato per me, vi amo, mio bene, sopra ogni bene. Datemi l'aiuto per sempre amarvi, e per soffrire ogni affronto per vostro amore. O Maria, raccomandatemi al vostro Figlio, pregate Gesù per me.

135.- MEDITAZIONE V.

Della vita tribolata che cominciò a fare Gesù sin da che nacque.

Poteva Gesù Cristo salvare l'uomo senza patire, e senza morire; ma no: per farci conoscere quanto ci amava, volle scegliersi una vita tutta tribolata. Perciò il profeta Isaia lo chiamò uomo di dolori, poiché la vita di Gesù Cristo doveva essere una vita tutta piena di dolori. La sua passione non comincia al tempo della sua morte, ma sin da principio della sua vita.

Ecco, che appena nato è collocato in una stalla, dove per Gesù tutto è tormento. È tormentata la vista nel mirare non altro in quella grotta, che mura rozze e nere. È tormentato l'odorato colla puzza del letame delle bestie, che vi stanno. È tormentato il tatto colle punture delle paglie e che gli servono di letto. Poco dopo esser nato, è costretto a fuggire in Egitto, e a vivervi più anni della sua fanciullezza, povero e disprezzato. Poco dissimile fu poi al vita menata in Nazareth; ed eccolo finalmente che termina la vita in Gerusalemme, morendo sopra una croce a forza di tormenti.

Sicché il vivere di Gesù fu un continuo patire, anzi, un doppio patire, poiché sempre ebbe avanti agli occhi tutte le pene, che dovevano affliggerlo fino alla morte. Suor Maria Maddalena Orsini, lamentandosi un giorno col Crocifisso, gli disse: Ma, Signore, voi per tre ore steste in croce; io sono più anni che patisco questa pena. Ma Gesù le rispose: Ah, ignorante, che dici? io sin dal seno di mia Madre soffersi tutte le pene della mia vita, e della mia morte. Non tanto però afflissero Gesù Cristo tutte quelle pene, perché quelle volle egli volontariamente patirle, quanto lo afflisce il vedere i nostri peccati, e la nostra ingratitudine a tanto suo amore. Santa Margherita da Cortona non si saziava di piangere le offese fatte a Dio, onde un giorno le disse il Confessore: Margherita, finisci, non piangere più perché Dio già ti ha perdonato. Ma ella rispose: Ah, Padre! come voglio cessare di piangere, sapendo che i miei peccati tennero afflitto il mio Gesù in tutta la sua vita?

Affetti e preghiere.

Dunque dolce amor mio, io coi peccati miei vi ho tenuto afflitto in tutta la vostra vita? Ma, Gesù mio, ditemi quel che ho da fare, acciocché possiate perdonarmi, ché io tutto voglio farlo. Mi pento, o sommo bene, di quante offese vi ho fatte. Mi pento e vi amo più di me stesso. Sento in me un gran desiderio di amarvi; questo desiderio me lo donate voi, datemi dunque anche la forza di amarvi assai. È giustizia che vi ami assai, chi assai vi ha offeso. Deh, ricordatemi sempre l'amore che mi avete portato, acciocché l'anima mia arda sempre per voi di amore, a voi sempre pensi, voi solo desideri, ed a voi solo cerchi di piacere. O Dio di amore, io che un tempo sono stato schiavo dell'inferno, ora tutto a voi mi dono. Accettatemi per pietà, e legatemi col vostro amore. Gesù mio, da oggi innanzi sempre amandovi voglio vivere, ed amandovi voglio morire. O Maria, madre e speranza mia, aiutatemi ad amare il vostro e mio caro Dio: questa sola grazia vi chiedo, e da voi la spero.

137. - MEDITAZIONE VI.

Della misericordia di Dio nel venire dal cielo per salvarci colla sua morte.

Dice S. Paolo (Tt. 3, 4): Quando apparve dunque in terra il Figlio di Dio fatto uomo, allora si vide quanto fosse grande la bontà di Dio verso di noi. Scrive S. Bernardo, che prima era apparsa la potenza di Dio nel creare il mondo, la sua sapienza nel conservarlo; ma la sua misericordia allora maggiormente apparve, quando egli prese carne umana per salvare colle sue pene, e colla sua morte gli uomini perduti. E qual maggior misericordia poteva usarci il Figlio di Dio, che assumere sopra di sé le pene da noi meritate? Eccolo nato bambino, debole e fasciato dentro una mangiatoia, che non può da sé né muoversi, né cibarsi: ha bisogno che Maria gli porga un poco di latte per sostenergli la vita. Eccolo poi nel pretorio di Pilato, legato ad una colonna con funi, da cui non può sciogliersi, ed ivi è flagellato da capo a piedi. Eccolo nel viaggio al Calvario, che per la debolezza, e per il peso della croce che porta, va cadendo per la via. Eccolo finalmente inchiodato a quel legno infame, dove finisce la vita a forza di dolori.

Gesù Cristo col suo amore volle guadagnarsi tutto l'amore dei nostri cuori, perciò non volle mandare un angelo a redimerci, ma volle venire egli stesso a salvarci colla sua passione. Se un angelo fosse stato il nostro Redentore, l'uomo avrebbe dovuto dividere il suo cuore, amando Dio come suo Creatore, e l'angelo come suo Redentore; ma Iddio che voleva tutto il cuore dell'uomo, siccome era già suo Creatore, volle essere ancora il suo Redentore.

Affetti e preghiere.

Ah, Redentore mio caro, e dove starei io a quest'ora, se voi non mi aveste sopportato con tanta pazienza, ma mi aveste fatto morire, quando io stavo in peccato? Giacché dunque mi avete aspettato sinora, Gesù mio, perdonatemi presto, prima che la morte mi trovi reo di tante offese che vi ho fatte. Mi pento, o sommo bene, di avervi così disprezzato, e vorrei morirne di dolore. Voi non sapete abbandonare un'anima, che vi cerca; se per lo passato io vi ho lasciato, ora vi cerco e vi amo. Sì, mio Dio, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso. Aiutatemi, Signore, ad amarvi per sempre nella vita che mi resta; altro non vi domando: ve lo domando e lo spero. Maria, speranza mia, pregate voi per me; se voi pregate, io sono sicuro della grazia.

138. - MEDITAZIONE VII.

Del viaggio di Gesù Bambino in Egitto.

Viene dal cielo il Figlio di Dio per salvare gli uomini, ma appena nato, questi uomini lo perseguitano a morte. Erode temendo che questo Bambino gli tolga il regno, cerca di farlo morire; onde S. Giuseppe è avvisato dall'Angelo in sogno, che prenda Gesù colla sua madre e fugga in Egitto. Giuseppe subito ubbidisce, e ne avvisa Maria; egli prende quei pochi ordigni del suo mestiere, che serviranno per aver modo di vivere in Egitto insieme colla sua povera famiglia. Maria d'altra parte unisce un fardelletto di panni, che dovevano poi servire per il santo Bambino, e poi si accosta alla culla, e piangendo, dice al Figlio che dorme: O mio Figlio e Dio, voi siete venuto dal cielo per salvare gli uomini, e questi, appena nato, vi cercano per togliervi la vita! Lo prende intanto, e seguitando a piangere, nella stessa notte insieme con Giuseppe si mette in viaggio.

Consideriamo, quanto dovettero patire questi santi pellegrini, facendo un viaggio così lungo, e senza alcuna comodità. Il Bambino non era ancor atto a camminare, onde a vicenda dovettero portarlo in braccio, ora Maria ed ora Giuseppe. Nel passare per il deserto di Egitto, in quelle notti, la nuda terra serve loro di letto, in campagna all'aria aperta. Piange il Bambino per il freddo, e piangono insieme Giuseppe e Maria per compassione. E chi non piangerebbe nel vedere il Figlio di Dio, che povero e perseguitato va fuggendo ramingo per la terra, per non essere ucciso dai suoi nemici?

Affetti e preghiere.

Ah caro mio Bambino! voi piangete, e ben avete ragione di piangere nel vedervi così perseguitato dagli uomini che voi tanto amate. Oh Dio, che ancor io, un tempo vi ho perseguitato coi miei peccati! ma sappiate, che ora vi amo più di me stesso, e non ho pena che più mi affligga, quanto il ricordarmi di aver così disprezzato voi, mio sommo bene. Deh, perdonatemi, Gesù mio, e permettetemi che io vi porti meco nel mio cuore in tutto il viaggio della mia vita, che mi resta da fare, per entrare insieme con voi all'eternità. Io tante volte vi ho discacciato dall'anima mia con offendervi, ma ora vi amo sovra ogni cosa, e mi pento sovra ogni male di avervi offeso. Amato mio Signore, io non voglio lasciarvi più; ma voi datemi forza di resistere alle tentazioni; non permettete, che io mi separi più da voi; fatemi morire, prima che io abbia a perdere un'altra volta la vostra grazia. O Maria, speranza mia, fatemi vivere sempre e morire amando Dio.

139. - MEDITAZIONE VIII.

Della dimora di Gesù fanciullo in Egitto, ed a Nazaret.

Il nostro Redentore passò la prima sua fanciullezza in Egitto, menando ivi per sette anni una vita povera e disprezzata. Ivi Giuseppe e Maria erano forestieri, e sconosciuti non avendovi né parenti né amici; onde appena si sostentavano alla giornata colle fatiche delle loro mani. Povera era la loro casa, povero il letto, e povero il cibo. In questa casetta Maria allattò Gesù. Prima lo alimentava col petto, poi lo alimentava colla mano; prendeva colla mano dalla scodella un poco di pane disfatto in acqua, e poi lo poneva nella sacra bocca del Figlio. In questa casa ella gli fece la prima vesticiuola, lo sciolse dalle fasce, e cominciò a vestirlo. In questa casa cominciò Gesù fanciullo a dare i primi passi, ma tremando e cadendo più volte come avviene agli altri fanciulli. Ivi cominciò a proferire le prime parole, ma balbettando. Oh meraviglia! a che si è ridotto un Dio per nostro amore! un Dio tremare e cader camminando! un Dio balbettare parlando!

Non dissimile fu poi la vita povera ed abietta, che fece Gesù ritornato dall'Egitto nella casa di Nazareth. Ivi fino all'età di trent'anni non esercitò altro ufficio, che di semplice garzone di bottega, obbedendo a Giuseppe ed a Maria: Ed era a loro soggetto (Lc 2,51). Gesù andava a prender l'acqua, Gesù apriva e serrava la bottega, Gesù scopava la casa, raccoglieva i frammenti dei legni per il fuoco, e faticava tutto il giorno ad aiutar Giuseppe nei suoi lavori. Oh stupore! un Dio che serve da garzone! un Dio che scopa la casa! un Dio che fatica, e suda per dirozzare un legno! Chi? un Dio onnipotente, che con un cenno ha creato il mondo, e può distruggerlo quando vuole. Ah, un pensiero di questi dovrebbe incenerirci di amore! Che dolce cosa poi era l'osservare la divozione con cui Gesù faceva orazione, la pazienza con cui lavorava; la

prontezza con cui ubbidiva, la modestia con cui si cibava, e la dolcezza ed affabilità con cui parlava e conversava! Ah, che ogni sua parola, ogni azione di Gesù era così santa che innamorava tutti, ma specialmente Maria e Giuseppe, che sempre lo stavano osservando.

Affetti e preghiere.

Ah, Gesù mio Salvatore, quando penso che voi, mio Dio, vi tratteneste tanti anni per amor mio sconosciuto, e disprezzato in una povera casetta, come posso desiderare diletti, onori e ricchezze di mondo? Io rinunzio a tutti questi beni, e voglio esser vostro compagno su questa terra, povero come voi, mortificato come voi, e come voi disprezzato; così spero di poter godere un giorno la vostra compagnia in paradiso. Che regni, che tesori? voi, Gesù mio, avete da essere l'unico mio tesoro, l'unico mio bene. Mi dispiace sommamente che per lo passato ho tante volte disprezzata la vostra amicizia per soddisfare i miei capricci; me ne pento con tutto il cuore. Per l'avvenire voglio perdere prima mille volte la vita che perdere la vostra grazia. Dio mio, non vi voglio offendere più, e vi voglio sempre amare. Datemi voi l'aiuto per esservi fedele sino alla morte. Maria, voi siete il rifugio dei peccatori, voi siete la speranza mia.

141. - MEDITAZIONE IX.

Della nascita di Gesù nella grotta di Betlemme.

Essendo già uscito l'editto dell'Imperatore di Roma, che andasse ognuno a scriversi nella sua propria patria, si parte Giuseppe con la sua sposa Maria per andare a scriversi in Betlemme. Oh Dio! quanto dovette patire la Vergine santa in questo viaggio, che fu di quattro giornate, per vie di montagne, ed in tempo d'inverno, con freddi, venti, e piogge! Giunti che furono colà, venne il tempo del parto; onde Giuseppe si pose a cercare per quella città qualche alloggio, dove Maria potesse partorire. Ma, perché sono poveri, son discacciati da tutti: son discacciati anche dall'osteria, dove gli altri poveri erano stati accolti. Onde in quella notte uscirono dalla città, e trovando una grotta, ivi entrò Maria. Ma Giuseppe le disse: Sposa mia, come vuoi stare questa notte in questo luogo così umido e freddo, e qui partorire? non vedi, che questa è stalla di animali? Ma rispose Maria: Ah, Giuseppe mio, è pur vero che questa grotta è il palazzo reale, in cui vuol nascere il Figlio di Dio. Ed ecco che, venuta l'ora del parto, stando la santa Verginella genuflessa in orazione, vede tutto d'un tratto illuminata quella spelonca di una gran luce; abbassa ella gli occhi, ed ecco che mira già nato in terra il Figlio di Dio, tenero bambino, che trema di freddo e piange; onde prima lo adora come suo Dio, se lo mette in seno, e lo fascia con quei poveri pannicelli, che aveva con sé, e finalmente, così fasciato, lo ripone a giacere dentro una mangiatoia sopra la paglia. Ecco come ha voluto nascere il Figlio dell'eterno Padre per nostro amore. Diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi, che le anime innamorate di Gesù Cristo, stando ai piedi del santo Bambino, debbono fare l'ufficio delle bestie della stalla di Betlemme, che coi loro fiati riscaldavano Gesù: esse debbono riscaldarlo con sospiri di amore.

Affetti e preghiere.

Adorato mio Bambino, io non avrei ardire di stare ai vostri piedi, se non sapessi che voi stesso m'invitate di accostarmi a voi. Io son quello, che coi miei peccati vi ho fatto spargere tante lagrime nella stalla di Betlemme. Ma giacché voi siete venuto in terra a

perdonare i peccatori pentiti, perdonate me ancora, mentre io mi pento sommamente di avere disprezzato voi, mio Salvatore e Dio, che siete così buono, e tanto mi avete amato. Voi in questa notte dispensate grazie grandi a tante anime; consolate ancora l'anima mia. La grazia che voglio, è la grazia di amarvi da oggi avanti con tutto il mio cuore; infiammatemi tutto del vostro santo amore. Vi amo, Dio mio, fatto bambino per me. Deh, non permettete, che io lasci più di amarvi. O Maria, Madre mia, voi tutto potete colle vostre preghiere; altro non vi domando, pregate Gesù per me.

143

CANZONCINA A GESÙ BAMBINO.

Tu scendi dalle stelle o Re del cielo,
E vieni in una grotta al freddo, al gelo.
O Bambino mio divino,
Io ti vedo qui tremar;
O Dio Beato,
E quanto ti costò l'avermi amato!

A te che sei del mondo il Creatore
Mancano panni e fuoco, o mio Signore.
Caro, eletto Pargoletto,
Quanto questa povertà
Più m'innamora,
Giacché ti fece amor povero ancora.

Tu che godi il gioir nel divin seno,
Come vieni a penar su questo fieno?
Dolce amore del mio core,
Dove amor ti trasportò?
O Gesù mio,
Per chi tanto patir? per amor mio.

Ma se fu tuo volere il tuo patire,
Perché vuoi pianger poi, perché vagire?
Sposo mio, amato Dio,
Mio Gesù t'intendo, sì:
Ah, mio Signore,
Tu piangi non per duol, ma per amore.

Tu piangi per vederti da me ingrato,
Dopo sì grande amor, sì poco amato.
O diletto del mio petto,
Se già un tempo fu così,
Or te sol bramo,
Caro non pianger più, ch'io t'amo, e t'amo.

Tu dormi, o Ninno mio, ma intanto il core
Non dorme no, ma veglia a tutte l'ore.
Deh, mio bello e puro Agnello,
A che pensi, dimmi tu?

O amor immenso!
A morire per te, rispondi, io penso.

Dunque a morir per me tu pensi o Dio,
Ed altr'oggetto amar come poss'io?
O Maria, speranza mia,
S'io poc'amo il tuo Gesù,
Non ti sdegnare,
Amalo tu per me, s'io nol so amare!

MEDITAZIONI PER ALCUNI GIORNI

145. - Per il giorno della Circoncisione.

I. Ecco che l'eterno Padre, avendo mandato il Figlio a patire e a morire per noi, vuole che in questo giorno sia circonciso, e cominci a spargere il suo sangue divino, per finire poi di spargerlo nel giorno della sua morte sopra la croce, in un mare di disprezzi e di dolori. E perché? Acciocché questo Figlio innocente così paghi la pena da noi meritata: Oh mirabile (canta la Chiesa) degnazione della divina pietà verso di noi! oh inestimabile amore di carità! per redimere il servo hai dato il tuo Figlio alla morte! - O Dio eterno, e chi mai poteva farci questo dono infinito, se non voi che siete bontà infinita, ed infinito amore? Ah, mio Signore! se voi donandomi il vostro Figlio, mi avete donata la cosa più cara che avete, è ben giusto che io misero vi doni tutto me stesso. Sì, mio Dio, tutto me stesso vi dono; accettatemi voi e non permettete che io vi lasci più.

II. Ecco all'incontro il divin Figlio, che tutto umile, e tutto pieno di amore verso di noi, abbraccia la morte amara a lui destinata, per salvare noi peccatori dalla morte eterna, e volentieri comincia oggi a soddisfare per noi la divina giustizia col prezzo del suo sangue: Umiliò se stesso (dice l'Apostolo) fatto ubbidiente sino alla morte, e alla morte di croce. - Voi dunque, Gesù mio, per mio amore avete accettata la morte; ed io che farò? seguirò forse a disgustarvi coi miei peccati? No, mio Redentore, non voglio esservi più ingrato. Mi dispiace sommamente di avervi date tante amarezze per lo passato. Vi amo, bontà infinita, e per l'avvenire non voglio lasciare mai più di amarvi.

III. Disse il nostro Salvatore: Niuno può avere maggior carità, di colui che dà la vita per i suoi amici. Ma voi, Gesù mio, dice S. Paolo, maggior carità avete dimostrata con noi, dando la vita per noi, vostri nemici. - Ecco, mio Signore, ai piedi vostri uno di costoro. Quante volte io misero per non volervi ubbidire ho rinunciato alla vostra amicizia! Ora conosco il male che ho fatto; perdonatemi Gesù mio, mentre io vorrei morirne di dolore. Ora vi amo con tutta l'anima mia, ed altro non desidero che amarvi e darvi gusto. Maria. Madre di Dio e madre mia, pregate Gesù per me.

146. - Per il giorno dell'Epifania.

1. Nasce il Figlio di Dio umile e povero in una grotta; ivi io riconoscono sì gli angeli del cielo cantando: *Gloria in altissimis Deo*; ma gli uomini della terra, per salute dei quali nasce Gesù, lo lasciano abbandonato. Appena pochi pastori vengono a riconoscerlo, ed a confessarlo per loro salvatore. Ma l'amante Redentore vuol già dar principio a

comunicarci la grazia della sua Redenzione, onde comincia a palesarsi anche ai Gentili, che né lo conoscevano, né lo aspettavano. Perciò manda la stella ad avvisare i santi Magi, illuminandoli insieme colla luce interna, affinché venissero a riconoscere, ed adorare il loro Redentore. Questa fu la prima e somma grazia a noi fatta, la chiamata alla fede. - Oh, Salvatore del mondo, che ne sarebbe di noi, se voi non foste venuto ad illuminarci? Saremmo simili ai nostri padri, che adoravano per dèi i bruti, i marmi, ed i legni, sicché saremmo tutti dannati. Io vi ringrazio oggi da parte di tutti gli uomini.

II. Ecco che i Magi senza indugio si mettono in viaggio, e per mezzo della stella, giungono dove giace il santo Bambino: Trovarono il Fanciullo con Maria (Mt 2, 11). Ivi non trovano che una povera donzella, ed un povero infante coperto di poveri pannicelli! ma entrando in quella casa, ch'era stalla di animali, provano un gaudio interno, e sentono rapirsi il cuore da quell'amabile Bambino. Quelle paglie, quella povertà, quei vagiti del loro piccolo Salvatore, son tutte saette di amore, e fiamme ai loro cuori illuminati. - Sì, Gesù mio bambino, quanto più umiliato e povero vi miro, tanto più voi m'infiammate del vostro amore.

III. Il Bambino dimostra a quei santi pellegrini un viso giulivo, e con tal segno, accetta quelle prime prede della sua Redenzione. La divina Madre anche tace, ma col suo volto giocondo ben li accoglie, e li ringrazia di quell'ossequio fatto al suo Figlio. Essi, in silenzio, l'adorano, e lo riconoscono per loro salvatore e Dio, offrendogli i doni di oro, incenso, e mirra. - Bambino mio re, Gesù, anche io vi adoro, e vi offro il mio misero cuore. Accettatelo voi e mutatelo. Fate che sia tutto vostro, e non ami altri che voi. Dolce mio Salvatore, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi sempre, e senza riserva. Vergine santa, Maria, questa grazia da voi la spero.

147. - Per il giorno del nome di Gesù.

I. Il nome di Gesù fu dato al Verbo Incarnato, non dagli uomini, ma da Dio stesso: E gl'importai nome Gesù, cioè salvatore (Lc 1, 31). Nome di allegrezza, nome di speranza, nome di amore. Nome di allegrezza, poiché se ci affligge la memoria dei peccati fatti, questo nome ci rallegra, ricordandoci che il Figlio di Dio a questo fine si è fatto uomo, per farsi nostro salvatore. - Caro amato mio Salvatore, voi siete venuto dal cielo a cercarmi, ed io misero vi ho voltate le spalle, disprezzando la vostra grazia, e il vostro amore! Ma ciò non ostante, pure voi mi volete salvo; Gesù mio ve ne ringrazio e vi amo.

II. Nome di speranza, poiché chi prega l'eterno Padre in nome di Gesù, può sperare ogni grazia che desidera: Se qualcosa domanderete al Padre in nome mio, ve lo darà (Gv 16, 23). - Mio Dio, fidato dunque a tal promessa, in nome di Gesù vi chiedo il perdono delle mie colpe, la santa perseveranza, il dono del vostro amore. Fate in somma, che la vita che mi resta, non mi serva più per disgustarvi, ma solo per amarvi e darvi gusto, come voi meritate.

III. Nome di amore. Dice S. Bernardo, che il nome di Gesù è una cifra, che ci rappresenta quanto ha fatto Dio per amor nostro. Sicché, il nome di Gesù ci ricorda tutte le pene che Gesù ha patite per noi nella sua vita e nella sua morte. Onde gli dice un devoto autore: O Gesù, quanto vi ha costato l'essere Gesù; cioè mio salvatore! - Deh; Gesù mio, scrivete il vostro nome sul mio povero cuore, e sulla mia lingua,

acciocché, tentato a peccare, io resista con invocarvi; tentato a disperarmi, io confidi nei vostri meriti; e trovandomi tiepido in amarvi, il vostro nome m'infiarmi col ricordarmi quanto voi mi avete amato. il vostro nome dunque sarà sempre la mia difesa, il mio conforto e la fiamma che mi terrà acceso del vostro amore. Datemi dunque che io sempre vi chiami, o Gesù mio, mentre vivo; e muoia col vostro nome in bocca, dicendo nell'ultimo di mia vita: Vi amo Gesù mio, Gesù mio vi amo. Regina mia Maria, fate che io morendo v'invochi sempre insieme col vostro Figlio Gesù.

148. - Meditazione per il giorno 29 di gennaio, nella festa di S. Francesco di Sales.

I. Grande fu la fede di S. Francesco di Sales; gli sembrava così bella la di lei bellezza, che non poteva far a meno di esclamare: «Oh Dio! la bellezza della nostra santa Fede comparisce sì bella, che io ne muoio di amore; e mi pare, che io debba chiudere il dono prezioso, che Dio me ne ha fatto, dentro un cuore tutto profumato di divozione». Quindi non si saziava di ringraziare il Signore, per averlo fatto nasce figlio della Chiesa. «Buon Dio, (diceva) son grandi i benefici, con cui mi avete obbligato a voi, ma come potrò io ringraziarvi, per avermi illuminato colla santa Fede?» E confessò, che, benché avesse continuamente trattato con eretici, non mai dubitò delle verità della fede. Chi ama Dio, non dubita della fede: dubita della fede, chi non vive come insegna a vivere la fede.

II. Grande fu ancora la speranza di S. Francesco. Sapeva egli certo che Dio sempre veglia a nostro bene, e perciò si vedeva sempre sereno, ed intrepido in mezzo ai maggiori pericoli. Per quanti ostacoli si opponessero ai suoi disegni, per quel che egli intraprendeva per la gloria di Dio, non mai vacillò nella sua confidenza. E questa sempre insinuava agli altri. Disse una volta ad un'anima timida: «Desiderate voi di essere tutta di Dio? e perché temete della vostra debolezza? Sperate voi in Dio? e sperando in Dio, chi restò mai confuso? Non temete dei vostri timori». Chi molto ama Dio, molto confida. L'amore discaccia il timore.

III. Grande fu poi la sua carità verso Dio. Il solo timore che ebbe in sua gioventù, di non avere ad amar Dio in eterno, fu per togli la vita, e gli rovinò la sanità. Questa carità gl'ispirò il coraggio di esporsi tante volte alla morte per Dio. Era così attento a scacciare dal cuore ogni affetto che non fosse per Dio, che disse una volta: «Se io sapessi che nel mio cuore vi è un sol filo di affezione, che non è di Dio ed ordinato a Dio, subito lo strapperei». Egli sempre aspirava al puro amore divino. Diceva: «Vorrei piuttosto esser niente, che non esser tutto di Dio», Scrisse ad una persona: «Io ho il mio cuore ripieno di una infinita affezione di esser per sempre sacrificato al puro amore del Salvatore». E quanto poi sia stato tenero il suo affetto specialmente per Gesù Cristo, ben egli lo spiegò, quando scrisse: «Consideriamo questo Salvatore disteso sopra la croce, ove muore per noi d'amore. Ah, perché non ci gettiamo su di lui per morire sulla croce con colui, che ha voluto morirvi per nostro amore? Io lo terrò, e l'abbandonerò giammai. Morirò con lui e brucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore, e la sua creatura. Io vivrò e morirò sul suo petto, né mi separeranno mai da Lui, né la morte né la vita». Santo mio, or che in cielo state amando Gesù faccia a faccia, impetrate mi la grazia di amarlo io, come lo amaste voi su questa terra.

NOVENA DI MEDITAZIONI

149. - Per nove giorni precedenti alla festa della Purificazione di Maria, che comincia il 24 gennaio.

Queste meditazioni sono formate sopra le Litanie Lauretane, e possono servire per tutte le novene precedenti alle feste principali della divina Madre.

GIORNO 1.

I. Santa Maria, prega per noi. Giacché nelle litanie della Madonna la Chiesa c'insegna a replicar tante volte la domanda, che ella preghi per noi, giova che prima di meditare i titoli con cui s'invoca la Santa Vergine, consideriamo quanto valgono presso Dio le preghiere di Maria. Beata quella persona, per cui prega Maria. Gode Gesù di esser pregato da questa Madre così amata, per accordarle tutto ciò che gli chiede. Un giorno intese S. Brigida, che Gesù, parlando con Maria, così le diceva: Madre già sai, che le tue preghiere da me non possono non essere esaudite, onde chiedimi quel che vuoi. E poi soggiunse: Giacché tu, Madre mia, stando in terra, non mi hai negato niente, conviene che ora, stando in cielo, io niente ti neghi di quanto mi domandi. Diceva S. Bernardo: Basta che parli Maria, il Figlio le concede quanto ella gli chiede. Onde preghiamo sempre questa divina Madre, se vogliamo accertare la salute eterna, e diciamole con S. Andrea di Candia (ossia di Gerusalemme): «Vi supplichiamo dunque, o Vergine santa, di concederci il soccorso delle vostre preghiere presso Dio; preghiere che sono più preziose, che tutti i tesori della terra; preghiere che ci ottengono una grande abbondanza di grazie; preghiere che confondono i nemici, e trionfano dei loro sforzi».

II. Il nome di Maria è nome di salute. Questo nome non venne dalla terra, ma dal cielo, onde dice S. Epifanio, che non fu dato a Maria dai suoi genitori, ma le fu imposto per espresso voler divino. Quindi è, che dopo il nome di Gesù, il nome di Maria è superiore ad ogni nome; poichè Dio lo ha riempito di grazia e di dolcezza, per ottenere ogni bene a chi lo nomina. Diceva S. Bernardo: O Maria, voi non potete esser nominata, senza infiammare del vostro amore il cuore di chi vi nomina. E il B. Enrico Susone esclamava: O Maria, qual sarete voi stessa, se il vostro nome è tanto amabile e grazioso? Nome pieno di benedizioni: diceva S. Bonaventura che il nome di Maria non può esser invocato senza profitto di chi lo invoca. Sopra tutto questo nome ha forza di abbattere le tentazioni dell'inferno. - Ah, Signora mia, se io vi avessi in vocata sempre nelle mie tentazioni, non sarei mai caduto. Per l'avvenire non lascerò d'invocarvi sempre, dicendo: Maria assistetemi, Maria soccorretemi; e voi ottenetemi la grazia di sempre invocarvi nei pericoli dell'anima mia.

III. Santa Genitrice di Dio. Se presso Dio molto valgono le preghiere dei santi, quanto più varranno le preghiere di Maria? quelle son preghiere di servi, ma queste son preghiere di Madre. Diceva S. Antonino, che la preghiera di Maria presso Gesù Cristo ha ragione di comando. Onde poi diceva, esser impossibile che questa Madre chieda una grazia al Figlio, e il Figlio a lei non la conceda. Quindi ci esorta S. Bernardo, che ogni grazia che vogliamo da Dio, la domandiamo per mezzo di Maria, poichè ella è Madre, ed è sempre esaudita. - O gran Madre di Dio, pregate Gesù per me. Guardate le miserie dell'anima mia, abbiate di me pietà. Pregate, e non lasciate mai di pregare,

fin tanto che non mi vedrete salvo in paradiso. O Maria, voi siete la speranza mia, non mi abbandonate.

152. - GIORNO II.

I. *Madre della grazia divina.* Da San Anselmo è chiamata Maria: Madre di tutte le grazie, e dall'Idiota: Tesoriera delle grazie. Onde scrisse San Bernardino da Siena: Tutte le grazie che noi riceviamo da Dio, si dispensano per mano di Maria, e si dispensano a chi vuole Maria, quando vuole, e come vuole Maria. Ciò lo dice ella stessa: (Prov 8, 18). Il Signore ha collocato in mano mia tutte le ricchezze delle sue grazie acciocché io ne arricchisca coloro che mi amano. - Dunque, Regina mia, se io vi amo, non sarò più povero come sono. Io dopo Dio vi amo sopra ogni cosa; ottenetemi voi maggior tenerezza ed amore verso la vostra bontà. Mi dice S. Bonaventura, che sarà salvo ognuno che volete voi. E perciò vi dirò collo stesso Santo: O salute di chi vi ama, salvatemi dall'inferno, prima salvatemi dal peccato che solo può condurmi all'inferno.

II. *Madre purissima.* Questa Madre Vergine tutta candida e pura, rende casti e puri tutti i suoi servi. Scrive S. Ambrogio, che anche mentre Maria stava sulla terra colla sua presenza infondeva, a chi la mirava, amore alla purità (Inst. virg. c. 7). Ella fu chiamata giglio fra le spine (Ct 2, 2). Tutte le altre Vergini, dice Dionisio Cartusiano, sono spine, o a se stesse o agli altri; ma la B. Vergine non fu spina né per sé né per gli altri, poiché ella ad ognuno che la guardava, spirava affetti puri e santi. Scrive di più il Frigenio, autore della vita di S. Tommaso d'Aquino, esser detto del Santo, che anche le immagini di questa casta Tortorella estinguono gli ardori sensuali di chi le mira con divozione. E narra il Ven. Gio. Avila che molti, tentati nella castità, si erano conservati puri colla divozione alla Madonna. Oh, quanto specialmente è grande la virtù del nome di Maria per vincere tutte le tentazioni di questo vizio! - O Maria purissima, liberatemi da questo vizio; fate che nelle tentazioni sempre ricorra a voi invocandovi fin tanto che la tentazione persiste.

III. *Madre inviolata.* Maria fu quella donna inviolata, che comparve agli occhi di Dio tutta bella e senza macchia (Ct. 4, 7). E perciò fu poi ella costituita la paciera fra i peccatori, come la saluta S. Efrem: Ave, paciera del mondo. E come ella stessa disse nei Cantici (8, 10): Per questo sono davanti a Dio come colei che trova la pace. Dice S. Gregorio, che se a placare il Re offeso comparisse un suo ribelle, invece di placarlo, più lo provocherebbe a sdegno. Quindi essendo destinata Maria a trattar la pace fra Dio e gli uomini, non conveniva che comparisse peccatrice o complice dello stesso delitto di Adamo; e perciò il Signore preservò Maria da ogni macchia di colpa. - Ah, mia Regina immacolata, o candida colomba così cara a Dio, deh non disdegnate di guardare le tante macchie e piaghe dell'anima mia; guardatemi e soccorretemi. Quel Dio che tanto vi ama, niente vi nega, né voi sapete negarvi a chi vi chiama. O Maria, a voi ricorro, abbiate di me pietà: *Mater inviolata, ora pro nobis.*

153. - GIORNO III.

I. *Madre amabile.* Scrive Riccardo di San Lorenzo: Fu così bella Maria agli occhi di Dio, che Dio stesso restò innamorato della sua bellezza (Ct 4, 1). Onde la chiamò l'unica sua perfetta: (Ct 6, 8). È certo, come dice il P. Suarez, che Dio ama più Maria, che

tutti gli altri santi insieme; e con ragione, poiché ella amò più Dio, che non l'hanno amato che non tutti gli uomini e tutti gli angeli. - O bellissima Maria, o amabilissima Maria, voi che avete guadagnato il cuore di Dio, prendetevi ancora il mio povero cuore e fatemi santo. Io vi amo, ed in voi confido: *Mater amabilis, ora pro me.*

II. *Madre del Salvatore.* S. Bonaventura chiama Maria, mediatrice della nostra salute; e S. Giovanni Damasceno, salvatrice del mondo. Per due ragioni si può dire che Maria è salvatrice del mondo, e nostra mediatrice di grazia, come Gesù Cristo è mediatore di giustizia. Prima, per il consenso che ella diede nell'Incarnazione del Verbo, mentre con tal consenso, dice S. Bernardino, procurò a noi la salute. Secondo, per il consenso che diede Maria alla morte del Figlio, contentandosi che per la nostra salute fosse sacrificato sulla croce. - Vi dirò dunque, o Madre del mio Salvatore: voi che un giorno avete offerta a Dio la vita del vostro Figlio, salvatemi ora colla vostra intercessione.

III. *Virgo veneranda.* Dice S. Anselmo, che il dire di Maria ch'ella è Madre di Dio, eccede ogni altezza, che dopo Dio può dirsi o pensarsi. Onde le dice: O Signora, niente a voi è eguale; poiché ogni cosa o è sopra di voi, e questo è Dio; o è sotto di voi, e questo è ogni cosa che non è Dio. In somma, scrive S. Bernardino, che solo Dio può conoscere la grandezza di Maria. E il B. Alberto Magno dice che Maria non poté essere più unita a Dio, se non diventando Dio. Troppo dunque è degna di esser venerata da noi questa gran Madre di Dio, giacché Dio stesso non poteva farla più grande, che farla sua Madre. - O Madre di Dio, e Madre mia Maria, io vi venero, e vorrei foste venerata da tutti i cuori per quella gran Signora che siete. Abbiate compassione di un povero peccatore che vi ama, ed in voi confida: *Virgo veneranda, ora pro nobis.*

154. - GIORNO IV.

I. *Virgo praedicanda: Vergine predicanda.* Canta la Chiesa che questa divina Madre è degna di ogni lode; poiché, come dice S. Idelfonso, ogni lode che si dà alla B. Vergine, ridonda in onore del Figlio. Onde ben disse S. Giorgio Nicomediense, che le lodi date a Maria Iddio le accetta come date a se stesso. La Santa Vergine promette il paradiso a chi procura di farla conoscere ed amare (Offic. in Concept. B. Virg.). Quindi Riccardo di S. Lorenzo scrisse: Maria farà onorare nell'eternità coloro che l'onorano in questa vita. S. Anselmo dice che siccome Maria, essendo Madre di Dio, fu il mezzo per salvare i peccatori, così i peccatori, predicando le lodi di Maria, ricevono la salute. Non tutti già possono esser predicatori, ma tutti possono lodarla ed insinuare agli altri, familiarmente parlando ai parenti ed agli amici, i pregi di Maria, la sua potenza, la sua misericordia, e così indurli ad esser devoti di questa divina Madre. - O Regina del cielo, da oggi innanzi voglio far quanto posso, per farvi da tutti venerare ed amare. Accettate questo mio desiderio, e datemi l'aiuto ad eseguirlo; e frattanto scrivetemi nel numero dei vostri servi, e non permettete che io abbia a vedermi più schiavo di Lucifero.

II. *Vergine potente.* E chi mai tra i santi è così potente presso Dio, quanto la sua SS. Madre? Ella ottiene quanto vuole, le dice S. Bernardo: Basta che vogliate voi, e tutto si farà. Giunge a dire S. Pier Damiani, che quando Maria va a chiedere grazie a Dio, in certo modo non prega, ma comanda. Così il Figlio onora questa Madre tanto amata, per accordarle quanto gli chiede, anche a beneficio dei peccatori. Onde le dice S. Germano: Voi siete, o Madre di Dio, onnipotente per salvare i peccatori, e non avete

bisogno di altra raccomandazione presso Dio, poiché siete la madre della vera vita. - O Maria, voi mi potete far santo, in voi confido.

III. *Virgo clemens: Vergine clemente*. Quanto Maria è potente presso Dio, tanto ella è clemente e pietosa verso chi ricorre alla sua intercessione, dice S. Bernardo. A Maria non può mancar potenza per salvarci, perché è Madre di Dio; né può mancarle volontà di aiutarci, perché è Madre nostra. E chi mai è ricorso a Maria, ed è stato abbandonato? Diceva lo stesso S. Bernardo: Lasci di lodare la vostra misericordia, chi si ricorda che, avendovi invocata, voi gli siete mancata. Scrive S. Bonaventura esser così grande il desiderio di Maria di esser pregata da noi, per dispensarci con più abbondanza i suoi favori, che si chiama offesa, non solo da chi l'ingiuria, ma ancora da chi non le domanda grazie. No, non è necessario pregar molto questa Madre di misericordia, per ottenere il suo aiuto; basta domandarlo a lei con confidenza. Dice Riccardo di S. Vittore: La sua clemenza ci soccorre prima di esser richiesta; e ne adduce la ragione: (In Cant. c. 23) Ella non può vedere le nostre miserie, e non muoversi a soccorrerci. Guardate dunque, o Maria, guardate le mie miserie e soccorreteci: *Virgo clemens, ora pro nobis*.

156. - GIORNO V.

I. *Virgo fidelis: vergine fedele*. Beato chi colle sue preghiere sta alle porte di Maria, come i poveri stanno alle porte dei ricchi per ottenere soccorso (Prov. 8, 34). Oh fossimo fedeli a servire questa divina Madre, com'ella è fedele nel sovvenirci, quando la preghiamo! Maria promette a chi la serve ed onora, l'essere esente dai peccati, e la salute eterna (Qo 24, 31). Ella chiama tutti, acciocché a lei ricorrano, e promette loro ogni grazia che sperano (Qo 24, 25). S. Lorenzo Giustiniani applica a Maria quell'altro testo dell'Ecclesiastico (6, 31): Maria lega i suoi servi, acciocché non si prendano troppa libertà, che poi sia causa della loro rovina. - O Madre di Dio, in voi metto tutte le mie speranze; voi dovete salvarmi dal cadere in peccato. Signora mia, non mi abbandonate; ottenetemi la grazia di morire prima che perdere la grazia di Dio.

II. *Causa della nostra letizia*. Come dopo le tenebre e la mestizia della notte, l'aurora è causa di allegrezza, così dopo le tenebre del peccato, che quattromila anni regnarono sulla terra prima della venuta di Gesù Cristo, la nascita della nostra aurora Maria recò l'allegrezza al mondo: *Nata Maria, surrexit aurora*, dice un santo Padre. L'aurora è foriera del sole, e Maria fu la foriera del Verbo Incarnato, sole di giustizia e nostro redentore, che colla sua morte ci liberò dalla morte eterna. Giustamente canta la Chiesa nella nascita di Maria: La tua natività, o Santa Madre di Dio, annunciò il gaudio a tutto il mondo. E siccome Maria fu il principio del nostro gaudio, così ella ancora n'è il compimento; giacché dice S. Bernardo, che Gesù Cristo tutto il prezzo dei suoi meriti l'ha riposto in mano di sua Madre, acciocché ogni bene che abbiamo, lo riceviamo per mezzo di Maria (De Aquaed.). - O Madre di Dio, voi siete la mia allegrezza e la speranza mia, mentre voi non negate ad alcuno il vostro favore, e da Dio ottenete quanto volete.

III. *Vaso insigne di divozione*. La divozione, come insegna S. Tommaso, consiste nella prontezza della nostra volontà al volere di Dio. Questa è la principale virtù, che rende così cara a Dio la sua SS. Madre. E ciò significava quel che rispose il Redentore a quella donna, che chiamava beato il seno che lo aveva portato: Anzi sono beati quelli che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono (Lc 11, 28). Con ciò, scrive S. Beda,

volle dire il Signore, che Maria era più felice per l'unione della sua volontà colla divina, che per esser sua Madre. Di Maria è giusto simbolo quel fiore, che dove gira il sole, ivi sempre si volta. Il solo voler divino fu l'unico scopo e contento del cuore di Maria, com'ella cantò dicendo: *Il mio spirito ha esultato in Dio mio salvatore*. - O beata voi, Signora mia, che foste tutta unita e sempre unita al divino volere! Impetratemi la grazia di vivere nella vita che mi resta, uniformato sempre alla volontà di Dio.

157. - GIORNO VI.

I. *Rosa mystica*. Di Maria si dice nei sacri Cantici, che fu l'orlo chiuso di Dio (4,12). In quest'orto, scrive S. Bernardo, il Signore piantò tutti i fiori, che ornano la Chiesa, e fra gli altri la viola dell'umiltà, il giglio della purità, e la rosa della carità. La rosa è rubiconda, e Maria si chiama rosa per la carità ardente, di cui fu sempre infiammato il suo cuore verso Dio, e verso di noi, dice l'Idiota. E dove noi possiamo trovare un'avvocata, che più si affatichi per la nostra salute, e ci ami più di Maria?, dice di lei S. Agostino. - O cara Madre mia, oh vi sapessi amare io, come voi amate me! Non voglio però lasciare di far quanto posso per onorarvi ed amarvi; dolcissima mia Signora, impetratemi voi la grazia di esservi fedele.

II. *Torre di Davide*. Così è chiamata Maria nei sacri Cantici: Il tuo collo è come la torre di Davide: da lei pendono mille scudi e tutta l'armatura dei forti (Ct 4, 4). Dice S. Bernardino, che la torre di Davide stava in alto, cioè in Sion, e perciò Maria si chiama Torre di Davide, per notare l'altezza di questa gran creatura: Il Sion era il luogo più alto, così la B. Vergine è la creatura più alta. Onde di Maria si dice nei Salmi, che i principi della sua santità superano l'altezza dei monti (Sal 86). Spiega S. Gregorio, che la divina Madre fu più santa nei primi momenti della sua vita, che non sono stati i santi in punto della loro morte. - Ah, Regina e Madre mia, mi compiaccio della vostra grandezza, e son pronto a dar la vita, acciocché non vi sia tolto un minimo grado della vostra gloria, se mai potesse esservi diminuita. Oh, potessi col dare tutto il mio sangue, fare che tutte le nazioni del mondo vi onorassero, ed amassero per quella gran Signora che siete!

III. *Torre di avorio*. Così anche è chiamata Maria: Il tuo collo è come torre di avorio (Ct 7, 4). Maria si dice Collo, perché è il Collo mistico, per mezzo di cui, dal capo Gesù Cristo si trasfondano a noi fedeli, che siam le membra del corpo mistico della Chiesa, le energie vitali, cioè gli aiuti divini, che conservano in noi la vita della grazia. Così parla S. Bernardino (Pro Fest. V. M. S. 5, C. 8). Soggiunge il Santo, che dal tempo in cui Maria concepì nel suo seno il Verbo Incarnato, ottenne da Dio un tale onore, che niuno ricevesse alcuna grazia, se non per mezzo delle sue mani. L'avorio poi è amabile e forte; onde Ruperto abate scrive di Maria: Come torre di avorio, sei amabile a Dio, terribile al diavolo (In Cant. 1, 6). - Dunque, Signora mia, voi perché siete così amata da Dio, potete ottenerci ogni bene; e perché siete terribile ai demoni, potete liberarci da tutte le loro insidie. Abbiate pietà di noi, che ci vantiamo di vivere sotto la vostra protezione.

159. - GIORNO VII.

I. *Domus aurea*: Casa d'oro. L'oro è simbolo dell'amore. Onde il B. Alberto Magno chiama Maria: Tempio aureo di carità. E con ragione, poiché dice S. Tommaso, che

come nel tempio ogni cosa era coperta di oro, così la bell'anima di Maria fu ripiena di santità (S. in Purif. ex Ep.). Maria fu quella casa di oro. che la Sapienza eterna, cioè il Verbo Divino, si elesse per sua abitazione in questa terra (Prov. 9). Or questa casa di Dio, dice Riccardo di San Lorenzo, è così ricca, che può sollevare tutte le nostre miserie (De Laud. B. M. I. 12). - O Maria, voi siete così amante di Dio, e perciò desiderate vederlo amato da tutti. Questa è la grazia che sopra tutto vi domando, e da voi la spero: ottenetemi un grande amore a Dio.

II. *Arca dell'alleanza*. Isichio chiama Maria: Arca più spaziosa di quella di Noè; poiché in quella non furono ricevuti, se non che due animali di ciascuna specie; ma sotto il manto di Maria, trovano luogo tutti, e giusti e peccatori. Ciò fu dato a vedere un giorno a S. Geltrude. Le parve di vedere una moltitudine di fiere, leoni, pardi, e simili, che si rifugiavano sotto il manto di Maria; ed ella non li discacciava, ma colla benigna mano li accarezzava, acciocché non fuggissero. I bruti che entrarono nell'Arca, restarono bruti; ma i peccatori che si ricoverano sotto il manto di Maria, non restano peccatori. Ella ben muterà loro il cuore, e li renderà cari a Dio. La stessa B. Vergine rivelò a S. Brigida: «Per quanto l'uomo peccchi, se con vera emenda a me ritorna, io son pronta a subito riceverlo. Né guardo i peccati che porta, ma solo se viene con buona volontà; poiché allora non disdegno di medicare e sanar le sue piaghe, mentre io son chiamata, e veramente sono la Madre delle misericordie», - O Madre di misericordia, vi dirò dunque con S. Agostino, ricordatevi non essersi ancora udito, che da voi sia stato discacciato un peccatore, che a voi sia ricorso a domandarvi aiuto; io misero a voi ricorro, ed in voi confido.

III. *Ianua coeli*. Chiamasi Maria: Porta del cielo; perché niuno può entrare in cielo, se non per mezzo di Maria. Nel cielo è il mio potere, scrive S. Bonaventura (In Luc. 1): *In Ierusalem potestas mea*, dice la nostra Regina (In Miss. B. V.). Soggiunse Riccardo di San Lorenzo: (De Laud. B. V. 1. 4): Io posso impetrar quanto voglio ai miei devoti, ed introdurre coloro che voglio in paradiso. Quindi scrive San Bonaventura: Quei che godono la grazia di Maria, son riconosciuti dai cittadini del paradiso; e quei che hanno il di lei carattere (cioè la grazia di essere suoi servi) son notati nel libro della vita. Onde Bernardino da Bustis chiamò Maria: Libro della vita; e dice, che chi si trova scritto in questo libro, per mezzo della sua devozione, certamente si salverà. - Ah, madre mia, in voi ripongo le speranze della mia salute eterna. Io vi amo, salvatemi voi: non permettete, che vada all'inferno a maledirvi, un vostro servo che vi ama.

160. - GIORNO VIII.

I. *Stella matutina*: Stella del mattino. Da S. Gio. Damasceno è chiamata Maria: Stella che mostra il sole (Men. Graec. 15. mart.). Siccome la stella mattutina precede il sole, così la devozione verso la santa Vergine precede il sole della divina grazia; onde dice S. Germano, che la divozione verso Maria in un'anima è segno che o già sta in grazia, o presto l'acquisterà. Dalla Chiesa poi è chiamata la nostra Signora stella del mare, poiché come spiega S. Tommaso (In Sal. Ang.): Come in tempo di tempesta i naviganti dalla stella son guidati al porto, così nel mare di questo mondo noi siamo guidati da Maria in paradiso. Onde ci avverte S. Bernardo: Se non vuoi restar sommerso nelle procelle delle tentazioni, non allontanare gli occhi da questa stella di salute. E poi segue a dire (De Laud. V. M. hom. 2): Seguendo Maria, non fallirai la via;

se Maria ti protegge, non puoi temere di dannarti; se Maria ti favorisce, giungerai al paradiso.

II. *Salute degli infermi*. Da S. Simone Stok è chiamata Maria: Medicina dei peccatori; è da S. Efrem, non solo medicina, ma la stessa salute: Salute ferma di chi ricorre a lei. Onde chi ricorre a Maria, non solo trova la medicina, ma trova la sua salute, come ella medesima promette, a chi procura di ritrovarla (Prov. 3,35). Né temiamo, che per la puzza delle nostre piaghe ella sdegni di prendersi cura di noi; ella è nostra madre, e come una madre non ha orrore di medicare un figlio impiagato, così questa medichessa celeste non ricusa di curare un suo servo, che a lei ricorre. Quindi le dice S. Bernardo: O Madre di Dio, voi non avete orrore di un peccatore, quantunque egli sia puzzolente; se egli a voi sospira, voi lo libererete colla vostra mano dalla disperazione.

III. *Rifugio dei peccatori*. Così Maria è chiamata da S. Germano (De Zona Deip.): Rifugio sempre apparecchiato a tutti i peccatori poiché dice l'Idiota, ch'ella non sa disprezzare alcun peccatore, ma subito che a lei ricorre, Maria l'accoglie. Quindi dice S. Gio. Damasceno, che Maria non solo è il rifugio degli innocenti, ma anche dei cattivi, che implorano la sua protezione: Città di rifugio di tutti quelli che a te si rifugiano (Spec. B. V. lect. 5). Onde le dice S. Bonaventura: E vuol dire, che il peccatore, essendo odiato da Dio, si rende odioso ed abominevole presso le creature: ma se ricorre al rifugio dei peccatori, Maria, ella non solo non lo disprezza, ma con affetto l'abbraccia e non l'abbandona, se non lo vede perdonato dal suo Figlio, e nostro giudice, Gesù Cristo. - Dunque, Signora mia, se voi siete il rifugio di tutti i peccatori, voi siete ancora il rifugio mio. Voi che non disprezzate alcuno che a voi ricorre, non disprezzate me che a voi mi raccomando: *Refugium peccatorum, ora pro nobis*. O Maria, pregate per noi e salvateci.

162. - GIORNO IX.

I. *Consolatrice degli afflitti*. Scrive S. Germano (De Zona Deip): O Maria, le dice, e chi mai ha tanta cura del nostro bene, quanta ne avete voi? Chi mai così ci solleva, come voi, nelle nostre afflizioni? No, ripiglia S. Antonio (P. 4, t. 15, c. 2): Non vi è tra i santi, chi tanto compatisca le nostre miserie quanto questa pietosissima Signora. E poiché le miserie che più ci affliggono, sono le infermità dell'anima, perciò il B. Enrico Susone chiama Maria: Consolatrice fedelissima dei peccatori (Dial. c. 16). Basta esporre a Maria le piaghe delle anime nostre, ch'ella subito ci soccorre colle sue preghiere e ci consola. Anzi, come scrive Riccardo di S. Vittore, la sua pietà ci previene, ci soccorre prima che noi la preghiamo (In Cant. C. 23). Diciamole dunque con S. Bonaventura: - O Maria, consolatemi sempre, ma specialmente in punto della nostra morte; venite allora a prendervi le anime nostre, e voi presentatele al vostro Figlio, che ci ha da giudicare.

II. *Auxilium Christianorum*: Ausiliatrice dei cristiani. Così la chiama S. Gio. Damasceno (Paracl. B. V.): Aiuto apparecchiato e pronto a liberarci da tutti i pericoli. L'aiuto di Maria è onnipotente, come scrive S. Cosma Gerosolimitano, per salvarci dal peccato e dall'inferno. S. Bernardo le diceva: Voi siete una guerriera invitta a beneficio dei vostri servi combattendo contro i demoni che li assaltano. E perciò nei sacri Cantici (6, 3) è chiamata Maria terribile, come un esercito ordinato. - Ah, Regina mia, s'io

fossi sempre ricorso a voi, non sarei stato mai vinto dai miei nemici! da oggi innanzi voi avete da esser la mia forza; nelle mie tentazioni voglio sempre a voi ricorrere.

III. *Regina martyrum*. Con ragione è chiamata Maria Regina dei martiri, poiché il suo martirio superò la pena di tutti i Martiri nella morte del suo Figlio in croce: *Stabat iuxta crucem Mater eius*. Fuggono le madri, se mai loro avviene di vedersi morire innanzi i figli senza poterli soccorrere; Maria non fugge, ma costante, assiste a Gesù fino a vederlo spirare. E mentre Gesù agonizzava, ella stava offrendo all'eterno Padre la vita del Figlio per la nostra salute: ma nell'offrirlo, agonizza anch'ella, e prova un dolore più grande di ogni morte. - O Madre mia addolorata, deh per il merito dei dolori che patiste ai piedi della croce, impetratemi un vero dolore dei miei peccati, e l'amore a Gesù mio Redentore; e per quella spada che vi trafisse il cuore, quando lo miraste chinare la testa e spirare, vi prego ad assistermi nel punto della mia morte, ed ottenermi allora la salute eterna, acciocché io possa venire ad amarvi per sempre insieme col vostro Figlio Gesù.

MEDITAZIONI PER ALCUNI GIORNI

164. - Per il giorno della Purificazione di Maria, e della Presentazione di Gesù.

I. Venuto il tempo in cui Maria doveva andare, secondo la legge, a purificarsi nel tempio, ed a presentare Gesù al divin Padre, partì insieme con Giuseppe. Giuseppe prese le due tortorelle, che dovevano offrirsi; e Maria prese il suo caro Bambino, il divino Agnello, per offrirlo a Dio in segno di quel gran sacrificio, che un giorno questo Figlio doveva compir sulla croce. - Mio Dio, all'offerta di Maria unisco anche la mia, e vi offro il vostro Figlio fatto uomo; per i meriti suoi, vi prego a donarmi la vostra grazia. Io non la merito, ma Gesù per ottenermela si è a voi sacrificato. Per amore dunque di Gesù, abbiate pietà di me.

II. Ecco che Maria entra nel tempio, e fa l'oblazione del Figlio in nome di tutto il genere umano. Ma principalmente in questo giorno Gesù offre se stesso all'eterno suo Padre: Eccomi (dice) o Padre mio, a voi consacro tutta la mia vita; voi mi avete mandato al mondo per salvarlo, ed ecco il mio sangue e la vita; tutto a voi l'offro per la salute del mondo. - Povero me, Redentore mio caro, se voi non aveste per me soddisfatta la divina giustizia! Ve ne ringrazio con tutta l'anima mia, e vi amo con tutto il mio cuore. E chi voglio amare, se non amo un Dio che ha sacrificata la sua vita per me?

III. Questo sacrificio fu più caro a Dio, che se tutti gli uomini, e tutti gli angeli gli avessero offerte le loro vite, perché in questa sola offerta di Gesù, l'eterno Padre ricevette un onore infinito, ed una infinita soddisfazione. Un giorno disse Gesù Cristo alla B. Angela da Foligno: Io mi sono offerto per te, affinché tu ti offra a me. - Sì, Gesù mio, giacché voi offrite al Padre la vostra vita per me, io offro a voi la vita mia, e tutto me stesso. Per lo passato io vi ho disprezzato con tanta ingratitudine, ma voi avete promesso di scordarvi delle ingiurie di un peccatore, che si pente di avervi offeso; Gesù mio, io me ne dolgo, e vorrei morirne di dolore. Io ero morto per i miei peccati, ma da voi spero la vita; e la vita mia sarà l'amarvi, bene infinito. Fate che io vi ami, e niente più vi domando. I beni di questa terra, dispensateli a chi li desidera; io altro non desidero che il tesoro del vostro amore. Gesù mio, voi solo mi bastate. O Regina e Madre mia Maria, per mezzo vostro io spero ogni bene.

165. - Per il giorno di S. Giuseppe.

I. Per intendere quanto valga l'intercessione di San Giuseppe presso Gesù Cristo, basta sapere quel che dice il Vangelo: *Et erat subditus illis* (Lc 2, 51). Dunque il Figlio di Dio, per lo spazio di tanti anni, si occupò in ubbidire attentamente a Giuseppe e Maria. Bastava che Giuseppe con una parola o con un cenno dimostrasse di voler alcuna cosa, che subito Gesù ubbidiva. Quest'umiltà di Gesù in ubbidire, fa conoscere che la dignità di S. Giuseppe è superiore a quella di tutti i santi, eccettuata quella della divina Madre.

II. Udiamo quel che dice S. Teresa della confidenza che tutti dobbiamo avere in S. Giuseppe: «Agli altri santi par che abbia concesso il Signore di soccorrere in una sola necessità; questo Santo, si prova per esperienza, soccorre in tutte; poiché vuole il Signore darei ad intendere, che come in terra gli volle star soggetto, così in cielo fa quanto il Santo gli domanda. Ciò han veduto per esperienza altre persone, a cui io dicevo, che si raccomandassero a lui. Non ho conosciuta persona, che avesse per lui una particolare divozione, che non abbia sempre più avanzato nelle virtù. Chieggo per amor di Dio, che chi non lo crede, voglia provarlo. Ed io non so come possa pensare alla Regina degli angeli, che tanto si affaticò nella fanciullezza di Gesù, senza rendere grazie anche a S. Giuseppe per i soccorsi, ch'egli diede in quel tempo alla Madre, ed al Figliuolo».

III. Specialmente dobbiamo esser devoti di S. Giuseppe, acciocché il Santo ci ottenga una buona morte. Egli, per aver salvato Gesù Bambino dalle insidie di Erode, ha il privilegio particolare di liberare i moribondi dalle insidie del demonio. Inoltre, per l'assistenza ch'egli prestò per tanti anni a Gesù ed a Maria, provvedendo loro colle sue fatiche la casa ed il vitto, ha il privilegio di ottenere ai suoi devoti in punto di morte un'assistenza particolare di Gesù e di Maria. - Santo mio protettore S. Giuseppe, i miei peccati mi meritavano una cattiva morte; ma se voi mi difendete, io non mi perderò. Voi non solo siete stato un grande amico del mio giudice, ma siete stato ancora il suo custode ed aio; raccomandatemi al vostro Gesù, che tanto vi ama. Io mi metto sotto il vostro patrocinio; accettatemi per vostro servo perpetuo, E per quella santa compagnia che voi godeste in vita di Gesù e Maria impetratemi da Dio, che io più non mi separi dal loro amore. E per quell'assistenza poi che Gesù e Maria vi fecero in morte, ottenetemi alla mia morte una particolare assistenza di Gesù e di Maria. Vergine santa, per l'amore che portate al vostro sposo Giuseppe, non lasciate di assistermi nel punto di mia morte.

166. - Per il giorno dell'Annunziazione di Maria.

I. Volendo Iddio mandare il suo Figlio a farsi uomo per redimere l'uomo perduto, gli elegge una madre vergine, fra tutte le vergini la più pura, la più santa, e la più umile. Ecco: mentre Maria nella sua povera casa stava chiedendo a Dio la venuta del Redentore, vede un angelo che la saluta, e le dice: Ave, o piena di grazia: il Signore è teco; tu sei benedetta tra le donne (Lc 1, 28). Che fa l'umile Verginella udendo queste voci così onorevoli? Ella non già s'invanisce, ma tace e si turba, stimandosi troppo indegna di quelle lodi: Rimase turbata alle sue parole. - O Maria, voi così umile, ed io così superbo! impetratemi la santa umiltà.

II. Fecero forse quelle lodi, che Maria entrasse almeno nel dubbio, ch'ella fosse la Madre destinata del Redentore? No, altro non fecero se non ch'ella concepisse un gran timore di sé, onde bisognò che l'Angelo l'animasse a non temere: Non temere Maria, hai trovato grazia presso Dio. Ed indi le annunziò, ch'ella era la madre eletta del Salvatore del mondo: Ecco diverrai Madre, e darai alla luce un Figlio e lo chiamerai Gesù. - O beata voi Maria! quanto foste e siete cara al vostro Dio! abbiate pietà di me.

III. Orsù, le dice S. Bernardo, a che dimori, Vergine santa, in dare il consenso? Il Verbo eterno l'aspetta per vestirsi di carne, e rendersi tuo Figlio; l'aspettiamo tutti noi, che miseramente siamo condannati alla morte eterna; se voi consentite ed accettate di essergli Madre, saremo tutti liberati. Presto, Signora, rispondete; non ritardate più al mondo la salute, che dal vostro consenso dipende. Ma ecco che già Maria risponde all'Angelo: Ecco (dice) la schiava del Signore, tenuta a fare quanto il Signore le comanda; se egli elegge una schiava per sua Madre, non sia lodata la schiava, ma solamente la bontà del Signore che vuol così onorarla, - O umilissima Maria, voi con questa vostra umiltà innamoraste talmente il vostro Dio, che lo tiraste a farsi vostro Figlio, e nostro Redentore. Io so che il vostro Figlio niente vi nega di quanto voi gli chiedeste; ditegli che mi perdoni tutte le offese che gli ho fatte; ditegli che mi dia il suo santo amore; ditegli che mi dia la perseveranza sino alla morte. Raccomandategli in somma l'anima mia: le vostre raccomandazioni non hanno ripulsa presso un Figlio che tanto vi ama. O Maria, voi mi avete da salvare, voi siete la speranza mia.

QUINDICI MEDITAZIONI sulla Passione di Gesù Cristo

Da farsi per 15 giorni, cominciando dal sabato avanti la domenica di Passione sino al sabato Santo.

MEDITAZIONE I. - NEL SABATO AVANTI LA DOMENICA DI PASSIONE.

168. - Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

I. Il nostro Redentore, avvicinandosi già il tempo della sua passione, parti da Betania per andare in Gerusalemme. Quando egli fu vicino a quella ingrata città, la mirò da lontano e pianse (Lc 19, 41). Pianse in prevedendo la sua rovina causata dal grande eccesso che quel popolo stava per commettere, di toglier la vita al Figlio di Dio. - Ah, Gesù mio, voi piangendo allora sopra quella città, piangevate ancora sopra l'anima mia, vedendo la rovina che io stesso mi sono cagionato coi miei peccati, costringendovi a condannarmi all'inferno, dopo che voi siete morto per salvarmi. Deh, lasciate piangere a me il gran male che ho fatto, disprezzando vi, sommo bene, e voi abbiate compassione di me.

II. Entra Gesù Cristo nella città; il popolo gli va incontro, lo riceve con applauso e festa; e per fargli onore, altri spargono per la via rami di palme, altri stendono le loro vesti, dove egli passa. Oh, chi mai avrebbe detto allora, che quel Signore, riconosciuto già per Messia, ed accolto con tanti segni di rispetto, aveva poi a comparire per le stesse vie, condannato a morte con una croce sulle spalle? - Ah, caro mio Gesù, ora questa gente vi acclama dicendo (Mt 21, 9): Gloria al Figlio di Davide, sia benedetto chi viene nel nome di Dio per la nostra salute. Ma poi alzeranno le voci, insultando

Pilato, acciocché vi tolga dal mondo con farvi morir crocifisso: Via, via, crocifiggilo! (10.19, 15). - Va anima mia, digli tu ancora con affetto: Siate sempre benedetto, che siete venuto, o Salvatore del mondo; altrimenti eravamo tutti perduti. O mio Salvatore, salvatemi.

III. Giunta però la sera, dopo tante acclamazioni non si trovò alcuno, che l'invitasse ad alloggiare in sua casa; onde dovette ritirarsi in Betania. - Amato mio Redentore, se gli altri non vi vogliono accogliervi, voglio accogliervi io nel mio povero cuore. Un tempo io infelice vi discacciai dall'anima mia, ma ora stimo più l'avervi meco, che possedere tutti i tesori della terra. Vi amo, mio Salvatore, e chi potrà mai separarmi dal vostro amore? solo il peccato; ma da questo peccato mi avete da liberare voi col vostro aiuto, o Gesù mio, e voi colla vostra intercessione, o Madre mia Maria.

MEDITAZIONE II. - NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

169. - Gesù fa orazione nell'Orto.

I. Sapendo Gesù Cristo che era ormai giunta l'ora della sua passione, dopo aver lavati i piedi ai suoi discepoli, e dopo aver istituito il SS. Sacramento dell'altare, in cui ci lasciò tutto se stesso, se ne andò all'orto di Getsemani, ove sapeva già dover venire i nemici a prenderlo. Ivi si mette ad orare, ed ecco che si trova assalito da un gran timore, da un gran tedio, e da una gran mestizia (Mc 14, 33 et Mt 26, 37). Lo assalì primieramente un gran timore della morte amara, che doveva fare sul Calvario, e di tutte le angosce e desolazioni, che dovevano accompagnarla. Nel processo della sua passione i flagelli, le spine, i chiodi e gli altri tormenti lo afflissero ad uno ad uno; ma nell'Orto vennero tutti insieme colla loro memoria a crucciarlo. Tutti egli li abbraccia per nostro amore, ma nell'abbracciarli trema ed agonizza (Lc 22, 43).

II. Inoltre l'assalì un gran tedio di quel che doveva patire, onde pregò il Padre a liberarlo: Padre se è possibile, passi da me questo calice! (Mt 26, 39). Egli pregò così per insegnarci, che nelle tribolazioni ben possiamo chiedere a Dio, che ce ne liberi: ma nello stesso tempo dobbiamo rimetterci alla sua volontà, e dire come allora disse Gesù: Però non come voglio io, ma come vuoi tu. - Sì, Gesù mio, non si faccia la mia, ma la vostra volontà. Io abbraccio tutte le croci, che volete mandarmi. Voi innocente avete tanto patito per amor mio, è giusto che io peccatore, reo dell'inferno, patisca quanto voi disponete, per vostro amore.

III. Lo assalì ancora una mestizia sì grande, che bastava a farlo morire, se non avesse egli stesso trattenuta la morte affine di morire per noi crocifisso dopo aver più patito: La mia anima è triste fine alla morte (Mc 14, 34). Questa gran mestizia fu cagionata dal vedere l'ingratitude futura degli uomini, che invece di corrispondere a tanto suo amore, lo avrebbero offeso con tanti peccati, la vista dei quali gli fece sudar sangue (Lc 22, 44). - Sicché, Gesù mio, non sono stati già crudeli i carnefici, i flagelli, le spine, la croce; crudeli sono stati i miei peccati, che tanto vi afflissero nell'Orto. Datemi dunque parte di quel dolore ed abborrimento, che nell'Orto voi provaste, acciocché io pianga amaramente sino alla morte i disgusti che io vi ho dati. Io vi amo, Gesù mio; accogliete un peccatore, che vuole amarvi. O Maria, raccomandatemi a questo Figlio, afflitto e mesto per amor mio.

MEDITAZIONE III. - NEL LUNEDÌ DI PASSIONE.

170. - Gesù è preso e condotto a Caifa.

I. Sapendo il Signore, che erano già vicini i Giudei, che venivano a pigliarlo, si alza dall'orazione e va loro incontro; e senza resistere si fa da essi prendere e legare (Gv 18, 12). Oh stupore! Dio legato come un ribaldo dalle sue creature! - Anima mia, guarda come altri gli afferra le mani, altri lo lega, altri lo percuote; e l'innocente Agnello si lascia legare e percuotere a loro voglia, e tace (Is 53, 7). Non parla, né si lamenta, poiché egli stesso si era già offerto a morire per noi, e perciò si lascia legare qual pecorella, e condurre alla morte senza aprire la bocca.

II. Gesù entra legato in Gerusalemme. Quei che dormivano, al tumulto della gente che passa, si svegliavano, e domandavano chi fosse quel carcerato che portavano; e viene loro risposto: È Gesù Nazareno che si è scoperto impostore e seduttore. Lo presentano a Caifa, il quale, vedendolo si rallegra, e l'interroga dei suoi discepoli, e della sua dottrina. Risponde Gesù, che egli ha parlato in palese, e chiama in testimonio di quel che ha detto gli stessi Giudei che gli stavano intorno: Ecco, costoro sanno quel che io ho detto. Ma dopo questa risposta, uno dei ministri lo percuote con uno schiaffo dicendogli: Così rispondi al Pontefice? Ma, oh Dio, come una risposta sì umile e mansueta merita un affronto sì grande? - Ah, Gesù mio, voi tutto soffrite per pagare gli affronti da me fatti al vostro divin Padre.

III. Indi il Pontefice lo scongiura in nome di Dio a dire se veramente egli è il Figlio di Dio; Gesù dice di essere veramente tale; ed in udire ciò, Caifa, invece di prostrarsi a terra per adorare il suo Dio, si lacera le vesti, e, rivolto agli altri sacerdoti dice: Che bisogno abbiamo di testimoni? ecco ora avete udita la bestemmia, che vi pare? E quelli unitamente rispondono: È reo di morte. Allora, come narrano i Vangelisti, cominciano tutti a sputargli in faccia, ed a maltrattarlo con guanciate e pugni, e poi coprendogli il volto con un panno, gli dicevano per scherno: Indovina, o Cristo: chi è che ti ha percosso? Così scrisse S. Matteo (26, 68). E S. Marco scrisse (14, 65): Allora alcuni presero a sputargli addosso, e a velargli la faccia, e percuoterlo con guanciate, e dirgli: *Indovina*; e i ministri lo percuotevano con schiaffi. - Ecco, Gesù mio, che siete divenuto in questa notte il trastullo della plebaglia! Ma come possono gli uomini vedervi tanto umiliato per loro amore, e non amarvi? E come io ho potuto giungere ad oltraggiarvi con tanti miei peccati, dopo che voi avete tanto patito per me? Amor mio, perdonatemi, ché io non voglio più darvi disgusto. Vi amo, mio sommo bene, e mi pento più di ogni male di avervi disprezzato. O Madre mia, Maria, pregate il vostro Figlio maltrattato, che mi perdoni.

MEDITAZIONE IV. - NEL MARTEDÌ DI PASSIONE.

172. - Gesù è condotto a Pilato ed Erode, ed è posposto a Barabba.

I. Venuta la mattina, conducono Gesù a Pilato, affinché lo condanni a morte. Ma Pilato si accorge che Gesù è innocente, onde dice ai Giudei, ch'egli non trova ragione per condannarlo. Vedendo però coloro ostinati a volerlo morto, lo rimise al giudizio di Erode. Erode, mirandosi davanti Gesù, desiderava di vedere alcuno dei tanti prodigi dal Signore operati, che gli erano stati riferiti. Il Signore non volle neppur rispondere alle interrogazioni di quel temerario. Povera quell'anima a cui non parla più Dio! - Mio Redentore, così meritavo ancor io, per non aver ubbidito a tante vostre chiamate;

meritavo che non mi parlaste più, e mi abbandonaste; ma no, Gesù mio. voi non mi avete abbandonato ancora: Parlatemi dunque: Ditemi quel che volete da me, ché io tutto voglio farlo per compiacervi.

II. Erode, vedendo che Gesù non gli dava risposta, sdegnato, lo discacciò dalla sua casa, schernendolo con tutta la gente della sua corte, e per maggior disprezzo lo fece vestire con una veste bianca per trattarlo da pazzo, e così lo rimise a Pilato (Lc 23, 11). Ecco come Gesù, vestito con quella sopravveste di ludibrio, è portato per le vie di Gerusalemme. - O dispregiato mio Salvatore, quest'altra ingiuria vi mancava, di esser trattato da pazzo! Dunque, se così la Sapienza eterna è trattata dal mondo, beato chi niente cura gli applausi del mondo, e non altro vuol sapere che Gesù Crocifisso, amando i dolori ed i dispregi, e dicendo coll'Apostolo Non ho creduto saper altro tra voi, che Gesù Cristo, e questo crocifisso (1Cor 2, 2).

III. Gli Ebrei avevano il diritto di chiedere al Preside romano nella festa di Pasqua la liberazione di un reo. Quindi Pilato domandò al popolo, chi volessero liberare: Barabba o Gesù? (Mt 27, 17). Barabba era uno scellerato, omicida, ladro, abborrito da tutti; Gesù era innocente; ma i Giudei gridano che viva Barabba e muoia Gesù. - Ah, Gesù mio, così ancora ho detto io, quando ho deliberato di offendervi per qualche mia soddisfazione; ho preferito a voi quel misero mio gusto, e per non perder quello, mi son contentato di perder voi, bene infinito. Ma ora vi amo sopra ogni altro bene, più della mia vita. Abbiate pietà di me, o Dio di misericordia. E voi, Maria, siate la mia avvocata.

MEDITAZIONE V. - NEL MERCOLEDÌ DI PASSIONE.

173. - Gesù è flagellato alla colonna.

I. Allora Pilato prese Gesù, e lo fece flagellare (Gv 19, 1). Oh ingiusto giudice! tu lo hai dichiarato innocente, e poi lo condanni ad una pena così crudele, e così vergognosa! Or mira, anima mia, come dopo quest'ordine iniquo afferrano i manigoldi l'Agnello divino, lo portano al pretorio, e lo legano con funi alla colonna! - O funi beate, voi che legaste a quella colonna le mani del mio dolce Redentore, legate ancora col suo amore divino il mio misero cuore, acciocché da oggi innanzi altro io non cerchi né voglia, se non quello ch'egli vuole.

II. Ecco, già prendono in mano i flagelli, e, dato il segno, cominciano a percuotere da per tutto quelle carni sacrosante, le quali prima appaiono livide, indi lasciano da per tutto sgorgare il sangue. Ohimè, che i flagelli, e le mani dei carnefici già tutte sono tinte di sangue! Oh Dio! che alla violenza delle percosse va per aria non solo il sangue, ma anche i pezzi la carne di Gesù Cristo. Quel corpo divino è già tutto lacerato, ma pure seguono quei barbari ad aggiungere ferite a ferite, dolori a dolori. E frattanto che fa Gesù? Egli non parla, non si lamenta, ma, paziente, soffre quel gran tormento per placare la divina giustizia sdegnata verso di noi: Come un agnello davanti a chi lo tosa non manda voce, così non aprì la sua bocca (At. 8, 32). Va presto, anima mia, va, e lavati in quel sangue divino. - Amato mio Signore, io vi miro tutto lacerato per. me: non posso dunque più dubitare che voi mi amiate, e mi amiate assai. Ogni vostra piaga è un contrassegno purtroppo certo del vostro amore, il quale con troppa ragione domanda l'amor mio. Voi senza riserva, o Gesù mio, mi date il vostro sangue, ed è

giusto che io senza riserva vi doni tutto il mio cuore. Ricevetelo, dunque, e fate che vi sia sempre fedele.

III. Oh Dio! se Gesù Cristo non avesse altro sofferto, che una sola percossa per amor mio, pure dovrei ardere di amore verso di lui, dicendo: Un Dio ha voluto esser percosso per me! Ma no; egli non si contentò di una sola percossa, ma volle, per pagare i miei peccati, che gli fossero stracciate tutte le membra, come già predisse Isaia (53, 5), sino a comparire un lebbroso coperto di piaghe da capo a piedi (Is v. 4). Dunque, anima mia, mentre Gesù era flagellato, a te pensava ed offriva a Dio quei suoi acerbi dolori per liberare te dai flagelli eterni dell'inferno. - O Dio di amore, come ho potuto io vivere tanti anni per lo passato senza amarvi? O piaghe di Gesù, impiagatemi voi di amore verso un Dio, che mi ha tanto amato. O Maria, madre di grazia, impetratemi voi questo amore.

MEDITAZIONE VI. - NEL GIOVEDÌ DI PASSIONE.

174. Gesù è coronato di spine, e trattato da re di burla.

I. Dopo che quei soldati ebbero flagellato Gesù Cristo, si unirono tutti nel pretorio, e di nuovo spogliandolo delle sue vesti per schernirlo e renderlo un re da scena, gli posero sopra uno straccio vecchio di color rosso in segno di porpora regale, in mano una canna in segno di scettro, ed un fascio di spine sulla testa in segno di corona (Mt 27, 28-29). E perché le spine colle sole mani non entravano più dentro a traforare quella divina testa, colla stessa canna gli calcano a tutta forza quella barbara corona e gli sputano in faccia. O spine ingrato, così voi tormentate il vostro Creatore? Ma che spine, che spine? voi malvagi pensieri miei, voi avete trafitta la testa del mio Redentore! - Detesto, Gesù mio, ed aborrisco più che la morte quei perversi consensi, con cui tante volte ho amareggiato voi, mio Dio così buono. Ma giacché mi fate conoscere quanto voi mi avete amato, voi solo io voglio amare, voi solo.

II. Oh Dio, che già scorre a rivi il sangue da quel capo trafitto, sulla faccia e sul petto di Gesù; e voi, mio Salvatore, neppure vi lagnate di tante ingiuste crudeltà! Voi siete il Re del cielo e della terra, ma ora, Gesù mio, siete ridotto a comparire re di scherni e di dolori, fatto il ludibrio di tutta Gerusalemme. Ma doveva avverarsi la predizione di Geremia, che dovevate un giorno essere saziato di dolori e d'ignominie: Porgerà la sua guancia a chi lo percuote, e sarà saziato di obbrobri (Lam 3, 30). - Gesù amor mio, per lo passato io vi ho disprezzato, ma ora vi stimo ed amo con tutto il mio cuore, e desidero morire per vostro amore.

III. Ma no, che non sono già sazi di tormentarvi e schernirvi questi uomini, per cui voi patite. Dopo avervi così tormentato, e fattovi re di burla, vi s'inginocchiano davanti, e con derisione vi dicono: Ti salutiamo, o re dei Giudei. E poi con risa e schiamazzi vi danno più guanciate, che raddoppiano lo spasimo della testa, che si trova già traforata dalle spine (Mt 27, 29 et Gv 19, 3). Va tu almeno, anima mia, e riconosci Gesù, qual è, per re dei re, e signore dei signori: e ringrazialo ed amalo, or che lo vedi fatto, per amor tuo, re di dolore. - Deh, mio Signore, scordatevi delle amarezze che vi ho date! Ora vi amo più di ma stesso. Voi solo meritate tutto il mio amore, e perciò voi solo io voglio amare. Temo della mia debolezza, ma voi avete da darmi la forza di eseguirlo. E voi, o Maria, avete da aiutarmi colle vostre preghiere.

MEDITAZIONE VII. - NEL VENERDÌ DI PASSIONE.

176. - Pilato mostra al popolo Gesù dicendo: «Ecce Homo».

I. Pilato, essendogli stato di nuovo portato dinanzi Gesù, lo vide così lacerato e deformato dai flagelli e dalle spine, che credette di muoverne a compassione il popolo col farglielo mirare; onde uscì alla loggia, portando seco l'afflitto Signore, e disse: Ecco l'uomo. Come dicesse: Via, contentatevi di quel che ha patito sin ora questo povero innocente. Eccolo ridotto ad uno stato, in cui non può più vivere; lasciatelo libero, poiché poco può restargli di vita. - Mira tu ancora, anima mia, su quella loggia il tuo Signore legato e mezzo nudo, coperto solo di piaghe e di sangue; e considera, a che si è ridotto il tuo Pastore, per salvare te pecorella perduta.

II. Nello stesso tempo che Pilato mostra agli Ebrei Gesù piagato, l'eterno Padre dal cielo invita noi a guardar Gesù Cristo in tale stato; e similmente a noi dice: Ecce Homo. Uomini, quest'uomo che voi mirate così piagato e vilipeso, questo è il mio Figliuolo diletto, che per pagare i vostri peccati tanto patisce; guardatelo ed amatelo. - Mio Dio e Padre mio, io miro il vostro Figlio, e lo ringrazio e lo amo, e spero di sempre amarlo; ma vi prego, miratelo ancora voi, e per amor di questo Figlio abbiate pietà di me; perdonatemi, e datemi la grazia, che io non ami altri che voi.

III. Ma che rispondono i Giudei alla vista di quel Re di dolori? Alzano le grida e dicono: Crocifiggilo, crocifiggilo! E vedendo che Pilato, non ostante i loro insulti, cerca di liberarlo, l'atterriscono con dirgli: Se tu lo rimandi, non sei amico di Cesare (Gv 12, 19). Pilato ancora resiste, e replica: Crocifiggerò il vostro Re? E quei rispondono: Non abbiamo re fuori di Cesare. - Ah, Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi per loro re, e vi dicono di non volere altro re, che Cesare. Io vi confesso per mio re e Dio; e protesto, che non voglio altro re del mio cuore, che voi, mio amore ed unico mio bene. Misero, anch'io vi ricusai un tempo per mio re, e negai di volervi servire; ora voglio che voi solo dominiate la mia volontà. Fate voi ch'ella ubbidisca a quanto voi le ordinate. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O Maria, pregate per me; le vostre preghiere non hanno ripulsa.

MEDITAZIONE VIII. - NEL SABATO DI PASSIONE

177. - Gesù è condannato da Pilato.

I. Ecco che finalmente Pilato, dopo aver tante volte dichiarata l'innocenza di Gesù, di nuovo la dichiara, protestando di essere innocente del sangue di quell'uomo giusto (Mt 27,24). E dopo ciò, pronunzia la sentenza, e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta al mondo! nello stesso tempo che il giudice dichiara innocente l'accusato, lo condanna! - Ah, Gesù mio, voi non meritate la morte, ma la merito io; giacché voi dunque volete soddisfare per me, non già Pilato, ma il vostro medesimo Padre giustamente vi condanna a pagar la pena a me dovuta. Vi amo, o eterno Padre, che condannate il vostro Figlio innocente per liberare me, che sono il reo. Vi amo, eterno Figlio, che accettate la morte meritata da me peccatore.

II. Pilato, dopo aver condannato Gesù, lo consegna in mano ai Giudei, acciocché ne facciano quello che vogliono (Lc 23,25). Veramente così avviene, quando si condanna un innocente: non si limita la pena, ma si lascia in mano dei suoi nemici, acciocché lo facciano patire e morire come loro piace. Poveri Giudei! voi allora v'imprecaste il

castigo dicendo: Il sangue di Lui sopra di noi, e sopra i nostri figli! (Mt 27, 25). E il castigo è già venuto; miseri! già voi portate e porterete sino alla fine del mondo la pena di quel sangue innocente. - Gesù mio, abbiate pietà di me, che colle mie colpe sono stato la cagione della vostra morte. Ma io non voglio essere ostinato come i Giudei, voglio piangere i maltrattamenti che vi ho fatti, e voglio sempre amarvi, sempre, sempre, sempre.

III. Ecco, si legge l'ingiusta sentenza della morte in croce davanti al condannato Signore. Egli l'ascolta, e tutto sottomesso alla volontà del Padre, ubbidiente e umile l'accetta: Umiliò se stesso, fatto ubbidiente sino alla morte e alla morte di croce! (Fil 2, 8). Pilato dalla terra dice: Muoia Gesù. E l'eterno Padre parimente dal cielo dice: Muoia il mio Figlio. E il medesimo Figlio risponde: Eccomi, ubbidisco, accetto la morte, e la morte di croce. - Amato mio Redentore, voi accettate la morte a me dovuta! Ne sia benedetta la vostra misericordia per sempre; sommamente ve ne ringrazio. Ma giacché voi, innocente, accettate per me la morte di croce, io peccatore accetto quella morte, che voi mi destinate, con tutte le pene che l'accompagneranno; e da ora l'unisco colla vostra morte, e l'offro al vostro eterno Padre. Voi siete morto per amor mio, ed io voglio morire per amor vostro. Deh, per i meriti della vostra santa morte, fatemi morire in grazia vostra, e ardendo del vostro santo amore. Maria, speranza mia, ricordatevi di me.

MEDITAZIONE IX. - NELLA DOMENICA DELLE PALME.

178. - Gesù porta la Croce al Calvario.

I. Pubblicata la sentenza contro il nostro Salvatore, subito l'afferrano con furia, gli tolgono di nuovo quello straccio di porpora, e gli rimettono le sue vesti per condurlo ad esser crocifisso sul Calvario, luogo destinato alla morte dei malfattori (Mt 27, 31). Quindi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la croce, e gli comandano di portarla sulle spalle fino al luogo del suo supplizio. Qual barbarie, imporre sulle spalle del reo il patibolo ove ha da morire! - Ma così vi tocca, o Gesù mio, perché vi siete addossato i miei peccati.

II. Gesù non ricusa la croce, l'abbraccia con amore, essendo quella l'altare destinato a consumarvi il sacrificio della sua vita per la salute degli uomini: E portando sulle spalle la croce, uscì verso il Calvario (Gv 19, 17). Escono già i condannati dalla raso di Pilato, e tra questi va anche il nostro condannato Signore. Oh spettacolo, che fece stupire il cielo e la natura! Vedere il Figlio di Dio, che va a morire per quegli stessi uomini che gli danno la morte! Ecco avverata la profezia: E io come un agnello mansueto che è portato al sacrificio (Ger. 11, 19). Gesù faceva una vista così compassionevole in questo viaggio, che le donne ebrae in mirarlo gli andavano appresso piangendo (Lc 23, 27). - Caro mio Redentore, per i meriti di questo viaggio, datemi forza di portar con pazienza la mia croce. Io accetto tutti i dolori e disprezzi, che mi destinate a soffrire; voi gli avete resi amabili e dolci con abbracciarli per nostro amore; datemi forza di soffrirli con pace.

III. Mira, anima mia, or che passa il tuo condannato Salvatore; mira come va scorrendo sangue dalle piaghe ancor fresche, coronato di spine, carico della croce. Ohimè, che da ogni moto si rinnova il dolore delle sue ferite. La croce prima ancora del tempo comincia a tormentarlo, premendo le sue lacerate spalle, e crudelmente

martellando le spine della corona. Oh Dio, ad ogni passo quanti dolori! Consideriamo i sentimenti di amore, con cui Gesù in questo viaggio si va accostando al Calvario, ove lo aspetta la morte. - Ah, Gesù mio! voi andate a morire per me; voglio venire anch'io a morire per voi; per lo passato io vi ho voltate le spalle, e vorrei morirne di dolore; ma per l'avvenire non ho cuore di lasciarvi più, mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto. O Maria, Madre mia, impetratemi forza di portare la mia croce con pace.

MEDITAZIONE X. - NEL LUNEDÌ SANTO.

180. - Gesù è posto in croce.

I. Appena giunto il Redentore al Calvario tutto addolorato e stanco, gli tolgono le vesti attaccate già alle sue lacere carni, e poi lo gettano sulla croce. Stende Gesù le sacre mani, e nello stesso tempo offre all'eterno Padre il sacrificio della sua vita, e lo prega ad accettarlo per la salute degli uomini. Quindi prendono i carnefici con furia i chiodi ed i martelli, ed inchiodando le sue mani e i suoi piedi l'affiggono alla croce. O mani sacrosante, che col solo tatto sanaste tanti infermi, perché ora v'inchiodano a questa croce? O santi piedi, che tanto vi affaticaste per cercare noi, pecorelle perdute, perché ora vi trafiggono con tanto dolore? Quando vien ferito un nervo nel corpo umano, è sì acuto il dolore, che cagiona spasimi e svenimenti; or quale sarà stato il dolore di Gesù cui furono traforati coi chiodi le mani ed i piedi, membra piene di nervi e muscoli? - Oh dolce Salvatore, tanto vi costò il desiderio di vedermi salvo, e di acquistarvi il mio amore; ed io ingrato tante volte ho disprezzato l'amor vostro per niente; ma ora lo stimo più di ogni bene.

II. Già si alza la croce insieme col Crocifisso, e si fa cadere con violenza nel buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre e legni, e resta Gesù pendente da quella per lasciarvi la vita. Stando l'afflitto Signore già moribondo su quel letto di dolore, e trovandosi così desolato e mesto, cerca chi lo consoli, ma non lo trova. - Almeno, Signor mio, vi compatissero gli uomini, or che state moribondo; ma no; sento che altri v'ingiuria, altri vi deride, altri vi bestemmia, dicendovi: Scendi dalla croce, se sei Figlio di Dio. Ha salvato gli altri ed ora non può salvare se stesso. Ah, barbari! già egli sta morendo come bramate; almeno non lo tormentate colle vostre derisioni!

III. Vedi quanto patisce su quel patibolo il tuo Redentore moribondo! Ogni membro soffre il suo dolore, e l'uno non può soccorrere l'altro. Ohimè, che in ogni momento egli prova pene di morte! Ben può dirsi che in quelle tre ore in cui Gesù patì agonizzando sulla croce, soffrì tante morti quanti furono i momenti che vi stette. Ivi non trova minimo sollievo o riposo. O si appoggi sulle mani, o sui piedi, ove si appoggia cresce il dolore, mentre il suo sacrosanto corpo sta sospeso alle stesse sue piaghe. Va, anima mia, ed accostati intenerita a quella croce; bacia pur quell'altare, ove muore per te il tuo Signore. Mettiti sotto i suoi piedi, e fa che scorra sopra di te quel sangue divino. - Sì, caro mio Gesù, questo sangue mi lavi da tutti i miei peccati e tutto m'infiammi di amore verso di voi, mio Dio, che avete voluto morire per amor mio. O Madre addolorata, che state ai piedi della Croce, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE XI. - NEL MARTEDÌ SANTO.

181. - Gesù in croce.

I. *Gesù in croce.* Ecco la prova dell'amore di un Dio. Ecco l'ultima comparsa che fa su questa terra il Verbo Incarnato: comparsa di dolore, ma più ancora comparsa di amore. San Francesco di Paola contemplando un giorno l'amore divino nella persona di Gesù Cristo crocifisso e stando in estasi esclamò tre volte dicendo: O Dio carità! O Dio carità! O Dio carità! volendo con ciò significare, che non potremo noi comprendere mai, quanto grande sia stato l'amore divino verso di noi nel voler morire per nostro amore.

II. O diletto mio Gesù, se vi miro di fuori su questa croce, non vedo che piaghe e sangue. Se poi osservo il vostro cuore, lo ritrovo tutto afflitto e mesto. Leggo su questa croce, che voi siete re, ma qual insegna di re tenete mai? Io non vedo altro soglio regale, che questo legno di obbrobrio; non vedo altra porpora, che la vostra carne lacera ed insanguinata; non altra corona, che questo fascio di spine che vi tormenta. Ah, che tutto vi dichiara re di amore: sì, perché questa croce, questi chiodi, questa corona, e queste piaghe, sono tutte insegne di amore.

III. Gesù dalla croce non tanto da noi domanda la nostra compassione, quanto i nostri affetti; e se chiede compassione, la chiede solo perché la compassione ci muova ad amarlo. Egli merita già tutto il nostro amore, per esser bontà infinita; ma posto in croce, par che almeno per compassione chieda da noi che lo amiamo. - Ah, Gesù mio, e chi non vi amerà mentre vi confessa per quel Dio che siete, e vi contempla in croce? Oh, che saette di fuoco voi scoccate alle anime da cotesto trono di amore! Oh quanti cuori da cotesta croce avete a voi attirati! O piaghe del mio Gesù, o fornaci di amore, ricevete me ancora tra voi ad ardere non già di fuoco d'inferno da me meritato, ma di sante fiamme di amore per quel Dio, che, consumato dai tormenti, ha voluto morire per me. Caro mio Redentore, ricevete un peccatore, che addolorato di avervi offeso, ora anela di amarvi. Vi amo, bontà infinita, vi amo, amore infinito; uditemi Gesù mio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. O Maria, o madre del bell'amore, impetratemi più amore, che mi consumi per quel Dio ch'è morto consumato dall'amore per me.

MEDITAZIONE XII. - NEL MERCOLEDÌ SANTO.

182. - Parole dette da Gesù in croce.

I. Mentre Gesù in croce è oltraggiato da quella barbara gente, egli che fa? Prega per essi, e dice: Padre mio perdonateli, perché non sanno quel che si fanno. - O Padre eterno, udite il vostro Figlio diletto, che vi prega morendo, a perdonare me ancora, che tanto vi ho oltraggiato! - Indi Gesù, rivolto al buon ladrone, che lo prega ad averne pietà, risponde: Oggi sarai meco in paradiso. Oh, quanto è vero quel che dice il Signore per Ezechiele: che quando il peccatore si pente delle sue colpe, egli quasi si scorda di tutte le offese che gli ha fatte (Ez. 18, 21). - Oh fosse vero, Gesù mio, che non vi avessi mai offeso! ma giacché il male è fatto, sì, scordatevi, vi prego, dei disgusti che vi ho dati; per quella morte amara che per me avete sofferta, portatemi al vostro regno dopo la mia morte; e mentre vivo, fate che l'amor vostro regni sempre nell'anima mia.

II. Gesù agonizzante sulla croce, essendo tutto tormentato nelle sue membra, e tutto afflitto nell'anima, va cercando chi lo consoli. Guarda Maria, ma quella addolorata Madre col suo dolore più lo affligge. Guarda d'intorno e non ha chi lo conforti. Chiede conforto al Padre, ma il Padre vedendolo coperto di tutti i peccati degli uomini, anch'egli l'abbandona; ed allora Gesù gridò a gran voce (Mt 27, 46): Dio mio, Dio mio, e perché anche voi mi avete abbandonato? Questo abbandono dell'eterno Padre fece che la morte di Gesù Cristo fosse la morte più amara, che mai abbia avuta alcun penitente, o alcun martire, poiché fu una morte tutta desolata, e priva di ogni sollievo. - O Gesù mio, come ho potuto viver tanto tempo scordato di voi? Vi ringrazio, che voi non vi siete scordato di me. Deh, vi prego a ricordarmi sempre la morte amara che avete abbracciata per amor mio, acciocché io non mi scordi mai dell'amore che mi avete portato.

III. Indi, sapendo Gesù che già era consumato il suo sacrificio, disse che aveva sete (Gv 19, 28). E quei manigoldi gli porsero alla bocca una spugna piena di aceto e fiele. - Ma, Signore, voi non vi lagnate di tanti dolori che vi tolgono la vita, e poi vi lagnate della sete? Ah, v'intendo Gesù mio! la vostra sete è sete di amore, perché voi ci amate e desiderate di essere amato da noi. Deh, aiutatemi a discacciar dal mio cuore tutti gli affetti, che non sono per voi: fate che io non ami altri che voi, ed altro non desideri che di fare la vostra volontà. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O Maria, Madre mia, impetratemi di non voler altro, se non quel che vuole Dio.

MEDITAZIONE XIII. - MERCOLEDI SANTO.

183. - Muore Gesù in croce.

I. Ecco che già l'amante Salvatore si avvicina alla morte. Mira, anima mia, quei begli occhi che si oscurano, quella faccia divenuta pallida, quel cuore che palpita con lento moto, e quel sacro corpo che già si abbandona a finir la vita. Dopo che Gesù prese l'aceto, disse: Tutto è consumato. Si pose allora davanti agli occhi tutti i patimenti sofferti nella sua vita: povertà, disprezzi e dolori, e tutti offrendoli all'eterno Padre, a lui rivolto, disse: *Consummatum est*: Padre mio, ecco già col sacrificio della mia morte è compiuta l'opera della Redenzione del mondo, che voi mi avete imposta. E rivolto a noi, par che replicasse: *Consummatum est*; come dicesse: Uomini, uomini, amatemi, perché ho fatto tutto, non ho più che fare per cattivarmi il vostro amore.

II. Ecco finalmente, che già muore Gesù. Venite, angeli dal cielo, venite ad assistere alla morte del vostro Re. E voi, Madre addolorata Maria, accostatevi più alla croce e mirate più attenta il vostro Figlio, perché è già vicino a spirare. Ecco come dopo aver raccomandato il suo spirito all'eterno Padre, chiama la morte dandole il permesso di venire a togliergli la vita. Vieni, morte, le dice, fa l'ufficio tuo; uccidimi e salva le mie pecorelle. Già trema la terra, si aprono i sepolcri, si squarcia il velo del tempio; già al moribondo Signore per la violenza del dolore mancano le forze, manca il calore, si abbandona col corpo, abbassa la testa sul petto, apre la bocca e muore (Gv 19, 30). La gente lo vede spirare, ed osservando che egli non fa più moto, dice: È morto, è morto. Ed a costoro fa eco Maria, mentre ella ancora dice: Ah, mio Figlio, tu sei già morto!

III. È morto! oh Dio, chi è morto? È morto l'Autore della vita, l'Unigenito di Dio, il Signore del mondo. O morte, tu fosti lo stupore del cielo e della natura. Oh, amore

infinito! un Dio sacrificare il suo sangue e la vita, per chi? per le sue creature ingrato, morendo in un mare di dolori e di disprezzi, affine di pagare le loro colpe! O bontà infinita! O amore infinito! - O Gesù mio, voi dunque siete morto per l'amore che mi avete portato; deh, non permettete che io viva più, senza amarvi, neppure un momento. Vi amo, sommo mio bene, vi amo, Gesù mio, morto per me. O Madre addolorata Maria, date aiuto ad un vostro servo, che brama di amare Gesù.

MEDITAZIONE XIV. - NEL VENERDI SANTO.

185. - Gesù che pende morto in croce.

I. Anima mia, alza gli occhi, e guarda quell'uomo crocifisso. Guarda l'Agnello divino già sacrificato su quell'altare di pene. Pensa che egli è il Figlio diletto dell'eterno Padre, e pensa che è morto per l'amore che ti ha portato. Vedi come tiene le braccia aperte per abbracciarti, il capo chino per darti il bacio di pace, il costato aperto per riceverti nel suo cuore. Che dici? merita di esser amato un Dio così amoroso? Senti quello che egli ti dice da quella croce: Vedi, Figlio, se vi è nel mondo chi ti abbia amato più di me. - No, mio Dio, non ho chi più di voi mi abbia amato. Ma che potrò mai io rendere ad un Dio, che ha voluto morire per me? Qual amore di una creatura potrà mai giungere a compensare l'amore del suo Creatore morto per acquistare il suo amore?

II. Oh Dio, se il più vile di tutti gli uomini avesse patito per me quel che ha sofferto Gesù Cristo, potrei stare senza amarlo? Se vedessi un uomo lacerato dalle sferze, con fitto ad una croce per salvarmi la vita, potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire di amore? E se mi fosse portato il ritratto di lui spirato in croce, potrei mirarlo con occhio indifferente, pensando: Costui è morto così tormentato per amor mio; se non mi avesse amato non sarebbe morto così? - Ah, mio Redentore. o amore dell'anima mia, come potrò ancor io scordarmi di voi? Come potrò pensare che i miei peccati vi han ridotto a tale stato, e non piangere per sempre le ingiurie fatte alla vostra bontà? Come potrò vedervi morto di dolore su questa croce per mio amore, e non amarvi con tutte le mie forze?

III. Caro mio Redentore, ben riconosco in queste vostre piaghe e lacere membra, come per tanti cancelli, il tenero affetto che per me serbate. Giacché dunque per perdonare a me non avete perdonato a voi stesso, deh guardatemi ora con quello stesso amore, con cui mi guardaste un giorno dalla croce, mentre stavate morendo per me; guardatemi ed illuminatemi, e prendetevi tutto il mio cuore, acciocché da oggi innanzi io non ami altro che voi. Non permettete più che io mi scordi della vostra morte. Voi prometteste che, innalzato in croce, avreste tirati a voi tutti i nostri cuori: ecco il mio cuore che intenerito alla vostra morte, e innamorato di voi, non vuol più resistere alle vostre chiamate; deh, tiratelo a voi, e rendetelo tutto vostro. Voi siete morto per me, ed io desidero morire per voi: e se resto a vivere, solo per voi voglio vivere. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o morte di Gesù, o amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore, e resti per sempre viva la vostra memoria a ferirmi continuamente, ed infiammarmi d'amore. Vi amo, bontà infinita, vi amo, amore infinito; voi siete e sarete sempre l'unico mio amore. O Maria, Madre di amore, ottenetemi amore.

MEDITAZIONE XV. - NEL SABATO SANTO

186. - Maria che assiste sul Calvario alla morte di Gesù.

I. Stava però presso la croce di Gesù la Madre di lui (Gv 19,25). Osserviamo in questa Regina dei Martiri una sorta di martirio più crudele di ogni martirio: una Madre posta a vedere morire un Figlio innocente, giustiziato, sopra un patibolo infame. - *Stabat*. Dacché Gesù fu preso nell'Orto, i discepoli l'hanno abbandonato; ma non lo ha abbandonato Maria; ella l'assiste sino a vederlo spirare sotto i suoi occhi. - *Stabat iuxta*. Fuggono le madri dalla vista dei figli, allorché li vedono patire: e non possono aiutarli; si contenterebbero di patire esse i dolori dei figli, ma allorché li mirano patire senza poter soccorrerli, non hanno la forza di soffrire tal pena, e perciò fuggono e vanno lontane. Maria no: ella vede il Figlio fra i tormenti, vede che i dolori gli stanno levando la vita, ma non fugge, né si allontana; anzi, si accosta alla croce, ove il Figlio sta morendo. - O Madre addolorata, non disdegnate che io ancora vi accompagni in assistere alla morte del vostro e mio Gesù.

II. *Stabat iuxta crucem*. La croce dunque è il letto ove Gesù lascia la vita: letto di dolore, ove quest'afflitta Madre sta guardando Gesù tutto lacerato dai flagelli e dalle spine. Osserva Maria che il povero Figlio appeso a quei tre uncini di ferro non trova sito né riposo; vorrebbe ella dargli qualche sollievo, vorrebbe almeno, giacché ha da morire, farlo spirare tra le sue braccia, ma niente di ciò le è permesso. Ah croce, dice, rendimi mio Figlio; tu sei patibolo di malfattori, ma mio Figlio è innocente. Ma non vi affannate, o Madre; è volontà dell'eterno Padre che la croce non vi renda Gesù, se non dopo che è morto e spirato. O Regina dei dolori, impetrate mi il dolore dei miei peccati.

III. *Stabat iuxta crucem Mater eius*. Considera, anima mia, Maria, che ai piedi della croce sta guardando il Figlio. Figlio, ma oh Dio, qual Figlio! Figlio che insieme era suo Figlio e suo Dio; Figlio che dall'eternità l'aveva scelta per sua Madre, e l'aveva preferita nel suo amore a tutti gli uomini, ed a tutti gli angeli; Figlio così bello, così santo, e così amabile; Figlio che le era stato sempre ubbidiente; Figlio ch'era l'unico suo amore mentre era Figlio e Dio. E questa Madre ebbe a vedere morir di dolore un tal Figlio sotto i suoi occhi! - O Maria, o Madre, la più afflitta di tutte le madri, compatisco il vostro cuore, specialmente quando miraste il vostro Gesù abbandonarsi sulla croce, aprir la bocca e spirare; e per amore di questo Figlio, morto per la mia salute, raccomandategli l'anima mia. - E voi, Gesù mio, per i meriti dei dolori di Maria, abbiate pietà di me, e concedetemi la grazia di morire per voi, come voi siete morto per me. Muoia io, mio Signore, (vi dirò con S. Francesco d'Assisi) per amore di voi, che per amore dell'amor mio vi siete degnato morire.

MEDITAZIONI PER LE TRE FESTE DI PASQUA

MEDITAZIONE I. - DEL PARADISO.

188. - Per la domenica di Pasqua.

I. Oh beati noi, se su questa terra soffriremo con pazienza i travagli della vita presente! Finiranno un giorno le angustie, i timori, le infermità, le persecuzioni, e tutte le croci, e, se ci salviamo, diventeranno per noi oggetto di allegrezza e di gloria in

paradiso: La vostra tristezza sarà cambiata in gaudio (Gv 16, 20). Sono così grandi le delizie del paradiso, che da noi mortali non possono né spiegarsi, né capirsi (1Cor 2, 9): Occhio non vide mai bellezze simili alle bellezze del paradiso; orecchio non mai udì armonie simili alle armonie del paradiso; né può il cuore umano giungere a comprendere le gioie, che Iddio ha preparato a coloro che l'amano. È bello vedere una campagna ornata di colline, di piani, di boschi e di marine. È bello vedere un giardino pieno di frutta, di fiori e di fontane. Oh quanto è più bello il paradiso! II. Per intendere quanto siano grandi i gaudi del paradiso, basta sapere, che in quel regno beato risiede un Dio onnipotente, applicato a rendere beate le anime sue dilette. Dice S. Bernardo, che il paradiso è un luogo ove: Ivi non troverai cosa che ti dispiaccia, e troverai tutto quel che vuoi. *Nihil est quod nolis*. In paradiso non vi è notte, né stagioni d'inverno e di estate, ma un continuo giorno sempre sereno, ed una continua primavera sempre deliziosa. Non vi sono più imperfezioni ed invidie, perché ivi tutti si amano sinceramente, e ciascuno gode del bene dell'altro, come fosse proprio. Non vi sono più infermità, né dolori, perché il corpo non è più soggetto a patire; non vi è povertà, perché ognuno è ricco appieno, e non ha più che desiderare; non vi sono più timori, perché l'anima, confermata in grazia, non può più peccare, e perdere il sommo bene che possiede.

III. In paradiso avrai quanto desideri. Ivi è contentata la vista nel veder quella città così bella, ed i suoi cittadini tutti vestiti regalmente, perché tutti son re di quel regno eterno. Vedremo ivi la bellezza di Maria, che comparirà più bella che non sono tutti gli angeli e santi insieme. Vedremo la bellezza di Gesù, che supererà poi immensamente la bellezza di Maria. Sarà contento l'odorato dai profumi di paradiso. Sarà contento l'udito dalle armonie celesti, e dagli inni dei beati, che tutti, con somma dolcezza, canteranno le divine lodi in eterno. - Ah, mio Dio, io non merito il paradiso, ma l'inferno; ma la vostra morte mi dà speranza di ottenerlo. Io desidero e vi domando il paradiso, non tanto per godere, quanto per amarvi eternamente, sicuro di non potervi più perdere. Madre mia Maria, e stella del mare, voi colle vostre preghiere avete da condurmi in paradiso.

MEDITAZIONE II. - DEL PARADISO.

189. - Per la seconda domenica di Pasqua.

I. Figuriamoci un'anima, che uscendo da questo mondo entra nell'eternità in grazia di Dio. Ella si presenta tutta piena di umiltà, e di confidenza innanzi a Gesù, suo giudice e salvatore. Gesù l'abbraccia, la benedice e le fa sentir quelle dolci parole: Anima diletta, sta allegra, ché già sei salva. Se l'anima ha bisogno di purgarsi, la manda al purgatorio, ed ella tutta rassegnata abbraccia il castigo, poiché ella stessa non vuole entrare in cielo, in quella patria di purità, se non è tutta purificata. Viene l'Angelo Custode per condurla al purgatorio; ella prima lo ringrazia dell'assistenza fattale in vita, e poi ubbidiente lo segue. - Ah, mio Dio, quando verrà quel giorno, in cui mi vedrò fuori di questa terra di pericoli, sicuro di non potervi più perdere? Sì, volentieri andrò al purgatorio, che mi spetta; lieto abbraccerò ogni pena, mi basterà l'amarvi in quel fuoco con tutto il mio cuore, giacché ivi non amerò altro che voi.

II. Compiuta la purgazione, l'Angelo tornerà, e le dirà: Orsù, anima bella, è finita la pena; vieni a godere la faccia del tuo Dio, che ti aspetta in paradiso. Ecco che l'anima già passa le nubi, passa le sfere, le stelle ed entra nel cielo. Oh Dio, che dirà entrando

in quella patria bella, e dando la prima occhiata a quella città di delizie? Gli angeli ed i santi, e specialmente i suoi santi avvocati le verranno incontro, e con giubilo le daranno il benvenuto, dicendole: Benvenuta, compagna nostra, benvenuta. - Ah, Gesù mio, fatemene degno.

III. Qual consolazione avrà ella incontrandosi coi suoi parenti ed amici entrati già prima in cielo! Maggiore poi sarà il suo gaudio nel vedere la sua regina Maria, e nel baciarle i piedi, ringraziandola di quante grazie le ha fatte. La Regina l'abbraccerà, ed ella stessa la presenterà a Gesù, che l'accoglierà come sposa. E Gesù poi la presenterà al suo Padre divino, che abbracciandola, la benedirà dicendo: Entra nel gaudio del tuo Signore. E così la farà beata della stessa beatitudine, ch'egli gode. - Ah, mio Dio, fate che io vi ami assai in eterno. Voi siete l'oggetto più degno di essere amato, voi meritate tutto il mio amore, ed io non voglio amare altro che voi. Datemi voi la grazia per eseguirlo. E voi, Maria Madre mia, proteggetemi.

MEDITAZIONE III. - DEL PARADISO.

190. - Per la terza domenica di Pasqua.

I. Le bellezze dei santi, le armonie celesti, e tutte le altre delizie del paradiso sono i minori pregi del paradiso. Il bene che rende l'anima appieno beata, è il vedere ed amare Dio faccia a faccia. Dice S. Agostino, che se Dio facesse vedere la sua bella faccia ai dannati, l'inferno con tutte le sue pene diventerebbe per essi un paradiso. Anche su questa terra, quando Dio nell'orazione fa gustare la sua dolce presenza ad un'anima, e con un raggio di luce le scopre la sua bontà e l'amore che le porta, e tanto la gioia, che l'anima si sente liquefare e struggere di amore; eppure in questa vita noi non possiamo vedere Dio qual è; lo vediamo all'oscuro, come dietro un denso velo; che sarà, quando Dio toglierà il velo, e si farà vedere faccia a faccia quale è realmente? - Signore, io, per avervi voltate le spalle, non sarei più degno di vedervi; ma, fidato nella vostra bontà, spero di vedervi, ed amarvi per sempre in paradiso. Parlo così, perché parlo con un Dio che è morto per darmi il paradiso.

II. Su questa terra le anime amanti di Dio sono bensì le più contente, ma non possono godere quaggiù un contento pieno e perfetto: quel timore, che nasce in esse dal non sapere se siano degne dell'amore, o dell'odio del loro amato Signore, le mantiene quasi sempre in pena. Ma in paradiso l'anima è sicura che ama Dio, ed è amata da Dio; vede che quel dolce laccio di amore, che la tiene unita con Dio, non si scioglierà mai più in eterno. Accrescerà le fiamme il conoscere meglio allora, qual amore è stato quello di Dio in essersi fatto uomo, ed avere voluto per lei morire, e di più, in essersi dato a lei nel Sacramento dell'Eucaristia. Accrescerà l'amore il vedere allora distintamente le grazie, che le ha fatte per condurla in cielo: vedrà che quelle croci inviatele in vita sono state tutti doni del suo affetto per renderla beata. Vedrà poi le misericordie che le ha usate, i lumi, e le chiamate a penitenza. Vedrà da quel monte beato tante anime dannate nell'inferno per meno peccati dei suoi, ed ella si vedrà già salva, che possiede Dio, sicura di non poterlo più perdere per tutta l'eternità. - Gesù mio, Gesù mio, quando verrà per me quel giorno tanto felice?

III. Compirà la felicità del beato il sapere con sicurezza, che quel Dio che ora gode, lo godrà in eterno. Se nei beati entrasse timore di poter perdere quel Dio che godono, il paradiso non sarebbe più paradiso. Ma no; il beato è certo, come è certo Dio, che quel

sommo bene che gode, l'ha da godere per sempre. Quel gaudio poi non verrà meno col tempo, e gli sarà sempre nuovo. Sarà il beato sempre contento, e, sempre sitibondo di quel contento: sempre sitibondo, e sempre saziato. Quando dunque ci vediamo afflitti dai travagli di questa terra, alziamo gli occhi al cielo e consoliamoci dicendo: Paradiso, paradiso. Finiranno le pene un giorno, anzi queste medesime diventeranno oggetti di allegrezza. Ci aspettano i santi, ci aspettano gli angeli, ci aspetta Maria; e Gesù sta colla corona in mano per coronarci se gli saremo fedeli. - Ah, mio Dio, quando sarà quel giorno in cui giungerò a possedervi, e potrò dirvi: Amor mio, non vi posso perdere più! O Maria, speranza mia, non lasciate di pregare per me, finché non mi vediate salvo ai piedi vostri in paradiso.

NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

Meditazioni per ciascun giorno della novena cominciando dal giorno dell'Ascensione.

La novena dello Spirito Santo è fra tutte la principale, poiché è stata celebrata la prima volta dai santi Apostoli e da Maria SS. nel Cenacolo, ed è arricchita di tanti eccellenti prodigi e doni, e principalmente del dono dello Spirito Santo, il quale ci è stato meritato da Gesù Cristo con la sua passione. Così Gesù medesimo ci fece sapere, quando disse ai discepoli, che se egli non moriva, non avrebbe potuto mandarci lo Spirito Santo (Gv 16, 7). Ben sappiamo poi per fede, che lo Spirito Santo è l'amore che si portano scambievolmente il Padre ed il Verbo eterno, e perciò il dono dell'amore che il Signore dispensa alle anime nostre, e che è il più grande di tutti i doni, si attribuisce specialmente allo Spirito Santo, come dice S. Paolo (Rm. 5, 5). Pertanto conviene che in questa novella sopra tutto consideriamo i gran pregi dell'amore divino, affinché c'invogliamo di ottenerlo, ed attendiamo con esercizi devoti e specialmente con preghiere, ad esserne partecipi; giacché Dio l'ha promesso a chi umilmente lo chiede (Lc 11, 13).

MEDITAZIONE I.

193. - L'amore è fuoco che infiamma.

Iddio nell'antica legge ordinò che sul suo altare continuamente ardesse il fuoco (Lv 6, 12). Dice S. Gregorio, che gli altari di Dio sono i nostri cuori, ove egli vuole che sempre arda il fuoco del suo divino amore. E perciò l'eterno Padre, non contento di averci donato Gesù Cristo suo Figlio, affinché ci salvasse colla sua morte, volle donarci ancora. lo Spirito Santo, acciocché abitasse nelle nostre anime, e le tenesse continuamente accese di carità. E Gesù medesimo protestò, che appunto per infiammare i nostri cuori di questo santo fuoco, egli era venuto in terra, e che altro non desiderava che di vederlo acceso (Lc 12, 49). Pertanto egli, scordato delle ingiurie ed ingratitudini ricevute su questa terra dagli uomini, salito in cielo, c'inviò lo Spirito Santo. - O Redentore amantissimo, dunque così nelle vostre pene ed ignominie, come nelle vostre glorie voi sempre ci amate. - Quindi lo Spirito Santo volle apparire nel Cenacolo in forma di lingue di fuoco (At 2, 3). E perciò la santa Chiesa ci fa pregare: O Signore, ti preghiamo, c'infiammi lo Spirito Santo di quel fuoco, che Gesù Cristo portò

in terra, e volle che veementemente fosse acceso (In Sabb. Pent.). Questo poi è stato quel santo fuoco, che ha spinto i santi a far grandi cose per Dio, ad amare i nemici, a desiderare i disprezzi, a spogliarsi di tutti i beni terreni, e ad abbracciare con allegrezza anche i tormenti e la morte. L'amore non sa stare ozioso, e non dice mai basta. Un'anima che ama Dio, quanto più fa per l'amato, tanto più desidera di fare, pur di dargli gusto, e guadagnarsi maggiormente il suo affetto. Questo santo fuoco si accende nell'orazione mentale (Sal 38, 4). Se dunque desideriamo di ardere di amore verso Dio, amiamo l'orazione; questa è la beata fornace dove si accende questo divino ardore.

Affetti e preghiere.

Dio mio, sinora non ho fatto niente per voi, che avete fatte tante gran cose per me. Ohimè, che la mia freddezza troppo v'incita a vomitarmi. Deh, Spirito Santo, scaldate ciò che è freddo, liberatemi da questa mia freddezza, ed accendete in me gran desiderio di darvi gusto. Io ora rinunzio ad ogni mia soddisfazione, ed eleggo prima la morte che darvi un minimo dispiacere. Voi compariste in forma di lingue di fuoco, ed io vi consacro la mia lingua, acciocché non vi offenda più. O Dio, voi me l'avete data per lodarvi, ed io me ne son servito per oltraggiarvi, e tirare anche gli altri ad offendervi! Me ne dispiace con tutta l'anima mia. Deh, pe l'amore di Gesù Cristo, che nella sua vita tanto vi onorò colla sua lingua, fate che anch'io da oggi innanzi vi onori sempre cantando le vostre lodi, invocandovi spesso in mio aiuto, e parlando della vostra bontà, e dell'amore infinito che voi meritate. Vi amo, mio sommo bene, vi amo, o Dio di amore. O Maria, voi che siete la sposa più cara dello Spirito Santo, impetratemi voi questo santo fuoco.

MEDITAZIONE II.

195. - L'amore è luce che illumina.

Uno dei maggiori danni, che a noi recò il peccato di Adamo, fu il rendere ottenebrata la ragione per mezzo delle passioni, che ci offuscano la mente. Povera quell'anima, che si lascia dominare da qualche passione! La passione è un vapore, è un velo, che non ci lascia più vedere la verità. Come può fuggire il male, chi non conosce che è male? Tanto più cresce poi questa oscurità, quanto più crescono i nostri peccati. Ma lo Spirito Santo, che si chiama *Lux beatissima*, è quegli che coi suoi divini splendori, non solo infiamma i cuori ad amare, ma di più dilegua le tenebre, e fa a noi conoscere la vanità dei beni terreni, il valore dei beni eterni, l'importanza della salvezza, il pregio della grazia, la bontà di Dio, l'amore infinito ch'egli si merita, e l'amore immenso che ci porta. (1Cor. 2, 14): L'uomo infangato nei piaceri della terra poco conosce queste verità, e perciò l'infelice ama quel che dovrebbe odiare, e odia quel che dovrebbe amare. Santa Maria Maddalena de' Pazzi esclamava: O amore non conosciuto, o amore non amato! E perciò diceva S. Teresa, che Iddio non è amato, perché non è conosciuto. Quindi i santi chiedevano sempre a Dio luce, luce: Manda la tua luce; Illumina le mie tenebre; Svela i miei occhi. Sì, perché senza la luce non possono evitarsi i precipizi, né può trovarsi Dio.

Affetti e preghiere.

O santo e divino Spirito, io credo che voi siete vero Dio, e un solo Dio col Padre e col Figlio. Vi adoro, e vi riconosco per donatore di tutti i lumi, con cui mi avete fatto

conoscere il male che ho commesso offendendovi, e l'obbligo che ho di amarvi; ve ne ringrazio, e mi pento sommamente di avervi offeso. Io meritavo che mi abbandonaste nelle mie tenebre, ma vedo che non mi avete abbandonato ancora. Seguite, o Spirito eterno ad illuminarmi, ed a farmi sempre più conoscere la vostra infinita bontà, e datemi forza di amarvi per l'avvenire con tutto il mio cuore. Aggiungete grazie a grazie, acciocché io resti dolcemente vinto e costretto a non amare altro che voi. Viene prego per i meriti di Gesù Cristo. Vi amo, mio sommo bene, vi amo più di me stesso. Io voglio essere tutto vostro; accettatemi voi, e non permettete più che da voi io parta. O Maria, Madre mia, assistetemi sempre colla vostra intercessione.

MEDITAZIONE III.

196. - L'amore è acqua che sazia.

L'amore si chiama ancora fonte vivo: Fonte vivo, fuoco, carità. Disse il nostro Redentore alla Samaritana: Chi avrà bevuto di quest'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno (Gv 4, 13). L'amore è acqua che sazia: chi ama Dio di vero cuore, non cerca né desidera niente più, perché in Dio trova ogni bene. Onde, contento di Dio, lieto va sempre dicendo: Dio mio, voi siete ogni mio bene. E per questo Dio si lamenta di tante anime, che vanno mendicando miseri e brevi dilette dalle creature, e lasciano lui che è un bene infinito e fonte di ogni gaudio: Hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, e si scavarono cisterne, cisterne sconquassate, che non possono contenere acqua (Ger. 2, 13). Pertanto Dio che ci ama, e desidera di vederci contenti, e grida e fa sapere a tutti: Se uno ha sete, venga a me e beva (Gv 7, 37). Chi desidera di esser beato, venga a me, ché io gli donerò lo Spirito Santo, che lo renderà beato in questa e nell'altra vita. Dal seno di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi di acqua viva (Ib. v. 38). Chi dunque crede, ed ama Gesù Cristo, sarà arricchito di tanta grazia, che dal suo cuore (il cuore, cioè la volontà, è il ventre dell'anima) sgorgheranno delle fontane di sante virtù, che non solo gioveranno a conservar la sua vita, ma anche a dar la vita agli altri. Ed appunto quest'acqua era lo Spirito Santo, l'amore sostanziale, che Gesù Cristo promise di mandarci dal cielo dopo la sua Ascensione: Disse questo dello Spirito che dovevano ricevere i credenti in lui; perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù (Ibid. v. 39).

La chiave che apre i canali di quest'acqua beata è la santa preghiera, che ci ottiene ogni bene in virtù della promessa: Chiedete e riceverete. Noi siamo ciechi, poveri e deboli, ma la preghiera ci ottiene luce, forza e ricchezza di grazia. Diceva Teodoreto: La preghiera, pur essendo una, può tutto. Chi prega riceve quanto desidera. Iddio vuol darci le sue grazie, ma vuol essere pregato.

Affetti e preghiere.

(Gv 4, 15): Gesù mio, vi pregherò colla Samaritana, datemi di quest'acqua del vostro amore, che mi faccia scordare della terra, per vivere solo per voi, amabile infinito. Irriga ciò che è arido. L'anima mia è terra arida, che non produce altro che sterpi e spine di peccati; deh, innaffiatela voi colla vostra grazia, acciocché renda qualche frutto di gloria vostra, prima di uscire da questo mondo colla morte. O fonte di acqua viva, o sommo bene, quante volte io vi ho lasciato per le pozzanghere di questa terra, che mi han privato del vostro amore! Oh, fossi morto, e non vi avessi offeso! Ma per

l'avvenire io non voglio cerca e altro che voi, mio Dio. Soccorretemi voi, e fate che io vi sia fedele. Maria, speranza mia, tenetemi sempre sotto il vostro manto.

MEDITAZIONE IV.

198. - L'amore è rugiada che feconda.

Così appunto ci fa pregare la santa Chiesa: L'infusione dello Spirito Santo mondi i nostri cuori e li fecondi dell'intima aspersione della sua rugiada. L'amore feconda i buoni desideri, i santi propositi, e le opere sante delle anime: questi sono fiori e frutti che produce la grazia dello Spirito Santo. L'amore si chiama anche rugiada, perché tempera gli ardori degli appetiti malvagi, e delle tentazioni. Perciò si chiama anche lo Spirito Santo, temperamento e refrigerio nel calore. Questa scende nei nostri cuori nell'orazione. Basta un quarto d'ora di orazione per sedare ogni passione di odio o di amor disordinato per ardente che sia. Introdusse me nelle celle vinarie, e ordinò in me la carità (Ct 2, 4). La santa meditazione appunto è questa cella, ove si ordina l'amore, amando il prossimo come noi stessi, e Dio sopra ogni cosa. Chi ama Dio, ama l'orazione; e chi non ama l'orazione, è moralmente impossibile che superi le sue passioni.

Affetti e preghiere.

O santo e divino Spirito, io non voglio vivere più per me stesso; i giorni che mi restano di vita, voglio spenderli tutti nell'amarvi e compiacervi; e perciò vi prego a darmi il dono dell'orazione. Venite voi nel mio cuore, ed insegnatemi a farla come si deve. Datemi forza di non tralasciarla per noia in tempo di aridità, e datemi lo spirito della preghiera, cioè la grazia di sempre pregarvi, e di farvi quelle preghiere che sono più care al vostro divin cuore. Io ero già perduto per i peccati miei, ma vedo che voi con tante finezze che mi avete usate, mi volete salvo e santo; ed io voglio farmi santo per darvi gusto, e per più amare la vostra infinita bontà. Vi amo, mio sommo bene, mio amore, mio tutto: e perché vi amo, tutto a voi mi dono. O Maria, speranza mia, proteggetemi voi.

MEDITAZIONE V.

199. - L'amore è riposo che ricrea.

Chiamasi inoltre l'amore: L'amore è riposo, che ricrea; poiché l'ufficio principale dell'amore è di unire la volontà dell'amante con quella dell'amato. Ad un'anima che ama Dio, in ogni affronto che riceve, in ogni dolore che patisce, in ogni perdita che le avviene, basta a rassegnarla il sapere essere volontà dell'amato, ch'ella patisca quel travaglio. Dicendo solamente: Così vuole il mio Dio, in tutte le tribolazioni trova pace e contento. Questa è quella pace, che supera tutti i piaceri del senso (Fil 4, 7). S. Maria Maddalena de' Pazzi dicendo solamente: Volontà di Dio, si sentiva riempire di gaudio.

In questa vita ognuno ha da portare la sua croce; ma dice S: Teresa, che la croce è dura per chi la trascina; non già per chi l'abbraccia. Così ben sa il Signore ferire e sanare, come disse Giobbe (5, 18). Lo Spirito Santo colla sua dolce unzione rende dolci ed amabili anche le ignominie ed i tormenti (Mt 11, 26). Così dobbiamo dire in

tutte le cose avverse che ci accadono: Così sia fatto, o Signore, perché così è piaciuto a voi. E quando ci atterrisce qualche timore di mali temporali, che possono avvenirci, diciamo sempre: Fate voi, mio Dio; quanto farete, tutto fin d'ora l'accetto. E quindi giova, come faceva S. Teresa, offrirsi spesso nel giorno a Dio.

Affetti e preghiere.

Ah, mio Dio, quante volte, per fare la mia volontà mi sono opposto alla volontà vostra col disprezzarla! Mi dolgo di questo male più di ogni altro male. Signore, io da oggi innanzi voglio amarvi con tutto il mio cuore: Parlate, o Signore, ch'è il vostro servo ascolta. Ditemi quel che volete da me, ch'è io tutto voglio farlo. La vostra volontà sarà sempre l'unico mio desiderio, l'unico mio amore. Aiutate voi, Spirito Santo, la mia debolezza. Voi siete la stessa bontà; come posso io amare altra cosa che voi? Deh, attirate a voi gli affetti miei colla dolcezza del vostro santo amore. Io lascio tutto, per darmi tutto a voi; accettatemi e soccorretemi. O Madre mia, Maria, in voi confido.

MEDITAZIONE VI.

200. - L'amore è la virtù che dà forza

L'amore è forte come la morte (Ct 8, 6). Come non vi è forza creata che resista alla morte; così non vi è difficoltà per un'anima amante, che non ceda all'amore. Quando si tratta di piacere all'amato, l'amore supera tutto: perdite, disprezzi e dolori: Niente è così duro che non sia vinto dalla forza dell'amore. Questo è il contrassegno più certo per conoscere, se un'anima veramente ama Dio: se è fedele nel suo amore così nelle cose prospere, come nelle avverse. Diceva S. Francesco di Sales che Dio tanto è amabile quando ci consola, come quando ci flagella, perché tutto fa per amore. Anzi, quanto più ci flagella in questa vita, tanto più ci ama. S. Gio. Grisostomo stimava più felice S. Paolo incatenato, che S. Paolo rapito al terzo cielo. Perciò i santi martiri, stando nei tormenti, giubilavano e ne ringraziavano il Signore, come della grazia più grande che loro compartiva, di dar loro a patire per suo amore. E gli altri santi, se son mancati i tiranni ad affliggerli, sono divenuti carnefici di se stessi colle penitenze, che s'imponavano per dar gusto a Dio. Dice S. Agostino che chi ama non fatica: e se fatica, la stessa fatica è amata.

Affetti e preghiere.

O Dio dell'anima mia, io dico che vi amo; ma poi che fo per amor vostro? Niente. Dunque, è segno che non vi amo, o vi amo troppo poco. Mandatemi dunque, o Gesù mio, lo Spirito Santo, che venga a darmi forza di patire per vostro amore, e di far qualche cosa per voi, prima che giunga la morte. Deh, non mi fate morire, mio Redentore, così freddo ed ingrato verso di voi come sono stato sin ora. Datemi vigore ad amare il patire, dopo tanti peccati che mi han meritato l'inferno. O mio Dio, tutto bontà e tutto amore, voi desiderate di abitare nell'anima mia, da cui tante volte vi ho discacciato; venite, abitatela, possedetela e rendetela tutta vostra. Io vi amo, o Signore mio, e se vi amo, voi già state meco, come me ne assicura S. Giovanni: Chi rimane nella carità, rimane in Dio, e Dio in lui (1Gv 4, 16). Giacché dunque voi siete meco, accrescete le fiamme, accrescete le catene, acciocché io non brami, non cerchi, non ami altro che voi; e così legato, non abbia mai a separarmi dal vostro amore. Io voglio esser vostro, o Gesù mio, e tutto vostro. O Regina ed avvocata mia Maria, ottenetemi amore e perseveranza.

MEDITAZIONE VII.

201. L'amore fa che Dio abiti nell'anima.

Lo Spirito Santo si chiama: Ospite dell'anima: Questa fu la gran promessa fatta da Gesù Cristo a chi lo ama, quando disse: Se voi mi amate, io pregherò il mio Padre, ed egli vi manderà lo Spirito Santo, acciocché abiti sempre con voi (Gv 14, 15-16). Poiché lo Spirito Santo non abbandona mai un'anima, se non è da quella discacciato.

Abita dunque Iddio in un'anima che lo ama, ma dichiara che non è contento, se noi non lo amiamo con tutto il cuore. Scrive S. Agostino, che il senato romano non volle ammettere Gesù Cristo nel numero degli dèi, dicendo ch'egli è un dio superbo, che vuol esser solo ad essere adorato. E così è: egli non vuol compagni in quel cuore che lo ama, vuol esser solo ad abitarvi, solo ad essere amato. E quando non si vede solo ad esser amato, invidia (per così dire) secondo scrive S. Giacomo, quelle creature che tengono parte di quel cuore, che egli vorrebbe tutto per sé? Credete forse che invano dica la Scrittura: Lo Spirito che abita in voi vi desidera fino all'invidia? (Gc 4, 5). Insomma, come dice S. Girolamo, Gesù è geloso. Perciò lo sposo celeste loda quell'anima, che come la tortorella vive solitaria e nascosta dal mondo: Le tue guance sono belle come quelle della tortorella (Ct 1, 9); perché non vuole che il mondo si prenda parte di quell'amore, che egli desidera tutto per sé. Perciò ancora loda la sua sposa, chiamandola, Orto chiuso (Ct 4, 12). Orto chiuso ad ogni amore di terra. Forse Gesù non si merita tutto il nostro amore? - dice il Grisostomo - Egli ti ha dato tutto il suo sangue e la vita; non gli resta più che darti.

Affetti e preghiere.

Ah, mio Dio, vedo che mi volete tutto per voi. Io tante volte vi ho discacciato dall'anima mia, e voi avete sdegnato di ritornare ad unirvi con me. Deh, prendete ora possesso di tutto me stesso. Oggi a voi tutto mi dono; accettatemi, Gesù mio, e non permettete che io abbia da vivere per l'avvenire neppure per un momento senza il vostro amore. Voi cercate me, ed io non cerco altro che voi. Voi volete l'anima mia, e l'anima mia non vuole altro che voi. Voi mi amate, ed io vi amo; e giacché mi amate, legatemi con voi acciocché da voi io più non mi parta. O Regina del cielo, in voi confido.

MEDITAZIONE VIII.

202. - L'amore è laccio che stringe.

Siccome lo Spirito Santo, che è l'amore increato, è laccio indissolubile che stringe il Padre col Verbo eterno, così anch'egli unisce le anime con Dio: La carità è la virtù che ci unisce a Dio, dice San Agostino. Quindi, pieno di giubilo, esclamava S. Lorenzo Giustiniani: Dunque, o amore, il tuo laccio ha tanta forza, che ha potuto legare un Dio ed unirlo colle anime nostre! I legami del mondo sono legami di morte, ma i legami di Dio sono legami di vita e di salute (Qo, 6, 31). Sì, perché i legami di Dio per mezzo dell'amore ci uniscono con Dio, che è la vera ed unica nostra vita.

Prima della venuta di Gesù Cristo fuggivano gli uomini da Dio, ed attaccati alla terra, ricusavano di unirsi col loro Creatore; ma l'amante Signore con legami di amore li ha

tirati a sé, come promise per Osea (11, 4). Questi vincoli sono i suoi benefici, i lumi, le chiamate al suo amore, le promesse del paradiso, ma sopra tutto è stato il dono che ci ha fatto Gesù Cristo nel sacrificio della croce e nel Sacramento dell'altare, e per ultimo nell'averci dato lo Spirito Santo. Pertanto esclama il profeta: Sciogli i vincoli del tuo collo, o prigioniera figlia di Sion (Is 52, 2): O anima, tu che sei creata per il cielo, sciogliti dai legami della terra, stringiti con Dio col laccio del santo amore. Abbiate la carità, la quale è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). L'amore è un vincolo che unisce seco tutte le virtù, e rende l'anima perfetta. Ama Dio e fa quel che vuoi, dice S. Agostino; sì, perché chi ama Dio, procura di sfuggire ogni disgusto dell'amato, e cerca in tutte le cose di piacere all'amato.

Affetti e preghiere.

Caro mio Gesù, troppo voi mi avete obbligato ad amarvi. Troppo vi è costato il procurarvi l'amar mio, troppo ingrato io sarei se vi amassi poco, e dividessi il mio cuore fra le creature e voi, dopo che voi mi avete dato il sangue e la vita. Io voglio staccarmi da tutto, e solo in voi voglio mettere tutti gli affetti miei. Ma io san debole ad eseguire questo mio desiderio. Voi che me lo date, datemi la forza di eseguirlo. Ferite, amato mio Gesù, il mio povero cuore col dolce dardo del vostro amore, acciocché io sempre languisca per desiderio di voi, e mi liquefaccia per amor vostro, voi sempre cerchi, voi solo brami, e voi sempre ritrovi. Gesù mio, voi solo voglio e niente più. Fate che io replichi sempre in vita, e specialmente nel punto di mia morte: Voi solo voglio e niente più. O Maria, Madre mia, fate che da oggi avanti io non voglia altro che Dio.

MEDITAZIONE IX.

204. - L'amore è tesoro di ogni bene

L'amore è quel tesoro, di cui dice il Vangelo, che si deve lasciar tutto per acquistarlo: sì, perché l'amore ci fa partecipi dell'amicizia di Dio (Sap. 7, 14). Uomo dunque, dice S. Agostino, che vai cercando beni? Cerca un solo bene, in cui sono tutti i beni. Ma questo Dio non possiamo trovarlo, se non lasciamo le cose della terra. Scrive S. Teresa: Distacca il cuore dalle creature, e troverai Dio. Chi trova Dio, trova quanto desidera (Sal 36, 4). Il cuore umano va sempre cercando beni, che possano renderlo felice: se egli li cerca nelle creature, per quanto ne riceve da quelle, non resta mai contento; ma se non vuole altro che Dio, Iddio contenterà tutti i suoi desideri. Chi sono i più felici su questa terra se non i santi? e perché? Perché essi vogliono e cercano solo Dio. Un certo principe, andando a caccia, vide un solitario che andava scorrendo per la selva, e gli domandò che andava facendo per quel deserto. Quegli rispose: E tu principe, che vai cercando? Il principe: Vado a caccia di belve; ed il romito: Ed io vado a caccia di Dio.

A S. Clemente il tiranno presentò oro e gemme, acciocché rinunciasse a Gesù Cristo; il Santo sospirando, allora esclamò: Ohimè, un Dio si mette a confronto di un poco di loto! Beato chi sa conoscere questo tesoro del divino amore, e cerca di ottenerlo! Chi l'ottiene, da se stesso si spoglierà di tutto, per non avere altro che Dio: Quando la casa va a fuoco (diceva S. Francesco di Sales) si buttano tutte le robe dalla finestra. E il P. Paolo Segneri Iuniore, gran servo di Dio, soleva dire, che l'amore è un ladro che

ci spoglia di tutti gli affetti terreni, sino a dire: E che altro voglio io, se non voi mio Signore?

Affetti e preghiere.

Mio Dio, io per lo passato non ho cercato voi, ma me stesso e le mie soddisfazioni, e per queste ho voltate le spalle a voi, sommo bene. Ma mi consola quel che dice Geremia (Lam 3, 25): Mi dice, che voi siete tutto bontà verso chi vi cerca. Amato mio Signore, conosco il male che ho fatto in lasciar voi, e me ne dolgo con tutto il cuore. Conosco il tesoro infinito, che voi siete, o non voglio abusare di questa luce; io lascio tutto, e vi eleggo per unico mio amore. Mio Dio, mio amore, mio tutto, io vi amo, vi bramo, vi sospiro. Deh, Spirito Santo, venite voi, e col vostro santo fuoco, distruggete in me ogni affetto che non è per voi. Fate che io sia tutto vostro, e viva tutto per darvi gusto. O avvocata e Madre mia Maria, aiutatemi voi colle vostre preghiere.

MEDITAZIONE X.

205. - Mezzi per amare, e farsi santo.

Chi più ama Dio, si fa più santo. Diceva S. Francesco Borgia, che l'orazione è quella che introduce nel cuore umano l'amore divino; la mortificazione poi è quella che toglie dal cuore la terra, e lo rende capace di ricevere quel santo fuoco. Quanto più di terra vi è nel cuore, tanto meno di luogo vi trova il santo amore: E non si trova la sapienza in coloro che vivono attaccati alla terra (Gb 28, 13). Perciò i santi han cercato di mortificar quanto più potevano l'amor proprio, ed i loro sensi. I santi sono pochi, ma bisogna vivere coi pochi, se vogliamo salvarci coi pochi, scrive S. Giovanni Climaco. E S. Bernardo dice: Chi vuol fare vita perfetta, bisogna che faccia vita singolare. Prima di tutto però, per farci santi è necessario aver desiderio di farci santi: desiderio e risoluzione. Alcuni sempre desiderano, ma non mai cominciano a metter mano all'opera: Di queste anime irrisolute (diceva S. Teresa) non ha paura il demonio. All'incontro, diceva la Santa, che Dio è amico di anime generose. Il demonio cerca di farci apparir superbia il pensare di far gran cose per Dio. Sarebbe superbia, se noi pretendessimo farle confidando nelle nostre forze; ma non è superbia il risolvere di farci santi, fidando in Dio, e dicendo: *Tutto posso in colui che mi conforta*. Bisogna dunque farsi animo risolversi e cominciare. La preghiera può tutto. Quel che non possiamo noi colle nostre forze, ben lo potremo con l'aiuto di Dio, il quale ha promesso di darei quanto noi gli domandiamo: Qualunque cosa volete, chiedetela, e vi sarà data (Gv 15, 7).

Affetti e preghiere.

Caro mio Redentore, voi desiderate il mio amore, e mi comandate che io vi ami con tutto il mio cuore; sì, Gesù mio, con tutto il cuore io voglio amarvi. No, mio Dio, vi dirò confidando nella vostra misericordia, non mi spaventano i peccati commessi, perché questi da ora li odio e detesto sopra ogni male; e so che voi vi scordate delle offese di un'anima, che si pente e vi ama. Anzi, poiché io più degli altri vi ho offeso, più degli altri vi voglio amare, coll'aiuto che da voi spero. Mio Signore, voi mi volete santo, ed io voglio farmi santo per darvi gusto. Vi amo, bontà infinita, e a voi tutto mi dono; voi siete l'unico mio bene, l'unico mio amore. Accettatemi, amor mio, e rendetemi tutto vostro, e non permettete che io vi dia più disgusto. Fate che io tutto

mi consumi per voi, come voi vi siete tutto consumato per me. O Maria, o Sposa la più amante dello Spirito Santo, e la più amata, impetratemi amore e fedeltà.

MEDITAZIONI PER OTTO GIORNI NELL'OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

MEDITAZIONE I.

207. - Amore di Gesù nel SS. Sacramento.

L'amatissimo nostro Redentore, dovendo partirsi da questa terra per andare al Padre, dopo aver compito colla sua morte l'opera della nostra Redenzione, e vedendo arrivata già l'ora della sua morte (Gv 13, 1), non volle lasciarci soli in questa valle di lacrime; e che fece? Istituì il SS. Sacramento dell'Eucaristia, in cui ci lasciò tutto se stesso. «Niuna lingua (diceva S. Pietro d'Alcantara) è bastante per dichiarare la grandezza dell'amore, che Gesù porta ad ogni anima; e perciò volendo questo Sposo partire da questa vita, acciocché questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo Santissimo Sacramento, nel quale egli stesso rimaneva, non volendo che tra lui e l'anima restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, che egli medesimo». Non volle dunque Gesù colla sua morte separarsi da noi, ed istituì questo Sacramento di amore, per trattenersi con noi sino alla fine del mondo (Mt 28, 20). Ed eccolo, come c'insegna la fede, eccolo in tanti altari, ove se ne sta rinchiuso, come in tante prigioni di amore, per farsi trovare da ognuno che lo cerca. Ma Signore, diceva S. Bernardo, ciò non conviene alla vostra maestà. Risponde Gesù Cristo: Basta che convenga al mio amore.

Provano gran tenerezza quelli, che vanno in Gerusalemme, e visitano la Grotta dove nacque il Verbo Incarnato, il Pretorio dove fu flagellato, il Calvario dove morì, e il Sepolcro dove fu sepolto; ma quanto maggiore deve esser in noi la tenerezza nel visitare un altare, ove sta Gesù stesso nel SS. Sacramento? Diceva il ven. P. Giovanni Avila, che fra tutti i santuari non può trovarsi un santuario più eccellente e più devoto, che una chiesa ove sta Gesù Sacramentato.

Affetti e preghiere.

O amato Gesù mio, o Dio innamorato degli uomini, che avete più da inventare, per farvi amare da questi uomini ingrati? Oh, se gli uomini vi amassero, certamente tutte le chiese si vedrebbero continuamente piene di gente, che prostrata colla faccia a terra vi adorerebbe e ringrazierebbe, ardendo per voi di amore, nel mirarvi cogli occhi della fede nascosto in un tabernacolo. Ma no; gli uomini, scordati di voi e del vostro amore, assistono bensì ad un uomo, da cui sperano qualche misero bene, e lasciano voi, Signor mio, abbandonato e solo. Oh, potessi io riparare cogli ossequi miei a tante ingratitudini! Mi dispiace, che anch'io per lo passato sono stato simile ad essi trascurato e sconoscente. Ma per l'avvenire non voglio esser più tale; voglio assistervi quanto più posso. Infiammatemi voi del vostro santo amore, acciocché da oggi avanti io viva solo per amarvi e per compiacervi. Voi meritate l'amore di tutti i cuori. Se un tempo vi ho disprezzato, ora altro non desidero che amarvi. Gesù mio, voi siete l'amor

mio ed ogni mio bene: *Deus meus et omnia*. Vergine Santissima Maria, impetratemi voi un grande amore al SS. Sacramento.

MEDITAZIONE II.

208. - Gesù sta negli altari per farsi trovare da tutti.

Diceva S. Teresa che su questa terra non possono tutti i sudditi parlar col principe; la povera gente, il più che può sperare, è di fargli parlare per mezzo di qualche terza persona. Ma per parlare con voi, o Re del cielo, non vi è bisogno di terze persone: ognuno che vi vuole, vi trova nel SS. Sacramento, e può parlarvi a suo piacere e senza soggezione. E perciò diceva la stessa Santa, che Gesù Cristo nel Sacramento ha coperto la sua maestà coll'apparenza di pane, per darci più confidenza, e toglierci ogni timore di accostarci a lui. Ah, che Gesù dagli altari par che ognora esclami, e dica (Mt 11, 28): Venite, dice, venite poveri, venite infermi, venite tribolati, venite giusti e peccatori, ed in me troverete il ristoro a tutte le vostre perdite ed afflizioni. - Questo è il desiderio di Gesù Cristo: consolar ognuno che a lui ricorre. Egli di giorno e di notte dimora negli altari per farsi trovar da tutti, e per far grazie a tutti. Perciò i santi provavano qui in terra tal piacere nell'intrattenersi con Gesù Sacramentato, che i giorni e le notti loro parevano momenti. La contessa di Feria, fatta monaca di S. Chiara, non era mai sazia di starsene nel coro a vista della custodia; interrogata un giorno, che cosa mai facesse per tanto tempo davanti al SS. Sacramento, rispose con meraviglia: Che si fa davanti al SS. Sacramento? che si fa? Si ringrazia, si ama, e si domanda. S. Filippo Neri, stando a vista del SS. Sacramento, esclamava: Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio amore. Ah, se Gesù Cristo fosse anche tutto il nostro amore, anche a noi i giorni e le notti alla sua presenza parrebbero momenti.

Affetti e preghiere.

Così, Gesù mio, da oggi innanzi spero di dirvi sempre ancor io, venendo a visitarvi negli altari: Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio amore. Sì, amato mio Redentore, io non voglio amare altro che voi, voi solo voglio che siate l'unico amore dell'anima mia. Mi sento morir di dolore, pensando che per lo passato ho amato le creature e le mie soddisfazioni più di voi, voltando le spalle a voi, bene infinito. Ma voi, poiché non volete vedermi perduto, mi avete sofferto con tanta pazienza, ed invece di castigarmi, mi avete ferito il cuore con tante saette di amore, che non ho più potuto resistere alle vostre finezze, e mi son dato a voi. Vedo che voi mi volete tutto per voi; ma giacché lo volete, fatelo, perché voi l'avete da fare. Distaccatemi da tutti gli affetti della terra e da me stesso, e fate che io non cerchi altri che voi, non pensi ad altri che a voi, non parli di altri che di voi, non desideri, non sospiri che di ardere, di vivere, e di morire per voi. O amore del mio Gesù, vieni ed occupa tutto il mio cuore, e discacciane tutti gli amori, che non sono per Dio. Vi amo, Gesù mio Sacramentato, vi amo, mia vita, mio tesoro, mio amore, mio tutto. O Maria, speranza mia, pregate per me, e rendetemi tutto di Gesù.

MEDITAZIONE III.

210. - Del gran dono che ci ha fatto Gesù, donandosi a noi nel SS. Sacramento.

Non fu contento l'amore di Gesù Cristo di sacrificar per noi la sua vita divina in mezzo ad un mare di ignominie e di dolori per dimostrarci l'affetto che ci portava; ma di più, per obbligarci maggiormente ad amarlo, nella notte precedente alla sua morte volle lasciarci tutto se stesso in cibo nella S. Eucaristia. - Iddio è onnipotente, ma dopo che si è dato ad un'anima in questo Sacramento di amore, non ha più che darle. Dice il Concilio di Trento, che Gesù donandosi a noi nella santa Comunione, in questo dono effuse, per così dire, tutte le ricchezze del suo infinito amore (Sess. 13, cap. 2). Quanto si stimerebbe onorato, scrive S. Francesco di Sales, quel vassallo, al quale il suo principe, stando a mensa, da quella gl'inviasse una porzione del suo piatto; e che sarebbe poi se questa porzione fosse un pezzo strappato del suo braccio? Gesù nella Comunione ci dona in cibo, non solo una parte del suo pranzo, e delle sue sacrosante carni, ma tutto il suo corpo: Prendete e mangiate, questo è il mio corpo (Mt 26, 26). Ed insieme col corpo ci dona ancora l'anima sua, e la sua divinità; sicché, dice il Grisostomo, dandoci il Signore se stesso nel Sacramento, ci dà tutto quello che ha, e non gli resta altro a darci. O stupore, o prodigio dell'amor divino! Quel Dio, che è il Signore di tutto, si fa tutto nostro!

Affetti e preghiere.

O caro mio Gesù, che vi resta più da fare, per farvi amare da noi? Deh, fateci conoscere qual eccesso di amore è stato mai questo, di ridurvi in cibo, per potervi così unire con noi poveri peccatori. Dunque voi, mio Redentore, avete avuto tanto affetto per me, che non avete più volte ricusato di donar vi tutto a me nella santa Comunione; ed io ho avuto l'animo di discacciarvi tante volte dall'anima mia! Ma voi non sapete disprezzare un cuore umiliato e pentito. Voi vi siete fatto uomo per me, siete morto per me, siete giunto a rendervi mio cibo; e che più vi restava da fare per guadagnarvi il mio amore? Oh, potessi morir di pena, ogni volta che mi ricordo di aver così vilipesa la vostra grazia! Mi pento, amor mio, con tutto il cuore di avervi offeso. Vi amo, bontà infinita, vi amo, amore infinito. Altro non desidero che amarvi, ed altro non temo che vivere senza amarvi. Amato mio Gesù, non mi negate di venire nell'anima mia. Venite, perché voglio prima mille volte morire, che più discacciarvi, e voglio far quanto posso per darvi gusto. Venite, ed infiammatemi tutto del vostro amore. Fate che io mi scordi di ogni cosa, per non pensare, né aspirare che a voi solo, sommo ed unico mio bene. O Madre mia Maria, pregate per me, e colle vostre preghiere rendetemi grato a tanto amore del mio Gesù.

MEDITAZIONE IV.

211. - Del grande amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel SS. Sacramento.

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. (Gv 13, 1): Sapendo Gesù esser giunta l'ora della sua morte, volle prima di morire lasciarci il contrassegno più grande, che poteva darci del suo affetto, e fu questo il dono del SS. Sacramento; spiega il Grisostomo: Amò allora gli uomini col più grande amore, con cui poteva amarli, donando loro tutto se stesso. - Ma in qual tempo Gesù istituì questo gran Sacramento, per lasciarci se stesso? Nella notte antecedente alla sua morte (1Cor 11,23): Nella notte in cui era tradito, prese del pane e, dopo aver rese le grazie, lo spezzò e disse: Prendete e mangiate; questa è il mio

corpo. Nel mentre che gli uomini si apparecchiavano a dargli la morte, egli volle loro dimostrare quest'ultima prova del suo amore. I segni di affetto che ci dimostrano gli amici al tempo della loro morte, restano impressi nel nostro cuore; a tal fine volle Gesù poco prima di morire lasciarci questo dono del Sacramento. - A ragione dunque da S. Tommaso fu chiamato: Sacramento di carità e pegno di sommo amore; e da S. Bernardo, amore degli amori, perché in questo Sacramento Gesù Cristo unì e compì tutte le altre finezze di amore a noi dimostrate. Quindi S. Maria Maddalena de' Pazzi chiamava il giorno, in cui Gesù istituì questo Sacramento: il giorno dell'amore.

Affetti e preghiere.

O amore infinito di Gesù, degno di essere amato con altro infinito amore! Voi, Signor mio, siete così innamorato degli uomini, e come mai gli uomini sono così disamorati di voi? Che più avete da fare, per farvi da essi amare? Deh, Gesù mio, voi siete così amabile e così amante, fatevi conoscere e fatevi amare. Quando io amerò voi, come voi avete amato me? Deh, scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocché io sempre più arda per voi di amore, e m'impieghi a darvi gusto. O diletto dell'anima mia, vi avessi sempre amato: Ohimè che vi è stato un tempo, in cui non solamente non vi ho amato, ma ho disprezzato la vostra grazia e il vostro amore. Mi consola il dolore che ne sento, e spero il perdono per la vostra promessa di perdonar chi si pente. A voi, mio Salvatore, converto tutti gli affetti miei; aiutatemi voi per i meriti della vostra passione ad amarvi con tutte le mie forze. Oh, morissi per voi, come voi siete morto per me! O Madre di Dio Maria, ottenetemi voi la grazia di non amare da oggi innanzi altro che Dio.

MEDITAZIONE V.

212. - Dell'unione che si fa dell'anima con Gesù nella santa Comunione.

Dice S. Dionigi Areopagita, che l'affetto principale dell'amore è di tendere all'unione. A questo fine appunto Gesù istituì la santa Comunione: per unirsi tutto alle anime nostre. Erasi egli donato a noi come maestro, come esempio, e come vittima: restava di darsi in cibo, per farsi una stessa cosa con noi, come il cibo si fa la stessa cosa con chi lo mangia; e ciò fece istituendo questo Sacramento di amore; dice S. Bernardino da Siena: Il sommo grado di carità è di essersi dato a noi in cibo; perché si diede per una perfetta unione, come si uniscono il cibo e colui che se ne ciba. Sicché non fu contento Gesù Cristo di unirsi alla nostra natura umana, ma volle con questo Sacramento trovare il modo di unirsi ancora ad ognuno di noi, per farsi tutto di ognuno che lo riceve. Quindi scrisse S. Francesco di Sales: «In nessun'altra azione può considerarsi il Salvatore più tenero, o più amoroso, che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare le anime nostre, ed unirsi al cuore dei suoi fedeli». Perché Gesù ardentemente ci ama, perciò volle unirsi con noi nell'Eucaristia, acciocché noi fossimo una stessa cosa con lui, così parla il Grisostomo: Questa è cosa di chi ardentemente si ama. Voleste in somma, o Dio di amore, che del nostro cuore col vostro se ne formasse un solo cuore, dice San Lorenzo Giustiniani. - E ciò lo disse Gesù medesimo: Chi mangia la mia carne, rimane in me, ed io rimango in lui (Gv 6, 57). Chi si comunica dunque, sta in Gesù, e Gesù sta in lui e questa unione non è di mero affetto, ma è unione vera e reale. Come due cere liquefatte, dice S. Cirillo Alessandrino, si uniscono insieme, così chi si comunica diventa una sola cosa con Gesù Cristo. Figuriamoci dunque, quando ci comunichiamo, che Gesù Cristo ci

dica quel che disse un giorno ad una sua cara serva, Margherita d'Ypres: «Vedi, figlia mia, la bella unione fra me e te; orsù, amami, e stiamo sempre uniti in amore, e non ci separiamo più».

Affetti e preghiere.

Ah, Gesù mio, questo è quello che vi chiedo, e voglio sempre chiedervi nella santa Comunione: Stiamo sempre uniti e non ci separiamo più. Io so che voi non vi separate da me, se io non sono il primo a separarmi da voi; ma questo è il mio timore: che avessi per l'avvenire a dividermi da voi col peccato, come ho fatto per lo passato. Deh, non permettete, amato mio Redentore: Non permettere che io mi separi da te. Sino alla morte sto in questo pericolo; deh, per i meriti della vostra morte, vi prego, fatemi morire prima che io abbia a rinnovarvi questa grande ingiuria. Io replico, e datemi la grazia di sempre replicarlo: *Ne permittas me separari a te; Ne permittas me separari a te*: Non permettere che io mi separi da te. O Dio dell'anima mia, io vi amo, io vi amo, e voglio sempre amarvi, e solo voi voglio amare. Protesto innanzi al cielo e alla terra, che io solo voi voglio e niente più. Gesù mio, uditemi, voi solo voglio e niente più. O Madre di misericordia, Maria, pregate in questo momento per me, ed ottenetemi che io non mi separi più da Gesù, e non ami altro che Gesù.

MEDITAZIONE VI.

214. - Il desiderio che ha Gesù Cristo di unirsi con noi nella santa Comunione.

Sapendo Gesù che è venuta l'ora sua (Gv 13, 1). Questa ora che Gesù chiamò ora sua, fu appunto l'ora di quella notte, in cui doveva darsi principio alla passione. Ma come un'ora così funesta egli la chiamò l'ora sua? Sì, perché questa fu l'ora da lui sospirata in tutta la sua vita, poiché in quella notte aveva stabilito di lasciarci la santa Comunione, con cui voleva unirsi tutto colle anime sue dilette, per le quali doveva tra breve dare il sangue e la vita. Ecco come parla in quella notte ai suoi discepoli (Lc 22, 15); parole con cui volle far intendere il desiderio e l'ansia, che aveva di congiungersi con noi in questo Sacramento di amore. Desiderio desideravi: tali voci (dice S. Lorenza Giustiniani) furono voci, che uscirono dal cuore di Gesù acceso d'immenso amore. - Or la stessa fiamma, che allora ardeva nel cuore di Gesù, arde al presente; e lo stesso invito, che fece allora ai suoi discepoli di riceverlo, fa oggi a tutti noi (Mt 26, 26). E per allettarci a riceverlo con affetto, ci promette il paradiso: Chi mangia le mie carni, ha la vita eterna (Gv 6,55). E se ricusiamo riceverlo, ci minaccia la morte: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, non avrete in voi la vita (Gv 6, 54). - Quest'inviti, promesse, e minacce nascono tutte dal desiderio, che ha Gesù Cristo di unirsi con noi nella santa Comunione, per l'amore che ci porta: Non si trova ape (disse un giorno il Signore a S. Metilde) che con tanto impeto di amore si getti sopra dei fiori per succhiarne il miele, con quanto io vengo alle anime, che mi desiderano. Gesù, perché ci ama, vuol essere amato da noi, perché ci desidera, scrisse S. Gregorio Nazianzeno: Dio desidera di essere desiderato. Beata quell'anima, che si accosta alla Comunione con gran desiderio di unirsi con Gesù Cristo!

Affetti e preghiere.

Adorato mio Gesù, a voi non resta di darei maggiori prove di amore, per farci intendere che ci amate. Voi avete data la vita per noi; voi vi siete lasciato nel SS. Sacramento, acciocché veniamo a cibarci delle vostre carni, e tanto desiderate che vi

riceviamo; e come possiamo noi saper tante vostre finzze amorose, e non arder per voi di amore? Amiate, affetti di terra, partite dal mio cuore; voi siete quelli, che m'impedite di ardere per Gesù, come egli arde per me. E quali altri contrassegni di affetto aspetto io, o mio Redentore, dopo quelli che mi avete dati? Voi avete sacrificata per amor mio la vita, avete abbracciata una morte così amara e vituperosa; voi per amor mio vi siete ridotto quasi ad annichilirvi, riducendovi in cibo nell'Eucaristia per darvi tutto a me. Ah, Signore, non permettete che io viva più ingrato a tanta bontà. Vi ringrazio, che mi date tempo di piangere i disgusti che vi ho dati, e di amarvi nei giorni che mi restano di vita. Mi pento, o sommo amore, di aver per lo passato così disprezzato il vostro amore. Vi amo, bontà infinita, vi amo, tesoro infinito, vi amo, amore infinito, degno d'infinito amore. Deh, aiutatemi, Gesù mio, a discacciare dal mio cuore tutti gli affetti che non son per voi, acciocché da oggi innanzi io non brami, non cerchi, non ami altro che voi. Amato mio Signore, fatevi sempre da me trovare, fatevi sempre amare. Prendetevi tutta la mia volontà, affinché io non voglia mai altro che il vostro compiacimento. Dio mio, chi voglio amare, se non amo voi che siete ogni bene? Sì, che voi solo voglio e niente più. O Maria, madre mia, prendetevi voi il mio cuore, e riempitelo di puro amore verso Gesù.

MEDITAZIONE VII.

216. - La santa Comunione ci ottiene la perseveranza nella divina grazia.

Gesù quando viene alle anime colla santa Comunione, apporta loro ogni bene, ogni grazia, e specialmente la grazia della perseveranza. Questo è l'effetto principale del SS. Sacramento dell'altare: il nutrire l'anima che lo riceve con questo cibo di vita, donandole un gran vigore per camminare verso la perfezione, e resistere ai nemici, che pretendono la nostra morte. Perciò Gesù nel Sacramento si chiama pane celeste: Io sono il pane vivo disceso dal cielo; se alcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno (Gv 6, 51). Come il pane terreno sostiene la vita del corpo, così questo pane celeste sostiene la vita dell'anima, facendola perseverare in grazia di Dio. - Quindi insegna il santo Concilio di Trento (Sess. 13, cap. 2), che la Comunione è quella medicina, che ci libera dai peccati veniali, e ci preserva dai mortali. Innocenzo III scrisse che Gesù Cristo colla sua passione ci libera dai peccati commessi, e coll'Eucaristia dai peccati che possiamo commettere. Quindi diceva S. Bonaventura, che i peccatori non debbono allontanarsi dalla Comunione, perché sono stati peccatori, ma debbono prenderla più spesso, poiché, quanto più uno si sente infermo, tanto più ha bisogno del medico (De Prof. rel. 1. 2, c. 77).

Affetti e preghiere.

Misero me, Signore, perché mi lamento della mia debolezza, nel veder tante mie cadute? Come potevo io resistere agli assalti dell'inferno, discostandomi da voi, che siete la nostra fortezza? Se io mi fossi più spesso accostato alla santa Comunione, non sarei stato tante volte vinto dai miei nemici. Per l'avvenire non sarò più così: Ho sperato in te, o Signore, non rimarrò confuso in eterno. No, che non voglio più metter confidenza nei miei propositi; la mia speranza siete voi, Gesù mio; voi mi avete da dare la forza per non cadere più in peccato. Io sono debole, ma voi con la santa Comunione mi rendete forte contro tutte le tentazioni: Tutto posso in Colui che mi conforta. Perdonatemi, Gesù mio, tutte le ingiurie, che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutta l'anima mia; propongo prima di morire, che ancora disgustarvi, e confido

nella vostra passione, che mi darete l'aiuto di perseverare in grazia vostra sino alla morte. E dirò lo stesso a voi con S. Bonaventura, o madre mia, Maria: *In te Domina speravi, non confundar in aeternum.*

MEDITAZIONE VIII.

217. - Dell'apparecchio e ringraziamento dovuto alla santa Comunione.

Domanda il cardinal Bona: Come mai avviene, che tante anime con tante Comunioni fanno così poco profitto nella via di Dio? e risponde (De Sacro M. C. 6, g. 6): Non è la mancanza nel cibo, ma nel poco apparecchio di chi lo prende. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perché questo è mal disposto ad ardere. I santi ricevevano un gran profitto dalle Comunioni, perché molto attendevano a prepararsi. Due sono le cose principali, che deve procurare l'anima per apparecchiarsi alla Comunione: la prima è il distacco dalle creature, che si ottiene scacciando dal cuore ogni cosa che non è di Dio, o non è per Dio. Ancorché l'anima stia in grazia, quando però il cuore è occupato da affetti terreni, quanto più di terra vi sta in esso, tanto meno di luogo vi trova il divino amore. Un giorno S. Geltrude domandò al Signore, qual apparecchio da lei chiedesse per la S. Comunione, e Gesù le rispose: Non altro io cerco da te se non che venga a ricevermi vuota di te stessa. La seconda cosa, che si richiede per ricavar gran frutto dalla Comunione, è il desiderio di ricevere Gesù Cristo col fine di amarlo di più. Diceva Gersone, che di questa mensa non restano sazi, se non quelli che hanno gran fame. Quindi scrive S. Francesco di Sales, che l'intenzione principale di un'anima nel comunicarsi deve essere di avanzarsi nell'amore di Dio: «si deve (dice il Santo) ricevere per amore colui che per solo amore a noi si dona». E perciò disse Gesù a S. Matilde: «Quando devi comunicarti, desidera tutto quell'amore, che mai un cuore ha avuto verso di me, ed io lo riceverò come tu vorresti che fosse l'amor tuo.

È necessario poi anche il ringraziamento dopo la Comunione. Non vi è orazione più cara a Dio: che quella che si fa dopo la Comunione. Deve in quel tempo la persona trattenerli in affetti e preghiere. Gli affetti devoti che allora si fanno, hanno altro maggior merito presso Dio, che fatti in altro tempo, perché vengono allora avvalorati dalla presenza di Gesù Cristo che sta unito coll'anima. Ed in quanto alle preghiere, dice S. Teresa che Gesù dopo la Comunione sta nell'anima come in trono di grazie, e le dice: Cosa vuoi che io ti faccia? Anima, io son venuto apposta dal cielo per dispensarti grazie: chiedimi quel che vuoi e quanto vuoi, e resterai esaudita. Oh, quali tesori di grazie perdono coloro, che poco si trattengono a pregare Dio dopo la Comunione!

Affetti e preghiere.

O Dio di amore, voi dunque tanto desiderate dispensarci le vostre grazie, e noi così poco attendiamo a chiedervele? Qual pena sarà la nostra in punto di morte, pensando a questa trascuraggine a noi così nociva! Signor mio, scordatevi del passato; per l'avvenire col vostro aiuto voglio meglio apparecchiarmi procurando di togliere l'affetto a tutte le cose che m'impediscono di ricevere tutte quelle grazie che voi desiderate concedermi. E dopo la Comunione voglio trattenermi quanto più posso per ottenere da voi l'aiuto per avanzare nel vostro amore; datemi la grazia di eseguirlo. Ah, Gesù mio, per lo passato quanto sono stato trascurato nell'amarvi! Il tempo di vita, che voi mi

donate per vostra misericordia, è tempo per apparecchiarmi alla morte, e compensare col mio dolore le offese che vi ho fatte: voglio spenderlo tutto nel piangere i miei peccati e nell'amarvi. Vi amo Gesù, amor mio, vi amo, unico mio bene; abbiate pietà di me, e non mi abbandonate. E voi non lasciate mai di soccorrermi colla vostra intercessione, o speranza mia Maria.

MEDITAZIONI PER ALCUNI GIORNI

220. - Per il giorno 2 luglio, nella festa della Visitazione di Maria.

I. Si parte Maria da Nazaret per andare alla città di Ebron, lontana (secondo che dice il Broccardo) settanta miglia, cioè almeno sette giornate, per monti aspri, e senza altra compagnia che del suo sposo Giuseppe. La santa Verginella affretta i passi, come ci avvisa S. Luca (1, 39): Andò in montagna con sollecitudine. Ditemi, o santa Signora: perché intraprendete questo viaggio così lungo e disastroso, e perché così vi affrettate a camminare? Vado (ella risponde) a far il mio ufficio di usar carità, vado a consolare una famiglia. - Se dunque, o gran Madre di Dio, il vostro ufficio è di consolare e dispensar grazie alle anime, deh, venite a consolare e visitare anche l'anima mia. La vostra visita santificò allora la casa di Elisabetta; venite, o Maria, e santificate me ancora.

II. Ecco che la santa Vergine arriva alla casa di Elisabetta. Ella è fatta già madre di Dio, ma ella è la prima a salutar la sua parente. Elisabetta, illuminata dal Signore, conosce già che il Verbo divino si era già fatto uomo, e Figlio di Maria; onde la chiama benedetta fra le donne, e benedice quel frutto divino che le stava in seno. E piena insieme di confusione o di allegrezza esclama: *Dove potevo io sperare tanta grazia, che la Madre di Dio venisse a trovarmi?* Ma a queste parole che risponde l'umile Maria? risponde: *Magnificat anima mea Dominum*. Come dicesse: Ah, Elisabetta, tu lodi ma, ma io lodo il mio Dio, per aver voluto innalzare me sua misera serva ad essere sua Madre: Ha guardato l'umiltà della sua serva. - O santissima Maria, giacche voi dispensate tante grazie a chi ve le domanda, io vi prego a darmi la vostra umiltà. Voi vi stimate niente avanti a Dio, ma io son peggiore del niente, perché son niente e peccatore insieme. Voi mi potete far umile; fatelo per amore di quel Dio, che vi ha fatta sua Madre.

III. Ma alle prime voci di Maria che saluta Elisabetta, che cosa avviene? Il fanciullo Giovanni esulta di allegrezza per cagione della grazia divina donatagli prima di nascere, Elisabetta è ripiena di Spirito Santo e Zaccaria, padre del Battista, indi a poco è consolato col ricuperare la favella. - Sicché troppo è vero, o Regina e Madre mia, che per vostro mezzo si dispensano le divine grazie e si santificano le anime. Non vi scordate dunque, o mia carissima Signora, di me povero vostro servo, che vi amo ed in voi ho riposto tutte le mie speranze. Le vostre preghiere son tutte esaudite da quel Dio che tanto vi ama; suvvia, madre mia, pregatelo per me, e fatemi santo.

221. - Per il 15 agosto, nella festa dell'Assunzione di Maria in cielo.

I. Muore Maria, ma come muore? Muore tutta staccata coll'affetto dalle cose create, e muore consumata da quel divino amore di cui visse sempre tutto infiammato il suo santissimo cuore. - O Madre santa, voi già lasciate la terra: non vi scordate di noi

miseri pellegrini, che restiamo in questa valle di lacrime combattuti da tanti nemici, che vogliono vederci perduti in eterno. Deh, per i meriti della vostra preziosa morte, otteneteci il distacco dalle cose terrene, il perdono dei peccati, l'amore a Dio, e la santa perseveranza; e quando giungerà l'ora della nostra morte, assisteteci ed otteneteci di venirvi a baciare i piedi in paradiso.

II. Muore Maria: il suo purissimo corpo dai santi apostoli vien portato e collocato nel sepolcro, e custodito dagli angeli per tre giorni, dopo i quali è trasportato in paradiso; ma la sua bell'anima entra, subito che è spirata, nel beato regno, accompagnata da innumerevoli angeli, e dal suo medesimo Figlio. Entrata ella in cielo, umile si presenta a Dio, l'adora e con immenso affetto lo ringrazia di tante grazie a lei dispensate. Iddio l'abbraccia, la benedice, e la costituisce regina dell'universo, esaltandola sopra tutti gli angeli ed i santi. Or se mente umana, come dice l'Apostolo, non può giungere a capire la gloria immensa che Dio prepara in cielo ai suoi servi che l'hanno amato su questa terra, qual sarà la gloria, che egli avrà data a questa sua santissima Madre, che in terra l'ha amato più di tutti i santi e gli angeli, e lo ha amato con tutte le sue forze?

III. Ralleghiamoci con Maria della gloria, di cui l'ha arricchita il Signore. E ralleghiamoci anche per noi, poiché Maria nello stesso tempo ch'è stata fatta regina del mondo, è stata ancora costituita nostra avvocata. Ella è avvocata così pietosa, che accetta di difendere tutti i rei che a lei si raccomandano; ed è poi così potente presso il nostro Giudice, che guadagna tutte le cause che difende. - O Regina, ed avvocata nostra, in vostra mano sta la nostra salute. Se pregate per noi, saremo salvi. Dite al vostro Figlio, che ci volete con voi in paradiso. Egli niente vi nega di quanto gli chiedete. O vita, dolcezza, e speranza nostra Maria, pregate per noi Gesù.

222. - Per il giorno 8 settembre, nella festa della nascita di Maria.

I. Prima che nascesse Maria, il mondo gemeva sperduto fra le tenebre del peccato. Nata Maria spuntò l'aurora, dice un santo Padre. Già di Maria era stato detto: Chi e costei che s'avanza come aurora che sorge? (Ct. 6, 9). Come quando nasce l'aurora, si rallegra la terra, poiché l'aurora è foriera del sole; così nascendo Maria, rallegrò tutto il mondo, poiché ella fu la foriera del Sole di giustizia, Gesù Cristo, che, fatto suo Figlio, venne poi colla sua morte a salvarci; onde canta la Chiesa: La tua natività, o santa Vergine Madre di Dio, ha annunziato il gaudio al mondo intero, poiché da te è nato il Sole di giustizia che ci ha donato la vita eterna. Sicché nascendo Maria, nacque il nostro rimedio, la nostra consolazione e la nostra salute, poiché per mezzo di Maria abbiamo ricevuto il Salvatore.

II. Essendo dunque destinata questa fanciulla ad essere la Madre del Verbo eterno, Iddio l'arricchì di tanta grazia, che sin dalla sua concezione immacolata la sua santità superava quella di tutti i santi, e gli angeli insieme, poiché ricevè ella una grazia di ordine superiore, corrispondente alla dignità di Madre di Dio. - O santa Bambina, o piena di grazia, vi saluto e vi venero io misero peccatore. Voi siete la diletta, la delizia di Dio; abbiate pietà di me, che per i miei peccati sono stato l'odio e l'abbominio di Dio. Voi, o purissima Vergine, avete saputo sin dalla vostra infanzia guadagnarvi talmente il cuore di Dio, che egli niente vi nega, e fa tutto quanto voi gli chiedete. In voi dunque stanno le mie speranze; raccomandatemi al vostro Figlio, e sarò salvo.

III. Nello stesso tempo che Maria fu destinata ad essere Madre del nostro Redentore fu destinata insieme ad essere la mediatrice fra Dio e noi peccatori. Quindi dice S. Tommaso l'Angelico, che Maria ricevè tanta grazia, che basta per salvare tutti gli uomini; e perciò S. Bernardo chiama Maria pieno acquedotto, della cui pienezza tutti noi partecipiamo (De Aquaed.). - O mia Regina, o mediatrice dei peccatori, deh, fate il vostro ufficio, intercedete per me. Non voglio che i miei peccati m'impediscono di confidare in voi, o gran Madre di Dio: no, io confido e confido tanto, che se la mia salute stesse in mano mia, pure tutta la riporrei in mano vostra. O Maria, accettatemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta.

223. - Per il giorno 29 settembre, nella festa di S. Michele Arcangelo.

1. Fra gli Angeli del cielo, S. Michele non ha chi lo superi nella gloria, e secondo S. Basilio ed altri, non ha pure chi lo eguagliò, e con molta ragione, poiché S. Michele fu eletto ad abbattere la superbia di Lucifero, e di tutti gli Angeli ribelli, col discacciarli dal cielo. Anima mia, se ami questo santo Arcangelo, ch'è tanto amante degli uomini, rallegrati della grande gloria che gode in paradiso, e pregalo che come egli è protettore universale della Chiesa e di tutti i fedeli, sia special protettore di te presso Dio, che molto l'ama, e gode di veder glorificato da tutti quest'Angelo così a lui fedele, e così zelante del suo onore.

II. Nella messa dei morti la santa Chiesa prega: *Signifer Sanctus Michael reproesentes eas in lucem sanctam*. Spiegano i dotti questa preghiera, e dicono che S. Michele ha l'onorevole ufficio di presentare a Gesù Cristo giudice tutte le anime ch'escono da questa vita in grazia di Dio. - Proteggetemi dunque, o mio santo Arcangelo, e colla vostra protezione rendete degna l'anima mia, che nel giorno della mia morte possa esser presentata per le vostre mani, ornata della grazia divina, a Gesù Cristo mio giudice.

III. La S. Chiesa inoltre prega S. Michele in nome di tutti noi fedeli, acciocché egli in punto di morte ci difenda dai demoni, sì che non restiamo vinti dai loro insulti, e perduti: *Sancte Michael Arcanqele, defende nos in proelio, ut non pereamus in tremendo iudicio*. - Ah, santo mio Arcangelo, l'inferno ha molte armi per combattermi nell'ora della mia morte; queste armi sono i miei peccati, con cui pretende d'indurmi allora a disperazione. Inoltre esso apparecchia ancora grandi assalti di tentazioni per farmi allora ricadere in peccato. Voi che l'avete vinto e discacciato dal cielo, superatelo ancora per me, e da me discacciatelo al momento della mia morte, ve ne prego per amore di quel Dio, che tanto vi ama, e che voi tanto amate. O Regina del cielo, Maria, comandate a S. Michele, che mi assista nel punto della morte mia.

224. - Per il giorno 2 ottobre, nella festa dei santi Angeli Custodi.

I. Dice S. Bernardo, che in tre modi noi dobbiamo onorare i santi Angeli Custodi: colla riverenza, colla divozione, e colla fiducia. Colla riverenza, poiché questi santi spiriti e principi del paradiso sempre ci sono presenti, e ci assistono in tutte le nostre azioni. E perciò, a riguardo anche del nostro Angelo Custode, dobbiamo guardarci da ogni atto, che agli occhi suoi dispiaccia. S. Francesca Romana vedeva che quell'Angelo che l'assisteva in forma umana, ogni volta che osservava qualche atto o parola sconcia di alcuno nella conversazione, colle mani si copriva la faccia. - Ah, sant'Angelo mio

Custode, quante volte io, coi miei peccati, vi ho costretto a coprirvi la faccia! Ve ne chiedo perdono, e vi prego anche ad impetrarmelo da Dio, mentre io propongo di non disgustare più Dio, né voi colle mie mancanze.

II. In secondo luogo dobbiamo venerarlo colla divozione; sì per il rispetto ch'egli merita, che per l'amore che ci porta. Niuno affetto di padre, di fratello, o di amico può superare l'amore, che hanno verso ciascuno di noi gli Angeli Custodi. Gli amici del mondo spesso ci amano per interesse, e perciò facilmente si scordano di noi quando siamo tribolati, e molto più, quando li offendiamo. Il nostro Angelo Custode ci ama solo per carità, e perciò nelle tribolazioni maggiormente ci assiste, e non lascia di aiutarci anche quando ci ribelliamo a Dio (Es 23, 21). Allora egli procura d'illuminarci, affinché col pentimento subito ritorniamo a Dio. - Oh, quanto vi ringrazio, Angelo mio Custode, dei lumi che mi avete comunicati! Oh, vi avessi sempre ubbidito! Deh, seguite ad illuminarmi: riprendetemi quando manco: e non mi abbandonate sino all'ultimo punto della mia vita.

III. In terzo luogo dobbiamo avere una gran fiducia nell'aiuto del nostro Angelo Custode. L'amore del nostro Dio non si è contentato di darci il suo Figlio Gesù per nostro redentore, di darci Maria per nostra avvocata; ha voluto darei anche gli Angeli suoi per nostri Custodi, ed ha comandato loro, che ci assistano in tutta la nostra vita (Sal 90,11). - O Dio d'infinita misericordia, quali mezzi avete più da darmi per vedermi salvo? Ve ne ringrazio, Signor mio; e ringrazio ancora voi, o principe del paradiso, Angelo mio, che per tanti anni mi avete assistito. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me. Chi sa quanto mi resta di viaggio per entrare nell'eternità? Deh, Angelo mio Custode, guidate mi voi per la via del cielo, e non lasciate di assistermi, finché non mi vediate fatto vostro compagno eterno nel regno beato.

226. - Per il giorno 15 ottobre, nella festa di S. Teresa.

Consideriamo l'amore ardente, che questa santa Serafina portò a Dio. Le sembrava impossibile, che nel mondo vi fosse alcuno che non amasse Dio, e diceva: «Dio mio, non siete voi amabilissimo per le vostre infinite perfezioni, e per l'infinito amore che ci portate? Or com'è possibile, che si trovi alcuno che non vi ami?» Era ella umilissima, ma parlando di amore, non ripugnava di dire: «Sono io tutta imperfezione, eccetto che nei desideri e nell'amore». Scrisse la Santa quel bel documento: Distacca il cuore da tutte le cose e cerca Dio, ché lo troverai. Diceva all'incontro, che a chi ama Dio, è facile lo staccarsi dalla terra: «Ah, mio Dio, non occorre altro che amarvi davvero, acciocché voi rendiate tutto facile». Ed altrove scrisse così: «Giacché si ha da vivere, si viva per voi; cessino ormai gl'interessi nostri. Qual maggior cosa può guadagnarsi, che dar gusto a voi? O contento mio e mio Dio, che farò io per piacervi?» Giungeva a dire, che andando in cielo, non si sarebbe curata di veder gli altri che godessero più di lei, ma che non avrebbe potuto soffrire e di vedere altri che più di lei amassero Dio.

L'ammirabile di questa Santa è il vedere lo spirito risoluto, con cui cercava di adempire tutte le cose, che conosceva esser di gusto di Dio: «Non vi è cosa (diceva) che, postami dinnanzi, non l'abbracciassi subito, per quanto fosse grave». E pertanto insegnava che l'amore di Dio si acquista col risolverci di operare, e patire per Dio; poichè (altrove diceva) delle anime irresolute non ha paura il demonio.

226. - Per il 21 novembre, nella festa della Presentazione di Maria.

I. La santa fanciulla Maria, essendo appena di tre anni, pregò i suoi santi genitori di offrirla al tempio, secondo la promessa da loro fatta. Giunto il giorno stabilito, ecco che si parte da Nazareth l'Immacolata Verginella con S. Gioachino e Sant'Anna e con una schiera di angeli che accompagnano quella santa fanciulla destinata per madre del loro Creatore. Va, le dice san Germano, va, o Vergine beata, alla casa del Signore ad aspettare lo Spirito Santo, che ha da venire a renderti Madre de! Verbo eterno.

II. Giunta la santa comitiva al tempio in Gerusalemme, la santa fanciulla si volge ai suoi genitori, e genuflessa, bacia loro le mani, domanda ad essi la benedizione e poi, senza voltarsi più indietro, sale i gradini del tempio, e licenziandosi affatto dal mondo e da tutti i beni che il mondo poteva darle, si offre e si consacra interamente a Dio. La vita di Maria nel tempio altro non fu che un continuo esercizio d'amore e di offerta di tutta se stessa al Signore, crescendo di ora in ora, anzi di momento in momento nelle sante virtù, avvalorata sì dalla grazia divina, ma sempre affaticandosi ella con tutte le sue forze per corrispondere alla grazia. Lo rivelò Maria stessa a S. Elisabetta vergine e le disse così: Pensi tu forse ch'io abbia avute le grazie e le virtù senza fatica? Sappi ch'io non ebbi grazia alcuna da Dio senza gran fatica, orazione continua, desiderio ardente e molte lacrime e penitenze.

III. Sicché nel tempio Maria verginella non fece altro che pregare. E vedendo ella il genere umano perduto e in odio a Dio, principalmente pregava per la venuta del Messia, desiderando allora d'esser la serva di quella felice vergine che doveva essere la Madre di Dio. Oh! chi mai le avrebbe detto allora: O santa Signora, sappi che per le tue preghiere già si affretta a venire il Figlio di Dio a redimere il mondo; e sappi che tu sei la benedetta, scelta ad essere la Madre del tuo Creatore? O diletta di Dio, santissima fanciulla, voi che pregate per tutti, pregate anche per me. Voi tutta vi consacrate fin da bambina all'amore del vostro Dio; deh impetratemi che almeno negli anni che mi restano di vita, io viva solo per Dio. Oggi insieme con voi, rinunzio a tutte le creature e mi consacro all'amore del mio Signore. Mi offro ancora a voi, regina mia, a servirvi per sempre. Accettatemi per vostro servo speciale ed ottenetemi la grazia d'essere fedele a voi ed al vostro Figlio, per venire un giorno a lodarvi ed amarvi in eterno nel paradiso.

228. - Per il giorno 8 dicembre, nella festa della Concezione Immacolata di Maria.

I. Ben convenne alle tre divine Persone di preservare Maria dalla colpa originale. Convenne al Padre per essere Maria sua figlia primogenita. Come Gesù fu il primogenito di Dio: Primogenito di tutte le creature (Col 1, 15); così Maria, destinata per madre di Gesù, fu sempre considerata come la primogenita adottiva di Dio, e perciò fu sempre da Dio posseduta colla sua grazia (Prov. 8, 22). Per onore dunque del Figlio, convenne che il Padre preservasse la Madre da ogni macchia di peccato. Convenne ancora, perché destinò questa sua Figlia a schiacciare la testa del serpente infernale, che aveva sedotto l'uomo, come si legge: *Ipsa conteret caput tuum* (Gn 3, 15). Per questo, come poteva permettere, che ella fosse stata prima sua schiava? Di più, Maria fu anche destinata ad esser l'avvocata dei peccatori, e perciò anche convenne, che Dio la preservasse dalla colpa, affinché ella non comparisse rea dello stesso delitto degli uomini, per i quali doveva intercedere.

II. Convenne al Figlio avere una madre immacolata. Egli stesso la elesse per sua Madre. Non si può mai credere che un figlio, potendo avere per sua madre una regina, volesse scegliersi una schiava. E come può pensarsi, che il Verbo eterno, potendo aver la madre Immacolata e sempre amica di Dio, la volesse macchiata e nemica un tempo di Dio? Di più, dice S. Agostino: La carne di Cristo è la carne di Maria. Avrebbe avuto orrore il Figlio di Dio di prender carne da una Sant'Agnese, S. Geltrude, o S. Teresa, perché queste sante Vergini, prima del battesimo, furono macchiate dalla colpa; onde il demonio avrebbe potuto rinfacciargli, che Egli teneva quella stessa carne, che un tempo era stata a lui sottoposta. Ma non ebbe orrore di farsi uomo nel seno di Maria, essendo stata Maria sempre pura ed immacolata. Inoltre, dice S. Tommaso, che Maria fu preservata da ogni colpa attuale, anche veniale, perché altrimenti non sarebbe stata idonea Madre di Dio; or quanto meno idonea sarebbe stata, se fosse stata macchiata dalla colpa originale, che rende l'anima odiosa a Dio?

III. Convenne allo Spirito Santo, che questa sua Sposa diletta fosse immacolata. Dovendo dunque operarsi la redenzione degli uomini caduti già nel peccato, volle che questa sua Sposa fosse redenta in un modo più nobile, preservandola dal cadere in peccato. E se Dio preservò il corpo di Maria dopo la sua morte, quanto più si deve credere che preservasse l'anima di lei dalla putredine della colpa? Perciò il divino Sposo la chiamò orto chiuso e fonte segnato; poiché non entrarono mai i nemici nell'anima benedetta di Maria. La lodò pertanto, chiamandola tutta bella, sempre amica, e tutta pura (Ct 4, 7). - Ah, mia bellissima Signora, mi compiaccio di vedervi così cara al vostro Dio per la vostra purità e bellezza. Ringrazio Dio di avervi preservata da ogni colpa. Deh, Regina mia, giacché voi siete così amata da tutta la SS. Trinità, non disdegnate di volgere gli occhi sull'anima mia così lorda di peccati, per ottenermi da Dio il perdono, e la salute eterna. Guardatemi e mutatemi. Voi colla vostra dolcezza avete attirati tanti cuori ad amarvi; prendetevi anche il cuor mio, acciocché da oggi innanzi non ami altro che Dio e voi. Già sapete che in voi ho poste tutte le mie speranze; Madre mia cara, non mi abbandonate. Assistetemi sempre colla vostra intercessione in vita e specialmente in morte; fatemi allora morire chiamandovi ed amandovi, acciocché venga ad amarvi per sempre in paradiso.

PARTE TERZA

REGOLAMENTO DI VITA PER UN CRISTIANO

In questo regolamento nel capo I si parla dei mezzi per conservarsi in grazia di Dio; Nel capo II si mettono distesamente gli atti degli esercizi devoti, che devono praticarsi; nel capo III poi si mette la pratica delle virtù principali, che deve esercitare un cristiano.

CAPO I.

233. - Mezzi per conservarsi in grazia di Dio.

Bisogna persuadersi, che per conseguire la salute eterna non basta il voler salvarsi, ma bisogna prendere i mezzi, che ci ha lasciati Gesù Cristo. Altrimenti, se cadiamo nei peccati, non gioverà nel giorno del giudizio la scusa, che le tentazioni sono state grandi, e noi eravamo deboli, perché Dio ci ha dati i mezzi per vincere colla sua grazia tutti gli assalti dei nemici; se poi non vogliamo valercene, e restiamo vinti, la colpa è nostra. Tutti vorrebbero salvarsi, ma poiché trascurano di adoperare i mezzi della salute, peccano e si perdono.

Il primo mezzo è di fuggire le occasioni. Chi non procura di fuggir le occasioni di peccare, specialmente in materia di dilette sensuali, sarà impossibile che non cada in peccato. Diceva S. Filippo Neri: Alla guerra del senso vincono i poltroni che fuggono. L'occasione è come una benda che si mette avanti gli occhi, e non ci lascia più veder niente: né Dio, né l'inferno, né propositi fatti. Dice la Scrittura essere impossibile camminar sulla brace, e non bruciarsi (Prov. 6, 27). E così è moralmente impossibile mettersi volontariamente nell'occasione, e non cadere, benché si siano fatti mille propositi, e mille promesse a Dio. Ciò lo dimostra ogni giorno la disgrazia di tante povere anime, precipitate per non aver fuggite le occasioni. E chi ha avuto il mal abito nei peccati d'impudicizia, sappia che non gli basterà, per contenersi, il fuggir solamente le occasioni totalmente prossime; se egli non fuggirà anche quelle che non sono totalmente prossime, facilmente tornerà a cadere. Non lasciamoci ingannar dal demonio, pensando che la persona verso cui siamo tentati, è santa: spesso accade che quanto più quella persona è di vota, tanto più la tentazione è forte. Scrive S. Tommaso d'Aquino, che le persone più sante, più allettano. La tentazione comincerà collo spirito, e terminerà colla carne. Diceva il gran servo di Dio il P. Sertorio Caputo, della Compagnia di Gesù, che il demonio, prima induce ad amar la virtù, dipoi ad amar la persona, e poi accieca e precipita. Bisogna ancora fuggire i cattivi compagni: noi siamo troppo deboli, il demonio continuamente ci tenta, il senso ci tira al male, la spinta di un cattivo compagno certamente ci farà cadere. Sicché la prima cosa, che dobbiamo fare per salvarci, è di allontanarci dalle cattive occasioni, e dai cattivi compagni. Ed in ciò bisogna che ci facciamo forza, e risolutamente vinciamo ogni rispetto umano. Chi non si fa forza, non si salva. È vero che non dobbiamo metter confidenza nelle nostre forze, ma solamente nel divino aiuto; ma Dio vuole, che anche noi ci mettiamo la parte nostra facendoci violenza, quando bisogna, per guadagnarci il paradiso: Lo afferrano i violenti (Mt 11, 12).

Il secondo mezzo è l'orazione mentale. Senza questa, difficilmente l'anima durerà molto tempo in grazia di Dio. Dice lo Spirito Santo: Ricordati dei tuoi novissimi e non peccherai in eterno (Qo 7, 40). Chi medita spesso i novissimi, cioè la morte, il giudizio, l'eternità dell'inferno e del paradiso, non cadrà in peccato. Ma queste verità non si vedono cogli occhi, ma solo con la mente; e se non si considerano, esse spariscono dalla mente, e presentandosi poi i piaceri di senso, facilmente si appiglia a quelli, chi non tiene innanzi a sé le verità eterne; e perciò tanti si abbandonano ai vizi, e si dannano. Tutti i cristiani sanno e credono, che si ha da morire. e che abbiamo da esser giudicati; ma poiché non ci pensano, vivono lontani da Dio. - Senza orazione non vi è luce, si cammina all'oscuro, e camminando all'oscuro, non si vedono i pericoli, non si pigliano i mezzi, non si prega Dio ad aiutarci, e così ci perdiamo. Senza orazione non vi è luce, e non vi è forza di camminare nella stretta via di Dio, perché senza orazione non si prega Dio a dare il suo aiuto, e non pregando, certamente si cade. Perciò diceva il S. cardinal Bellarmino, che un cristiano il quale non medita le massime eterne, è moralmente impossibile che perseveri in grazia di Dio. All'incontro, chi ogni giorno fa la sua meditazione, difficilmente cadrà in peccato; e se mai per disgrazia cadesse in qualche occasione, seguitando l'orazione, subito ritornerà a Dio. Diceva un servo di Dio: Orazione mentale, e peccato mortale non possono stare insieme. - Proponete dunque di fare ogni giorno, o la mattina, o la sera, (ma meglio è la mattina), mezz'ora di orazione. Vedete nel capo seguente: ivi troverete spiegato brevemente il modo facile di fare quest'orazione. Del resto, basta che in quel tempo vi tratteniate a leggere qualche libro di meditazioni: o questo o altro dei tanti che ve ne sono, e poi di quando in quando facciate qualche affetto buono, o qualche preghiera, come troverete notato nel capo seguente § 2. Sopra tutto vi prego a non lasciar quest'orazione, almeno una volta il giorno, benché vi trovaste in grande aridità e sentiste una gran noia a farla. Se non la lasciate, certamente vi salverete. Insieme coll'orazione giova molto il far la lettura spirituale a parte, di qualche libro, che parli della vita di qualche santo, oppure delle virtù cristiane, per mezz'ora, o almeno per un quarto d'ora. Quanti, per la lettura di un libro devoto hanno mutato vita, e si son fatti santi, come un S. Giovanni Colombino, un S. Ignazio di Loyola, e tanti altri! Sarebbe cosa poi utilissima, che ogni anno faceste gli esercizi spirituali chiuso in qualche casa religiosa; ma almeno non lasciate la vostra meditazione ogni giorno.

Il terzo mezzo è la frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione. Colla Confessione si mantiene monda l'anima, e con essa non solo si ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l'aiuto maggiore per resistere alle tentazioni. Ed a tal fine tenete il vostro direttore, ed a questo confessatevi sempre; con lui consigliatevi sugli affari di maggior importanza anche temporali, ed ubbiditelo in tutto, specialmente se siete angustiato dagli scrupoli. Chi ubbidisce al Confessore, non ha timore di errare. Chi ascolta voi, ascolta me (Lc 10, 16): Voce del Confessore, voce di Dio.

La Comunione poi si chiama pane celeste, perché, come il pane terreno conserva la vita del corpo, così la Comunione conserva la vita dell'anima: Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo; non avrete in voi la vita (Gv 6, 54). All'incontro, a chi spesso mangia questo pane è promessa la vita eterna: Chi mangia di questo pane vivrà in eterno (Gv 6, 52). Perciò il Concilio di Trento (Sess. 13, c. 2) chiama la Comunione: Medicina che ci libera dai peccati veniali, e ci preserva dai mortali. Stabilite dunque di far la Comunione almeno ogni otto giorni, con proposito di non lasciarla mai per qualunque affare di mondo; non vi è affare più importante che la salute eterna. Anzi, poiché state nel mondo avete maggior bisogno di aiuto, perché

avete maggiori tentazioni. Un certo sacerdote erudito, avendo io scritto che ben può concedersi la Comunione ogni otto giorni a chi vuol conservarsi in grazia di Dio, benché non sia purificato dall'affetto dei peccati veniali, si è opposto con tre libri. Prego il lettore a leggere su ciò l'ultima mia risposta, che sta nella mia Istruzione morale al Tomo III, Append. 1, §. IV in fin. - Per ben fare poi sia la Confessione, che la Comunione, vedete nel capo seguente §. 3, ove troverete ancora notati gli atti, che si possono fare prima e dopo la Confessione e la Comunione, per apparecchio e ringraziamento.

Il quarto mezzo è di sentir la Messa ogni mattina. Quando noi assistiamo alla Messa diamo più onore a Dio, che non gli danno tutti gli angeli e santi in cielo, perché questo è onore di creature, mentre nella Messa noi offriamo a Dio Gesù Cristo, che gli dà un onore infinito. Leggete nel capo seguente §. 4, ove troverete anche il modo di assistere alla Messa con molto profitto.

Il quinto mezzo è di far la Visita ogni giorno al SS. Sacramento in qualche chiesa, ed alla Divina Madre in qualche immagine devota. Gesù Cristo dimora sugli altari in tante chiese, per far grazie a tutti quelli che vengono a visitarlo; e perciò le anime che praticano questa bella divozione, ne ricevono innumerevoli benefizi. Nel capo seguente §. 5, troverete in ultimo luogo l'orazione, che potete fare nel visitare il SS. Sacramento, e l'orazione da farsi nella visita alla divina Madre. Le grazie che principalmente in tali visite dovete chiedere sia a Gesù che a Maria, sono l'amore, e la santa perseveranza sino alla morte.

Il sesto mezzo che sopra tutto vi raccomando di mettere in pratica, è la santa preghiera. È certo, che senza il divino aiuto non possiamo fare niente di bene per l'anima. All'incontro, Dio protesta che non concede grazie se non a chi le domanda: Chiedete, ed otterrete (Mt 7, 7). Dunque (dice S. Teresa) chi non domanda non riceve. Quindi è sentenza comune dei SS. Padri e Teologi con S. Tommaso (1-2. q. 109. a. 10), che senza pregare è impossibile il perseverare in grazia di Dio e salvarsi. Ma chi prega, è sicuro dell'aiuto di Dio: vi è la sua parola che non può mancare, replicata tante volte nei sacri Vangeli: Qualunque cosa chiederete colla preghiera, abbiate fede di ottenerla e l'otterrete (Mc 11, 24). Chi chiede, riceve (Lc 11, 10). In verità. in verità vi dico: qualunque cosa chiederete al Padre in nome mio, l'otterrete (Gv 16, 23). Iddio dà tutto quel che gli si chiede in nome di Gesù Cristo. Se vogliamo dunque salvarci, bisogna pregare, pregando con umiltà e con confidenza, e soprattutto con perseveranza. E perciò tanto giova l'orazione mentale, perché ivi ci ricordiamo di pregare; altrimenti ce ne scordiamo, e così ci perdiamo. S. Teresa scrive, ch'ella, per desiderio di veder tutti salvi, avrebbe voluto salire sopra un monte, e di là farsi sentire da tutti gli uomini, dicendo questa sola parola: Pregate! pregate! I Padri antichi dei deserti nelle loro conferenze conclusero non esservi miglior mezzo per salvarsi, che replicar continuamente l'orazione di Davide (Sal 69, 2): Dio mio, aiutatemi, Signore, aiutami presto. E così cerchiamo ancor noi di dire. Oppure diciamo la bella giaculatoria di S. Leonardo da Porto Maurizio: Gesù mio, misericordia! - E le due grazie principali che dobbiamo sempre chiedere (come di sopra ho accennato) sono l'amore a Dio, e la santa perseveranza. E le stesse grazie dobbiamo sempre chiedere a Maria SS., la quale si chiama la dispensiera di tutte le grazie divine; e quando noi la preghiamo, ella certamente ce le ottiene da Dio. Onde S. Bernardo esorta tutti. Ogni grazia chiediamola per mezzo di Maria, che ottiene quanto domanda a Dio, poiché le sue domande non possono esser respinte.

CAPO II.

238. - Si mettono qui distesamente gli atti degli esercizi devoti, che debbono praticarsi.

§ I. - *Atti nel levarsi la mattina da letto.* (238)

Si faccia il segno della Croce, e poi si dica: I. Mio Dio, vi adoro, e vi ringrazio di tutti i benefici, e specialmente di avermi conservato in questa notte. - II. Io vi amo con tutto il cuore, e vi offro quanto farò e patirò in questo giorno, in unione dell'azioni e patimenti di Gesù e di Maria, coll'intenzione di acquistare tutte le Indulgenze. - III. Propongo di fuggire ogni peccato, e vi prego per amore di Gesù a darmi la perseveranza. Propongo, particolarmente nelle cose contrarie, di unirmi alla vostra volontà dicendo sempre: Signore, sia fatto quel che volete, oppure recitando il Vi Adoro.

Gesù mio, tenetemi oggi le mani sul capo. Maria SS., custoditemi. Angelo Custode, Santi avvocati, assistetemi. Un Pater, Ave e Credo, con tre Ave alla purità di Maria.

Cominciando a lavorare si dica: Signore, vi offro - questa fatica. - Andando a mangiare: Dio mio, benedite questo cibo e me, acciò non vi commetta difetto, e tutto sia a gloria vostra. - Dopo aver mangiato: Vi ringrazio, Signore, di aver fatto del bene a chi vi è stato nemico. - Quando suona l'ora: Gesù mio, vi amo, non permettete più ch'io vi offenda. - In tempo di tentazioni, si replichi spesso; Gesù e Maria. - Quando si conosce o si dubita di qualche peccato commesso, si dica subito: Dio mio, me ne pento, non voglio farlo più. - E se è stato peccato grave, subito se ne faccia la Confessione.

§ II. Modo di fare l'Orazione mentale. (239)

L'orazione mentale contiene tre parti: Preparazione, Meditazione e Conclusione. Nella Preparazione si fanno tre atti: di Fede della presenza di Dio, di Umiltà con un breve atto di contrizione, di Domanda di luce, dicendo così:

Per il 1°: Dio mio, vi credo a me presente, e vi adoro con tutto l'affetto.

Per il 2°: Signore, per i peccati miei ora dovrei stare nell'inferno; bontà infinita, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso.

Per il 3°: Mio Dio, per amor di Gesù e di Maria, datemi lume in questa orazione, acciocché io ne cavi profitto. Poi si dica un'Ave Maria alla SS. Vergine, affinché ci ottenga luce, e per lo stesso fine un *Gloria Patri* a S. Giuseppe, all'Angelo Custode, ed al Santo avvocato. Questi atti si facciano con attenzione, ma brevemente, e subito si passi alla meditazione.

Nella Meditazione, la persona si serva sempre di qualche libro almeno in principio, e si fermi ove trova più sentimento. Diceva S. Francesco di Sales, che in ciò si faccia come fanno le api, che si fermano su di un fiore sin tanto che vi trovano miele, ed indi passano all'altro. Bisogna poi avvertire, che i frutti della Meditazione sono tre: Fare affetti, pregare, e risolvere; ed in questo consiste il profitto dell'Orazione mentale. Dopo dunque che avete meditata qualche verità eterna, e Dio vi ha parlato al cuore, bisogna che voi parliate a Dio.

E anzi tutto con affetti, o atti di fede, o di ringraziamento, di umiltà, o di speranza; ma sopra tutto replicate gli atti di amore e di contrizione. Dice S. Tommaso, che ogni atto di amore ci fa meritare la grazia di Dio ed il paradiso. E lo stesso ottiene ogni atto di contrizione. Atti di amore sono: Dio mio, vi amo sopra ogni cosa. Vi amo con tutto il mio cuore. Voglio adempire in tutto la vostra volontà. Godo che siete infinitamente felice, e simili. Per l'atto di contrizione basta dire: Bontà infinita, mi pento di avervi offeso.

In secondo luogo si facciano preghiere, chiedendo a Dio luce, umiltà, o altra virtù, la buona morte, la salute eterna, ma soprattutto, l'amore suo, e la perseveranza. E quando l'anima stesse in grande aridità, basta che replichi: Dio mio, aiutatemi. - Signore abbiate pietà di me. - Gesù mio, misericordia! E se non si facesse altro che questo, l'orazione riuscirà ottima.

In terzo luogo, prima di terminar l'orazione bisogna far la risoluzione particolare, come di fuggire qualche occasione, di soffrire la molestia di qualche persona, di togliere qualche difetto e simili.

Nella Conclusione finalmente si fanno tre atti.

1° si ringrazia Dio dei lumi ricevuti.

2° si fa il proposito di osservare le risoluzioni fatte.

3° si domanda a Dio, per amore di Gesù e di Maria, l'aiuto per osservare i propositi fatti. E si termina l'orazione con raccomandargli le anime del purgatorio, i Prelati della Chiesa, i peccatori, e tutti i parenti ed amici con un Pater ed Ave.

Esorta S. Francesco di Sales, che si noti qualche sentimento più speciale avuto nell'orazione, per ricordarlo nel resto della giornata.

§ III. *Atti per apparecchio e ringraziamento alla Confessione e Comunione.*

Atto prima della Confessione (240).

O Dio d'infinita maestà, ecco ai piedi vostri il traditore, che vi ha nuovamente offeso, ma ora umiliato vi chiede perdono. Signore, non mi discacciate; voi non disprezzate un cuore che si umilia: Il Signore non rigetta un cuore contrito ed umiliato (Sal 50, 19). Vi ringrazio che m'avete aspettato sino a questo punto, e non mi avete fatto morire in peccato, mandandomi all'inferno, come io meritavo. Spero, Dio mio, poiché mi avete aspettato, che per i meriti di Gesù Cristo mi perdoniate in questa Confessione tutte le offese che vi ho fatte, delle quali, perché io mi son meritato l'inferno e perduto il paradiso, me ne pento e addoloro. Ma sopra tutto, non tanto per l'inferno meritato, quanto perché ho offeso voi bontà infinita, me ne dispiace con tutta l'anima mia. Io vi amo, o sommo bene, e perché vi amo, mi dolgo di tutte le ingiurie che vi ho fatte. Io vi ho voltate le spalle, vi ho perduto il rispetto, ho disprezzata la vostra grazia, la vostra amicizia; insomma, Signore, volontariamente io vi ho perduto; perdonatemi per amor di Gesù Cristo tutti i peccati miei, mentre io me ne pento con tutto il cuore, li odio, li detesto, e li abbomino sopra ogni male. E mi pento non solo dei peccati mortali, ma anche dei veniali, perché ancora questi sono stati di vostro disgusto. Propongo per l'avvenire colla vostra grazia di non offendervi più volontariamente. Sì, mio Dio, prima morire che mai più peccare.

Atto dopo la Confessione (241).

Caro mio Gesù, quanto vi sono obbligato! Per i meriti del vostro sangue spero questa mattina di essere stato perdonato. Vene ringrazio sommamente. Spero di venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie. Dio mio, se finora tante volte vi ho perduto, non vi voglio perdere più. Da oggi avanti voglio mutar vita veramente. Voi meritate tutto il mio amore, ed io vi voglio amare davvero; non voglio vedermi separato da voi. Io già vi ho promesso, ed ora vi prometto nuovamente di voler prima morire, che più offendervi. Vi prometto ancora di fuggire le occasioni, e di prendere il tal mezzo (determinate quale) per non più cadere. Ma, Gesù mio, voi conoscete la mia debolezza; datemi la grazia di esservi fedele sino alla morte, e di ricorrere a voi quando sarò tentato. Maria SS., aiutatemi; voi siete la madre della perseveranza, in voi stanno le mie speranze.

Atti prima della Comunione (241).

Amato mio Gesù, vero Figlio di Dio, che per me un giorno moriste in croce in un mare di dolori e di disprezzi, io fermamente credo che state nel SS. Sacramento, e per questa fede son pronto a dar la vita.

Caro mio Redentore, io spero nella vostra bontà e nei meriti del vostro sangue, che venendo a me questa mattina, mi accendiate tutto del vostro santo amore, e mi doniate tutte quelle grazie di cui abbisogno per esservi ubbidiente e fedele sino alla morte.

Ah, mio Dio, vero ed unico amante dell'anima mia, che più dovevate voi fare per obbligarmi ad amarvi? Non vi è bastato, amor mio, di morire per me; avete voluto di più istituire il SS. Sacramento e farvi mio cibo per donarvi tutto a me, e così stringervi ed unirvi tutto con una creatura così schifosa ed ingrata, come sono io. E voi stesso m'invitate a ricevervi, e tanto desiderate che io vi riceva. O amore immenso! Un Dio darsi tutto a me! O Dio mio, o amabile infinito, degno d'infinito amore, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo con tutto il mio cuore, vi amo più di me stesso, più della mia vita; vi amo perché lo meritate, e vi amo ancora per compiacervi, giacché tanto desiderate l'amor mio. Uscite dall'anima mia, affetti terreni; solo a voi, Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, voglio dare tutto il mio amore. Voi in questa mattina vi date tutto a me, ed io mi dò tutto a voi. Accettatemi ad amarvi, mentre io non voglio altro che voi, e non altro se non quello che piace a voi. Vi amo, o mio Salvatore, ed unisco il mio misero amore all'amore che vi portano tutti gli angeli ed i santi, e che vi porta Maria vostra Madre, ed il vostro eterno Padre. Oh, potessi vedervi da tutti amato! Oh, potessi io farvi amare da tutti gli uomini, e farvi amare quanto voi meritate. Ecco, o Gesù mio, che già mi accosto a cibarmi delle vostre sacrosante carni. Ah, Gesù mio, e chi sono io? e chi siete voi? Voi siete un Signore d'infinita bontà, ed io sono un verme schifoso, lordo di tanti peccati, che tante volte vi ho discacciato dall'anima mia. Signore, io non son degno di stare neppure alla vostra presenza; dovrei stare nell'inferno per sempre, lontano ed abbandonato da voi. Ma voi; per vostra bontà, mi chiamate a ricevervi; ed ecco che io vengo umiliato e confuso per tanti disgusti che vi ho dati, ma tutto confidato nella vostra pietà, e nell'amore che mi portate. Quanto mi dispiace, o amabile mio Redentore, di avervi tanto oltraggiato per lo passato! Voi siete giunto a dare la vita per me, ed io tante volte ho disprezzata la vostra grazia ed il vostro amore, e vi ho cambiato per niente. Mi pento e mi dispiace con tutto il cuore più di

ogni male, ogni offesa che vi ho fatta, grave o leggiera, perché è stata offesa di voi, bontà infinita. Io spero che mi abbiate già perdonato, ma se non mi avete ancora perdonato, perdonatemi, Gesù mio, prima che io vi riceva. Deh, ricevetemi presto nella vostra grazia, giacché volete venire tra breve ad alloggiare dentro di me.

Venite dunque, Gesù mio, venite all'anima mia, che vi desidera. Unico ed infinito mio bene, mia vita, mio amore, mio tutto, io vorrei ricevervi questa mattina con quell'amore, con cui vi han ricevuto le anime più innamorate di voi, e con quel fervore con cui vi riceveva la vostra SS. Madre; io unisco colle sue comunioni questa mia. O Vergine beata, e Madre mia Maria, datemi voi il vostro Figlio; dalle vostre mani intendo di riceverlo. Ditegli che io son vostro servo, ché così egli con più amore mi stringerà al suo cuore, ora che a me viene.

Atto dopo la Comunione (243).

Il tempo dopo la Comunione è tempo prezioso, per guadagnare tesori di grazie, poiché gli atti e preghiere, stando allora l'anima unita con Gesù Cristo, hanno altro merito e valore, che fatti in altro tempo. Scrive S. Teresa che il Signore sta allora nell'anima come in trono di misericordia, e le dice: figlia, chiedimi quel che vuoi; a questo fine io son venuto in te: per farti del bene. Oh, quali favori speciali ricevono quelli che si trattengono a parlare con Gesù Cristo dopo la Comunione! Il Ven P. M. Avila dopo la Comunione non lasciava mai di trattenersi due ore in orazione. E S. Luigi Gonzaga per tre giorni ringraziava Gesù Cristo. faccia adunque la persona i seguenti atti e procuri in tutto il resto del giorno di seguitare con affetti e preghiere a mantenersi unita con Gesù che la mattina ha ricevuto:

Ecco, Gesù mio, già siete venuto, ed ora state dentro di me, e siete fatto tutto mio. Siate il benvenuto, amato mio Redentore. Io vi adoro, e mi butto ai vostri piedi, ed ancora vi abbraccio, vi stringo al mio cuore, e vi ringrazio di esservi degnato di entrare nel mio petto. O Maria, o Santi avvocati, o Angelo mio Custode, ringraziatelo voi per me. Giacché dunque, o divino mio Re, siete venuto a visitarmi con tanto amore, io vi dono la mia volontà, la mia libertà, e tutto me stesso. Voi tutto a me vi siete donato, ed io tutto a voi mi dono; io non voglio essere più mio da oggi innanzi, ma voglio essere vostro e tutto vostro. Tutta vostra voglio che sia l'anima mia, il corpo mio, le mie potenze, i sensi miei, acciocché tutti s'impieghino a servirvi e darvi gusto. A voi consacro tutti i miei pensieri, i miei desideri, gli affetti miei, e tutta la mia vita. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso; la vita che mi resta, io voglio spenderla tutta nell'amare voi, che tanto mi avete amato.

Accettate, o Dio dell'anima mia, il sacrificio che vi fa questo misero peccatore, che altro non desidera, che amarvi e compiacervi. Fate voi in me e disponete di me, e di tutte le cose mie, come vi piace. Distrugga in me il vostro amore tutti gli affetti, che a voi non piacciono, acciocché io sia tutto vostro, e viva solo per darvi gusto.

Io non vi chiedo beni di terra, né piaceri, né onori; datemi, vi prego, per i meriti della vostra passione, o Gesù mio, un continuo dolore dei miei peccati; datemi la vostra luce, che mi faccia conoscere la vanità dei beni mondani, e il merito che voi avete di esser amato; distaccatemi da tutti gli attacchi alla terra, e legatemi tutto al vostro santo amore, acciocché la mia volontà da oggi innanzi altro non voglia né desideri, se non quel che volete voi; datemi pazienza, e rassegnazione nelle infermità, nella

povertà, ed in tutte le cose contrarie al mio amor proprio; datemi mansuetudine verso chi mi disprezza; datemi una santa morte; datemi il vostro santo amore. E sopra tutto vi prego a donarmi la perseveranza nella vostra grazia fino alla morte; non permettete che io abbia a separarmi più da voi. E con ciò vi chiedo insieme la grazia di ricorrere sempre a voi e d'invocarvi in mio aiuto, o Gesù mio, in tutte le tentazioni, e la grazia di chiedervi sempre la santa perseveranza.

O Eterno Padre, Gesù vostro Figlio mi ha promesso, che voi mi darete tutto ciò che vi domando in suo nome (Gv 16, 23). In nome dunque, e per i meriti di questo Figlio, vi domando il vostro amore e la santa perseveranza, acciocché un giorno venga in cielo ad amarvi con tutte le mie forze, ed a cantare per sempre le vostre misericordie, sicuro di non avermi più a separare da voi.

O Maria SS., madre e speranza mia, impetratemi voi queste grazie che desidero, ed ottenetemi voi stessa, che io vi ami assai, Regina mia, e sempre mi raccomandi a voi in tutti i miei bisogni.

§ IV. - *Modo di sentir la Messa* (244).

Nella Messa si fa quella stessa azione, che si fece sul Calvario: senonché, allora si sparse il sangue di Gesù Cristo realmente, sull'altare si sparge misticamente; nella Messa ci si applicano in particolare i meriti della passione di Gesù. Per sentir dunque con gran frutto la Messa, bisogna attendere ai fini, per cui fu istituita; cioè: per onorare Dio; per ringraziarlo dei benefici; per soddisfare per i nostri peccati; per ottenere le grazie. Onde in tempo della Messa potrete dire la seguente orazione:

Eterno Padre, in questo Sacrificio io vi offro il vostro Figlio Gesù con tutti i meriti della sua passione: in onore della vostra maestà; in ringraziamento dei benefici a me fatti, e che spero di ricevere per tutta l'eternità; in soddisfazione delle colpe mie e di tutti i vivi e defunti; per ottenere la salute eterna, e tutte le grazie necessarie per salvarmi.

Quando si alza l'Ostia: Dio mio, per amore di questo Figlio, perdonatemi, e datemi la santa perseveranza. - Quando si alza il Calice: Per il sangue di Gesù, datemi l'amor vostro, ed una santa morte. - Quando il Sacerdote si comunica, si faccia la Comunione spirituale dicendo: Gesù mio, vi amo, e vi desidero. Io vi abbraccio, né voglio più separarmi da voi.

§ V. - *Atti da farsi nel visitare il SS. Sacramento, e la divina Madre* (*) (245).

(*). Il S. P. Pio IX con Rescritto del 7 settembre 1854, concesse in perpetuo ai fedeli, tutte le volte che reciteranno le due seguenti Orazioni per la Visita o del Sacramento davanti al Santissimo, o di Maria V. davanti ad una sua Immagine, 300 giorni di Indulgenza, ed una Plenaria da lucrarsi una volta al mese, quando, per tale Spazio di tempo, avendo recitata l'una o l'altra di dette Orazioni nel modo indicato, confessati e comunicati, pregheranno per i bisogni della S. Chiesa, secondo le intenzioni del S. Pontefice. Queste indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio.

Signore mio Gesù Cristo, che per l'amore che portaste agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sacramento, tutto pieno di pietà e di amore, aspettando, chiamando, ed accogliendo tutti coloro che vengono a visitarvi, io vi credo presente nel Sacramento dell'Altare, vi adoro dall'abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte, specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata la vostra Santissima Madre Maria, e di avermi chiamato a visitarvi in questa chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore ed intendo salutarlo per tre fini: primo, in ringraziamento di questo gran dono; secondo, per compensarvi tutte le ingiurie, che avete ricevute da tanti vostri nemici in questo Sacramento; terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato ve ne state meno riverito, e più abbandonato. Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore. Mi pento di avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo con la grazia vostra di più non offendervi per l'avvenire; ed al presente, miserabile qual sono, io mi consacro tutto a voi, e vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desideri, e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me, e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo, e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale, e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del purgatorio, e specialmente le più devote del SS. Sacramento e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco infine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti li offro al vostro eterno Padre; e lo prego in nome vostro, che per vostro amore li accetti e li esaudisca.

Atti da farsi nel visitare Maria SS. in qualche sua Immagine (246).

Santissima vergine immacolata, e Madre mia Maria, a voi che siete la Madre del mio Signore, la Regina del mondo, l'avvocata, la speranza, il rifugio dei peccatori, ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti. Vi venero, o gran Regina, e vi ringrazio di tutte le grazie che mi avete fatte sinora, e specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto, vi prometto di volervi sempre servire, e di far quanto posso, acciocché siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salute; accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto, voi Madre di misericordia. E giacché siete così potente presso Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, oppure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. A voi domando il vero amore di Gesù Cristo, e da voi spero la grazia di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego ad aiutarmi sempre, ma specialmente nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fin tanto che non mi vediate già salvo in cielo, a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Così spero, così sia.

§ VI. - Atti da farsi la sera, prima di andare a letto (247).

Prima di porvi a riposare, fate l'esame di coscienza in questo modo: Ringraziate primieramente Dio di tutti i benefici ricevuti; indi date un'occhiata a tutte le azioni e

parole dette nella giornata, pentendovi di tutti i difetti commessi; e poi fate gli atti cristiani nel modo seguente.

Atti cristiani (247).

Dio mio, verità infallibile, perché voi l'avete rivelato alla santa Chiesa, io credo tutto quello che la santa Chiesa mi propone a credere, Credo che voi siete il mio Dio, Creatore di tutto, che per un'eternità premiate i giusti col paradiso, e castigate i peccatori coll'inferno. Credo che voi siete uno nell'essenze, e trino nelle persone, cioè: Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Credo nell'incarnazione, e morte di Gesù Cristo; credo finalmente tutto quello che crede la santa Chiesa. Vi ringrazio di avermi fatto cristiano, e protesto che in questa Santa fede voglio vivere e morire.

Dio mio, fidato nelle vostre promesse, perché voi siete potente, fedele, e misericordioso, spero per i meriti di Gesù Cristo il perdono dei miei peccati, la perseveranza finale, e la gloria del paradiso.

Dio mio, perché voi siete bontà infinita, degno d'infinito amore, vi amo con tutto il mio cuore sopra ogni cosa; e per amor vostro amo anche il prossimo, mio. E perché ho offeso voi, bontà infinita, me ne pento con tutto il cuore, e me ne dispiace. Propongo prima di morire che mai più disgustarvi, colla grazia vostra, che vi chiedo per ora e per sempre. E propongo ancora di ricevere i santi Sacramenti in vita e in morte.

E terminate il tutto col dire il Rosario e le Litanie alla SS. Vergine.

§ VII. Preghiere a Gesù ed a Maria, per ottenere le grazie necessarie alla salute (248).

Preghiera a Gesù Cristo, per ottenere il suo santo amore. Gesù mio crocifisso, io vi confesso per vero Figliuolo di Dio, e mio Salvatore. Vi adoro e vi ringrazio della morte che avete sofferta per me. Caro mio Redentore, se per lo passato vi ho offeso, ora me ne dolgo sopra ogni male e non desidero altro che amarvi. Voi avete promesso di esaudire chi vi domanda il vostro santo amore. Deh, prendetevi tutto il mio cuore, acciocché io da oggi innanzi vi ami con tutte le mie forze, e non ami altro che voi, e così un giorno possa venire ad amarvi per tutta l'eternità in paradiso.

Le 3 Ave Maria come sopra.

Preghiera per ottenere la perseveranza finale (248).

Sommo ed eterno Dio, vi ringrazio di avermi creato, di avermi redento per mezzo di Gesù Cristo di avermi fatto cristiano, chiamandomi alla vostra fede, e di avermi poi chiamato a penitenza dopo tanti miei peccati. Bontà infinita, io vi amo sopra d'ogni cosa, e di tutte le offese che vi ho fatte, me ne pento con tutta l'anima mia. Spero che mi abbiate già perdonato, ma sono in pericolo di tornare di nuovo ad offendervi. Vi domando per amore di Gesù Cristo, la santa perseveranza fino alla morte. Voi conoscete la mia debolezza, deh, soccorretemi, e non permettete che io abbia a separarmi più da voi. Fatemi morire mille volte, prima che io di nuovo abbia a perdere la vostra grazia. O Maria, Madre mia, ottenetemi la santa perseveranza.

PREGHIERE A MARIA

Per ciascun giorno della settimana (*).

(*). Il s. P. Pio VII, con Rescritto del 21 giugno 1808, concesse 300 giorni d'Indulgenza per una volta al giorno, a tutti i fedeli, che con cuore al meno contrito reciteranno in ciascun giorno della settimana le seguenti Orazioni a Maria, con 3 Ave Maria, per dare qualche compenso alle tante bestemmie, che contro di lei si sono dette, e si dicono non solo dagli infedeli ecc. ma anche dai cattivi cristiani.

Concesse inoltre l'Indulgenza Plenaria una volta al mese a quelli che, recitando ogni giorno in tutto il mese le predette Orazioni colle 3 Ave Maria per l'accennato scopo, si confesseranno e comunicheranno in un giorno ad arbitrio, pregando Iddio per la S. Chiesa, ecc.

Queste indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio.

N. B. Le dette preghiere si pongono qui come si leggono nella Raccolta autentica di Orazione ecc. Roma 1855.

PER LA DOMENICA.

249. - Preghiera a Maria SS. per ottenere il perdono dei peccati.

Ecco, o Madre di Dio, ai vostri piedi un misero peccatore, che a voi ricorre, e in voi confida. Io non merito, neppure che voi mi guardiate, ma so che voi, vedendo il vostro Figlio morto per salvare i peccatori, avete un sommo desiderio di aiutarli. O Madre di misericordia, guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me. Io vi sento chiamare da tutti rifugio dei peccatori, speranza dei disperati, aiuto degli abbandonati; dunque voi siete il mio rifugio, la mia speranza, il mio aiuto. Voi colla vostra intercessione mi avete da salvare. Soccorretemi per amor di Gesù Cristo; date la mano a un misero caduto, che a voi si raccomanda. Io so che voi vi consolate nell'aiutare un peccatore, quando potete; aiutatemi dunque ora, che mi potete aiutare. Io coi miei peccati ho perduto la divina grazia, e l'anima mia; ditemi, che ho da fare per ritornare nella grazia del mio Signore, che tosto voglio farlo. Egli mi manda a voi acciocché mi soccorriate; vuole che io ricorra alla vostra misericordia, acciocché non solo i meriti del vostro Figlio, ma ancora le vostre preghiere mi aiutino a salvarmi. A voi dunque ricorro, voi pregate Gesù per me. Fate conoscere il bene, che sapete fare a chi confida in voi. Così spero, così sia.

Quindi si recitano 3 Ave Maria alla B. V. per dare un qualche compenso alle tante bestemmie, che contro di lei si dicono ecc.

PER IL LUNEDÌ (250).

Preghiera a Maria SS. per impetrare la santa perseveranza.

O Regina del cielo, Maria Santissima, io che un tempo sono stato schiavo del demonio, ora mi professo vostro servo perpetuo, e mi offro ad onorarvi, e servirvi per tutto il tempo della mia vita. Accettatemi dunque per vostro servo; deh! non mi rigettate, come io meriterei. O Madre mia, in voi ho collocato tutto le mie speranze. Benedico, e ringrazio Iddio, che per sua misericordia mi dà questa confidenza in voi. È vero per il passato sono miseramente caduto nella colpa; ma spero che per i meriti di Gesù Cristo, e per le vostre preghiere di averne già ottenuto il perdono. Non basta però, Madre mia: un pensiero mi affligge, ed è, che posso tornare a perdere la divina grazia. I pericoli sono continui, i nemici non dormono, e nuove tentazioni mi assaliranno. Ah! proteggetemi dunque, Signora mia, aiutatemi negli assalti dell'inferno, e non permettete, che io abbia di nuovo a commettere il peccato, ed offendere il vostro divin Figlio Gesù. No, non sia mai, che io di nuovo abbia a perdere l'anima, il paradiso e Dio. Questa grazia io vi domando, o Maria, questa io voglio, questa voi intercedetemi. Così spero, così sia.

PER IL MARTEDÌ (250).

Preghiera a Maria SS. per ottenere la buona morte.

O Maria Santissima, Madre di bontà e di misericordia, considerando i miei peccati, e pensando al momento della mia morte, tremo e mi confondo. O Madre mia dolcissima, nel sangue di Gesù Cristo, e nella vostra intercessione stanno le mie speranze. O consolatrice degli afflitti, non m'abbandonate allora; non lasciate di consolarmi in quella grande afflizione. Se al presente così mi tormenta il rimorso dei peccati fatti, l'incertezza del perdono, il pericolo di ricadere, e il rigore della divina giustizia, che ne sarà allora di me? Ah! Signora mia, prima che giunga la mia morte, impetratemi un gran dolore dei miei peccati, una vera emenda e fedeltà a Dio nella vita che mi resta. E quando poi arriverò al momento della mia morte, o Maria, speranza mia, aiutatemi in quelle grandi angustie, nelle quali mi ho da trovare; confortatemi a non disperare alla vista delle mie colpe che mi porrà innanzi il demonio. Impetratemi voi d'invocarvi allora più spesso, acciocché io spiri col vostro dolcissimo nome, e con quello del vostro Santissimo Figliuolo sulle labbra. Questa grazia l'avete fatta a tanti vostri devoti, la voglio e la spero ancor io. Amen.

Le 3 Ave Maria come sopra.

PER IL MERCOLEDÌ (251).

Preghiera a Maria SS. per ottenere la liberazione dall'inferno (*).

(*). Lo stesso PP. Pio VII, con decreto del 15 maggio 1821 concesse 300 giorni d'Indulgenza una volta al giorno, per quelli che con cuore contrito devotamente reciteranno la seguente Orazione con tre Salve Regina.

A chi poi praticherà per un mese sì pio esercizio, l'indulgenza Plenaria una volta al mese nel giorno in cui, confessato e comunicato, pregherà Iddio secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, visitando qualche chiesa o pubblico oratorio. Queste indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio.

O Madre di Dio, Maria Santissima, quante volte io per i miei peccati ho meritato l'inferno; già la sentenza forse al primo peccato sarebbe stata eseguita, se voi pietosa non aveste trattenuto la divina giustizia; e poi, vincendo la mia durezza, mi tiraste a prendere confidenza in voi. Ed oh! in quanti altri delitti forse io sarei caduto nei pericoli, che mi sono occorsi, se voi, Madre amorosa, non me ne aveste preservato colle grazie, che mi avete ottenute. Ah! Regina mia, che mi gioverà la vostra misericordia ed i favori, che mi avete fatto, se io mi danno? Se un tempo non vi ho amato, ora, dopo Dio, v'amo sopra ogni cosa. Deh! non permettete, ch'io abbia da voltare le spalle a voi, e a Dio, che per vostro mezzo tante misericordie m'ha dispensate. Signora mia amabilissima, non permettete ch'io vi abbia ad odiare e maledire per sempre nell'inferno. Soffrirete voi di vedere dannato un vostro servo che vi ama? O Maria, che mi dite? io mi dannerò? Mi dannerò se vi lascio. Ma chi avrà ancora cuore di lasciarvi? chi potrà scordarsi dell'amore, che voi m'avete portato? No, che non si perde, chi a voi con fedeltà si raccomanda, ed a voi ricorre. Deh! Madre mia, non mi lasciate in mano mia, ché io mi perderei; fate che io sempre a voi ricorra. Salvatemi, speranza mia, salvatemi dall'inferno, e prima dal peccato, che solo può condannarmi all'inferno.

Le 3 Ave Maria come sopra.

PER IL GIOVEDÌ (252).

Preghiera a Maria SS. per ottenere il paradiso.

O Regina del paradiso, che sedete sopra tutti i cori degli angeli la più vicina a Dio; da questa valle di miserie io vi saluto misero peccatore, e vi prego a volgere verso di me quei vostri occhi pietosi. Guardate, o Maria, in quanti pericoli ora mi trovo, ed ho da trovarmi finché vivo su questa terra, di perdere l'anima, il paradiso e Dio! In voi, Signora, io ho collocato tutte le mie speranze. Io vi amo, e sospiro di venire presto a vedervi e lodarvi in paradiso. Ah! Maria, quando sarà quel giorno in cui mi vedrò salvo ai vostri piedi? Quando bacerò quella mano, che tante grazie mi ha dispensate? È vero, Madre mia, che io vi sono stato molto ingrato nella mia vita; ma se vengo in paradiso, colà v'amerò ogni momento per tutta l'eternità, e compenserò la mia sconoscenza col benedirvi, e ringraziarvi per sempre. Io ringrazio Iddio, che mi dà una tal confidenza nel sangue di Gesù Cristo, e nella vostra potente intercessione. Così hanno sperato i vostri veri devoti, e nessuno è stato deluso. No, che non resterò deluso neppur io. O Maria, pregate il vostro Figlio Gesù (come lo prego ancor io per i meriti della sua passione) a confermare e sempre più accrescere queste mie speranze. Amen.

Le 3 Ave Maria come sopra.

PER IL VENERDÌ (253).

Preghiera a Maria SS. per ottenere l'amore verso di lei, e di Gesù Cristo.

O Maria, voi siete la più nobile, la più sublime, la più pura, la più bella, la più santa di tutte le creature. Oh! se tutti vi conoscessero, Signora mia, e vi amassero, come voi meritate! Ma mi consolo, che tante anime beate in cielo, e giuste in terra vivono innamorate della vostra bontà e bellezza. Sopra tutto mi rallegro che Dio stesso ama più voi sola, che tutti gli uomini e gli angeli insieme. Regina mia amabilissima, io miserabile peccatore ancora vi amo, ma v'amo troppo poco; voglio un amore più grande e più tenero verso di voi, e questo me lo avete da impetrare, giacché l'amar voi è un gran segno di predestinazione, ed una grazia che Dio concede a coloro che si salvano. Mi vedo poi, o Madre mia, troppo obbligato al vostro Figlio; vedo, che egli merita un amore infinito. Voi che altro non desiderate, se non di vederlo amato, ottenetemi un grande amore verso Gesù Cristo. Deh! questa grazia ottenetemi voi, che ottenete da Dio quanto volete. Io non vi chiedo beni di terra, né onori, né ricchezze; vi chiedo quello che più desidera il vostro cuore; amare solo il mio Dio. È possibile, che non vogliate aiutarmi in questo mio desiderio, che tanto piace a voi? No; voi già mi aiutate; già pregate per me. Pregate, pregate, o Maria, e non lasciate mai di pregare, finché non mi vedrete in paradiso, dove sarò sicuro di possedere e di amare per sempre il mio Dio, insieme con voi, Madre mia carissima. Amen.

Le 3 Ave Maria come sopra.

PER IL SABATO (253).

Preghiera a Maria SS. per ottenere il suo patrocinio.

O Madre mia Santissima, io vedo le grazie che voi mi avete impetrate, e vedo l'ingratitude, ch'io vi ho usato. L'ingrato non è più degno di benefici; ma non per questo voglio diffidare della vostra misericordia. O mia grande Avvocata, abbiate pietà di me. Voi siete la dispensiera di tutte le grazie, che Dio concede a noi miserabili; ed egli v'ha fatta così potente, così ricca, e così benigna, acciocché ci soccorriate. Io voglio salvarmi. Nelle vostre mani dunque metto la mia eterna salute, ed a voi consegno l'anima mia. Io voglio essere ascritto tra i vostri servi speciali; non mi discacciate. Voi andate cercando i miserabili per sollevarli; non abbandonate un misero peccatore, che a voi ricorre. Parlate per me: il vostro Figlio fa quanto gli domandate. Prendetemi sotto la vostra protezione, e ciò mi basta; perché se voi mi proteggete, io non temo niente: non dei miei peccati, perché voi, spero, mi otterrete da Dio il perdono; non dei demoni, perché voi siete più potente di tutto l'inferno; non del mio stesso giudice Gesù, perché ad una vostra preghiera egli si placherà. Proteggetemi dunque, Madre mia, ed ottenetemi il perdono dei miei peccati, l'amore a Gesù, la santa perseveranza, la buona morte, e finalmente il paradiso. È vero, che queste grazie non le merito; ma se voi le chiedete per me al Signore, io le otterrò. Pregate dunque Gesù per me. O Maria Regina mia, in voi confido, e in questa speranza riposo e vivo, e con questa voglio morire. Amen.

Le 3 Ave Maria come sopra.

CAPO III.

255. - Pratica delle virtù cristiane.

§ I. - *Pratica dell'umiltà (255).*

Chi non è umile, non può piacere a Dio, il quale non può soffrire i superbi. Egli ha promesso di esaudire chi lo prega; ma se lo prega un superbo, il Signore non l'esaudisce; agli umili invece distribuisce le sue grazie (Gc. 4, 6). L'umiltà si distingue in umiltà di alletto, ed umiltà di volontà. L'umiltà di affetto consiste nel tenerci noi per quelli miseri che siamo, che niente sappiamo, e niente possiamo se non far male. Quanto abbiamo e facciamo di bene, tutto viene da Dio. Veniamo alla pratica.

In quanto all'umiltà di affetto dunque: primo: non mettiamo mai confidenza nelle nostre forze, e nei nostri propositi, ma diffidiamo e temiamo sempre di noi (Fil 2, 12). Diceva S. Filippo Neri: Chi non teme, è caduto. - Secondo: non ci gloriamo mai delle cose nostre, come dei nostri talenti, delle nostre azioni, della nostra nascita, dei nostri parenti, e simili. Perciò è bene che non parliamo mai delle nostre opere, se non per dire i nostri difetti. Ed il meglio è, non parlar mai di noi, né in bene, né in male, perché anche nel dirne il male, sorge spesso in noi la vanagloria di esser lodati, o almeno di esser tenuti per umili, sicché l'umiltà si riduce a superbia. - Terzo: non ci sdegniamo con noi stessi dopo il difetto. Ciò non è umiltà, ma superbia, ed anche arte del demonio per farci diffidar in tutto, e lasciar la buona via. Quando ci vediamo caduti, diciamo come diceva S. Caterina da Genova: Signore, questi sono i frutti del mio orto. Allora umiliamoci, e subito rialziamoci dal difetto commesse con un atto di amore e di dolore, proponendo di non ricadervi più e confidando nell'aiuto di Dio. E se per disgrazia torniamo a cadervi, sempre facciamo così. - Quarto: vedendo le cadute degli altri, non ce ne stupiamo, ma compatiamoli, e ringraziamo Dio, pregandolo a tenerci le mani sul capo, altrimenti il Signore ci punirà col permettere, che cadiamo negli stessi peccati, e forse peggiori di quelli. - Quinto: stimiamoci sempre i peggiori peccatori del mondo, e ciò quantunque sapessimo, che altri abbiano più peccati di noi, perché le nostre colpe commesse dopo tanti lumi e grazie divine, peseranno più avanti a Dio, che le colpe degli altri, benché di maggior numero. Scrisse S. Teresa: «Non credere di aver fatto profitto nella perfezione, se non ti tieni per il peggiore di tutti e non desideri esser posposto a tutti. L'umiltà poi di volontà consiste nel compiacersi di essere disprezzati dagli altri. Chi ha meritato l'inferno, merita di esser calpestato dai demoni per sempre. Gesù Cristo vuole, che impariamo da lui ad essere mansueti ed umili di cuore (Mt 11,29). Molti sono umili di bocca, ma non di cuore. Dicono: Io sono il peggiore di tutti; merito mille inferni: ma poi, se uno li riprende, o dice loro una parola che non piace, si voltano con superbia. Questi fanno come i ricci, che appena sono toccati, si fanno tutti spine. Ma come? voi dite che siete il peggiore di tutti, e poi non potete soffrire una parola? il vero umile, dice S. Bernardo, si stima vile, e vuol essere riputato vile anche dagli altri.

Primo dunque: se volete esser vero umile, quando ricevete qualche ammonizione, ricevetela con pace, e ringraziate chi vi ammonisce. Dice il Grisostomo, che il giusto, quando è corretto, si duole dell'errore commesso, mentre il superbo si duole che sia conosciuto l'errore. I santi anche quando sono incolpati a torto, non si difendono, se non quando la difesa è necessaria per evitare lo scandalo degli altri; altrimenti tacciono, e tutto offrono a Dio.

Secondo: allorché ricevete qualche affronto, soffritelo con pazienza, ed accrescete l'amore a chi vi disprezza. Questa è la pietra di paragone per conoscere se una persona è umile e santa. Se ella si risente, ancorché facesse miracoli, dite ch'è una canna vuota. Diceva il Padre Baldassarre Alvarez, che il tempo delle umiliazioni è tempo di guadagnare tesori di meriti. Guadagnerete più ricevendo con pace un disprezzo, che se faceste dieci digiuni a pane e acqua. Son buone le umiliazioni che facciamo da noi, ma molto più vale l'accettare le umiliazioni, che dagli altri vengono fatte a noi, perché in queste vi è meno del nostro, e vi è più di Dio; onde vi è assai maggior profitto, se le sappiamo soffrire. Ma che sa fare un cristiano, se non sa soffrire un disprezzo per Dio? Quanti disprezzi Gesù Cristo ha sofferti per noi? Schiaffi, derisioni, flagelli, sputi in faccia! Eh, se portassimo amore a Gesù Cristo, non solo non faremmo risentimenti negli affronti, ma ce ne compiaceremmo vedendoci disprezzati, come fu disprezzato Gesù Cristo.

§ II. *Pratica della mortificazione (257).*

«Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16, 24). Ecco tutto quel che ha da fare, chi vuol esser seguace di Gesù Cristo: Rinnegare se stesso e mortificare l'amor proprio. Vogliamo salvarci? Bisogna vincere tutto per assicurarci il tutto. Povera quell'anima, che dall'amor proprio si lascia guidare!

La mortificazione è di due specie: interna, ed esterna; colla mortificazione interna si attende a vincere le passioni, specialmente quella che più ci predomina. Chi non supera la passione predominante, è in gran pericolo di perdersi. All'incontro, chi la supera, facilmente vincerà tutte le altre. Alcuni però si lasciano predominare da un vizio, e si ritengono più buoni, perché non si vedono dominati dai vizi che tengono gli altri. Ma che importa? Dice S. Cirillo: Un solo buco aperto basta a sommergere la barca. Né vale dire: da questo vizio non posso astenermi; volontà risoluta vince tutto, s'intende sempre con l'aiuto di Dio, che non manca mai.

La mortificazione esterna poi importa il vincere gli appetiti sensuali. I mondani chiamano crudeli i santi che negano al loro corpo ogni soddisfazione di senso, e l'affliggono con cilizi, disciplina ed altre penitenze. Ma dice S. Bernardo ch'essi son molto più crudeli, con se stessi, poiché per miseri e brevi piaceri su questa terra, si condannano ad ardere per sempre nel fuoco dell'inferno. Alcuni altri pensano bensì che si debba negare al corpo ogni diletto vietato, ma disprezzano le mortificazioni esterne, dicendo che è necessaria la mortificazione interna cioè mortificar la volontà. Sissignore, prima di tutto bisogna mortificare la volontà; ma bisogna ancora mortificare la carne, perché quando la carne non è mortificata, difficilmente serve a Dio. Diceva S. Giovanni della Croce, che a chi insegna non esser necessarie le mortificazioni esterne, non gli si dia credito, ancorché facesse miracoli. Ma veniamo alla pratica.

Primo: bisogna mortificare gli occhi. Le prime saette che feriscono l'anima, e spesso la uccidono, entrano per gli occhi. Sono gli occhi come uncini d'inferno, i quali strascinano quasi per forza la persona a peccare. Un certo filosofo gentile, per liberarsi dalle impudicizie, volontariamente si cavò gli occhi. Non è lecito a noi cavarci gli occhi per mezzo del ferro; ma dobbiamo renderci ciechi per mezzo della mortificazione, altrimenti sarà difficile il mantenerci casti. Diceva S. Francesco di Sales: Chi non vuole

che entrino i nemici nella fortezza, bisogna che serri le porte. Bisogna dunque, che ci asteniamo dal mirare ogni oggetto, che possa darci tentazione. S. Luigi Gonzaga non ardiva alzare gli occhi neppure in faccia della propria madre. E quando, per caso, ci scappano gli occhi a guardare qualche oggetto, stiamo attenti a non riguardarlo: Non tanto il guardare (diceva lo stesso Santo di Sales) quanto il riguardare è causa di rovina. Stiamo adunque molto attenti a mortificare gli occhi, perché molti, per causa degli occhi, ora stanno all'inferno.

Secondo: bisogna mortificare la lingua astenendoci dal dir parole di mormorazione, d'ingiurie o di oscenità. Una parola oscena detta in conversazione, anche per burla, può esser causa di scandalo, e di mille peccati. E si avverta che talvolta fa più danno una parola equivoca, detta con arguzia, che una parola apertamente disonesta.

Terzo: bisogna mortificare la gola. Diceva S. Andrea Avellino, che per incominciare a vivere da buon cristiano, bisogna incominciare a mortificare la gola. E S. Francesco di Sales diceva: Bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare. Molti par che vivano per mangiare, e così mandano in rovina la salute dell'anima ed anche quella del corpo. Per lo più le ostruzioni, le diarree, e quasi tutti gli altri disturbi sono cagionati dal vizio della gola. Ma il peggio è, che l'intemperanza della gola spesso è causa d'incontinenza. Scrive Cassiano, che chi è sazio di cibi, o di bevande calorose, come di vino, acquavite, e simili, è impossibile che non senta molte tentazioni impure. Ma come? dice taluno, non si ha da mangiare più? Sì; si ha da mangiare da uomo, non da bruto. Specialmente, se non volete essere tormentato da tentazioni disoneste, astenetevi dai soverchi cibi di carne, e dal soverchio vino. Dice la Scrittura: *Noli regibus dare vinum* (Prov. 31, 4). Per re qui s'intendono quelli che soggettano il senso alla ragione. Il molto vino fa perdere il senso della ragione e porta seco non solo il vizio dell'ubriachezza, che è certo peccato mortale, ma anche dell'impudicizia. E non vi rincresca di fare di quando in quando qualche digiuno, o astinenza, e specialmente nel giorno di sabato in onore di Maria SS. Tanti digiunano a pane e acqua; almeno fate così nelle vigilie delle sette feste della Madonna. Almeno vi prego ad osservare i digiuni di obbligo. Alcuni nella sera passano le 15 e le 20 once, e dicono: Basta che non mi sazi. Nossignore, non basta; al più che si può prendere la sera nei digiuni comandati, sono otto once; e ciò per consuetudine, perché anticamente non si poteva prender cibo, che una sola volta il giorno.

Quarto: bisogna mortificar l'udito, ed il tatto: l'udito, coll'evitare di ascoltare discorsi immodesti o di mormorazione; il tatto, procurando di usare in ciò tutta la cautela sì con gli altri, che con noi stessi. Alcuni dicono che non è niente perché lo fanno per burla; ma chi mai, domando io, si mette a scherzare col fuoco?

§ III. - *Pratica della carità col prossimo* (259).

Chi ama Dio, ama anche il prossimo, e chi non ama il prossimo, neppure ama Dio (1Gv 4, 21). Bisogna poi che amiamo il prossimo internamente ed esternamente. E quanto dobbiamo amarlo? Ecco la regola (Lc 10, 27): Dobbiamo dunque amare Dio sopra ogni cosa, e più di noi stessi, e il prossimo come noi stessi. Sicché come desideriamo il nostro bene, e ce ne compiacciamo quando lo abbiamo, ed all'incontro ci dogliamo del nostro male; così bisogna che desideriamo il bene del prossimo, e ce ne compiacciamo quando l'ottiene, ed all'incontro ci dogliamo del suo male. Così

ancora non dobbiamo giudicare, o sospettare male del prossimo senza certo fondamento. Ed in ciò consiste la carità interna.

La carità esterna poi consiste nelle parole, e nelle opere verso il prossimo. In quanto alle parole, primo: dobbiamo astenerci da ogni ombra di mormorazione. Il mormoratore è odiato da Dio e dagli uomini; all'incontro è amato da Dio e dagli uomini, chi dice bene di tutti, e quando non può scusare il difetto, scusa almeno l'intenzione. - Secondo: guardiamoci dal riferire ad uno il male, che un altro avesse detto di lui; poiché da questo alle volte nascono lunghe inimicizie e vendette. Dice la Scrittura, che chi semina discordie, è l'odio di Dio. - Terzo: guardiamoci dal pungere il prossimo con qualche parola dispiacente, ancorché sia per burla. Piacerebbe a voi l'essere posto in derisione, come voi ponete il prossimo? - Quarto: fuggiamo i contrasti. Alle volte per cose da niente si afferrano certe contese, che poi passano ad ingiurie ed a rancori. E così anche guardiamoci dal farci spiriti di contraddizione, come sono alcuni che gratis si mettono sempre a contraddire in ogni cosa. Quando occorre, dite il vostro parere, e poi quietatevi. - Quinto: usiamo parole dolci con tutti, anche cogli inferiori; e perciò guardiamoci dalle ingiurie. E quando il prossimo è adirato e ci dice qualche ingiuria, rispondiamo con dolcezza: Una risposta dolce spezza l'ira e subito finirà la briga (Prov.10, 1). E quando noi siamo adirati col prossimo, stiamo attenti allora a non parlare, perché allora la passione ci trasporta, e ci fa veder necessario di caricar la mano, ma appresso certamente ce ne pentiremo. Dice S. Francesco di Sales: Io non mi sono mai risentito, che appresso non me ne pentissi. La regola è di tacere sinché non si sedi il nostro disturbo. E quando il prossimo è adirato lasciamo in quel tempo di correggerlo, ancorché la correzione fosse necessaria, perché allora le nostre parole non persuadono, né fanno profitto.

In quanto poi alla carità delle opere verso il prossimo. primo: ella si pratica col soccorrerlo come meglio possiamo. Ricordiamoci di quel che dice la Scrittura (Tb. 4, 11): L'elemosina dunque ci salva dal peccato, e dall'inferno. Per elemosina s'intende qualunque aiuto che possiamo dare al prossimo. L'elemosina poi di maggior merito è l'aiutare l'anima del prossimo, col correggerlo con dolcezza, ed a tempo opportuno, sempre che si può. E non diciamo, come dicono alcuni: Ed a me che importa? Importa all'essere di cristiano. Chi ama Dio, vuol vederlo amato da tutti.

Secondo: bisogna usar carità cogli infermi, i quali si trovano in maggior necessità di esser sollevati. Portiamo loro qualche regaluccio, se son poveri; andiamo a servirli, ed a consolarli, ancorché essi non ce ne ringraziassero; il Signore ce lo remunererà.

Terzo: soprattutto usiamo carità coi nemici. Alcuni sono tutti caritatevoli cogli amici, ma Gesù Cristo dice: Fate del bene a coloro che vi odiano (Mt 5, 44.) Qui si conosce chi è vero cristiano: se cerca di far bene a chi gli vuol male. E se altro non possiamo fare a chi ci perseguita, almeno preghiamo Dio che lo protegga, come Gesù ci comanda: Pregate per coloro che vi perseguitano. Questo è il modo col quale si vendicano i santi. Colui che perdona chi l'ha offeso, è sicuro di essere perdonato da Dio, poiché Dio ce lo ha promesso: Perdonate, e sarete perdonati (Lc 6, 37). Disse un giorno il Signore alla B. Angela da Foligno, che il segno più certo, che un'anima sia amata da Dio, è se essa ama il prossimo che l'ha offeso.

Quarto: usiamo anche carità coi nostri prossimi già morti, cioè colle anime sante del purgatorio. Dice San Tommaso, che come siamo tenuti a soccorrere i prossimi viventi, così ancora, dobbiamo sovvenire i prossimi defunti. Quelle sante prigioniere patiscono

pene che sorpassano tutti i dolori di questa vita, e si trovano in estrema necessità, poiché da loro stesse non possono aiutarsi. Così disse un monaco Cistercense al sacrestano del suo monastero: Aiutatemi, fratello, colle orazioni, poiché io, da me non posso ottenere niente. Procuriamo dunque di aiutare queste sante anime col far dir Messe, oppure coll'udirle in loro suffragio; o col far elemosine, o almeno orazione, e applicando le indulgenze per esse; ed esse ci saranno ben grate ottenendo ci da Dio grazie grandi, non solo dal paradiso, se per nostro mezzo vi giungeranno più presto, ma anche dal purgatorio.

§ IV. - *Pratica della pazienza* (262).

Dice S. Giacomo, che la pazienza è l'opera perfetta di un'anima (Gc 1, 4). La pazienza è quella che ottiene il paradiso. Questa terra è luogo di meriti, e perciò non è luogo di riposo, ma di fatiche e patimenti; onde a questo fine Dio ci fa qui vivere: acciocché colla pazienza ci guadagniamo la gloria del paradiso. Tutti in questo mondo hanno da patire; chi patisce con pazienza, patisce meno e si salva; chi patisce con impazienza patisce di più e si dannava. Non ci manda il Signore le croci per vederci perduti, come dicono alcuni impazienti, ma per vederci salvi e più gloriosi in cielo. I dolori, le traversie, tutte le altre tribolazioni accettate con pazienza, sono le gioie più belle della nostra corona in paradiso. Quando dunque ci vediamo tribolati consoliamoci, e ringraziamone Dio, poiché è segno che Dio ci vuol salvi; e ci castiga su questa vita, ove i castighi son leggieri e brevi, per non castigarci nell'altra, ove i castighi sono acerbi ed eterni. Povero quel peccatore, che è felice in questa vita! È segno che Dio gli riserba il castigo eterno.

Diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi: Ogni gran pena riesce gustosa, quando si mira Gesù Cristo in croce. Ed il B. Giuseppe Calasanzio soggiunge: Non sa guadagnarsi Gesù Cristo, chi non sa patire per Gesù Cristo. Chi ama dunque Gesù Cristo, sopporta con pazienza tutte le croci esterne: infermità, dolori, povertà, disonori, perdite di parenti e di amici, e tutte le croci interne: angustie, tedi, tentazioni e desolazioni di spirito, e tutto soffre con pace. All'incontro, chi nelle tribolazioni s'impazientisce, e si adira, che fa? Accresce il suo patire, e si accumula più pene per l'altra vita. Scrisse S. Teresa: La croce si sente da chi la trascina per forza; ma chi l'abbraccia di buona voglia non la sente. Onde diceva poi S. Filippo Neri: In questo mondo non v'è purgatorio; o vi è paradiso o inferno: chi sopporta le tribolazioni con pazienza, ha il paradiso; chi no, l'inferno. Veniamo alla pratica.

La pazienza deve praticarsi primo: nelle infermità. Nelle infermità si scopre lo spirito delle persone; si scopre se sono oro o piombo. Alcuni sono tutti devoti ed allegri, quando stanno bene di salute; ma quando poi son visitati da qualche malattia, perdono la pazienza, si lamentano di tutti, si abbandonano alla malinconia, e cadono in mille difetti: ecco l'oro scoperto che è piombo. Diceva San Giuseppe Calasanzio: Se vi fosse pazienza negli infermi, non vi sarebbero più lamenti. Alcuni si lamentano col dire: Ma stando così, non posso andare alla Chiesa, comunicarmi, sentir Messa: insomma non posso far niente. Non potete far niente? Fate tutto quando fate la volontà di Dio. Ditemi: perché volete fare queste cose che avete dette? per dar gusto a Dio? E questo è il gusto di Dio: che voi abbracciate con pazienza ciò che patite, e lasciate tutte le altre cose che vorreste fare: Si serve a Dio (Scrive S. Francesco di Sales) più col patire che coll'operare.

Specialmente quando l'infermità mette in pericolo di morte, bisogna che l'accettiamo con tutta la pazienza, accettando anche la morte, se mai è giunto il fine di nostra vita. Né stiamo a dire allora: Ma ora io non mi trovo apparecchiato; vorrei vivere ancora un poco, per far penitenza dei miei peccati. E che ne sapete se restando in vita farete questa penitenza, e non cadrete in maggiori peccati? Quanti, guariti da qualche infermità mortale, han fatto peggio di prima, e si sono dannati, mentre se morivano allora si sarebbero forse salvati? Se Dio vuole che ora usciate dal mondo, uniformatevi alla sua santa volontà, ringraziatelo che vi fa morire coll'aiuto dei santi Sacramenti, ed accettate la morte con pace, abbandonandovi nelle braccia della sua misericordia: questa sola accettazione della morte per fare la volontà di Dio, basterà ad assicurarvi la salute eterna.

Secondo: accettiamo ancora la morte dei parenti e degli amici. Alcuni, per la morte di un parente si rendono inconsolabili, e perciò lasciano l'orazione, i Sacramenti, e tutte le loro divozioni. E taluno giunge ancora a pigliarsela con Dio dicendo: Signore, perché l'hai fatto? Che temerità! Ditemi, che ne ricavate da quest'affanno, che vi prendete? pensate forse di far piacere alla persona defunta? No, dispiacete a lei ed a Dio. Quella desidera che per la sua morte voi più vi uniate con Dio, e preghiate per essa, se sta in purgatorio.

Terzo: accettiamo la povertà che Dio ci manda. Quando vi vedete mancare anche il necessario, dite: Mio Dio, tu solo mi basti. Un atto di questi vi guadagnerà un tesoro in paradiso. Chi ha Dio, ha ogni bene. E così abbracciamo con pazienza le perdite delle robe, o delle nostre speranze, o anche delle persone che ci soccorrevano. Rassegniamoci allora alla volontà di Dio, e Dio ci soccorrerà; e se non volesse allora soccorrci, come noi vorremmo, contentiamoci di quel che fa, perché lo farà per sperimentare la nostra pazienza, e farci ricchi di maggiori meriti e beni celesti.

Quarto: accettiamo con pazienza i disprezzi e le persecuzioni. Voi direte: Ma che male ho io fatto, per dover avere questa persecuzione? Perché ho dovuto patire quest'affronto? Fratello mio, queste parole ditele a Gesù Cristo crocifisso, ed egli vi risponderà: Ed io che male ho fatto, per dover patire tanti dolori, ignominie, e questa morte in croce? Se dunque Gesù Cristo ha patito tanto per amor vostro, non è gran cosa, se anche voi patite questo poco per amor di Gesù Cristo. E specialmente se avete commesso in vita qualche peccato grave, pensate che dovrete stare nell'inferno, ove dovrete soffrire assai maggiori disprezzi, e persecuzioni dai demoni. Se poi patite qualche persecuzione per aver fatto bene, rallegratevi sommamente; udite quel che dice Gesù Cristo: Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10). E persuadiamoci di quel che dice l'Apostolo: che in questo mondo, chi vuol vivere unito con Gesù Cristo, ha da essere perseguitato.

Quinto: bisogna che pratichiamo la pazienza anche nelle desolazioni di spirito, che sono le pene più dure di un'anima, che ama Dio. Ma Dio così prova l'amore dei suoi diletti. Umiliamoci allora, e rassegniamoci al volere di Dio, abbandonandoci nelle sue mani. E siamo attenti allora a non tralasciar niente delle nostre divozioni, orazioni, Sacramenti, visite, letture. Allora, perché facciamo tutto con tedio e pena, ci sembra tutto perduto, ma non è così; allora, perseverando, operiamo senza gusto nostro, ma con gran gusto di Dio.

Sesto ed ultimo: pratichiamo la pazienza nelle tentazioni. Alcune anime pusillanimità, quando la tentazione è lunga, si avviliscono e giungono talvolta a dire: Dunque Dio mi

vuole dannata? No; Dio permette le tentazioni non per nostro danno, ma per nostro profitto, acciocché in quelle più ci umiliamo, e più ci stringiamo con lui facendoci violenza per resistere, e raddoppiando le preghiere, e così acquistiamo più meriti per il paradiso: Poiché eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse: così fu detto a Tobia (Tb 12, 13). In ogni tentazione che si vince, si guadagnano nuovi gradi di gloria, e maggior forza per resistere alle tentazioni future. Né Dio permette mai, che siamo tentati oltre le nostre forze: Fedele Iddio che non permetterà che siate tentati oltre quello che potete, ma anche colla tentazione procurerà al vostro profitto (1Cor 10, 13).

Bisogna bensì pregare il Signore, che ci liberi dalle tentazioni; ma poi quando vengono, rassegniamoci al suo santo volere, pregando che ci dia forza a resistere. S. Paolo era molestato da tentazioni carnali e pregava Dio a liberarlo, ma il Signore gli rispose: Ti basta la mia grazia perché la virtù ha il suo compimento nelle infermità (2Cor 12, 9). Nelle tentazioni, e specialmente di senso, il primo rimedio è allontanarci dalle occasioni quanto si può, e poi subito diffidando delle proprie forze, ricorrere a Gesù Cristo, e chiedere aiuto. E quando la tentazione non cessa, non cessiamo noi di pregare dicendo: Gesù mio, aiutatemi; Maria Vergine, aiutatemi. L'invocar solamente questi nomi potentissimi di Gesù e di Maria, basterà ad abbattere tutti gli assalti più violenti dell'inferno. Giova molto ancora il segnarsi allora col segno della santa croce sulla fronte, e sopra del cuore. Col segno della croce S. Antonio Abate discacciava simili insulti dei demoni. Giova ancora sommamente scoprire le tentazioni al padre spirituale. Diceva S. Filippo Neri: La tentazione scoperta, è mezza vinta.

§ V. - *Pratica dell'uniformità alla volontà di Dio (266).*

Tutta la santità consiste nell'amare Dio, e l'amare Dio consiste nell'adempire la sua volontà. Qui sta la nostra vita (Sal 29, 6). E chi sta unito alla volontà di Dio sta sempre in pace, poiché la divina volontà toglie l'amarezza a tutte le croci. Le anime sante col dire: Così vuole Dio; Così ha voluto Dio, trovano pace in ogni travaglio: Qualunque cosa gli accada non contristerà il giusto (Prov. 12, 21). Dice taluno: Tutte le cose mi vanno storte; Tutti i guai Dio li manda a me. Sono storte, fratello mio, perché voi le storcete; se voi vi rassegnate al volere di Dio, sarebbero tutte diritte, e di vostro bene. Le croci che Dio vi manda, son guai, perché voi le fate diventar guai; se le prendeste con rassegnazione dalle sue mani, non sarebbero per voi guai, ma ricchezze di paradiso. Diceva il P. Baldassarre Alvarez: Chi si rassegna con pace nei travagli alla divina volontà, corre a Dio per le poste. Veniamo alla pratica.

Primo: bisogna rassegnarci nelle infermità, che ci avvengono. I mondani chiamano le infermità disgrazie, ma i santi le chiamano visite di Dio, e grazie. Nelle infermità dobbiamo sì prendere i rimedi per guarirne, ma sempre rassegnati a quel che Dio dispone. E pregando il Signore per la sanità, preghiamolo sempre con rassegnazione; altrimenti non avremo la grazia. Ma oh quanto si guadagna nelle infermità offrendo a Dio quel che si patisce! Chi ama Dio di cuore, non desidera di guarire dall'infermità per non patire, ma desidera dar gusto a Dio con quel patire. Quest'amore era quello, che rendeva dolci ai Ss. martiri i flagelli, gli aculei, e le piastre infocate.

Principalmente poi dobbiamo rassegnarci nelle malattie mortali. L'accettare allora la morte per adempire la divina volontà, ci fa meritare un premio simile ai martiri, i quali perciò sono stimati martiri, perché hanno accettati i tormenti e la morte per dar gusto

a Dio. Chi muore uniformato alla divina volontà, fa una morte santa; e chi muore più uniformato alla divina volontà, fa una morte più santa. Scrive il P. Ludovico Blosio, che in morte, un atto di perfetta uniformità non solo ci libera dall'inferno, ma anche dal purgatorio.

Secondo: dobbiamo uniformarci al volere di Dio in quanto ai difetti naturali che abbiamo, come di poco talento, di bassi natali, di poca sanità, poca vista, poca abilità per gli uffici, e simili. Tutto quel che abbiamo, è dono di Dio. Non poteva egli crearci un moschino, un filo di erba? Cento anni fa eravamo noi altro che niente? e che andiamo cercando? Ci basti l'averci dato Iddio la capacità di farci santi. Benché di poco talento, di poca sanità, poveri, villani, ben possiamo farci santi colla sua grazia, se vogliamo. Oh, a quanti infelici il talento, la sanità, la nobiltà, le ricchezze, e la bellezza è stata occasione di dannarsi! E perciò contentiamoci di quel che ci ha fatti Dio, e ringraziamolo sempre di quei beni che ci ha donati, e specialmente di averci chiamati alla santa fede: questo è stato un gran dono, del quale pochi ne ringraziano Dio.

Terzo: rassegniamoci in tutte le cose avverse, che ci avvengono: perdite di robe, di speranze, o di parenti, ed anche negli affronti e persecuzioni che riceviamo dagli uomini. Direte: Ma Dio non vuole il peccato; come debbo rassegnarmi, se quegli mi calunnia, m'ingiuria, mi ferisce, mi fraudava? ciò non avviene per volontà di Dio. Oh, che inganno è questo! Dio non vuole il peccato di colui, ma lo permette soltanto; vuole però quelle avversità, che per mezzo di colui voi patite. Sicché il Signore è quello che vi manda quella croce, ma per mezzo del vostro prossimo; e perciò anche in questi casi voi dovete abbracciar quella croce, come inviata da Dio. Né andiamo trovando ragioni; diceva S. Teresa: Se non vuoi portar croce quando non è appoggiata a ragione, la perfezione non fa per te.

Quarto: rassegniamoci nelle aridità di spirito. Se facendo l'orazione, la Comunione, la Visita al SS. Sacramento, ecc., tutto ci riesce di tedio e senza gusto, ci basti sapere, che diamo gusto a Dio; ed allora gli daremo più gusto, quando noi con meno gusto faremo le nostre divozioni. In nessun tempo meglio possiamo conoscere la nostra insufficienza e miseria, che nel tempo di aridità; e perciò allora nell'orazione umiliamoci, e con rassegnazione mettiamoci in mano di Dio, dicendo: Signore, io non merito consolazioni; altro non voglio, se non che abbiate pietà di me; conservatemi nella vostra grazia, e fate di me quel vi piace. E facendo così guadagneremo più in un giorno di desolazione, che in un mese di lacrime e tenerezze. E generalmente parlando, questo sia l'esercizio continuo nelle nostre orazioni, di offrirci a Dio, che faccia di noi come vuole, e pregandolo sempre nell'orazione, nella Comunione, nella visita: Dio mio, fatemi fare la vostra volontà. Facendo la volontà di Dio, faremo tutto. Avvezziamoci pertanto a tener sempre in bocca la giaculatoria: *Fiat voluntas tua*. Anche nelle cose minime che ci avvengono, p. e.: si smorza la candela, si rompe una carafina, si piglia un inciampo, replichiamo sempre: Signore, così avete voluto voi, così voglio io. E quando abbiamo timore di qualche male temporale diciamo: Signore, io voglio tutto quello che volete voi. E così daremo sempre gran gusto a Dio, e staremo sempre in pace.

§ VI. Pratica della purità d'intenzione (268).

La purità d'intenzione consiste nel fare tutto quel che facciamo per solo fine di piacere a Dio. L'intenzione buona o cattiva, con cui si fa un'opera, la rende buona o cattiva

innanzi a Dio. Diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi: Iddio rimunera le azioni a peso di purità d'intenzione. Veniamo alla pratica.

Bisogna primo: che in tutti i nostri esercizi cerchiamo Dio, e non già noi stessi; se cerchiamo la nostra soddisfazione, non potremo da Dio pretendere alcuna ricompensa. E ciò vale anche per le opere spirituali. Quanti faticano, e stentano a predicare, a confessare, a servire, ed a fare altre opere pie, e perché in quelle cercano se stessi, e non Dio, perdono tutto. Il segno che noi in qualche cosa abbiamo operato per Dio, è quando non ne cerchiamo approvazioni, o ringraziamenti dagli altri, quando non ci disturbiamo, allorché non succede il bene da noi intrapreso, quando di quel bene tanto ne godiamo, se è fatto per mezzo nostro, quanto se è stato operato dagli altri. Del resto poi, quando abbiamo fatto qualche bene per piacere a Dio, non ci affanniamo a discacciar la vanagloria, se ne siamo lodati; basta che allora diciamo: A Dio ne sia l'onore e la gloria. E non lasciamo mai le azioni buone di edificazione del prossimo per timore della vanagloria; il Signore vuole che facciamo il bene anche davanti agli altri, affinché gli altri se ne approfittino. La vostra luce risplenda innanzi agli uomini, in modo che vedano le vostre opere buone, e ne diano gloria al vostro Padre (Mt 5, 16). Onde, quando fate il bene, abbiate intenzione prima di dar gusto a Dio, e poi anche di dar buon esempio al prossimo.

Secondo: anche le azioni corporali, come lavorare, mangiare, dormire, il ricrearsi onestamente, facciamole per dar gusto a Dio. La purità d'intenzione si chiama alchimia celeste, per il quale il ferro diventa oro; vale a dire, che le operazioni più triviali ed ordinarie, fatte per dar gusto a Dio, diventano atti di amor divino. Diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi: Chi facesse con pura intenzione tutto quel che fa, andrebbe dritto in paradiso. Un santo Romita prima di metter mano a qualunque opera, alzava gli occhi al cielo, e si fermava un poco; interrogato che cosa facesse allora, rispondeva: Piglio la mira per accertare il colpo. E così facciamo ancor noi, prima di principiare qualche azione; prendiamo la mira dicendo: Signore, fo questo per piacere a voi.

§ VII. - *Pratica per evitare la tiepidezza* (269)

Vivono in gran pericolo quelle anime, che non fanno conto dei peccati veniali, e si abbandonano alla tiepidezza, senza pensiero di liberarsene. Non si parla qui delle colpe veniali commesse per mera fragilità; come parole, inutili, disturbi interni, piccole negligenze, e simili; si parla delle colpe veniali pienamente volontarie, massimamente se sono abituali. Scrisse S. Teresa: Da peccato avvertito, benché piccolo, il Signore ci liberi. Diceva il P. Alvarez: «Quelle piccole maldicenze, avversioni, curiosità colpevoli, impazienze, intemperanze, non uccidono l'anima, ma la rendono sì debole che, sopravvenendo poi qualche tentazione grave, non avrà ella forza di resistere, e cadrà». Sicché i peccati veniali deliberati, da una parte indeboliscono l'anima, dall'altra parte fan mancare gli aiuti divini, poiché è giusto, che Dio vada scarso con coloro, che vanno scarsi con lui: Chi semina con scarsezza, mieterà con scarsezza (2Cor 9, 6). E di ciò più deve temere un'anima, che ha ricevute grazie speciali dal Signore. Maggiormente poi deve temere se tali colpe sono con qualche attacco di passione, come di ambizione, o di cupidigia, o di avversione, o di affetto disordinato verso qualche persona. A tali anime legate da passione avviene non di rado, come ai giocatori, che facendo molte perdite, all'ultimo dicono: Vada tutto, e finiscono di

perdere quanto hanno. Povera quell'anima, che è legata da qualche passione; la passione acceca, e non ci lascia più vedere quel che facciamo. Veniamo alla pratica di quel che abbiamo da fare, per liberarci dallo stato miserabile della tiepidezza.

Bisogna primo: aver desiderio risoluto di liberarcene. Il buon desiderio allieva la fatica, e dà forza di camminare innanzi. E persuadiamoci, che nella vita di Dio chi non cammina innanzi, andrà sempre indietro; e andrà tanto indietro, che finalmente cadrà in qualche precipizio. - Secondo: procuriamo di conoscere il vizio, che ci predomina con attacco, come la collera, l'ambizione, l'affetto disordinato alle persone, o alle robe; volontà risoluta, coll'aiuto di Dio, vince tutto. - Terzo: bisogna toglier l'occasione, altrimenti tutti i nostri propositi andranno a terra. Per ultimo bisogna soprattutto, che diffidiamo delle forze proprie, e preghiamo continuamente Dio con confidenza ad aiutarci nei pericoli, ed a liberarci da quelle tentazioni, colle quali cadremmo in peccato; ciò significa quell'orazione: Non ci indurre in tentazione. Chi prega, ottiene: Chiedete e riceverete. È promessa di Dio, e non può mancare; e perciò bisogna sempre pregare, sempre pregare, e non finire mai di ripeterlo: Bisogna sempre pregare, bisogna sempre pregare: Dio mio aiutatemi, aiutatemi presto.

§ VIII. - *Pratica della divozione alla divina Madre Maria (270)*

In quanto a questa divozione spero, lettore mio, che siate ben persuaso, quanto importi per accertar la salute eterna l'esser devoto di Maria SS. E se volete meglio persuadervene, vi prego a legger il libro da me fatto, intitolato: *Le glorie di Maria*. Ma parliamo qui solamente della pratica di quel che potete fare per acquistarvi la protezione di questa gran Signora. - Primo: ogni mattina e sera, nel levarvi ed andare a letto dite tre Ave Maria, e poi soggiungete questa breve orazione: Per la tua pura ed Immacolata Concezione, o Maria, fa puro il corpo, e santa l'anima mia.

E mettetevi sotto il suo manto, acciocché vi custodisca in quel giorno, o in quella notte dai peccati. Ed ogni volta che suona l'orologio, dite un'Ave Maria; e lo stesso fate nell'uscire ed entrar nella casa, e quando passate davanti a qualche immagine della santa Vergine. Così ancora al principio o alla fine di ogni occupazione, o spirituale o temporale, come di studiare, di lavorare, di mangiare, di dormire, non lasciate di dir sempre un'Ave Maria.

Secondo: dite il Rosario colla considerazione dei misteri ogni giorno, almeno cinque misteri. Molti devoti dicono anche l'Ufficio della Madonna; almeno sarebbe bene dire l'Ufficio piccolo del nome di Maria, che è brevissimo, composto di cinque brevi salmi.

Terzo: dite tre Pater ed Ave ogni giorno alla SS. Trinità, ringraziandola delle grazie concesse a Maria. Rivelò la stessa SS. Vergine ad una persona, esserle molto grata questa divozione.

Quarto: fate il digiuno a pane e acqua in ogni sabato in onore di Maria, o almeno nelle vigilie delle sette sue feste; almeno fate allora il digiuno comune, oppure contentatevi di una sola vivanda, o astenetevi da qualche cibo che vi piace. Fate insomma qualche mortificazione nel sabato, o nelle suddette vigilie per questa Regina, la quale (come dice S. Andrea Cretense) suol rendere grazie grandi a queste piccole cose.

Quinto: fate ogni giorno la visita alla vostra protettrice in qualche sua Immagine, e domandatele la santa perseveranza, e l'amore a Gesù Cristo.

Sesto: non lasciate di leggere ogni giorno qualche poco di un libro della Madonna, oppure qualche orazione in suo onore. A questo fine abbiamo qui poste sette preghiere a Maria per ciascun giorno della settimana; vedete al Cap. II, § VII.

Settimo: fate la novena nelle sette festività principali di Maria, e fatevi assegnare dal Confessore quel che potete fare di divozioni, e di mortificazioni in quei nove giorni; almeno dite nove Ave e Gloria, e domandatele in ciascuno di quei nove giorni qualche grazia speciale, che desiderate. Per ultimo, raccomandatevi spesso durante il giorno a questa divina Madre, e particolarmente nelle tentazioni, dicendo allora e replicando più volte con tenerezza: Maria, aiutatemi! Mamma mia, aiutatemi. E se siete devoto di Maria, procurate d'insinuare a quanti potete, parenti, amici, servi, la divozione a questa gran Madre di Dio.

§ IX. - *Pratica dei mezzi per acquistare l'amore a Gesù Cristo (272)*

Gesù Cristo deve essere tutto il nostro amore. Egli se lo merita, sia perché è un Dio d'infinita bontà, sia perché ci ha amati sino a morire per noi. Oh, quanta obbligazione noi abbiamo verso Gesù Cristo! Quanto noi abbiamo di bene: lumi, chiamate, perdoni, aiuti, speranze, consolazioni, tenerezze, affetti amorosi, tutto l'abbiamo da Gesù Cristo. Ma veniamo ai mezzi per acquistare l'amore a Gesù Cristo.

Primo: bisogna desiderare quest'amore a Gesù Cristo, e perciò bisogna domandarglielo spesso, specialmente nell'orazione, nella Comunione, nella Visita al SS. Sacramento. E questa è la grazia, che deve domandarsi anche a Maria SS., all'Angelo Custode, ed al Santo nostro Avvocato: che ci facciano amare Gesù Cristo. Dice S. Francesco di Sales, che la grazia di amare Gesù Cristo contiene tutte le grazie, perché chi ama veramente Gesù Cristo, non può mancare in nessuna virtù.

Secondo: se vogliamo acquistare l'amore a Gesù Cristo, bisogna discacciare dal cuore ogni affetto di terra; nel cuore pieno di terra non vi trova luogo l'amore divino. Diceva S. Filippo Neri: Quanto amore diamo alle creature, tanto ne vogliamo a Dio.

Terzo: bisogna esercitarsi spesso, specialmente nell'orazione, facendo atti di amore a Gesù Cristo. Gli atti di amore sono le legna che mantengono acceso il fuoco della santa carità. Facciamo atti di amore, di compiacenza, dicendo: Gesù mio, godo che siete infinitamente felice, e che il vostro Padre vi ama quanto se stesso. Di benevolenza: Vorrei, Gesù mio, che tutti vi amassero. Di preferenza, dicendo: Gesù mio, vi amo sopra ogni cosa: vi amo più di me stesso. Facciamo ancora spesso atti di contrizione, che si chiamano atti di amor doloroso.

Quarto: chi vuole infiammarsi certamente di amore verso Gesù Cristo, procuri di meditare spesso la sua passione. Fu rivelato ad un santo Solitario, che non vi è esercizio più atto ad accendere l'amore divino che il considerare spesso le pene, e le ignominie che Gesù Cristo ha patite per nostro amore. Io dico non esser possibile, che un'anima la quale spesso mediti la passione di Gesù Cristo, non s'innamori di Gesù Cristo. Egli a questo fine, potendo salvarci con una goccia di sangue, anzi con una sola preghiera, volle tanto patire, e spargere tutto il suo sangue, per tirare i nostri cuori ad amarlo; onde chi medita la sua passione, fa una cosa molto a lui grata. Pertanto,

lettor mio, fate spesso la vostra meditazione sopra i dolori di Gesù Cristo, o almeno fatela ogni venerdì, giorno in cui egli morì per nostro amore. A tal fine in questo libro, come vedete, ho posto molte meditazioni della passione di Nostro Signore, nella prima, come nella seconda parte. E per maggior consolazione delle anime, che desiderano di amare Gesù Cristo, aggiungo qui appresso le seguenti considerazioni (col nome di Saette di fuoco) sopra molti passi delle Scritture, che parlano dell'amore, che ci ha portato Gesù: nella grand'opera della nostra Redenzione.

SAETTE DI FUOCO

cioè

prove che Gesù Cristo ci ha dato del suo amore nell'opera della nostra redenzione (*).

(*). S. Alfonso teneva in gran pregio quest'aureo opuscolo; e perciò lo raccomanda in più luoghi delle sue Opere. Ed in una sua lettera del 18 dicembre 1767, leggiamo che lo stesso Santo Dottore se ne serviva quasi ogni giorno. In quest'opuscolo si trovano espressi quei sentimenti coi quali il santo Autore amava meglio di nutrirsi, e che lo hanno santificato. In esso egli ha specialmente moltiplicati, sotto tutte le forme, gli atti più fervidi di contrizione e di amore. Sono queste in realtà Saette infocate che feriscono i cuori più duri, ed infiammano le anime più fredde.

Ognuno può servirsene specialmente per trattenersi con molto frutto davanti al SS. Sacramento, sia nelle Visite, sia prima o dopo la S. Comunione, sia durante la S. Messa, ovvero per meditare sulla passione del divin Redentore.

L'Editore.

Chi considera l'amore immenso che ci ha dimostrato Gesù Cristo nella sua vita, e specialmente nella sua morte soffrendo tante pene per la nostra salute, non è possibile che non resti ferito ed acceso d'amore verso un Dio così innamorato delle anime nostre. S. Bonaventura chiama le piaghe del nostro Redentore, piaghe che impiagano i cuori più duri, ed infiammano le anime più fredde di divino amore: (Stim. div. am. p. 1, C. 1). Quindi andremo noi considerando in questo breve scrutinio dell'amore di Gesù Cristo, secondo quel che ci attestano le divine Scritture, quanto ha fatto questo amoroso nostro Redentore, per farci intendere l'amore che ci porta, ed obbligarci ad amarlo.

I. (278)

Egli ci amò e diede se stesso per noi (Ef 5, 2). Iddio aveva fatto agli uomini tanti benefizi per tirarsi il loro amore, ma gli uomini ingrati non solo non lo amavano, ma neppure volevano riconoscerlo per loro Signore. Appena in un cantone della terra, nella Giudea, egli era riconosciuto per Dio dal suo popolo eletto; ma anche da questo

era più temuto che amato. Egli però che voleva esser da noi più amato che temuto, si è fatto uomo come noi, ha eletta una vita povera, tribolata, ed oscura, ed una morte dura ed ignominiosa; e perché? Per attirarsi i nostri cuori. Se Gesù Cristo non ci avesse redenti non sarebbe stato meno grande e felice di quel che è sempre stato; ma egli ha voluto procurarci la salute con tanti sudori e pene, come se dalla nostra felicità dipendesse la sua. Poteva redimerci senza patire, ma no: ha voluto liberarci dalla morte eterna colla morte di se stesso; e, potendo in mille modi salvarci, ha voluto eleggere il modo più umile e penoso di morire in croce di puro dolore, per acquietarsi l'affetto di noi vermi ingrati. E qual mai fu la causa della sua nascita così povera, della sua vita così tribolata, e della sua morte così desolata, se non l'amore che ci porta?

Deh, Gesù mio, quell'amore che vi fece morire per me sul Calvario, mi faccia morire a tutti gli affetti mondani, e mi consumi in quel santo fuoco che voi siete venuto ad accendere in terra. Maledico mille volte quegli indegni piaceri che sono costati a voi tanti dolori. Mi pento, caro mio Redentore, con tutta l'anima mia di quante offese vi ho fatte. Per l'avvenire voglio piuttosto morire che darvi disgusto, e voglio far quanto posso per compiacervi. Voi niente avete risparmiato per amor mio, ed io niente voglio risparmiar per amor vostro. Voi senza riserva mi avete amato, e senza riserva voglio amarvi anch'io. V'amo unico mio bene, vi amo mio amore, mio tutto.

II. (278)

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3,16): Così il Signore ha amato il mondo, che diede il suo Unigenito Figlio. Oh quanto significa quella parola sic (così)! Significa che noi mai potremo comprendere qual tratto d'amore sia stato questo: voler un Dio mandare il suo Figlio a morire per salvare l'uomo perduto. E chi mai poteva farci questo dono d'infinito valore, se non un Dio ch'è d'infinito amore?

Vi ringrazio, o eterno Padre, di avermi dato il vostro Figlio per mio redentore. E ringrazio voi, o gran Figlio di Dio, che mi avete redento con tante pene e con tanto amore. E che sarebbe di me, dopo tante ingiurie che vi ho fatte, se voi, Gesù mio, non foste morto per me? Ah fossi io morto prima di offendervi, mio Salvatore! Deh vi prego, datemi parte di quell'abbominio che voi aveste in vita dei peccati miei e perdonatemi. Ma non mi basta il perdono: voi mi avete amato sino alla morte; sino alla morte voglio amarvi ancor io. Vi amo, bontà infinita, con tutta l'anima mia, e vi amo più di me stesso; in voi solo voglio mettere tutti gli affetti miei. Deh, aiutatemi voi, non permettete più ch'io viva ingrato, come vi sono stato per lo passato. Ditemi quel che volete da me, ché io, colla grazia vostra, tutto, tutto voglio farlo. Sì, Gesù mio, vi amo e voglio sempre amarvi, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto.

III. (279)

Non col sangue dei capri e dei vitelli, ma col proprio sangue entrò una volta nel santuario, dopo aver ottenuta la redenzione eterna (Eb 9, 12). E che mai poteva valere il sangue di tutti i vitelli, anzi tutti gli uomini sacrificati, per ottenerci la grazia divina? Solo il sangue di questo Uomo-Dio poteva meritarcì il perdono e la salute eterna. Ma se Dio stesso non avesse ritrovato questo modo di redimerci, come già lo ritrovò morendo per la nostra salute, chi mai avrebbe potuto pensarci? Il solo suo

amore lo ritrovò e l'eseguì. Aveva ragione dunque il santo Giobbe di dire a questo Dio così amante degli uomini: Che cosa, Signore, è l'uomo, che tanto l'ingrandite? Perché il vostro cuore è così applicato ad amarlo? (Gb. 7, 17). Ah, Gesù mio, è poco un cuore per amarvi; se io vi amassi col cuore di tutti gli uomini, pure sarebbe poco. Qual ingratitudine poi sarebbe, se il mio cuore io lo dividessi tra voi e le creature? No, amor mio, voi tutto lo volete, e tutto lo meritate; a voi tutto voglio darlo. E se non so darlo come debbo, prendetelo voi, e fate che io possa dirvi con verità: Dio del mio cuore. Deh, mio Redentore, per i meriti della vita abbiatta e tribolata che avete voluto fare per me, datemi la vera umiltà che mi faccia amare i disprezzi e la vita oscura. Fate che io abbracci con amore le infermità, gli affronti, le persecuzioni, le pene interne e tutte le croci che mi verranno dalle vostre mani. Fate che io vi ami, e poi disponete di me come vi piace. O cuore innamorato di Gesù, innamoratemi di voi facendomi conoscere l'immenso bene che siete. Fatemi tutto vostro, prima che io muoia. V'amo, Gesù mio, ché siete degno di essere amato, e tanto desiderate l'amor mio; vi amo con tutto il mio cuore, vi amo con tutta l'anima mia.

IV. (280)

Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt. 3, 4): Apparve la benignità e l'amore per l'uomo del Salvatore Dio nostro. Iddio sin dall'eternità ha amato l'uomo (Ger. 31, 3): Ti ho amato nella perpetua carità. Dice S. Bernardo che prima dell'Incarnazione del Verbo era apparsa la potenza divina nel creare il mondo, e la divina sapienza nel governarlo; ma quando si fece uomo il Figlio di Dio, apparve l'amore che Dio porta agli uomini. Ed infatti, dopo che abbiamo veduto Gesù Cristo fare una vita sì tribolata, ed una morte così penosa, gli facciamo ingiuria se dubitiamo del grande affetto che per noi conserva. Sì; troppo egli ci ama, e perché ci ama, vuol essere amato da noi. Egli per noi è morto, affinché noi viviamo per lui (2Cor 5, 15): Egli è morto per tutti, affinché quelli che vivono, non vivano già per loro stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per essi. Ah, mio Salvatore, quando sarà che io cominci a riconoscere l'amore che mi avete portato? Per lo passato, invece di amarvi, vi ho pagato d'ingiurie e di disprezzi fatti della vostra grazia. Ma giacché voi siete bontà infinita, non voglio diffidare. Voi avete promesso di perdonare chi si pente; per pietà, mantenete la promessa. Io vi ho disonorato posponendovi alle mie soddisfazioni; ma ora me ne dolgo con tutta l'anima mia, e non ho pena che più mi affligga, che il ricordarmi di aver offeso voi mio sommo bene; perdonatemi, ed unitemi tutto a voi con un laccio eterno di amore, acciocché io non vi lasci più e viva solo per amarvi ed ubbidirvi. Sì, Gesù mio, solo per voi voglio vivere, e solo voi voglio amare. Un tempo vi lasciai per le creature, ma ora lascio tutto, e tutto a voi mi dono. Vi amo, o Dio dell'anima mia, vi amo più di me stesso. O madre di Dio, Maria, impetratemi di esser fedele a Dio sino alla morte.

V. (281)

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9): Per questo si manifestò la carità di Dio in noi, poiché egli mandò il Figliuolo suo Unigenito nel mondo affinché viviamo per lui. Erano morti tutti gli uomini per il peccato, e sarebbero restati morti, se l'eterno Padre non avesse mandato il Figlio a restituir loro la vita colla

di lui morte. Ma come? Un Dio morire per l'uomo? un Dio? E chi è questo uomo? diceva S. Bonaventura: Chi son io, Signore? Perché mi avete amato tanto? Ma ciò è quello in cui risplende l'amore infinito di questo Dio. Esclama la Santa Chiesa nel sabato Santo: O pietà immensa, o prodigio, o eccesso dell'amore d'un Dio! Per liberare un servo peccatore dalla morte meritata, condannare a morire il suo Figlio innocente! Voi dunque, mio Dio, avete fatto ciò, affinché viviamo per Gesù Cristo. Sì, è troppo giusto che viviamo per colui che ci ha dato tutto il suo sangue e la sua vita. Caro mio Redentore, alla vista delle vostre piaghe e della croce su cui vi miro morto per me, io vi consacro la mia vita e tutta la mia volontà. Deh, rendetemi tutto vostro, sicché io da oggi innanzi non cerchi e non sospiri altro che voi. Vi amo, bontà infinita, vi amo, amore infinito; fate che io viva dicendo sempre: Mio Dio, io vi amo, io vi amo; e fate che queste siano le ultime mie voci in morte: Mio Dio, io vi amo, io vi amo.

VI. (282)

Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge (Lc 1, 78): Per le viscere di pietà del nostro Dio per le quali l'oriente ci ha visitati dall'alto. Ecco che viene in terra il Figlio di Dio a redimerci, e viene spinto solo dalle viscere della sua misericordia. Ma, Signore, se avete compassione dell'uomo perduto, non basta che mandiate un angelo a redimerlo? No, dice il Verbo eterno; voglio venire io stesso, acciocché l'uomo intenda quanto io l'amo. Scrive Sant'Agostino (De catech. rud. c. 4): Massimamente per questo venne a noi il Signore Gesù, affinché l'uomo conosca quanto il Signore l'ama. Ma, Gesù mio, dopo che siete venuto per farvi amare, quanti sono quegli uomini che veramente vi amano? Ah povero me! Voi sapete come io vi ho amato per lo passato; sapete il disprezzo che ho fatto del vostro amore. Ah! potessi morire di dolore! Mi pento, mio caro Redentore, di avervi così vilipeso.

Deh, perdonatemi, ed insieme col perdono, datemi la grazia d'amarvi. Non mi lasciate più esser sconoscente a tanto affetto che mi avete portato. Al presente io vi amo, ma vi amo poco; voi meritate un amore infinito; fate che almeno io vi ami con tutte le mie forze. Ah, mio Salvatore, mia gioia, mia vita, mio tutto; e chi voglio amare, se non amo voi bene infinito? Io consacro tutti i miei voleri alla vostra volontà, e alla vista dei patimenti che avete voluto soffrire per me, mi offro a patire quanto vi piace. Allontanate da me tutte le occasioni in cui vi avessi da offendere: Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Liberatemi dal peccato, e poi disponete di me come volete. Vi amo, bontà infinita, e mi contento di ogni pena, di essere anche annichilito, piuttosto che vivere senza amarvi.

VII. (283)

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14): Ed il Verbo si fece carne. Iddio manda l'arcangelo Gabriele a richieder da Maria di accettarlo per Figlio. Maria dà il consenso; ed ecco il Verbo divine si fa uomo. O prodigio che fece stupire il cielo e la natura! Il Verbo fatto carne! un Dio fatto uomo! Che sarebbe se vedessimo un re fatto verme per salvare colla morte la vita ad un vermiciattolo della terra? Dunque, Gesù mio, voi siete il mio Dio, che non potendo

morire, essendo Dio, avete voluto farvi uomo capace di morte, affine di dar la vita per me!

Dolce mio Redentore, e come alla vista di tante misericordie che m'avete usate e di tanto amore che m'avete dimostrato, io non muoio di dolore? Voi siete venuto dal cielo a cercare una pecorella perduta, ed io tante volte vi ho discacciato da me, posponendovi alle mie misere soddisfazioni. Ma giacché voi mi volete, io lascio tutto; voglio esser vostro, e, non voglio altro che voi. Voi eleggo per unico oggetto degli affetti miei (Ct 2,16): il mio Diletto è con me, e io sono con lui. Voi pensate a me, ed io non voglio pensare ad altro che a voi. Fate che io vi ami sempre e non lasci più d'amarvi. Purché io vi ami; mi contento di restar privo di ogni consolazione sensibile, anzi, di soffrire ogni pena. Vedo che voi mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro voglio essere. Conosco che quanto è nel mondo, tutto è bugia, inganno, fumo, fango e vanità. Voi solo siete il vero ed unico bene, e voi solo mi bastate. Mio Dio, voi solo voglio, e niente più. Signore uditemi: voi solo voglio, e niente più.

VIII. (283)

Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana (Fil 2,7): Annichilò se stesso. Ecco l'Unigenito di Dio onnipotente, e vero Dio come il Padre, nato piccolo bambino in una grotta: Annichilò se stesso, prendendo la forma di servo e divenendo simile agli uomini, apparve come semplice uomo. Chi vuol vedere un Dio esinanito, entri nella spelonca di Betlemme, e lo troverà bambino, legato da fasce, che non si può muovere: che piange e che trema di freddo. Ah santa fede, ditemi, di chi è figlio questo vago fanciullo? Risponde la fede: Egli è il Figliuolo di Dio ed è vero Dio. E chi l'ha ridotto a questo così misero stato? È stato l'amore che porta agli uomini. E si troverà tra gli uomini chi non ami questo Dio?

Dunque, Gesù mio, voi avete spesa tutta la vita tra le pene, per darmi ad intendere l'amore che mi portate, ed io ho spesa la mia vita a disprezzarvi e disgustarvi coi miei peccati! Deh fatemi conoscere il male che ho fatto, e l'amore che voi meritate. Ma giacche mi avete sofferto finora, non permettete più che io vi abbia da affliggere. Infiammatemi tutto del vostro santo amore, e ricordatemi sempre quanto avete patito per me, acciocché io da oggi innanzi mi scordi di tutto, e non pensi ad altro che ad amarvi e darvi gusto. Voi siete venuto in terra per regnare nei nostri cuori; deh, togliete dal mio cuore ogni cosa che v'impedisca di possederlo interamente. Fate che la mia volontà sia tutta uniforme alla vostra, e la vostra sia la mia, e sia la regola di tutte le mie azioni e desideri.

IX. (284)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; (Is 9,5): Ci è nato un pargolo, ci è stato largito un Figlio. Ecco il fine per cui il Figlio di Dio ha voluto nascere bambino: per darsi a noi sin dalla sua fanciullezza, e così guadagnarsi il nostro amore. «Ed a che fine (scrisse S. Francesco di Sales) prende Gesù questa dolce ed amabile condizione di bambino, se non per provarci ad amarlo, ed a confidare in lui? E prima lo disse S. Pier Grisologo (Serm. 158): Così volle nascere chi volle essere amato.

Caro bambino mio e mio Salvatore, io vi amo ed in voi confido; voi siete tutta la speranza mia e tutto l'amor mio. E che ne sarebbe di me, se voi dal cielo non foste venuto a salvarmi? Già so che mi toccherebbe l'inferno per le offese che v'ho fatte. Sia benedetta la vostra misericordia, poiché siete pronto a perdonarmi, se io mi pento con tutto il cuore, Gesù mio, d'avervi disprezzato. Ricevetemi nella vostra grazia, e fate che io muoia a me stesso per vivere solo per voi, unico mio bene. Bruciate, o fuoco consumatore, in me ogni cosa che dispiace agli occhi vostri, e prendetevi tutti gli affetti miei. Vi amo, o Dio dell'anima mia, vi amo mio tesoro, mia vita, mio tutto. Io vi amo, e così voglio spirare dicendo: Dio mio, io vi amo, per cominciare allora ad amarvi con amore perfetto che non avrà più fine.

X. (285)

Sospirarono per tanti anni i santi profeti la venuta del nostro Salvatore. Chi diceva (Is. 45, 8): Apritevi, o cieli, e mandateci il Giusto (Is. 16, 1): O Signore, manda l'Agnello dominatore della terra. (Sal 84, 8): Donaci il tuo Salvatore. Lo stesso profeta Isaia diceva: Affrettati ad aprire i cieli e discendere! ed al tuo cospetto sgorghi acqua dai monti ed ardano il fuoco. Sì Signore diceva, quando gli uomini vi vedranno sceso in terra per loro amore, si spianeranno i monti, cioè: gli uomini servendo a voi vinceranno tutte le difficoltà che prima sembravano loro monti insuperabili. *Aquae arderent igni*; e le anime più fredde alla vista di voi fatto uomo si vedranno ardere del vostro amore. E ben ciò si è avverato in tante anime felici, di una santa Teresa, di un S. Filippo Neri, di un S. Francesco Saverio, che anche in questa vita hanno bruciato di questo santo fuoco. Ma quante sono queste? Ohimè! sono troppo poche.

Ah, Gesù mio, tra questi pochi voglio essere anche io. Io dovrei da tanti anni ardere nell'inferno, separato da voi, odiandovi e maledicendovi per sempre. Ma no; voi mi avete sofferto con tanta pazienza per vedermi ardere, non di quel fuoco infelice, ma del fuoco beato del vostro amore, A tal fine mi avete dati tanti lumi e tante ferite al Cuore mentre io stavo lontano da voi, e tanto avete fatto che colle vostre dolci attrattive mi avete indotto ad amarvi. Ecco che già sono vostro. Ora a voi sta il rendermi fedele, ed io l'aspetto, certo della vostra bontà. Ah mio Dio, chi avrà ancora cuore di lasciarvi, e di vivere anche solo per un momento senza il vostro amore? Vi amo, Gesù mio, Sopra ogni cosa; ma questo è poco. Vi amo con tutto il mio Cuore, con tutta l'anima mia; e pure il poco. Gesù mio, esauditemi, e datemi più amore, più amore, più amore. O Maria, pregate Dio per me.

XI. (286)

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is. 53, 3): Il più disprezzato e l'ultimo degli uomini. Ecco quale fu la vita del Figlio di Dio fatto uomo: fu trattato come il più vile, l'ultimo degli uomini. Ed a qual maggior bassezza poteva ridursi la vita di Gesù Cristo, che di nascere in una grotta, vivere da garzone in una bottega, sconosciuto e disprezzato, esser legato come un reo, flagellato come uno schiavo, schiaffeggiato, trattato da re di burla, sputacchiato, e finalmente morire giustiziato come un malfattore su un patibolo infame? - Esclama S. Bernardo: O Dio, voi siete il Signore di tutti; e come vi contentate d'esser il più

vilipeso di tutti? ed io, Gesù mio vedendovi così umiliato per me, come pretendo d'essere stimato ed onorato da tutti? Peccatore e superbo!

Deh, mio disprezzato Redentore, fatemi col vostro esempio prender amore ai disprezzi, ed alla vita oscura. Da oggi innanzi, col vostro aiuto, spero di abbracciare tutti gli obbrobri, che mi saranno fatti, per amore di voi che ne avete abbracciati tanti per amor mio. Perdonatemi le superbie della vita passata, e datemi amore. Vi amo, Gesù mio disprezzato. Andate avanti colla vostra croce, ché io voglio seguirvi colla mia, e non lasciarvi più fino a morir crocifisso per voi, come voi siete morto crocifisso per me. Gesù mio, Gesù mio disprezzato, io vi abbraccio, ed abbracciato con voi voglio vivere e morire.

XII. (286)

Uomo dei dolori (Is. 53, 3). Qual fu la vita di Gesù Cristo? Vita di dolori, vita dal principio sino alla fine piena di dolori interni ed esterni. Ma quel che più afflisse Gesù Cristo in tutta la sua vita fu la vista dei peccati e delle ingratitudini con cui gli uomini avrebbero ripagato le pene ch'egli con tanto amore patì per noi; tal vista lo rese l'uomo il più afflitto che fra tutti gli uomini fosse mai vissuto su questa terra. Dunque, Gesù mio, anche io concorsi ad affliggervi coi miei peccati in tutta la vostra vita. E perché non dico anch'io, come diceva santa Margherita da Cortona, che esortata dal confessore a quietarsi e non piangere più, perché Dio l'aveva perdonata rispose con accrescere il pianto: Ah, padre mio, e come posso lasciare di piangere, se i miei peccati tennero afflitto Gesù Cristo in tutta la sua vita?

Oh potessi, Gesù mio, morir di dolore ogni volta che mi ricordo di avervi date tante amarezze nei giorni di mia vita! Ohimè quante notti ho dormito privo della vostra grazia! Quante volte voi mi avete perdonato ed io vi ho nuovamente voltate le spalle. Caro mio Signore, mi pento sopra ogni male di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore, e vi amo con tutta l'anima mia. Deh, non permettete più che io abbia a vedermi separato da voi. Gesù mio esauditemi: *Ne permittas me separari a te*. Fatemi morire piuttosto che io abbia a tradirvi di nuovo. O madre della perseveranza, Maria, impetratemi la santa perseveranza.

XIII. (287)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine (Gv 13, 1): Avendo amato i suoi, che erano nel mondo, li amò sino alla fine. L'amore degli amici cresce al punto di morte, quando si sta per separarsi dalle persone amate; e perciò allora si cercano più che mai i contrassegni d'affetto per dimostrar loro l'amore che loro si porta. Gesù in tutta la sua vita ci diede testimonianze del suo affetto; ma giunto vicino alla sua morte, volle darci le estreme prove del suo amore. E quale maggior prova poteva darci questo amante Signore, che dare il sangue e la vita per ciascuno di noi? E non contento di ciò, quello stesso suo corpo sacrificato per noi sulla croce volle lasciarcelo in cibo, affinché ognuno che lo riceve si unisse tutto con lui, e così vicendevolmente crescesse l'amore.

Oh bontà infinita! oh amore infinito! Deh, innamorato mio Gesù, riempite il mio Cuore del vostro amore, sì che io mi scordi del mondo e di me stesso per non pensare che ad amarvi e darvi gusto. Io vi consacro il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà e la mia libertà. Per lo passato ho cercato i miei gusti con tanto vostro dispiacere; e da oggi innanzi non voglio cercare altra cosa che voi: Mio Dio e mio tutto: Dio mio, voi siete il mio tutto voi solo voglio e niente più. Oh potessi tutto consumarmi per voi, come voi vi siete consumato tutto per me! Vi amo, unico mio bene, unico mio amore; vi amo, e mi abbandono tutto nella vostra santa volontà. Fate che io vi ami, e poi fate di me quel che vi piace.

XIV. (288)

L'anima mia e triste tino alla morte (Mt 26,38). Ecco le parole che uscirono dal cuore innamorato di Gesù Cristo nell'orto di Getsemani prima di andare a morire. Ohimè! Dove nasceva questa sua gran mestizia, la quale fu sì grande che bastava a dargli la morte? Forse perché vedeva i tormenti che doveva patire? No, perché questi tormenti, egli già li vide sin dal principio della sua Incarnazione; li vide e li abbracciò di sua propria volontà (Is 53,7). La sua mestizia venne dalla vista dei peccati che dovevano commettere gli uomini dopo la sua morte. Ed allora mirò, come dice S. Bernardino da Siena, ogni colpa particolare di ciascuno di noi.

Dunque, Gesù mio, non fu la vista dei flagelli, delle spine e della croce, che tanto vi afflisce nell'orto di Getsemani: fu la vista dei miei peccati, ognuno dei quali venne talmente ad opprimervi il cuore di dolore e di tristezza, che vi fece sudar sangue ed agonizzare. Ecco la ricompensa che io ho resa all'amore che voi m'avete dimostrato morendo per me. Deh, datemi parte di quel dolore che voi sentiste nell'Orto per le mie colpe, acciocché questo dolore mi tenga afflitto in tutta la mia vita. Ah dolce mio Redentore, potessi io ora col mio dolore e col mio amore consolarvi tanto quanto allora vi afflissi! Mi pento, amor mio, con tutto il cuore di avervi posposto alle mie miserabili soddisfazioni. Mi pento, e v'amo sopra ogni cosa. Sento che voi, benché offeso da me, pure domandate il mio amore, e volete ch'io vi ami con tutto il cuore (Mt 22,37): Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua. Sì, mio Dio, vi amo con tutto il cuore, vi amo con tutta l'anima mia; e voi datemi quell'amore che volete da me. Se per lo passato ho cercato me stesso, ora non voglio cercare altro che voi; e vedendo che voi m'avete amato più degli altri, più degli altri io vi voglio amare. Tiratemi sempre più, Gesù mio, al vostro amore coll'odore dei vostri unguenti, quali sono le amoroze attrattive della vostra grazia. Datemi insomma forza di corrispondere a tanto affetto portato da un Dio verso d'un verme ingrato e traditore. Madre di misericordia, aiutatemi voi colle vostre preghiere.

XV. (289)

Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono (Gv 18,12): Presero Gesù e lo legarono. Un Dio preso e legato! Che mai dovettero dire gli angeli nel vedere il loro Re andar colle mani legate in mezzo ai soldati per le vie di Gerusalemme? E che dobbiamo dir noi nel vedere il nostro Dio che si contenta per nostro amore farsi legare come un ribaldo, per esser presentato ai giudici che lo han da condannare a morte? Che vi ha tra voi e le catene? piange S.

Bernardo: Che han da fare, Gesù mio, le catene dei malfattori con voi, maestà e bontà infinita? Queste toccano a noi peccatori e rei dell'inferno, non a voi, che siete innocente, il Santo dei santi. Segue a dire poi S. Bernardo: Che cos'hai fatto, innocentissimo Salvatore, da esser così condannato? O caro mio Salvatore, voi siete la stessa innocenza; per qual delitto mai avete da essere così condannato? Ah ve lo dirò io (risponde): il delitto che voi avete commesso è il troppo amore che avete portato agli uomini.

Bacio, amato mio Gesù, queste funi che vi legano; queste mi liberano dalle catene eterne da me meritate. Misero, quante, quante volte ho rinunciato la vostra amicizia, e mi sono fatto schiavo di Lucifero, disonorando voi, maestà infinita! Mi pento sopra ogni male d'avervi fatta questa grande ingiuria. Deh, mio Dio, legate questa mia volontà coi dolci lacci del vostro santo amore, acciocché altro non voglia se non quel che piace a voi. Fate che io prenda il vostro volere per sola guida di tutta la mia vita. Fate che, come voi avete avuta tanta cura del mio bene, io non abbia cura che di darvi gusto. Vi amo, mio sommo bene, vi amo, unico oggetto degli affetti miei. Conosco che voi solo mi avete amato davvero, e voi solo io voglio amare. Rinunzio a tutto; voi solo mi bastate.

XVI. (290)

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (Is 53, 5): Egli infatti fu lacerato per le nostre iniquità, e stritolato per le nostre scelleraggini. Bastava una sola percossa sofferta da quest'Uomo-Dio a soddisfare per i peccati di tutto il mondo, ma di ciò non fu contento Gesù Cristo; egli volle essere per le nostre scelleraggini, cioè ferito e lacerato da capo a piedi, sì che non gli restasse parte sana delle sue carni sacrosante. Onde lo stesso Profeta lo vide così impiagato, com'è impiagato un lebbroso (Is 53,4): E noi l'abbiamo creduto quasi un lebbroso umiliato e percossa da Dio.

O piaghe del mio addolorato Gesù, voi tutte siete contrassegno dell'amore che questo mio Redentore serba per me. Voi con troppe tenere voci mi obbligate ad amarlo, per tante pene ch'egli ha voluto patire per amor mio. O mio diletto Gesù, quando mi darò tutto a voi, come voi vi siete dato tutto a me? Vi amo, mio sommo bene, vi amo, Dio innamorato dell'anima mia. O Dio d'amore, datemi amore; fate che coll'amor mio compensi le amarezze che per lo passato vi ho date. Fate ch'io discacci dal mio cuore ogni cosa che non tende al vostro amore. Eterno Padre, guardate in faccia il vostro Gesù; guardate le piaghe del vostro Figlio che chiedono pietà per me; e per queste perdonate mi gli oltraggi che vi ho fatti, e prendetevi tutto il mio cuore, acciocché io non ami, non cerchi, non sospiri altro che voi. Vi dico con S. Ignazio: Dammi solo il tuo amore insieme con la tua grazia. ed io sarò abbastanza felice. Ecco tutto ciò che vi chiedo, o Dio dell'anima mia: datemi il vostro amore insieme colla vostra grazia, e niente più desidero. O Madre di Dio, Maria, intercedete per me.

XVII. (290)

Ti saluto, o Re dei Giudei. Così salutavano per scherno il nostro Redentore i soldati Romani. Dopo averlo trattato come re impostore, e coronato di spine, genuflessi lo

chiamavano Re dei Giudei, e poi alzandosi in piedi con gridi e risa gli davano schiaffi e gli sputavano in faccia. Scrive S. Matteo (27, 29): e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E S. Giovanni (19, 3) aggiunge: E gli davano schiaffi.

O Gesù mio, questa barbara corona che vi cinge la testa, questa vile canna che tenete in mano, questa lacera veste purpurea che vi serve di ludibrio, ben fanno conoscere che voi siete re, ma d'amore. I Giudei non vogliono riconoscervi per loro re, e dicono a Pilato: Non abbiamo altro re che Cesare. Amato mio Redentore: se gli altri non vi vogliono per loro re, io vi accetto e voglio che siate l'unico re dell'anima mia. A voi consacro tutto me stesso; disponete di me come vi piace. Voi a questo fine avete sofferto tanti scherni, dolori e morte: per guadagnarvi i nostri cuori e regnare in quelli col vostro amore (Rom. 14, 9): Per questo Gesù è morto ... per regnare sui vivi e sui morti. Impossessatevi dunque di tutto il mio cuore, o diletto mio re, ed ivi regnate e dominate per sempre. Per lo passato io vi ho rifiutato per mio Signore per servire alle passioni, ma ora voglio esser tutto vostro, e solo a voi voglio servire. Deh stringetemi a voi col vostro amore, e ricordatemi sempre la morte amara che avete voluto patire per me. Ah mio re, mio Dio, mio amore, mio tutto, e che voglio io se non solo voi? (Sal 72, 26): Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno. O Dio del mio cuore, io v'amo; voi siete la parte mia, voi l'unico mio bene.

XVIII. (291)

Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota (Gv 19,17): E caricandosi della croce, s'avviò al luogo detto Calvario. Ecco il Salvatore del mondo già posto in viaggio col suo patibolo sulle spalle, che va a morire giustiziato per amore degli uomini. L'Agnello divino senza lagnarsi si lascia condurre ad essere sacrificato sulla croce per la nostra salute. Va tu ancora, anima mia; accompagna e segui il tuo Gesù che va a soffrir la morte per tuo amore, per pagare i peccati tuoi. Ditemi, Gesù mio e Dio mio: che pretendete dagli uomini col dar la vita per loro amore? Risponde S. Bernardo (In Cant. 5, 38). Dunque, mio Redentore, a tanto costo avete voluto guadagnarvi il nostro amore? E vi sarà fra gli uomini chi vi crede e non vi ama? Mi consolo che voi siete l'amore di tutti i santi, l'amore di Maria, l'amore del vostro Padre; ma oh Dio! quanti non vi vogliono conoscere, e quanti che vi conoscono, e non vi vogliono amare! Deh amore infinito, fatevi conoscere e fatevi amare. Oh potessi io col mio sangue e colla mia morte farvi amare da tutti! Ma ohimè! che per lo passato io sono stato tanti anni al mondo, vi ho conosciuto, ma non vi ho amato. Ma voi con tante finezze finalmente m'avete tirato ad amarvi. Infelice! un tempo ho perduto la vostra grazia, ma il dolore che ora ne provo, il desiderio che sento d'essere tutto vostro, e più ancora la morte che voi avete patita per me, mi danno una viva confidenza, amor mio, che già m'abbiate perdonato, e che al presente mi amiate. Oh potessi, Gesù mio, morire per voi, come voi siete morto per me! Benché non vi rosse pena per chi non v'ama, io non vorrei lasciar mai d'amarvi, e vorrei far quanto posso per compiacervi. Voi che mi date questo buon desiderio, datemi la forza d' eseguirlo. Amor mio, speranza mia, non m'abbandonate, fatemi corrispondere nella vita che mi resta all'amor particolare che m'avete portato. Voi mi volete per voi, ed io tutto vostro voglio essere. Vi amo, mio Dio, mio tesoro, mio tutto. Io voglio vivere e morire, dicendovi sempre: Io v'amo, io v'amo, io v'amo.

XIX. (292)

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca (Is 53, 7): Come agnello condotto al macello, ammutolisce e non apre la sua bocca. Questo passo appunto stava leggendo l'Eunuco della regina Candace; ma non intendendo di chi ivi si parlasse, S. Filippo ispirato dal Signore salì sopra il carro su cui stava l'Eunuco, e gli spiegò che ciò s'intendeva del nostro Redentore Gesù Cristo (At 8, 32). Gesù fu chiamato agnello perché appunto, quale agnello innocente, prima fu straziato nel pretorio di Pilato, e poi fu condotto alla morte. Perciò il Battista lo chiamò Agnello (Gv 1,29). Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toghe i peccati del mondo. Agnello che patisce, e che muore qual vittima sulla croce per i peccati degli uomini (Is 53, 4): Veramente egli portò le nostre infermità e i nostri dolori. Miseri quei che non avranno amato Gesù Cristo nella loro vita! Nel giorno finale la vista di quest'Agnello adirato farà loro dire ai monti (Ap 6,16): Cadete sopra di noi, e nascondeteci dalla faccia di colui che siede sul trono, e dall'ira dell'Agnello.

No, mio divino Agnello, se per lo passato non vi ho amato, ora vi voglio sempre amare. Prima sono stato cieco, ma ora che m'avete illuminato e mi avete fatto conoscere il gran male che ho fatto voltandovi le spalle, e l'amore infinito che meritato per la vostra bontà e per l'amore che mi avete portato, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e v'amo sopra ogni bene. O piaghe, o sangue del mio Redentore, voi che avete infiammate tante anime d'amore, infiammate anche l'anima mia! Deh! Gesù mio, ricordatemi sempre la vostra passione, e le pene ed ignominie che in quella avete sofferte per me, acciocché io distacchi gli affetti dai beni terreni, e li metta in voi tutti, unico ed infinito bene. V'amo, Agnello di Dio, sacrificato e consumato sulla croce per amor mio; voi non avete ricusato di patire per me, ed io non ricuso di patire per voi quanto volete. Non voglio più lamentarmi delle croci che mi mandate. Io che dovrei stare da molti anni all'inferno, come posso lamentarmi? Datemi la grazia d'amarvi, e poi fate di me quello che vi piace. (Rm 8, 35): Chi ci separerà dalla carità di Cristo? Ah Gesù mio, solo il peccato può separarmi dal vostro amore; deh, non lo permettete; fatemi prima mille volte morire, ve ne prego per la vostra passione. E prego voi, o Maria, che, per i vostri dolori, mi liberiate dalla morte del peccato.

XX. (293)

Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46): Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Oh Dio, e chi potrà non compatire il Figlio di Dio che per amore degli uomini sta morendo di dolore sopra una croce? Egli esternamente è tormentato nel corpo da tante ferite, ed internamente poi è così afflitto e mesto, che chiede sollievo in tante pene all'eterno suo Padre; ma il Padre, per soddisfare la sua divina giustizia, l'abbandona e lo lascia morire desolato e privo d'ogni conforto.

O morte desolata del mio amante Redentore! tu sei la mia speranza. O abbandonato mio Gesù! i meriti vostri mi fanno sperare di non restar abbandonato e separato per sempre da voi nell'inferno. Non pretendo di viver consolato in questa terra, e abbraccio tutte le pene e desolazioni che volete mandarmi; non merita consolazioni

chi ha meritato, coll'offendervi, i tormenti eterni. Mi basta l'amarvi e vivere in grazia vostra. Di questo solo vi prego: non permettete mai che io abbia a vedermi privo del vostro amore. Mi abbandonino tutti, ma non mi abbandonate voi a questa somma disgrazia. Vi amo, Gesù mio, morto, abbandonato per me; vi amo, unico mio bene, unica mia speranza, unico mio amore.

XXI. (294)

... dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo (Gv 19, 18): Crocifissero Gesù, e con lui altri due, e Gesù lo crocifissero in mezzo a questi. Il Verbo incarnato fu chiamato dalla sacra Sposa (Ct 5, 16): Tutto desiderabile, tale è il mio diletto. In qualunque stato di sua vita Gesù Cristo ci si presenti, sempre ei apparisce tutto desiderabile e tutto amabile; sia che lo miriamo bambino in una grotta, o garzoncello di S. Giuseppe in una bottega, o solitario che contempla nel deserto, o bagnato di sudore girar predicando per la Giudea. Ma in niuna altra forma ci apparisce più amabile che trafitto sulla croce, dove lo ridusse a morire l'amore immenso che ci porta. Diceva S. Francesco di Sales: Il monte Calvario è il monte degli amanti. L'amore che non nasce dalla passione del Salvatore, è debole. Infelice la morte senza l'amore del Redentore. Fermiamoci dunque a considerare che quest'uomo di dolori, inchiodato su quel legno d'obbrobrio, è il nostro vero Dio, ed ivi non per altro sta patendo e morendo che per nostro amore. Ah, Gesù mio, se tutti gli uomini si fermassero a contemplarvi in croce con viva fede, credendo che voi siete il loro Dio, e siete morto per la loro salute, come potrebbero vivere lontani da voi e privi del vostro amore? Ed io come, sapendo ciò, ho potuto darvi tanti disgusti? Gli altri, se vi hanno offeso, hanno peccato almeno tra le tenebre, ma io vi ho offeso tra la luce. Ma queste mani trafitte, questo costato aperto, questo sangue, queste piaghe che in voi rimiro, mi fanno sperare il perdono e la grazia vostra. Mi dolgo, amor mio, d'avervi un tempo così disprezzato; ma ora vi amo con tutto il mio cuore, e non ho pena che più mi tormenti, che il ricordarmi di avervi disprezzato. Questa pena però che sento è segno che voi già mi avete perdonato. O cuore infiammato di Gesù, infiammate il mio povero cuore. O Gesù mio, morto consumato dai dolori per me, fatemi morire consumato dal dolore di avervi offeso e dall'amore che meritate. Io mi sacrifico tutto per voi, che tutto vi siete sacrificato per me. O Madre addolorata, Maria, rendetemi fedele nell'amare Gesù.

XXII. (295)

Ed inchinato il capo, rese lo spirito (Gv 19, 30). Ecco, O mio Redentore, dove vi ha trasportato l'amore che portate agli uomini: sino a morire di dolore su una croce, affogato in un mare di pene di ignominie, come appunto di voi predisse Davide (Sal 68, 3): Venni in alto mare, e la tempesta mi ha sommerso. Scrive S. Francesco di Sales: «Consideriamo questo divin Salvatore disteso sulla croce, come sopra il suo altare di onore, dove muore d'amore per noi. Ah! perché non ci gettiamo dunque in spirito sopra di lui per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per amor nostro? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai; morirò con lui e brucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin Creatore e la sua miserabile creatura. Il mio Gesù è tutto per me, ed io sono tutto per

lui. Io vivrò e morirò sopra il suo petto; né la morte è la vita mi separeranno mai dal mio Gesù».

Sì, mio caro Redentore, io mi abbraccio alla vostra croce, bacio i vostri piedi trafitti, intenerito e confuso nel vedere l'affetto con cui siete morto per me. Deh, accettatemi e legatemi ai vostri piedi, acciocché io non mi parta più da voi, da oggi innanzi, solo con voi conversi, con voi consigli tutti i miei pensieri, a voi insomma da oggi innanzi rivolga tutti gli affetti miei, sì ch'io non cerchi altro che amarvi e darvi gusto, sospirando sempre d'uscire da questa valle di pericoli, per venire ad amarvi a faccia a faccia con tutte le mie forze nel vostro regno, che è regno d'amore eterno. Frattanto fate ch'io viva sempre dolendomi delle offese che vi ho fatte e sempre ardendo per l'amore di voi, che per amor mio avete data la vita. Vi amo, Gesù mio, morto per me; vi amo o amante infinito, vi amo, o amore infinito, vi amo, bontà infinita. O Madre del bell'amore, Maria, pregate Gesù per me.

XXIII. (296)

Fu sacrificato perché egli lo volle (Is 53, 7). Il Verbo incarnato nell'istante della sua concezione si vide presentare innanzi tutte le anime che doveva redimere. Allora dunque tu ancora, anima mia, fosti presentata rea già di tutti i tuoi peccati, e per te Gesù Cristo accettò tutte le pene che patì in vita ed in morte, e così allora ti ottenne il perdono e tutte le grazie che hai ricevute da Dio, i lumi e le chiamate all'amor suo, gli aiuti a superar le tentazioni, le consolazioni spirituali, le lagrime, le tenerezze nel considerar l'amore che ti ha portato, ed i sentimenti di dolore nel ricordarti di averlo offeso.

Dunque, Gesù mio, voi fin dal principio della vostra vita v'addossaste tutti i miei peccati, e v'offriste a soddisfarli coi vostri dolori. Voi colla vostra morte m'avete liberato dalla morte eterna (Is 38, 17): Tu infatti custodisti l'anima mia affinché non perisse, e gettasti dietro alle tue spalle tutti i miei peccati. Voi, amor mio, invece di castighi per le ingiurie che io vi ho accresciute, avete accresciuti i favori e le misericordie, affine di guadagnarvi un giorno il mio amore. Gesù mio, questo giorno è già arrivato; io v'amo con tutta l'anima mia. E se io non v'amo, chi vi ha da amare? Questo è il primo peccato, Gesù mio, che mi avete da perdonare: d'essere stato tanti anni al mondo e non avervi amato. Ma per l'avvenire io voglio far quanto posso per darvi gusto. Io sento in me per grazia vostra un gran desiderio di viver solo per voi, e distaccarmi da tutte le cose create. Provo insieme un gran dispiacere dei disgusti che vi ho dati. Questo desiderio e questo dispiacere, già vedo, Gesù mio, che sono tutti vostri doni. Seguite dunque, amor mio, a conservarmi fedele al vostro amore; già sapete la mia debolezza. Fatemi tutto vostro, come voi, vi siete fatto tutto mio. Vi amo, unico mio bene, vi amo, unico mio amore, vi amo, mio tesoro, mio tutto. Gesù mio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. O Madre di Dio, aiutatemi.

XXIV. (297)

Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rom. 8, 3): Dunque Iddio ha mandato il suo Figlio a redimerci vestito di carne umana, simile alla carne

peccatrice degli altri uomini (Gal 3, 13): Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledetto per noi; perché sta scritto: Maledetto chiunque è appeso al legno. Sicché Gesù Cristo volle comparire nel mondo qual reo maledetto appeso alla croce, per liberare noi dalla maledizione eterna. O Padre eterno, per amore di questo Figlio a voi sì caro, abbiate pietà di me. E voi, Gesù mio Redentore, che colla vostra morte mi avete liberato dalla servitù del peccato in cui nacqui, e dai peccati da me commessi dopo il battesimo, deh, mutate le catene infelici che un tempo mi tennero legato, fatto schiavo di Lucifero, in catene d'oro che mi tengano legato con voi col santo amore. Suvvia, dimostrate sopra di me l'efficacia dei vostri meriti, mutandomi da peccatore in santo.

Io da tanti anni dovrei ardere nell'inferno, ma spero nella vostra infinita misericordia, per gloria della vostra morte, di ardere del vostro amore e d'essere tutto vostro. Non voglio che questo mio cuore ami altri che voi. Venga il tuo regno: Regnate, Gesù mio, regnate sopra tutta l'anima mia. Fate che a voi solo ubbidisca, solo voi cerchi e solo voi sospiri. Uscite dal mio cuore, affetti di terra, e venite voi, fiamme del divino amore; venite e restate voi solo a possedermi e consumarmi per quel Dio di amore che ha voluto morire consumato per me. Vi amo, Gesù mio, vi amo, o amabile infinito e mio vero amatore. Io non ho chi mi abbia amato più di voi, e perciò tutto a voi mi dono e mi consacro, mio tesoro, mio tutto.

XXV. (298)

Egli ci amò, e lavò i nostri peccati nel suo sangue (Ap 1, 5). Sicché Gesù mio, per salvare l'anima mia avete voluto fare un bagno del vostro medesimo sangue, e così lavarla dalle sozzure dei suoi peccati. Se adunque le anime nostre sono state comprate col vostro sangue (1Cor 6, 20): Certo che siete stati comprati a caro prezzo, è segno che voi assai l'amate; e giacché l'amate, lasciate che vi preghiamo: Dunque, ti preghiamo a venire in soccorso dei tuoi figli, che hai redento col tuo preziosissimo sangue. È vero che io coi miei peccati ho voluto separarmi da voi, e volontariamente vi ho voluto perdere; ma ricordatevi, Gesù mio, che mi avete comprato col vostro sangue: deh, non sia perduto per me questo sangue sparse con tanto dolore e con tanto amore.

Io coi miei peccati, Dio mio, vi ho discacciato dall'anima mia, e ho meritato l'odio vostro; ma voi avete detto di volervi scordare delle colpe d'un peccatore che si pente (Ez 18, 22): Se un peccatore si pente tutte le sue iniquità ... io non le ricorderò più. Di più, voi avete detto che amate chi vi ama (Prov. 8, 17). Dunque, Gesù mio, scordatevi di tutti i disgusti che vi ho dati, ed amatemi; io ora vi amo più di me stesso, e mi pento sopra d'ogni male di avervi offeso. Deh, amato mio Signore, per amore di quel sangue che avete sparso per amor mio, non mi odiate più, ed amatemi. Non mi contento che solo mi perdoniate il castigo che merito; io vi voglio amare, e voglio essere amato da voi. O Dio tutto amore, tutta bontà, unitemi e stringetemi tutto a voi; e non permettete che da voi abbia mai più a separarmi, e così meritare di nuovo l'odio vostro. No, Gesù mio, amor mio, non lo permettete; io voglio essere sempre vostro, e voglio che voi siate sempre mio. Io voglio esser tutto vostro, e voglio che voi siate tutto mio.

XXVI. (299)

Umiliò se stesso fattosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2, 8). E che gran cosa mai hanno fatto i santi martiri nel dare la vita per Dio, se questo Dio s'è umiliato fino a morire in croce per loro amore? Per rendere la giusta ricompensa alla morte di un Dio non basta il sacrificio delle vite di tutti gli uomini; bisognerebbe che un altro Dio morisse per suo amore. Lasciate dunque che vi dica, o amato mio Gesù, insieme coll'innamorato vostro Francesco d'Assisi, io povero peccatore: Muoia io per amore di voi, che siete morto per amor mio.

È vero, mio redentore, che io per lo passato, per le mie soddisfazioni infelici, ho rinunciato al vostro amore; ma ora, illuminato e mutato dalla vostra grazia, sono pronto a dare la vita mille volte per amor vostro. Oh, fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso! Oh, vi avessi sempre amato! Vi ringrazio che mi avete dato tempo di amarvi in questa vita, per amarvi sempre poi nell'eternità. Deh, ricordatemi sempre, Gesù mio, la morte ignominiosa che avete patita per me, acciocché io non mi scordi più d'amarvi alla vista dell'amore che mi avete portato. Vi amo, bontà infinita, vi amo, sommo mio bene, e a voi tutto mi dono; e voi, per quell'amore che vi ha fatto morire per me, accettatemi ad amarvi, e fatemi prima morire, distruggetemi prima, e non permettete che io abbia a lasciare d'amarvi. Vi dirò con S. Francesco di Sales: «O amore eterno, l'anima mia vi cerca e vi elegge in eterno. Venite, Spirito Santo, ed infiammate i nostri cuori col vostro amore. O amare, o morire. Morire ad ogni altro amore, per vivere al solo amore di Gesù».

XXVII. (299)

Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5,14): Perché la carità di Cristo ci sospinge. Troppo tenere e piene di unzione sono le parole che scrive su questo passo San Francesco di Sales nel suo libro dell'amor divino: «Udite, Teotimo (dice): niuna cosa sforza e pressa il cuore dell'uomo, quanto l'amore; se un uomo sa di essere amato da chicchessia, si sente sforzato ad amarlo; ma se un villano è amato da un gran signore, è maggiormente sforzato; e se da un monarca, quanto più! Sapendo dunque che Gesù, vero Dio, ci ha amati sino a soffrire per noi la morte, e la morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio e sentirlo sforzare e stringere per forza e spremere l'amore per una violenza che è tanto più forte quanto più è amabile?»

Deh, Gesù mio, giacche volete essere amato da me, ricordatemi sempre l'amore che mi avete portato, e le pene che avete sofferte per dimostrarmi questo amore. Fate che la loro memoria non si parta mai dalla mia mente, e dalla mente di tutti gli uomini, perché non è possibile credere quel che voi avete patito per obbligarci ad amarvi, e non amarvi. Per lo passato questa è stata la causa della mia vita così sconcertata e rea: il non considerare, Gesù mio, l'affetto che avete avuto per me. Io conoscevo però il gran disgusto che vi davvo coi miei peccati, e, ciò nonostante, li ho fatti e replicati. Ogni volta che me ne ricordo, vorrei morirne di dolore, e non avrei animo di chiedervi perdono, se non sapessi che siete morto per perdonarmi. Voi mi avete sofferto, acciocché alla vista del torto che vi ho fatto e della morte che avete patita per me, io accresca il dolore e l'amore verso di voi. Mi pento, caro mio Redentore, con tutto il cuore d'avervi offeso, e vi amo con tutta l'anima mia. Dopo tanti segni del vostro affetto, e dopo tante misericordie che mi avete usate, io vi

prometto che non voglio amare altri che voi e voglio amarvi con tutte le mie forze. Voi siete, Gesù mio, il mio amore, il mio tutto. Voi siete il mio amore, perché in voi ho posti tutti gli affetti miei; siete il mio tutto, perché non voglio altro che voi. Fate dunque che io sempre, in vita ed in morte e per tutta l'eternità, vi chiami sempre mio Dio, mio amore, mio tutto.

XXVIII. (300)

La carità di Cristo ci sospinge. Consideriamo di nuovo la forza di queste parole. Vuol dire qui l'Apostolo che non tanto ci deve stringere ad amar Gesù Cristo, quel che ha sofferto per noi nella sua passione, quanto l'amore che ci ha dimostrato nel volere patire tanto per noi. Quest'amore faceva dire al nostro Salvatore nella sua vita, che si sentiva morire di desiderio che giungesse presto l'ora della sua morte, per farci conoscere l'affetto immenso che per noi serbava (Lc 12, 50): Con un battesimo io debbo essere battezzato, e come sono angustiato, finché ciò non si compia! E questo amore gli fece dire ancora nell'ultima notte della sua vita (Lc 22, 15): Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi.

Tanto dunque, o Gesù mio, fu il desiderio che aveste di essere amato da noi, che in tutta la vostra vita altro non desideraste che di patire e morire per noi, affine di metterci in necessità di amarvi almeno per gratitudine a tanto amore. Voi dunque tanto anelate al nostro amore, e come poi tanto poco noi desideriamo il vostro? Misero me, che per lo passato sono stato così pazzo! Non solo non ho desiderato il vostro amore, ma mi sono procurato il vostro odio perdendovi il rispetto. Caro mio Redentore, conosco il male che ho fatto, lo detesto sopra ogni mio male, e me ne dolgo con tutto il cuore. Ora desidero il vostro amore più di tutti i beni del mondo. Sommo ed unico mio tesoro, io vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, vi amo con tutta l'anima mia, ed altro non desidero che amarvi ed essere amato da voi. Scordatevi, Gesù mio, delle offe e che vi ho fatte, ed amatemi assai, acciocché assai io possa amarvi, Voi siete l'amor mio, voi siete la speranza mia. Già sapete quanto sono debole, aiutatemi, Gesù amor mio, aiutatemi, Gesù speranza mia. Soccorretemi anche voi colle vostre preghiere, o gran Madre di Dio, Maria.

XXIX. (301)

Nessuno ha amore più grande di quello di colui che dà la vita per i suoi amici (Gv 15, 13). E che più, anima mia, poteva fare il tuo Dio, che dare la vita per farsi amare da te? Il dare la vita è il maggior segno d'affetto che un uomo può dare ad un altro uomo suo amico. Ma quale affetto è stato quello del nostro Creatore di voler morire per noi sue creature? Questo ci diede a considerare S. Giovanni, quando scrisse (Gv 15, 13): In questo conosciamo la carità di Dio, perché volle dare se stesso per noi. Se la fede dunque non ci insegnasse che un Dio ha voluto morire per dimostrarci il suo amore, chi mai potrebbe crederlo?

Ah, Gesù mio, io credo che voi siete morto per me, e perciò mi confesso reo di mille inferni, per avere ripagato con ingiurie ed ingratitudini, l'amore che mi avete portato, dando la vita per me. Ringrazio la vostra misericordia, che ha promesso di perdonare a chi si pente. Fidato dunque a questa dolce promessa, spero da voi il perdono, mentre mi pento con tutto il cuore di aver tante volte disprezzato il vostro amore. Ma

giacché l'amor vostro non mi ha ancora abbandonato, io, vinto dal vostro amore, tutto a voi mi rendo e mi consacro. Voi, Gesù mio, avete consumata la vostra vita morendo di dolore su d'una croce; che posso rendervi io misera creatura? Vi consacro la vita mia, abbracciando tutti i patimenti che mi verranno dalle vostre mani in vita ed in morte. Intenerito e confuso da tante misericordie che mi avete usate, mi abbraccio colla vostra croce ai vostri piedi, e così voglio vivere e morire. Deh, mio Redentore, per l'amore che mi avete portato nel morire per me, non permettete più che io da voi mi divida. Fatemi viver sempre e morire abbracciato con voi. Gesù mio, Gesù mio, (ve lo replico), fatemi viver sempre e morire abbracciato con voi.

XXX. (302)

Ed io quando sarò innalzato da terra, trarrò tutto a me (Gv 12, 32). Voi dunque mio Salvatore, avete detto che stando in croce avreste tirato a voi tutti i nostri cuori; e perché il mio cuore per tanti anni è andato lontano da voi? Ah! che cosa avete risparmiato per me? Quante volte voi mi avete chiamato al vostro amore, ed io ho fatto il sordo! Quante volte mi avete ancora perdonato, ed amorosamente avvertito col rimorso di coscienza a non offendervi più, ed io ho tornato ad offendervi! Deh, Gesù mio, non mi mandate all'inferno, perché all'inferno tutte queste grazie che mi avete fatte, avrei da maledirle per sempre, giacché tutte queste grazie, i lumi che mi avete dati, le chiamate che mi avete fatte, la pazienza che avete avuta nel sopportarmi, il sangue che avete sparso per salvarmi, sarebbero il tormento più crudele di tutti gli altri tormenti dell'inferno. Ma ora sento che di nuovo mi chiamate, e mi dite con tanto amore, come s'io mai vi avessi offeso: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore. Mi comandate che io vi ami, e vi ami con tutto il cuore. Ma se non me lo comandaste, Gesù mio, dopo tante prove del vostro affetto, potrei io vivere senza amarvi? Sì che vi amo, mio sommo bene; vi amo con tutto il cuore, vi amo, perché me lo comandate, vi amo, perché siete degno di infinito amore, vi amo, e non desidero altro che amarvi, ed altro non temo che d'essere separato da voi, e vivere senza il vostro amore. Deh, amor mio crocifisso, non permettete mai più che io lasci d'amarvi. Ricordatemi sempre la morte che avete sofferta per me. Ricordatemi le finezze che mi avete dimostrate, e fate che la loro memoria m'infiammi sempre più ad amarvi ed a consumarmi per voi, che vi siete consumato qual vittima d'amore sulla croce per me.

XXXI. (303)

Colui che non ha risparmiato nemmeno il proprio Figliuolo, ma l'ha dato a morte, come potrà non donarci con lui tutte le cose (Rom. 8, 32)? Oh quante fiamme d'amore dovrebbero accendere queste parole nei nostri cuori: Per tutti noi tu egli condannato! La divina giustizia, offesa dai nostri peccati, doveva essere soddisfatta; e Dio che fa? Per perdonare a noi, vuole che il Figlio sia condannato a morte, e paghi la pena a noi dovuta: Non risparmiò il proprio Figlio. Oh Dio, se l'eterno Padre fosse capace di dolore, qual dolore non avrebbe provato nel condannare alla morte per i peccati dei servi il suo Figlio diletto ed innocente! Figuriamoci di vedere l'eterno Padre con Gesù morto in braccio che dica (Is 53, 8): Per i delitti del mio popolo io ho percosso lui. Aveva ragione S. Francesco di Paola, nel considerare la morte di Gesù Cristo, di esclamare in estasi di amore: O carità! o carità! o carità! All'incontro, quanta

confidenza debbono darci le parole che seguono: Come potrà egli non darci con lui tutte le cose? E come, Dio mio, posso io temere che non mi darette il perdono, la perseveranza, il vostro amore, il vostro paradiso e tutte le grazie che posso da voi sperare, dopo che mi avete dato l'oggetto a voi più caro, ch'è il vostro medesimo Figlio? Intendo già quel che debbo fare io, per ottenere ogni bene da voi: debbo domandarvelo per amore di Gesù Cristo, come Gesù stesso me ne assicura: (Gv 16, 23): In verità, in verità vi dico, qualunque cosa domanderete al Padre in nome mio, ve la darà. Mio sommo ed eterno Dio, io per lo passato ho disprezzata la vostra maestà e bontà infinita, ma ora vi amo sopra ogni cosa: e poiché vi amo, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, e propongo di accettare prima la morte ed ogni pena che ancora offendervi. Perdonatemi e concedetemi le grazie che io, fidato alla promessa di Gesù Cristo, ora vi domando. In nome di Gesù Cristo, vi prego a danni la santa perseveranza sino alla morte: datemi il perfetto e puro amore verso di voi; datemi una totale uniformità alla vostra santa volontà; datemi finalmente il paradiso. E tutto ve lo domando e lo spero da voi per i meriti di Gesù Cristo. Io non merito niente. merito castighi, non grazie; ma voi niente negate a chi vi prega per amore di Gesù Cristo. Ah, mio buon Dio, vedo già che mi volete tutto per voi, ed io tutto vostro voglio essere, e non voglio temere che i miei peccati m'impediscono d'esser tutto vostro; per essi già ha soddisfatto Gesù Cristo, e voi, all'incontro, per amore di Gesù Cristo, siete pronto a danni quanto desidero. Questo è il mio desiderio e la mia domanda, Dio mio, esauditemi: io vi voglio amare, vi voglio amare assai ed essere tutto vostro. Maria Santissima, aiutatemi voi.

XXXII. (304)

Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo pei Giudei e pei Gentili stoltezza (1Cor 1, 23). Sicché ci attesta S. Paolo che i Gentili, sentendo predicare essere stato crocifisso il Figlio di Dio per la salute degli uomini, la stimavano una pazzia. Come dicessero: E chi mai può credere questa pazzia, che un Dio abbia voluto morire per amor delle sue creature? (dice S. Gregorio, In Evang. hom. 6): Pare stoltezza che l'Autore della vita muoia per gli uomini. Ma anche santa Maria Maddalena de' Pazzi, rapita dall'amore, esclamava in estasi (Vita, cap. 11): «Non sapete, sorelle, che il mio Gesù altro non è che amore? Anzi, è pazzo d'amore. Pazzo d'amore dico che sei, Gesù mio, e sempre lo dirò».

Amato mio Redentore, ho potessi aver io i cuori di tutti gli uomini, e coi cuori di tutti amarvi quanto voi meritate! O Dio d'amore, e perché su questa terra, dove avete sparso voi tutto il sangue, e data la vita per amor degli uomini, perché, dico, tanto pochi uomini ardono del vostro amore? Voi a questo fine siete venuto: per accendere nei nostri cuori il fuoco di questo amore, ed altro non desiderate che di vederlo acceso (Lc 12, 49): Venni a mettere il fuoco in terra, e che voglio se non che questo fuoco s'accenda? Vi prego dunque colla santa Chiesa per me e per tutti gli uomini che vivono: Accendi, accendi, accendi in loro il fuoco del tuo amore. Mio Dio, tutto bontà, tutto amore, o amabile infinito, o amante infinito, fatevi conoscere da tutti e fatevi amare. Non mi vergogno di così pregarvi io, che per lo passato ho disprezzato più degli altri il vostro amore, perché ora, illuminato dalla vostra luce e ferito da tante saette d'amore che mi avete scoccate dal vostro Cuore infiammato e innamorato dell'anima mia, non voglio esservi più ingrato, come vi sono stato per lo passato, ma voglio amarvi con tutte le mie forze; voglio ardere del vostro amore, e voi me l'avete

da concedere. Non pretendo consolazioni e tenerezze nell'amarti: non le merito, né ve le domando; mi basta che io vi ami. Vi amo, mio sommo bene, vi amo mio Dio, mio tutto.

XXXIII. (305)

Il Signore pose in lui tutte le nostre iniquità... e volle punire lui (Is 53, 6-10). Ecco dove è giunto l'amore divino verso l'uomo. L'eterno Padre caricò sulle spalle del medesimo suo Figlio tutti i peccati nostri e volle che il Figlio ne pagasse a tutto rigore la pena a noi dovuta, facendolo morire su di un legno infame, consumato dai dolori. Ha ragione dunque l'Apostolo, parlando di tale amore, di chiamarlo troppo amore, il voler che noi ricevessimo la vita colla morte del suo diletto Figlio (Ef 2, 4): Per l'eccessiva carità colla quale ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha fatto vivere in Cristo.

Troppo dunque, mio Dio, mi avete amato, e troppo sono stato ingrato offendendovi e voltando vi tante volte le spalle. Deh, mirate, o eterno Padre, su quella croce il vostro Unigenito lacerato e morto per me; e per suo amore perdonatemi e attiratevi tutto il mio cuore ad amarvi: O Dio, non rigettate un cuore contrito ed umiliato. Voi, per amore di Gesù Cristo, morto per la nostra salute, non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente. Io mi riconosco reo di mille inferni, ma mi pento con tutto il cuore d'aver offeso voi, sommo bene. Non mi rifiutate, abbiate pietà di me. Ma non mi contento del semplice perdono; io voglio che mi doniate un grande amore verso di voi, che compensi tutte le offese che vi ho fatte. Vi amo, bontà infinita, vi amo, o Dio di amore. È poco se io muoio e mi distruggo per voi. Vorrei sapervi amare quanto voi meritate. Ma già sapete che io niente posso; rendetemi voi grato all'affetto immenso che avete avuto per me, ve ne prego per amore di Gesù vostro Figlio. Fate che in vita io vinca tutto per darvi gusto, ed in morte muoia tutto unito alla vostra volontà, per venire ad amarvi faccia a faccia con amore perfetto ed eterno in paradiso.

XXXIV. (306)

Io sono il buon pastore; il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle (Gv 10,11). Gesù mio che dite? Qual pastore mai vuol dare la vita per le sue pecorelle? Voi solo, perché siete un Dio d'infinito amore, avete potuto dire (Gv 10,15): E dò la vita per le mie pecorelle. Voi solo avete potuto dimostrare al mondo questo eccesso di amore, che essendo nostro Dio e nostro supremo Signore, avete voluto per noi morire. Di questo eccesso parlavano già Mosè ed Elia sul monte Tabor: (Lc 9, 31): Parlavano della dipartita che egli stava per compire in Gerusalemme. Quindi ci invita S. Giovanni a riamare un Dio, che è stato il primo ad amarci (1Gv 4,19): Noi dunque amiamo il Signore, poiché egli per il primo ci ha amati. Come dicesse: Se non vogliamo amar questo Dio per la sua infinita bontà, amiamolo almeno per l'amor che ci ha portato nel voler patire per noi le pene a noi dovute.

Ricordatevi dunque, caro mio Gesù, che io sono una di quelle vostre pecorelle per cui voi avete dato la vita. Deh, miratemi con uno di quegli sguardi pietosi, con cui mi miraste un giorno dalla croce morendo per me; miratemi, mutatemi e salvatemi. Voi diceste di essere quell'amante pastore che, trovando la pecorella perduta, la prende con gaudio, e se la stringe sulle spalle, e chiama gli amici a rallegrarsene seco (Lc 15,

6): Rallegratevi meco, perché ho ritrovato la mia pecorella smarrita. Ecco che io sono la pecorella perduta; cercatemi e trovatemi (Sal. 118,176): Sono andato errando come una pecora sperduta, cerca il tuo servo. Se per mia colpa non mi avete ancora trovato, prendetemi ora, e stringetemi e legatemi con voi, acciocché non mi torniate a perdere. Il legame ha da essere il vostro amore; se non mi legate con questo dolce laccio, di nuovo mi perderete. Ah! voi non avete lasciato di legarmi col santo amore; ma io ingrato sono andato sempre fuggendo da voi. Ma ora io vi prego per quell'infinita misericordia che vi ha fatto scendere in terra, affine di trovarmi; deh! legatemi, ma legatemi con doppio laccio d'amore, acciocché voi non mi perdiate più, ed io non perda più voi. Amato mio Redentore, io non voglio separarmi più da voi. Rinunzio a tutti i beni e gusti di terra, e mi offro a patire ogni pena, ogni morte, purché viva sempre, e muoia legato in voi. Vi amo, amabilissimo Gesù mio, vi amo, mio buon Pastore, morto per la vostra pecorella perduta; ma sappiate che questa pecorella ora vi ama più che se stessa, ed altro non desidera che di amarvi e di consumarsi per vostro amore. Abbiatene voi pietà; amatela, e non permettete mai più che da voi si separi.

XXXV. (308)

Io dò la mia anima ... Nessuno me la toglie, ma la dò io da me stesso (Gv 10,17). Ecco dunque che il Verbo incarnate, spinto dal solo amore che serba verso di noi, accetta la morte di croce per dare all'uomo la vita perduta. Ecco, dice S. Tommaso, che un Dio fa per l'uomo quel che più non avrebbe potuto fare, se l'uomo fosse stato, per così dire, il suo stesso Dio, e come se Dio privo dell'uomo non avesse potuto essere felice (Opusc. 63, c. 7). Noi abbiamo peccato, e peccando abbiamo meritate le pene eterne; e Gesù che fa? Prende sopra di sé l'obbligo di soddisfare, e paga per noi coi suoi dolori e colla sua morte (Is 53,4): Veramente egli portò i nostri languori e le nostre infermità.

Ah, Gesù mio, giacché io sono stato la causa di tante vostre amarezze e dolori che soffriste vivendo su questa terra, deh! vi prego a darmi parte di quel dolore che voi sentiste per i peccati miei, e a darmi confidenza nella vostra passione. E che ne sarebbe di me, Signor mio, se voi non vi foste degnato di soddisfare per me? O maestà infinita, mi pento con tutto il cuore di avervi oltraggiata, ma spero da voi pietà, bontà infinita. Applicate all'anima mia, o Salvatore del mondo, il frutto della vostra morte, e di ribelle ed ingrato che vi sono stato, rendetemi vostro figlio così amante che non ami altro che voi, ed altro non tema che di darvi disgusto. Quell'amore immenso che vi ha fatto morire crocifisso per me, quello stesso faccia morire in me tutti gli affetti terreni. Gesù mio, prendetevi tutto il mio corpo, sì che egli non serva che per ubbidirvi; prendetevi tutto il mio cuore, acciocché altro non desideri che di darvi gusto; prendetevi tutta la mia volontà, sì ch'ella non voglia se non ciò che volete voi. Io vi abbraccio e vi stringo al mio cuore, mio Redentore; deh! non disdegnate voi di unirvi con me. Vi amo, o Dio d'amore, vi amo, unico mio bene. E chi avrà ancora cuore di lasciarvi, ora che mi avete fatto conoscere quanto mi avete amato, e quante misericordie mi avete usate, cangiando i castighi a me dovuti in grazie e finezze? O Vergine santa, ottenetemi la grazia di essere grato al vostro figlio.

XXXVI. (309)

Egli distrusse l'atto che era stato scritto contro di noi, a nostra rovina, e lo tolse di mezzo inchiodandolo alla croce (Col 2, 14). Era già stata scritta contro di noi la sentenza colla quale eravamo condannati alla morte eterna come ribelli della divina maestà offesa. E Gesù Cristo che ha fatto? Col suo sangue ha cancellato la scrittura della condanna, e per liberarci da ogni timore, l'ha affissa alla sua medesima croce, dove egli morendo ha soddisfatto per noi la divina giustizia. Anima mia, considera l'obbligo che hai verso questo tuo Redentore, e senti quello di cui ora ti avverte lo Spirito Santo (Qo 29, 20): Non ti scordare della grazia del tuo mallevadore, che, assumendosi i tuoi debiti, ha pagato per te; e la sicurezza del pagamento ecco la già affissa alla croce. Quando dunque ti ricordi dei tuoi peccati, guarda la croce e confida; guarda quel sacro legno tinto del sangue dell'Agnello di Dio sacrificato per amor tuo e spera ed ama un Dio che ti ha tanto amato.

Sì, Gesù mio, io tutto spero da una bontà infinita, qual siete voi. È proprio dell'essere vostro divino, il rendere bene per male a chi, ravveduto delle sue colpe, si duole d'averle commesse, e vi porta amore. Sì, che mi dolgo sopra ogni male, amato mio Redentore, di avere così disprezzata la vostra bontà; e, ferito dal vostro amore, vi amo, ed anelo di compiacervi in tutto ciò che volete. Misero me! quando io stavo in peccato, ero servo del demonio, ed egli era il mio Signore. Ora che spero di stare in grazia vostra, voi solo, Gesù mio, siete l'unico mio Signore e l'unico mio amore. Possedetemi dunque, possedetemi sempre, e possedetemi interamente, poiché io, solo vostro e tutto vostro voglio essere. No, che non voglio mai scordarmi delle pene che avete patite per me, per sempre più infiammarmi e crescere nel vostro amore. Vi amo, amabilissimo mio Redentore, vi amo, o Verbo incarnato, mio tesoro, mio tutto, io vi amo, io vi amo.

XXXVII. (310)

Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto, ed egli è il propiziatore dei nostri peccati (1Gv 2, 1). Oh che bella confidenza danno queste parole ai peccatori pentiti! Sta per essi Gesù Cristo facendo in cielo il loro avvocato; ed egli è colui che loro ottiene certamente il perdono. Il demonio, quando un peccatore è uscito dalle sue catene, lo tenta a diffidare del perdono. Ma S. Paolo gli fa animo dicendo (Rm 8, 34): Chi ci ha da condannare? Gesù Cristo, che è morto, egli che intercede per noi. E vuol dire l'Apostolo: Se noi detestiamo i peccati commessi, perché temiamo? Chi è che ci ha da condannare? È Gesù Cristo, quello stesso che è morto per non condannarci, ed al presente sta in cielo, e ci difende. Segue a dire: Dunque, chi ci separerà dalla carità di Cristo? Come dicesse: Ma dopo che noi siamo stati con tanto amore perdonati da Gesù Cristo e ricevuti nella sua grazia, chi avrà più animo di voltargli le spalle e separarsi dal suo amore?

No, Gesù mio, non mi fido più di vivere separato da voi e privo del vostro amore. Piango quei giorni infelici in cui sono vissuto senza la vostra grazia. Ora spero che mi abbiate già perdonato; io vi amo e voi mi amate. Voi però mi amate con amore immenso, ed io vi amo così poco; datemi voi più amore. Bontà infinita, mi pento sopra ogni male d'avervi così maltrattato per lo passato; ora vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, e mi compiaccio di più, mio Dio, di sapere che voi siete infinitamente beato, che d'ogni mia felicità, perché amo più voi che meritate un amore infinito, che

me, il quale non merito altro che l'inferno. Gesù mio, io non voglio da voi altro che voi.

XXXVIII. (310)

Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò (Mt 11, 28). Udiamo Gesù Cristo che dalla croce su cui sta inchiodato, e dall'altare ove dimora sacramentato, chiama noi poveri ed afflitti peccatori, per consolarci ed arricchirci colle sue grazie. Oh! che due gran misteri di speranza e di amore sono per noi la passione di Gesù e il Sacramento dell'Eucarestia! Misteri, che se la fede non ce ne accertasse, sarebbero incredibili. Un Dio volere spargere tutto il suo sangue sino all'ultima goccia! Ciò significa la parola *effundetur* (Mt 26, 28): Questo è il mio sangue il quale per molli sarà sparso, e perché? Per pagare i peccati nostri! E poi volerci dare in cibo delle anime nostre questo suo medesimo corpo, un giorno sacrificato già sulla croce per la nostra salute! Questi gran misteri dovrebbero intenerire i cuori più duri e salvare i peccatori più disperati. Dice insomma l'Apostolo che noi in Gesù Cristo siamo stati fatti ricchi di ogni bene, sì che non v'è grazia che ci manchi (1Cor 1,5): Perché in lui siete divenuti ricchi in ogni cosa ... affinché nulla vi manchi nella sua grazia. Basta che noi invochiamo questo Dio ad usarci misericordia, ed egli abonderà di grazia verso di ognuno che lo prega, come ce ne assicura lo stesso Apostolo (Rm 10,12): È ricco verso tutti quelli che l'invocano.

Dunque, mio Salvatore, s'io ho ragione di disperare il perdono per le offese e tradimenti che vi ho fatti, ho molto più ragione di confidare nella vostra bontà. Padre mio, io vi ho lasciato qual figlio ingrato; ma ora torno ai vostri piedi addolorato e intenerito per tante misericordie che mi avete usate, e umiliato vi dico: Padre, non son degno di essere chiamato tuo figlio. Voi avete detto che si fa testa in paradiso, quando un peccatore si converte (Lc 15,7). Ecco che io lascio tutto, e mi converto a voi, Padre mio crocifisso; mi pento con tutto il cuore di avervi perduto il rispetto, voltandovi le spalle. Ricevetemi di nuovo nella vostra grazia, ed infiammatemi del vostro amore, acciocché io non vi lasci più. Voi avete detto (Gv 10,10): Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza. Onde io spero da voi non solamente la grazia vostra, che godevo prima di offendervi, ma una grazia più abbondante che mi faccia diventar tutto fuoco in amarvi. Oh potessi io amarvi, Dio mio, quanto voi siete degno d'essere amato! Vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso, vi amo con tutto il mio cuore, e desidero il paradiso per amarvi in eterno (Sal 72, 25): Che vi ha in cielo, e che desidero da te su questa terra? O Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno. Ah Dio del mio cuore! prendete e conservatevi il possesso di tutto il mio cuore, e discacciatene ogni affetto che non è per voi. Voi siete l'unico mio tesoro, l'unico mio amore. Voi solo voglio e niente più. O Maria, speranza mia, colle vostre preghiere tiratemi tutto a Dio.

312. - Massime spirituali che deve tenere un cristiano.

- A che serve guadagnarsi il mondo, e perdere l'anima?
- Ogni cosa finisce; l'eternità non finisce mai.
- Si perda tutto, e non si perda Dio.

- Nessun peccato, per leggero che sia, è leggero male.
- Se vogliamo piacere a Dio, bisogna che rinneghiamo noi stessi.
- Quel che si fa per propria soddisfazione, tutto è perduto.
- Per salvarci, bisogna che sempre temiamo di cadere.
- Si muoia, e si dia gusto a Dio.
- Il solo peccato è quel male che deve temersi.
- Quel che vuole Dio, tutto è buono, e tutto deve volersi.
- Chi non vuole altro che Dio, è sempre contento in ogni cosa che accade.
- Debbo figurarmi, che nel mondo non vi siano altri, che Dio ed io.
- Tutto il mondo non può contentare il nostro cuore; solo Dio lo contenta.
- Tutto il bene consiste nell'amare Iddio. E l'amare Dio consiste nel far la sua volontà.
- Tutta la nostra ricchezza sta nel pregare. Chi prega, ottiene quanto vuole.
- Si tenga per perduto quel giorno, in cui si lascia l'orazione mentale. Chi lascia l'orazione, (diceva S. Teresa) di se stesso si mette nell'inferno.
- Non lasciar passare giorno senza leggere qualche libro spirituale.
- I puntigli di onore sono la peste dello spirito.
- Per essere umile di cuore, e non di bocca, non basta chiamarsi meritevole di ogni disprezzo, ma bisogna compiacersi di vedersi disprezzato.
- E che sa fare un cristiano se non sa soffrire un affronto per Dio? Quando siete ingiuriato prendete ogni cosa a riso.
- A chi pensa all'inferno meritato, ogni pena è leggera.
- Chi ama la povertà possiede tutto. Nelle cose del mondo bisogna scegliere il peggio; nelle cose di Dio scegliere il meglio.
- Un'anima ubbidiente è la gioia di Dio.
- La vera carità consiste nel far bene a chi ci fa male, e così guadagnarlo.
- A che servono le ricchezze e gli onori di terra in punto di morte?
- È un gran favore di Dio, l'essere chiamato al suo santo amore.
- Non lascia Dio senza paga alcun buon desiderio.
- Ogni attacco, anche alle cose buone (fuorché a Dio) non è buono.
- Siamo grati, ma prima di tutto verso Dio. Perciò risolviamo di non negar niente a Dio, scegliendo sempre le cose di suo maggior gusto.
- La più bella orazione è quella che facciamo allorché, essendo infermi, ci uniformiamo alla divina volontà.
- Vita santa e gusti di senso, non possono accordarsi insieme.

- Chi confida in sé, è perduto. Chi confida in Dio, può tutto.
- E qual maggior gusto può avere un'anima, che sapere di dar gusto a Dio?
- Dio è pronto a darsi tutto, a chi lascia tutto per suo amore.
- L'unica via per farci santi, è la via del patire.
- Colle aridità e tentazioni Dio fa prova dei suoi amanti.
- Non può perdersi, chi ama Dio ed in lui confida.
- Preghiamo Dio, che ci dia una tenera divozione verso la sua divina Madre.
- Tutto soffre con pace, chi mira Gesù crocifisso.
- Su questa terra chi ama Dio, è più contento. Tutto diventa pena ciò che non si fa per Dio.
- Ogni sorta d'inquietudine, benché per buon fine, non viene da Dio.
- Basta che non si lasci di camminare, che ben s'arriverà.
- Chi vuole solo Dio, è ricco e contento; non ha bisogno di niente, e si ride del mondo.
- Niente può bastare, a colui a cui non basta Dio. Dio, Dio, e niente più. Bisogna vincer tutto, per acquistare il tutto.

314. - Aspirazioni di amore a Gesù Cristo.

- Gesù mio, tu solo mi basti.
- Amor mio, non permettete che io da voi mi separi.
- Quando sarà che potrò dirvi: mio Dio, non vi posso perdere più?
- Signore, e chi son io, che tanto cercate di essere amato da me?
- E chi voglio amare, se non amo voi, Gesù mio?
- Eccomi, Signore, disponete di me come vi piace.
- Datemi l'amor vostro, e niente più vi domando.
- Fate che io sia tutto vostro prima che io muoia.
- Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo, abbiate pietà di me.
- Mio Dio, voi solo voglio e niente più.
- Oh, potessi, Gesù mio, consumarmi tutto per voi, che vi siete tutto consumato per me.
- Se fossi morto quando stavo in peccato, non vi potrei più amare. Or che posso amarvi, voglio amarvi quanto posso.
- A voi consacro tutta la vita che mi resta.
- Io voglio solo, e voglio tutto quello che volete voi.

- Fate che io vi veda placato, Gesù mio, la prima volta che vi vedrò.
- Fatemi morire prima che io vi abbia ad offendere.
- Voi non mi lascerete, ed io non vi lascerò.
- Sempre ci ameremo, o mio Dio, in questa e nell'altra vita.
- Troppo vi sarei ingrato, o Gesù mio, se dopo tante grazie vi amassi poco.
- Voi vi siete dato tutto a me, ed io mi dò tutto a voi.
- Voi amate chi vi ama; io vi amo, amatemi anche voi.
- Se v'amo poco, datemi voi l'amore che da me desiderate.
- Troppo mi avete obbligato ad amarvi; fate che io vinca tutto per darvi gusto.
- Accettate ad amarvi un'anima che vi ha dato tanti disgusti.
- Fatemi conoscere l'immenso bene che siete, acciocché io vi ami assai.
- Voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai nell'altra.
- Spero amarvi in eterno, o Dio eterno.
- Oh! vi avessi sempre amato! Oh! fossi morto prima che offendervi!
- Vi dono la mia volontà, la mia libertà; disponete di me come vi piace.
- L'unico mio contento voglio che sia il contentare voi bontà infinita.
- Oh, mio Dio! godo che siete infinitamente beato.
- Voi siete onnipotente; fatemi santo.
- Voi mi avete cercato quando io vi fuggivo; mi avete amato, quando io disprezzavo il vostro amore; non mi abbandonate, ora che vi cerco e vi amo.
- Oggi sia il giorno, in cui io mi doni tutto a voi.
- Datemi ogni castigo, ma non mi private di potervi amare.
- Vi ringrazio, che mi date tempo di amarvi; vi amo Gesù mio, io vi amo, e spero di finir la vita dicendo: io vi amo, io vi amo.
- Voglio amarvi senza riserva, e far tutto quel che conoscerò esser di vostro gusto.
- Io amo più il gusto vostro, che tutti i gusti del mondo.
- Accetto tutte le pene, purché io vi ami, o mio Dio. Oh, potessi, Gesù mio, morir per voi che siete morto per me!
- Oh potessi io fare, che tutti vi amassero come voi meritate!
- O volontà di Dio, tu sei l'amor mio.
- O Dio di amore, datemi amore.

315. - Orazione di S. Bonaventura a Gesù Cristo per ottenere il suo santo amore.

Ferite, dolcissimo mio Gesù, le viscere dell'anima mia col dolce dardo del vostro amore, acciocché io sempre languisca, e mi liquefaccia per amor vostro, e per desiderio di voi, e perciò desideri di uscire da questa vita, per venire ad unirmi perfettamente con voi nella beata eternità. Fate che l'anima mia abbia sempre sete di voi, voi sempre cerchi, a voi solo parli, voi ritrovi, e tutto faccia a gloria vostra. Fate che il mio cuore sia sempre fisso in voi che siete la mia sola speranza, la mia ricchezza, la mia pace, il mio rifugio, la mia sapienza, la mia parte e il mio tesoro.

316. - Orazione a Maria SS. affinché c'impetri l'amore a Gesù, e la buona morte.

O Maria, voi tanto desiderate di vedere amato Gesù; se mi amate, questa è la grazia che vi domando: ottenetemi un grande amore a Gesù Cristo. Voi ottenete da questo Figlio quanto volete; pregate dunque per me, e consolatemi. Impetratemi ancora un grande amore verso di voi, che siete la creatura la più amante, e la più diletta di Dio. E per quel dolore che provaste sul Calvario, quando miraste Gesù spirare in croce, impetratemi la buona morte, acciocché, amando Gesù e voi, Madre mia, venga ad amarvi eternamente in paradiso.

APPENDICE

NOVENA A SAN GIUSEPPE E AL SACRO CUORE DI GESÙ

NOVENA DI MEDITAZIONI IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

MEDITAZIONE I.

319. - Del viaggio a Betlemme, dove nacque Gesù.

Ed ascese Giuseppe dalla città di Nazaret di Galilea, in Giudea, nella città di Davide, chiamata Betlemme (Lc 2, 4).

Essendo uscito l'editto di Cesare Augusto, col quale egli ordinava, che ciascuno andasse a iscriversi nella sua propria città, Giuseppe si partì da Nazaret, ed andò a Betlemme, insieme con Maria sua sposa, già incinta del Verbo eterno fatto uomo nelle sue caste viscere. Considera i dolci colloqui, che in questo viaggio dovettero fare Maria e Giuseppe, sulla misericordia di Dio nel mandare il suo Figlio al mondo per redimere il genere umano, e sull'amore di questo Figlio nel venire a questa valle di lagrime per soddisfare colle sue pene e con la sua morte i peccati degli uomini. Giunti che furono in Betlemme i santi sposi, perché erano poveri, non trovarono alcun ricetto nella città, onde furono costretti a ricoverarsi per quella notte in una grotta fuori della città, ch'era stalla di animali. - Considera qual fu la pena di Giuseppe nel vedere la sua santa sposa, giovine di quindici anni, gravida, vicino al parto, tremar di freddo in quella spelonca umida ed aperta da più luoghi. - Ma quanta poi dovette essere la sua consolazione, quando intese da Maria chiamarsi, e dire: Vieni, Giuseppe, vieni ad adorare il nostro Dio bambino, ch'è già nato in questa grotta. Miralo quanto è bello; mira in questa mangiatoia su questo poco fieno il Re del mondo! Vedi, come trema di freddo colui che fa ardere di amore i Serafini! Ecco come piange colui ch'è l'allegrezza pel paradiso! - Ora poi considera, qual fu l'amore e la tenerezza di Giuseppe, allorché mirò coi propri occhi il Figlio di Dio fatto bambino, e nello stesso tempo udì gli angeli che cantavano intorno al loro nato Signore, e vide quella grotta ripiena di luce! Allora, genuflesso Giuseppe, piangendo per tenerezza: Vi adoro (disse) vi adoro sì, mio Signore e Dio; e qual sorte è la mia d'essere il primo dopo Maria a vedervi nato, e di sapere che nel mondo voi volete essere chiamato e stimato Figlio mio? Dunque lasciate che anch'io vi chiami, e da ora vi dica: Dio mio e Figlio mio, a voi tutto mi consacro. La mia vita non sarà più mia, ma sarà tutta vostra, e ad altro non mi servirà, che a servire voi, mio Signore. - Quanto più poi si accrebbe l'allegrezza di Giuseppe al veder venire in quella notte i pastori chiamati dall'Angelo a vedere il loro nato Salvatore, e quando giunsero i santi Magi, che vennero dall'oriente a riverire il Re del cielo venuto in terra a salvare noi sue creature.

Preghiera.

Santo mio Patriarca, vi prego per quella pena che provaste nel veder nato il Verbo divino in una stalla, così povero, senza fuoco e senza panni, e nel sentirlo piangere per il freddo che l'affliggeva; vi prego (dico) ad impetrarmi un vero dolore dei miei peccati, coi quali sono stato causa delle lacrime di Gesù. E per quella consolazione che aveste poi nel vedere la prima volta Gesù bambino nato nel presepe, così bello e grazioso, onde il vostro cuore da quel punto cominciò ad ardere d'un amore più

grande verso d'un sì amabile ed amante Bambino, ottenetemi la grazia di amarlo anch'io con grande amore in questa terra, per venire poi un giorno a goderlo in paradiso.

O gran Madre di Dio, e Madre mia Maria, raccomandatemi al vostro Figlio, ed ottenetemi il perdono di tutte le offese che gli ho fatte, e la grazia di non offenderlo più.

E voi, mio diletto Gesù, perdonatemi per amore di Maria e di Giuseppe, e datemi la grazia di potervi un giorno vedere in paradiso, per ivi lodare ed amare la vostra divina bellezza, e la vostra bontà, che vi ha reso bambino per amor mio. Vi amo, bontà infinita; vi amo, Gesù mio: vi amo, mio Dio, mio amore, mio tutto.

MEDITAZIONE II.

321. - Del viaggio in Egitto.

L'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati, prendi il Fanciullo e la sua Madre e fuggi in Egitto (Mt 2, 13).

Avendo i santi Magi informato Erode, che già era nato il Re dei Giudei, il barbaro principe ordinò che fossero uccisi tutti i bambini che allora si trovavano nei dintorni di Betlemme. Ma volendo Iddio liberare per allora il suo Figlio dalla morte, mandò un Angelo ad avvisare Giuseppe, che prendesse il Fanciullo e la Madre, e fuggisse in Egitto. - Considera qui la pronta ubbidienza di Giuseppe, il quale, ancorché l'Angelo non gli avesse prescritto il tempo della partenza, senza far dubbi, né in quanto al tempo, né in quanto al modo di un tal viaggio, né in quanto al luogo da fermarsi in Egitto, subito si accinge a partire. Quindi, subito ne avvisa Maria, e nella stessa notte, come giustamente vuole il Gersone, raccogliendo quei poveri strumenti del suo mestiere che poteva portare e che dovevano poi servirgli in Egitto, per alimentare la povera sua famiglia, s'avvia insieme colla sua sposa Maria, soli e senza guida, alla volta dell'Egitto: viaggio lungo di quattrocento miglia (come portano i geografi), per monti, per vie aspre, e deserti. - Or qual dovette esser la pena di Giuseppe in questo viaggio, nel vedere così patire la sua cara sposa, non avvezza a camminare, con quel caro bambino in braccio, (che fuggendo lo portavano a vicenda or Maria or Giuseppe) col timore d'incontrare ad ogni passo i soldati di Erode, nel tempo più rigido dell'inverno, con piogge, con venti, e con nevi! Oh Dio! di che dovevano cibarsi in questo viaggio, se non di un tozzo di pane portato dalla casa, o accattato per elemosina? Dove dovevano dormire la notte, se non in qualche vile tugurio, o in campagna a cielo aperto, sotto qualche albero? Giuseppe era nondimeno tutto uniformato alla volontà dell'eterno Padre, il quale voleva che sin da bambino il suo Figlio cominciasse a patire, per soddisfare i peccati degli uomini; ma non poteva il tenero ed amante cuore di Giuseppe non sentir la pena nel vederlo tremare e nell'udirlo piangere per il freddo e per gli altri incomodi che provava. - Considera, finalmente, quanto dovette soffrire Giuseppe nella dimora di sette anni in Egitto, in mezzo a gente idolatra, barbara, e sconosciuta, senza parenti e senza amici, che potessero aiutarlo; onde dice S. Bernardo, che il santo Patriarca, per poter alimentare la povera sua sposa, e quel divino Fanciullo (che provvede di cibo tutti gli uomini, e le bestie della terra), era costretto a faticare giorno e notte.

Preghiere.

Santo mio protettore, per quella pronta ubbidienza che voi sempre portaste al volere di Dio, ottenetemi dal vostro Gesù la grazia di ubbidire perfettamente ai divini precetti. Ottenetemi ancora, che nel viaggio dell'anima mia all'eternità, in mezzo a tanti nemici, io non perda mai la compagnia di Gesù e di Maria, sino all'ultimo punto della mia morte.

O Maria, madre di Dio, per quei patimenti che voi, tenera donzella, soffriste nel viaggio in Egitto, impetratemi forza di sopportare con pazienza e rassegnazione tutti i travagli di questa vita.

E voi, mio caro Gesù, abbiate pietà di me. Oh Dio! voi innocente, che siete il mio Signore e Dio, avete voluto sin da bambino tanto patire per me; ed io peccatore, poiché tante volte ho meritato l'inferno, come sono stato tanto svogliato, ed impaziente nel soffrire qualche cosa per voi? Signor mio, perdonatemi. Io per l'avvenire voglio sopportare quanto volete, e da ora m'offro a patire tutte le croci, che voi m'invierete. Aiutatemi però colla vostra grazia, altrimenti io non vi sarò fedele. Vi amo, Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, e voglio sempre amarvi, e per darvi gusto, voglio patire quanto piace a voi.

MEDITAZIONE III.

323. - Del ritorno dall'Egitto, e dello smarrimento di Gesù nel tempio.

Dall'Egitto richiamai il mio Figlio (Os. 11,1). - Il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme ed i suoi genitori non se ne avvidero (Lc 2,43).

Venuto il tempo del ritorno dall'Egitto, ecco che di nuovo l'Angelo avvisò Giuseppe, che ritornasse col Fanciullo e la Madre nella Giudea. Riflette S. Bonaventura, che in questo ritorno la pena di Maria e di Giuseppe fu maggiore, che nell'andare, poiché, essendo allora Gesù in età di sette anni circa, egli era già così grande, che non poteva portarsi in braccio, ed era all'incontro così piccolo, che non poteva da sé far lungo viaggio; onde spesso quell'amabile fanciullo era costretto a fermarsi, e posarsi a terra per la stanchezza; e perciò dovevano fermarsi anche Maria e Giuseppe, finché Gesù avesse preso un poco di lena per camminare. O amor divino, che induci un Dio a prender le nostre debolezze per farsi da noi amare! - Considera inoltre la pena che provarono Maria e Giuseppe, ritornati che furono, quando smarrirono Gesù nella visita fatta al tempio. Giuseppe era avvezzo a godere la dolce vista, e compagnia del suo amante Salvatore; or quale fu il dolore, quando se ne vide privo per quei tre giorni, senza sapere se più l'avesse a ritrovare, e senza saperne la cagione, che fu la sua pena maggiore? poiché il santo patriarca per la sua grande umiltà temeva, che forse a cagione di qualche suo difetto Gesù avesse determinato di non vivere più in sua casa, non stimandolo più degno della compagnia, e dell'onore di assistergli, e di aver cura d'un tanto tesoro. Non v'è maggior pena per un'anima che ha posto in Dio tutto il suo amore, che il dubitare d'averlo disgustato. In tutti quei tre giorni non vi fu sonno per Maria e Giuseppe, ma un continuo piangere, cercando il loro diletto, come la stessa Vergine gli disse poi, quando lo ritrovò nel tempio (Lc 2, 48): Figlio, e qual pena amara ci avete fatto provare in questi giorni, in cui siamo andati piangendo sempre cercandovi, senza trovarvi, e senza potere aver nuova di voi! - Consideriamo all'incontro l'allegrezza di Giuseppe, nel ritrovare finalmente Gesù, e nel sapere che la

cagione che lo aveva fatto restare nel tempio non era stata qualche sua mancanza, ma l'amore alla gloria dell'eterno suo Padre.

Pregchiere.

Santo mio Patriarca, voi piangete per avere smarrito Gesù; ma voi sempre l'avete amato, ed egli sempre ha amato voi, e v'ha eletto per suo Aio e Custode della sua vita. Lasciate piangere me, che per le creature, e per i miei capricci ho lasciato e perduto tante volte il mio Dio, disprezzando la sua divina grazia. Ah, Santo mio, per i meriti della pena che provaste nell'avere smarrito Gesù, impetratemi lagrime per piangere sempre le ingiurie fatte a questo mio Signore. E per quell'allegrezza, che provaste poi nel ritrovarlo nel tempio, ottenetemi la sorte di ritrovarlo anch'io ritornato colla sua grazia nell'anima mia, e di non perderlo mai più.

Deh, madre mia Maria, voi che siete il rifugio dei peccatori, non mi abbandonate, abbiate pietà di me. Se io ho offeso il vostro Figlio, ora me ne pento con tutto il cuore; e son pronto a perdere mille volte la vita, prima che perdere la sua divina grazia. Pregatelo che mi perdoni e che mi dia la santa perseveranza.

E voi, mio caro Gesù, se non m'avete perdonato ancora, perdonatemi in questo giorno. Io detesto e odio tutte le ingiurie che vi ho fatte; me ne dispiace, e vorrei morirne di dolore. Io vi amo; e perché vi amo, stimo più il vostro amore e la grazia vostra, che tutti i regni del mondo. Signore aiutatemi, acciocché io sempre vi ami e non vi offenda più.

MEDITAZIONE IV.

324. - Della continua compagnia ch'ebbe il S. Patriarca con Gesù.

E discese con essi, e venne a Nazaret; ed era loro sottomesso (Lc 2,51).

Gesù, dopo essere stato ritrovato nel tempio da Maria e da Giuseppe, ritornò con essi alla loro casa in Nazaret, e visse con Giuseppe sino alla di lui morte, obbedendogli come a suo padre. - Considerate qui la santa vita, che menò Giuseppe colla compagnia di Gesù e di Maria. In quella famiglia non v'era altro affare, se non della maggior gloria di Dio; non v'erano altri pensieri e desideri, che di piacere a Dio; non v'erano altri discorsi, che dell'amore che gli uomini debbono a Dio, e che Dio porta agli uomini, specialmente nell'aver mandato al mondo il suo Unigenito a patire, ed a finir la vita in un mar di dolori e di disprezzi per la salute del genere umano. - Ah! con quante lagrime dovevano Maria e Giuseppe, già bene istruiti nelle divine scritture, parlare alla presenza di Gesù della sua penosa passione e morte! Con quanta tenerezza dovevano andar scorrendo che, come me dice Isaia, il loro diletto doveva essere l'uomo dei dolori, e dei disprezzi; che dovevano i nemici talmente difformarlo, che più non fosse conosciuto, bello qual era; che talmente dovevano coi flagelli lacerargli, e pestargli le carni, che doveva comparire come un lebbroso, tutto pieno di piaghe e di ferite; che il loro amato pegno tutto doveva soffrire con pazienza, senza neppur aprir la bocca a lamentarsi di tanti strazi, e come un agnello lasciarsi condurre alla morte; e che finalmente, appeso ad un legno infame, in mezzo a due ladri, doveva a forza di tormenti finir la vita! - Or considerate gli affetti di dolore e di amore, che in tali colloqui dovevano destarsi nel cuore di Giuseppe.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, per quelle lagrime che spargeste nel contemplare la futura passione del vostro Gesù, impetratemi una continua memoria, e tenerezza dei dolori del mio Redentore. E per quella santa fiamma d'amore, che in tali colloqui e pensieri si accendeva nel vostro cuore, ottenetene una scintilla all'anima mia, che coi suoi peccati gran parte nel far patire Gesù.

Vergine addolorata Maria, per le pene che soffriste in Gerusalemme alla vista dei tormenti, e della morte del vostro caro figlio, impetratemi un gran dolore dei miei peccati.

E voi, mio dolce Gesù, che per amor mio avete tanto patito, e siete morto, fate che io non mi scordi mai d'un tanto amore. Mio Salvatore, la vostra morte è la speranza mia. Io credo che siate morto per me. Io vi amo con tutto il cuore, vi amo più di me stesso; vi amo, e per vostro amore son pronto a soffrire ogni pena. Mi dispiace più di ogni male l'aver disgustato voi, sommo bene. Altro non desidero che amarvi, e darvi gusto. Aiutatemi Signor mio, e non permettete mai più ch'io m'abbia a separare da voi.

MEDITAZIONE V.

326. - Dell'amore che Giuseppe portò a Gesù ed a Maria.

E discese con essi, e venne a Nazaret; ed era loro sottomesso (Lc 2, 51).

Considera per primo l'amore, che portò Giuseppe alla sua santa sposa. Essa era la più bella, che mai fosse stata fra le donne; era la più umile e la più mansueta, la più pura, la più ubbidiente, e la più amante di Dio, che non v'è stata, né vi sarà fra tutti gli uomini, e fra tutti gli angeli; onde meritava tutto l'amore di Giuseppe, ch'era così amante della virtù. Aggiungete l'amore, col quale egli si vedeva amato da Maria, che certamente nell'amore preferì il suo sposo a tutte le creature. Egli poi la considerava come la diletta di Dio, scelta ad esser la Madre del suo Unigenito. Ora, da tutti questi riguardi, considerate quale doveva esser l'affetto, che il giusto e grato cuore di Giuseppe conservava verso questa amabile sposa.

Considerate per secondo l'amore, che Giuseppe portò a Gesù. Avendo Dio assegnato il nostro santo in luogo di padre a Gesù, certamente gli dovette infondere nel cuore un amore di padre, e padre di un sì amabile Figlio, che era insieme Dio; onde l'amore di Giuseppe non fu puramente umano, com'è l'amore degli altri padri, ma un amore sovrumano, che ritrovava nella stessa persona il suo Figliuolo e il suo Dio. Ben sapeva Giuseppe per certa e divina rivelazione avuta dall'angelo, che quel Fanciullo, da cui si vedeva sempre accompagnato, era il Verbo divino, che per amore degli uomini, e specialmente di lui, s'era fatto uomo. Sapeva ch'egli stesso l'aveva eletto fra tutti per custode della sua vita, e voleva esser chiamato suo figlio. Ora considerate, che incendio di santo amore si doveva accendere nel cuore di Giuseppe nel considerare tutto ciò, e nel vedere il suo Signore, che da garzone lo serviva ora ad aprire e a serrar la bottega, ora a segare i legnami, a maneggiar la pialla e l'ascia, ora a raccogliere i frammenti e scopar la casa, insomma, che l'ubbidiva in tutto quello che gli ordinava, e anzi, che non faceva cosa alcuna senza il suo comando, che eseguiva come fosse stato quello del suo eterno Padre.

Quali affetti dovevano destarsi nel suo cuore nel portarlo in braccio, nell'accarezzarlo, e nel ricevere le carezze che gli rendeva quel dolce fanciullo! nell'ascoltare le sue parole di vita eterna, che divenivano tutte saette amorose a ferire il suo cuore! e specialmente poi nell'osservare i santi esempi, che gli dava quel divin garzoncello, di tutte le virtù! La lunga familiarità delle persone che s'amano, alle volte raffredda l'amore, perché gli uomini quanto più lungamente conversano, più l'uno conosce i difetti dell'altro. Non così avveniva a Giuseppe; anzi, quanto più egli conversava con Gesù, tanto più conosceva la sua santità. Da ciò pensate, quanto egli amò Gesù, avendo (come portano gli Autori) goduta la sua compagnia per lo spazio di venticinque anni.

Pregchiere.

Santo mio patriarca, io mi rallegro della vostra sorte e grandezza, nell'esser fatto degno di comandare come padre, e farvi ubbidire da colui, al quale ubbidiscono il cielo e la terra, Santo mio, giacché voi siete stato servito da un Dio, io ancora voglio mettermi al vostro servizio. Voglio servirvi da oggi avanti, onorarvi, ed amarvi come mio signore e padre. Accettatemi sotto il vostro patrocinio, ed ordinatemi quel che vi piace. So che quanto mi direte, tutto sarà per mio bene, e per la gloria del mio e vostro Redentore. S. Giuseppe mio, pregate Gesù per me. Egli certamente non vi negherà mai niente, avendo ubbidito in terra a tutti i vostri comandi. Ditegli che mi perdoni le offese, che gli ho fatte. Ditegli che mi stacchi dalle creature, e da me stesso; che m'infiarmi del suo santo amore, e poi faccia di me quel che gli piace.

Santissima Vergine Maria, per l'amore che vi portò Giuseppe, accoglietemi sotto il vostro manto, e pregate questo vostro santo Sposo, che mi accetti per suo servo. E voi, mio caro Gesù, che per pagare le mie disubbidienze voleste umiliarvi ad ubbidire ad un uomo, per i meriti di quella ubbidienza che in terra portaste a Giuseppe, datemi la grazia di ubbidire da oggi avanti a tutti i vostri divini voleri; e per l'amore che portaste a Giuseppe, ed egli portò a voi, concedetemi un grande amore verso di voi, bontà infinità, che meritate di essere amato con tutto il cuore. Scordatevi delle ingiurie che vi ho fatte, ed abbiate pietà di me. Vi amo, Gesù, amor mio; v'amo mio Dio, e voglio sempre amarvi,

MEDITAZIONE VI.

328. - Della morte di S. Giuseppe.

È preziosa al cospetto del Signore la morte dei suoi santi (Sal 116,15).

Considera come S. Giuseppe, dopo aver usato una fedele servitù a Gesù ed a Maria, giunse alla fine della sua vita nella casa di Nazaret. Ivi, circondato dagli angeli, ed assistito dal Re degli angeli Gesù Cristo, da Maria sua sposa, che gli si posero accanto dall'uno e dall'altro lato del suo povero letto, con questa dolce e nobile compagnia, con pace di paradiso uscì di questa misera vita. - Dalla presenza di tale Sposa, e di tal Figlio, quale si degnava di chiamarsi il Redentore, fu resa troppo dolce e preziosa la morte di Giuseppe. E come mai poteva riuscire amara la morte, a lui che moriva in braccio alla vita? Chi mai potrà spiegare, o intendere le pure dolcezze, le consolazioni, le speranze beate, gli atti di rassegnazione, le fiamme di carità, che spiravano al cuore di Giuseppe le parole di vita eterna, che a vicenda or Gesù, or Maria gli dicevano in quell'estremo del suo vivere? Molto ragionevole perciò è l'opinione che riferisce S.

Francesco di Sales, che S. Giuseppe morisse di puro amore verso Dio. Tale fu la morte del nostro Santo, tutta placida e soave, senza angustie, e senza timori, perché la sua vita fu sempre santa. Ma non può esser tale la morte di coloro, che un tempo hanno offeso Dio, e hanno meritato l'inferno. Sì, ma certamente grande sarà il conforto che riceverà, allora, chi si vedrà protetto da S. Giuseppe, al quale, avendo già un tempo ubbidito un Dio, certamente ubbidiranno i demoni, che saranno discacciati, ed impediti di tentare in morte i suoi devoti. Beata quell'anima, che in tal punto è assistita da questo grande avvocato, poiché essendo egli morto coll'assistenza di Gesù e di Maria, ed avendo liberato Gesù bambino dai pericoli della morte con trafugarlo in Egitto, gli è concesso il privilegio di essere il protettore della buona morte, e di liberare i suoi devoti moribondi dal pericolo della morte eterna.

Preghiere.

Santo mio Protettore, a voi con ragione toccò quella santa morte, perché fu santa tutta la vostra vita. A me con ragione spetterebbe una morte infelice, perché l'ho meritata colla mia mala vita. Ma se voi mi difendete, io non mi perderò. Voi non solo siete stato grande amico del mio Giudice, ma siete stato ancora il suo custode ed aio. Se voi mi raccomandate a Gesù, egli non saprà condannarmi. Santo mio Patriarca, io vi eleggo dopo Maria per mio principale avvocato e protettore. Vi prometto nella vita che mi resta, di onorarvi ogni giorno con qualche ossequio speciale e di mettermi sotto il vostro patrocinio. Io non lo merito, ma voi, per l'amore che portate a Gesù ed a Maria, accettatemi per vostro servo perpetuo. E per quella dolce compagnia, che Gesù e Maria vi fecero in vostra vita, proteggetemi sempre nella mia vita, acciocché io non mi divida mai da Dio perdendo la sua grazia. E per quell'assistenza, che Gesù e Maria vi fecero in morte, proteggetemi specialmente nell'ora della mia morte, affinché io, morendo accompagnato da voi, da Gesù e da Maria, venga un giorno a ringraziarvi in paradiso, ed in vostra compagnia a lodare ed amare in eterno il nostro Dio.

Vergine santissima, speranza mia, voi già sapete che prima per i meriti di Gesù Cristo, e poi per la vostra intercessione, io spero di fare una buona morte e di salvarmi. Madre mia, non mi abbandonate mai, ma specialmente assistetemi nel gran punto della mia morte; ottenetemi la grazia di spirare chiamando, ed amando voi e Gesù.

E voi, caro mio Redentore, che un giorno avete da essere il mio giudice, deh! perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutta l'anima; ma perdonatemi presto prima che venga l'ora della mia morte, in cui mi avete da giudicare. Misero me, che ho perduti tanti anni, e non v'ho amato! Deh! datemi voi la grazia d'amarvi, e d'amarvi assai in questo poco o molto di vita, che mi resta. E quando sarà giunta l'ora del mio passaggio da questa vita all'eternità, fatemi morire ardendo d'amore verso di voi. Vi amo, mio redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto. Altra grazia non vi chiedo, che la grazia d'amarvi; e desidero, e vi domando il paradiso, per amarvi con tutte le mie forze per tutta l'eternità. Così spero, così sia. Gesù, Maria e Giuseppe, vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Maria e Giuseppe, in quell'estrema agonia fatemi morire in vostra compagnia.

MEDITAZIONE VII.

330. - Della gran dignità di S. Giuseppe.

Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria (Mt 1, 16) - E quando cominciò, Gesù era di circa trent'anni; figliuolo, come si credeva, di Giuseppe (Lc 3, 23,).

Considera in primo luogo la dignità di Giuseppe, nell'esser fatto sposo di Maria. Come sposo egli acquistò l'autorità di comandarle, e Maria, come sposa, contrasse l'obbligo di ubbidirlo. L'umilissimo Giuseppe non adoprò mai comandi con Maria, ma sole preghiere, venerando in lei la sua gran santità, e la dignità di madre di Dio; ma l'umilissima sposa, che fra tutte le creature fu la più umile, ricevè sempre quelle preghiere come comandi. - O Maria, o Giuseppe, o santissimi sposi, che per la vostra grande umiltà vi rendeste così cari a Dio, deh! ottenetemi voi il perdono di tutte le mie superbie, e la grazia di soffrire con pace da oggi innanzi tutti i disprezzi ed affronti, che mi saranno fatti dagli uomini, poiché ho meritato di esser calpestato dai demoni nell'inferno.

Considera in secondo luogo l'alta dignità di S. Giuseppe, nel ricevere da Dio l'ufficio di padre di Gesù Cristo (Lc 2, 51). Chi fu questo suddito? il Re del mondo, il Figlio di Dio e vero Dio, onnipotente, eterno, perfetto; ed in tutto uguale al Padre. Questi fu colui che volle in questa terra farsi suddito di Giuseppe. Non aveva già per se stesso Giuseppe autorità sopra Gesù, poiché non era suo padre vero, ma soltanto putativo. Come sposo però e superiore di Maria, era ben anche superiore di Gesù Cristo, il quale era frutto del ventre di Maria. Chi è padrone dell'albero, è padrone ancora del frutto. Se dunque Giuseppe non fu padre di Gesù per natura, ben gli fu padre per legge; e come padre legale (secondo scrivono Cornelio a Lapide, e Tirino, in S. Matteo cap. 1. appoggiati all'autorità di S. Agostino) ebbe vero diritto di padre su Gesù Cristo come uomo; e perciò la B. Vergine lo chiamò Padre di Gesù (Lc 2, 48). Sicché a Giuseppe, come capo di quella piccola famiglia, toccò l'ufficio di ordinare, ed a Gesù l'ufficio di ubbidire; onde Gesù non gli faceva azione, non moveva passo, non gustava cibo, non prendeva riposo che secondo che gli ordinava Giuseppe. Molto dunque dobbiamo onorare colui che è stato così onorato da un Dio. E molto dobbiamo confidare nella protezione di S. Giuseppe, il quale ebbe in questa terra per suddito il Signore del mondo. Scrisse S. Teresa: «Il Signore vuol darci ad intendere, che come in terra volle star soggetto a Giuseppe, così fa in cielo, per quanto il Santo gli comanda».

Preghiere

Santo mio protettore, per quella riverenza che vi portò Maria come a suo sposo, deh, raccomandatemi a lei ed ottenetemi la grazia di essere vero, e fedele suo servo sino alla morte. E per quella soggezione che vi portò in terra il Verbo Incarnato, ottenetemi la grazia di perfettamente ubbidirle ed amarlo. Egli al presente in cielo ben vi compiace dispensando tutte le grazie, che voi gli domandate a favore di coloro, che a voi si raccomandano; anch'io miserabile a voi mi raccomando. Padre mio S. Giuseppe, deh, ottenetemi quelle grazie, che voi conoscete più utili per l'anima mia.

O Madre di Dio, e Madre mia Maria, per la santa umiltà ed ubbidienza colla quale esattamente adempiste a quanto v'imponeva il vostro santo sposo Giuseppe, ottenetemi da Dio la grazia della santa umiltà, ed una perfetta ubbidienza ai suoi divini precetti.

E voi, Gesù mio, che voleste per amor mio umiliarvi sino a farvi suddito delle vostre creature, deh, per il merito di tanta umiltà, datemi una perfetta rassegnazione alla vostra volontà.

MEDITAZIONE VIII.

332. - Della gloria di S. Giuseppe.

Orsù, servo buono e fedele, poiché fosti fedele nel poco ... entra nel gaudio del tuo Signore (Mt 25, 21).

La gloria che Dio dona ai suoi Santi in cielo, corrisponde alla santità della vita, che essi han menata in terra. Per comprendere la santità di S. Giuseppe, basta intendere solamente quel che ne dice l'Evangelo (Mt 1, 19). Uomo giusto è colui che possiede tutte le virtù; poiché chi manca in una sola virtù, non può dirsi più giusto. - Ora, se lo Spirito Santo chiamò giusto Giuseppe, allorché fu eletto sposo di Maria, considera quale abbondanza di amor divino, e di tutte le virtù trasse poi il nostro Santo dai colloqui, e dalla continua conversazione della santa sua sposa, che gli dava un perfetto esempio in tutte le virtù. Se una sola voce di Maria bastò a santificare il Battista, ed a riempire di Spirito Santo Elisabetta, a quale altezza di santità dobbiamo pensare che fosse giunta la bell'anima di Giuseppe colla compagnia e familiarità, che per lo spazio di 25 anni (come si ritiene) ebbe egli con Maria? - Inoltre, quale altro accrescimento di virtù e di meriti dobbiamo supporre che acquistasse Giuseppe, col trattare per lo spazio di tanti anni continuamente colla santità stessa, ch'era Gesù Cristo, nel servirlo, alimentarlo, ed assisterlo su questa terra? Se Dio promette premio a chi dona un semplice bicchier di acqua ad un povero per suo amore, pensate quale gloria in cielo avrà data a Giuseppe, che lo salvò dalle mani di Erode, lo provvide di vesti e di cibo, lo portò tante volte in braccio, e l'allevò con tanto affetto! - Certamente dobbiamo credere, che la vita di Giuseppe alla vista e alla presenza di Gesù e di Maria era una continua orazione, ricca di atti di fede, di confidenza, di amore, di rassegnazione, e d'offerta. Ora, se il premio è corrispondente ai meriti della vita, pensate quale sarà la gloria di S. Giuseppe in paradiso. S. Agostino paragona gli altri santi alle stelle, ma S. Giuseppe al sole. il P. Suarez dice essere molto ragionevole il sentimento, che S. Giuseppe, dopo Maria, superi in merito e gloria tutti gli altri santi. Dal che deduce il Ven. Bernardino da Bustis, che S. Giuseppe in certo modo in cielo comanda a Gesù e a Maria, allorché vuole impetrare qualche grazia per i suoi devoti.

Preghiere.

Santo mio Patriarca, or che godete in cielo in alto trono, vicino al vostro amato Gesù, che vi fu suddito in terra, abbiate pietà di me, che vivo in mezzo a tanti nemici, demoni, e passioni malvage, che continuamente mi stanno combattendo, per farmi perdere la grazia di Dio. Deh! per quella grazia che vi fu concessa in terra, di godere la continua compagnia di Gesù e di Maria, ottenetemi la grazia di vivere in questi giorni che mi restano, sempre unito a Dio, resistendo agli assalti dell'inferno, e di morire poi amando Gesù e Maria, acciocché possa venire un giorno insieme con voi a godere la loro compagnia nel regno dei beati.

Vergine santissima, e madre mia Maria, quando sarà ch'io, libero dal timore di peccare, mi abbracci ai vostri piedi per non partirmene più? Voi mi avete ad aiutare per giungere a questa felicità.

E voi, amato mio Gesù, caro mio Redentore, quando sarà ch'io venga a godervi in paradiso, e ad amarvi faccia a faccia, sicuro di non potervi più perdere? Sin tanto che vivo, sempre mi trovo in questo pericolo. Ah, mio Signore, ed unico mio bene! per i meriti di Giuseppe, che voi tanto amaste e tanto onorate in cielo, e della vostra cara Madre, ma più ancora per i meriti della vostra vita e morte, coi quali mi avete meritato ogni bene ed ogni speranza, non permettete ch'io mai abbia a separarmi dal vostro amore su questa terra, acciocché venga poi in quella patria d'amore a possedervi, ed amarvi con tutte le mie forze, per non separarmi più dalla vostra presenza, e dal vostro amore per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

MEDITAZIONE IX.

333. - Della gran confidenza che dobbiamo avere nel patrocinio di S. Giuseppe.

Prendi per tuo speciale protettore, amico buono, ed intercessore potente San Giuseppe (Gers. Epist. ad Duc. Biturg).

Iddio agli altri santi ha concessa la potestà di proteggere solo in alcune particolari necessità, ma a S. Giuseppe ha concesso di soccorrere in tutti i bisogni (S. Tommaso, In. 4 Dist. 45, q. 8 a. 3). E soggiunge S. Teresa, che si prova per esperienza che S. Giuseppe soccorre in tutte le necessità. Soccorrere in tutte le necessità, è soccorrere tutti quelli che a lui si raccomandano. Certo argomento di ciò è il sapere, che la Chiesa ha ordinato, che da tutti si reciti l'ufficio del suo patrocinio, ove si dice (Resp. in 2. Noct.): Sperate in lui, o popolo tutto, ed aprite innanzi a lui i vostri cuori. Il nostro Santo poi non solo a ciò è propenso, ma in certo modo egli è tenuto a proteggere tutti i fedeli, e specialmente coloro che a lui ricorrono, poiché per essi ha ricevuto egli l'onore di essere costituito in luogo di padre a Gesù. Se gli uomini non avessero avuto bisogno di redenzione, S. Giuseppe sarebbe stato privo di tale onore. Iddio stesso avendo raccomandata a lui la cura del Redentore, gli ha commessa ancora la cura di tutti i redenti, acciocché li assista ed aiuti a conseguire il frutto della redenzione, ch'è la salute eterna.

Quanto poi valga il patrocinio di S. Giuseppe, si giudichi dal sapere, ch'egli insieme con Maria furono i famigliari più intimi di Gesù Cristo. Presso i monarchi del mondo, i loro più favoriti ed intimi riescono i più efficaci ad ottenere le grazie. Perciò dobbiamo certamente credere, che come la santità di S. Giuseppe, eccettuata quella di Maria, è la più grande, così la sua intercessione sia più potente presso Dio dell'intercessione di ogni altro santo. Dice S. Bernardino da Siena, che Gesù in cielo non solo non nega a S. Giuseppe, ma anzi più ampiamente gli usa quella familiarità e riverenza, che gli portò in terra come a suo padre (S. de S. Ios. a. 3). Onde con ragione la Chiesa chiama S. Giuseppe il decoro dei beati, e la nostra certa speranza di acquistare la vita eterna per mezzo del suo patrocinio (Hymn. ad Laud.). Sì, perché (dice il Gerson) le preghiere d'un padre presso un figlio hanno forza di comando. Si aggiunge, che la divina Madre in riconoscenza dell'amore che le portò Giuseppe, e della servitù che le fece in sua vita, ha tutto l'impegno che le preghiere del suo santo sposo siano

esaudite dal Figlio, onde chi ottiene il favore di Giuseppe, ha insieme il favore di Maria.

Preghiere.

Padre mio S. Giuseppe, giacché voi siete destinato da Dio ad esser il protettore di tutti, non disdegnate di proteggere anche me miserabile, che mi dedico per vostro servo perpetuo, e mi metto sotto il vostro manto. Voi siete così amato da Gesù e da Maria; io povero peccatore vi amo, ed a voi affido la causa della mia eterna salute. Io prometto di onorarvi in tutti i giorni della mia vita; accettatemi voi per pietà sotto il vostro patrocinio. Ottenetemi il perdono dei miei peccati, la santa perseveranza, l'amore a Gesù ed a Maria, ed una perfetta uniformità alla volontà di Dio.

Vergine santissima, deh siate anche voi mia avvocata, presso il vostro diletteissimo figlio Gesù; ottenetemi la grazia di vivere secondo la sua santa e divina volontà.

E voi, Gesù mio, per amor di Maria e di Giuseppe esauditemi, e fatemi tutto vostro. Io altro non desidero che amarvi, né altro temo che di vivere senza amarvi. Gesù, Maria, e Giuseppe, assistetemi nell'ora della morte mia. Così spero, così sia.

NOVENA DEL SACRO CUORE DI GESÙ

MEDITAZIONE I.

336. - Cuore amabile di Gesù.

Chi si fa conoscere in tutto amabile, si fa necessariamente amare. Oh! se noi ci applicassimo a conoscere tutte le belle parti che ha Gesù Cristo d'essere amato, tutti saremmo nella felice necessità di amarlo. E qual cuore fra tutti i cuori può ritrovarsi più amabile del Cuore di Gesù? Cuore tutto puro, tutto santo, tutto pieno di amore verso Dio, e verso di noi; mentre tutti i suoi desideri non sono che della divina gloria, e del nostro bene. Questo è quel Cuore, in cui Iddio trova tutte le sue delizie, tutte le sue compiacenze. Regnano in questo Cuore tutte le perfezioni, tutte le virtù: un amore ardentissimo a Dio suo Padre, unito alla maggiore umiltà e rispetto che possa esservi; una somma confusione per i nostri peccati, dei quali egli si è caricato, unita ad una somma confidenza d'un tenerissimo Figlio; un sommo abborrimento alle nostre colpe, unito ad una viva compassione delle nostre miserie; una somma pena, unita ad una perfetta uniformità alla volontà divina. - Sicché in Gesù si trova tutto ciò, che può esservi di amabile. Taluni son tirati ad amare gli altri per la bellezza, altri per l'innocenza, altri per la consuetudine, altri per la divozione. Ma se vi fosse una persona in cui fossero raccolte tutte queste ed altre virtù, chi potrebbe non amarla? Se anche da lontano noi sentiamo esservi un principe straniero, bello, umile, cortese, devoto, pieno di carità, mansueto con tutti, che rende bene a chi gli fa male, benché egli non ci conosca, né noi conosciamo lui, né ci abbiamo che fare, pure c'innamora, e ci sentiamo costretti ad amarlo. E Gesù Cristo poi, il quale tiene in sé tutte queste virtù, e tutte in grado perfetto, e ci ama così teneramente, com'è possibile che sia poco amato dagli uomini, e non sia tutto l'oggetto del nostro amore? - Oh Dio! che Gesù ch'è solo amabile, e che ci ha dati tanti contrassegni dell'amore che ci porta, egli

solo (diciamo così) par che sia il mal fortunato con noi, che non può giungere a vedersi da noi amato, come se non fosse abbastanza degno del nostro amore! Questo è quel che faceva piangere le Rose di Lima, le Caterine da Genova, le Terese, le Marie Maddalene de' Pazzi, le quali, considerando questa ingratitudine degli uomini, esclamavano piangendo: L'amore non è amato, l'amore non è amato.

Affetti e preghiere.

Mio amabile Redentore, quale oggetto più degno d'amore poteva il vostro eterno Padre comandarmi d'amare fuori di voi? Voi siete la bellezza del paradiso, l'amore del vostro Padre; nel vostro Cuore hanno la sede tutte le virtù. O Cuore amabile del mio Gesù, voi ben meritate l'amore di tutti i cuori; povero, ed infelice quel cuore che non v'ama! Tale infelice, oh Dio, è stato il cuor mio, in tutto quel tempo che non vi ha amato. Ma io non voglio continuare ad esser così infelice; io v'amo, e voglio sempre amarvi, o Gesù mio. O Signore, per il passato io mi son dimenticato di voi; ed ora che aspetto? Aspetto forse di obbligarvi colla mia ingratitudine a scordarvi affatto di me, e ad abbandonarmi?

No, mio caro Salvatore, non lo permettete. Voi siete l'amore d'un Dio, e non avrete da esser poi l'amore d'un misero peccatore, quale son io, così beneficato ed amato da voi? O belle fiamme, voi che ardate nel Cuore innamorato del mio Gesù, deh accendete voi nel mio povero cuore quel santo e beato fuoco, che venne Gesù dal cielo ad accendere in terra. Voi incenerite e distruggete tutti gli affetti impuri che vivono nel mio cuore, e l'impediscono d'essere tutto suo. Fate, mio Dio, ch'egli non viva, che per amare solo, solo voi, caro mio Salvatore. Se un tempo vi ho disprezzato, ora sappiate che siete l'unico mio amore. Io vi amo, io vi amo, io vi amo; né voglio amare altro che voi. Amato mio Signore, deh non disdegnate di accettare ad amarvi un cuore, che un tempo vi ha amareggiato. Sia gloria vostra il far vedere agli angeli ardere per voi d'amore un cuore, che un tempo vi ha fuggito e vilipeso. Vergine SS. Maria, speranza mia, aiutatemi voi; pregate Gesù che mi renda colla sua grazia, qual egli mi desidera.

MEDITAZIONE II.

338. - Cuore amante di Gesù.

Oh se intendessimo l'amore, che arde nel Cuore di Gesù verso di noi! Egli ci ha amati tanto che, se si unissero tutti gli uomini, tutti gli angeli, e tutti i santi con tutte le loro forze, non giungerebbero alla millesima parte dell'amore che ci porta Gesù. Egli ci ama immensamente più che noi stessi. Egli ci ha amati sino all'eccesso: Parlavano dell'eccesso che avrebbe compito in Gerusalemme (Lc 9, 31). E qual maggior eccesso, che un Dio morire per le sue creature? Egli ci ha amati sino all'estremo: Avendo amato i suoi... li amò sino alla fine (Gv 13, 1). Poiché, dopo averci amato questo Dio da un'eternità, sicché non vi è stato momento nell'eternità, che Iddio non abbia amato ciascuno di noi; egli per nostro amore si è fatto uomo ed ha eletta una vita penosa ed una morte di croce per noi. Ond'è che egli ci ha amati più del suo onore, più del suo riposo, e più della sua vita, avendo sacrificato tutto per dimostrarci l'amore che ci porta. E questo non è eccesso di carità, che farà stupire gli angeli, e il paradiso per tutta l'eternità? - Quest'amore l'ha indotto ancora a restarsene con noi nel SS. Sacramento, come in trono di amore; poiché ivi se ne sta in vista di poco pane, chiuso

in un ciborio, dove par che rimanga in un pieno annientamento della sua maestà, senza moto e senza uso dei sensi, sicché ivi par che non faccia altro ufficio, che amare gli uomini. L'amore fa desiderare la continua presenza della persona amata; questo amore e questo desiderio fece restare Gesù Cristo con noi nel SS. Sacramento. Parve troppo breve a questo innamorato Signore essere stato per soli trentatré anni cogli uomini su questa terra; onde, per contentare il suo desiderio di stare sempre con noi, stimò necessario di fare il più grande di tutti i miracoli, quale fu l'istituzione della santa Eucarestia. Ma l'opera della redenzione era già compita, gli uomini già erano stati riconciliati con Dio; che serviva a Gesù il restare in terra in questo Sacramento? Ah! egli se ne resta, perché non sa separarsi da noi, dicendo che con noi trova le sue delizie. - Quest'amore ancora l'ha indotto a farsi cibo delle anime nostre, affine di unirsi con noi, e fare dei cuori nostri e del suo una stessa cosa. *Chi mangia la mia carne ... rimane in me ed io in lui* (Gv 6, 57). O stupore! o eccesso dell'amor divino! Diceva un servo di Dio: se qualche cosa potesse smuovere la mia fede circa il mistero dell'Eucarestia, non sarebbe già il dubbio, come il pane diventi carne, e come Gesù stia in più luoghi, e tutto ristretto in sì poco spazio, perché risponderai, che Dio può tutto. Ma se mi si chiede, com'egli ami tanto l'uomo, da giungere a farsi suo cibo, altro non ho che rispondere, se non che questa è verità di fede superiore alla mia intelligenza, e che l'amore di Gesù non può comprendersi. Oh amore di Gesù, fatevi conoscere dagli uomini, e fatevi amare.

Affetti e preghiere.

O Cuore adorabile del mio Gesù, Cuore innamorato degli uomini, Cuore creato apposta per amare gli uomini, deh come potete essere dagli uomini così mal corrisposto, e vilipeso? Ah! me miserabile, che anch'io sono stato uno di questi ingrati, che non vi ho saputo amare! Perdonatemi, o Gesù mio, questo gran peccato di non aver amato voi che siete così amabile, e tanto avete amato me, che non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Vedo ch'io, per avere un tempo rinunciato al vostro amore, meriterei d'essere condannato a non potervi più amare. Ma no, mio caro Salvatore; datemi ogni castigo, ma non questo. Concedetemi la grazia d'amarvi, e poi datemi qualunque pena che volete. Ma come posso temere di tal castigo, mentre sento che voi seguitate a intimarmi il dolce, il caro precetto di amare voi mio Signore e Dio? Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore. Sì, mio Dio, voi volete essere amato da me, ed io voglio amarvi; anzi, non voglio amare altri che voi, che tanto mi avete amato. O amore del mio Gesù, voi siete l'amore mio. O Cuore infiammato di Gesù, infiammate ancora il cuore mio. Non permettete ch'io per l'avvenire abbia neppure per un momento da vivere privo del vostro amore; uccidetemi prima, distruggetemi, non fate vedere al mondo quest' orrenda ingratitudine, ch'io così amato da voi, dopo tante grazie e lumi da voi ricevuti, abbia di nuovo a disprezzare il vostro amore. No, Gesù mio, non lo permettete. Spero nel sangue che avete sparso per me, ch'io sempre vi amerò, e voi sempre mi amerete; e quest'amore fra me e voi non si scioglierà mai più in eterno. O Madre del bell'amore, Maria, voi che tanto desiderate di vedere amato Gesù, legatemi, stringetemi col vostro figlio, ma stringetemi tanto, che io non abbia più a vedermene separato.

MEDITAZIONE III.

340. - Cuore di Gesù anelante d'essere amato.

Gesù non ha bisogno di noi; egli col nostro amore, e senza di quello, è ugualmente felice, ugualmente ricco e potente; eppure, dice S. Tommaso, Gesù Cristo, perché ci ama, tanto desidera il nostro amore, come se l'uomo fosse suo Dio, e la sua felicità dipendesse da quella dell'uomo. Ciò faceva stupire il santo Giobbe, che diceva: Che cosa è l'uomo che tanto lo esalti? e perché il tuo cuore si preoccupa di lui? (7, 17). Come? un Dio desiderare, e chiedere con tante premure l'amore di un verme! Gran favore sarebbe stato solamente che Dio ci avesse permesso di amarlo. Se un vassallo dicesse al suo re: Signore io vi amo, passerebbe per un temerario. Ma che si direbbe se il re, dicesse al vassallo: io voglio che m'ami? A ciò non si abbassano i principi della terra; ma Gesù ch'è il re del cielo, è quello che con tanto impegno ci domanda il nostro amore. Con tanta premura ci chiede il cuore: Donami, figlio mio, il tuo cuore (Prov. 23, 26). E se mai si vede discacciate da un'anima, egli non si parte, ma si mette fuori della porta del cuore, e chiama, e bussa per entrare (Ap 3,20): e la prega ad aprirgli chiamandola sorella e sposa (Ct 5). Egli insomma trova le sue delizie in vedersi amato da noi; e tutto si consola, quando un'anima gli dice, e spesso glielo replica: Dio mio, io vi amo. - Tutto ciò è effetto del grande amore che ci porta. Chi ama, necessariamente desidera d'essere amato. Il cuore domanda il cuore. L'amore cerca amore. Perché Iddio ama, se non per essere amato? disse S. Bernardo; e prima lo disse Dio stesso: Che cosa ti chiede il tuo Signore se non che lo tema e lo ami? (Dt 10,12). Perciò ci fa sapere ch'egli è quel pastore, che trovando la pecorella smarrita, chiama tutti a consolarsene seco: Congratulatevi con me, perché ho ritrovato la pecorella che si era smarrita (Lc 15, 6). Ci fa sapere ch'egli è quel padre, che quando torna un figlio perduto ai suoi piedi, egli non solo gli perdona, ma teneramente l'abbraccia. Ci fa sapere che chi non l'ama, resta condannato a morte (1Gv 3, 14). E all'incontro, che chi l'ama, lo tiene con sè, e lo possiede (1Gv 4, 16). Or tante domande, tante premure, tante minacce e promesse non ci muoveranno ad amare un Dio, che tanto desidera d'essere amato da noi?

Affetti e preghiere.

Caro mio Redentore, vi dirò con S. Agostino, voi mi comandate che io vi ami, e se non vi amo mi minacciate l'inferno; ma quale inferno più orribile, quale disgrazia più grande può succedermi, che l'essere privo del vostro amore? Se dunque volete atterrirmi, minacciatemi solamente ch'io vivrò senza amarvi, ché questa sola minaccia mi spaventerà più che mille inferni. Se in mezzo alle fiamme dell'inferno potessero i dannati, o mio Dio, ardere del vostro amore, l'inferno diventerebbe un paradiso; e se all'incontro i beati nel cielo non potessero amarvi, il paradiso diventerebbe un inferno. Così S. Agostino.

Vedo già, amato mio Signore, ch'io per i miei peccati meriterei d'essere abbandonato dalla vostra grazia, e con ciò condannato a non potervi più amare; ma intendo, che voi seguite a comandarmi, ch'io v'ami; e sento in me un grande desiderio d'amarvi. - Questo mio desiderio è dono della grazia vostra, e me lo date voi; datemi dunque anche la forza d' eseguirlo, e fate che davvero, e con tutto il cuore da oggi avanti io vi dica e vi replichi sempre: Mio Dio, io vi amo, io vi amo, io vi amo. Voi desiderate il mio amore, ed io desidero il vostro. Scordatevi dunque, o Gesù mio, dei disgusti che per lo passato vi ho dati; amiamoci sempre, io non vi lascerò, e voi non mi lascerete. Voi

sempre mi amerete, ed io sempre vi amerò. Caro mio Salvatore, i meriti vostri sono la speranza mia. Deh fatevi amare assai da un peccatore, che assai vi ha offeso. Vergine Immacolata: Maria, aiutatemi voi, e pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE IV.

342. - Cuore addolorato di Gesù.

Non è possibile considerare, quanto fu su questa terra addolorato il cuore di Gesù per nostro amore, e non compatirlo. Egli stesso ci fece intendere, che il suo cuore giunse ad essere afflitto da tanta mestizia, che quella sola sarebbe bastata a toglierli la vita, e farlo morire di puro dolore, se la virtù della sua divinità, non avesse per miracolo impedito la morte: L'anima mia è triste fino alla morte (Mc 14, 34). - il maggior dolore, che tanto afflisse il Cuore di Gesù, non fu già la vista dei tormenti, e dei vituperi che gli uomini gli preparavano, ma il vedere la loro ingratitudine all'immenso suo amore. Distintamente egli prevede tutti i peccati, che noi avremmo commesso dopo tante sue pene, e dopo una morte così amara, e ignominiosa. Previde specialmente le ingiurie orrende che avrebbero fatte gli uomini al suo adorabile Cuore, ch'egli ci lasciava per testimonio del suo affetto nel santissimo Sacramento. Oh Dio! e quali oltraggi non ha ricevuto Gesù Cristo in questo Sacramento d'amore dagli uomini! Chi l'ha calpestato, chi l'ha gettato nelle cloache, chi se n'è valso per fare ossequio al demonio! - Eppure la vista di tutti questi dispregi non gl'impedì di lasciarci questo gran pegno del suo amore. Egli odia sommamente il peccato, ma l'amore verso di noi sembra che in esso avesse superato l'odio ch'egli porta al peccato poiché amò meglio di permettere tanti sacrilegi, che privare di questo cibo divino, le anime che l'amano. - Tutto ciò non basterà. ad indurci ad amare un Cuore, che tanto ci ha amati? Forse Gesù Cristo non ha fatto quanto bastava, per meritarsi il nostro amore? Ingrati lasceremo noi ancora abbandonato Gesù sull'altare, come fanno la maggior parte degli uomini? e non ci uniremo piuttosto con quelle poche anime devote che lo sanno riconoscere, a struggerci d'amore, più che non si struggono le faci che ardono d'intorno ai sacri cibori? Il Cuore di Gesù ivi sta ardendo d'amore per noi; e noi alla sua presenza non arderemo d'amore per Gesù?

Affetti e preghiere.

O adorato e caro mio Gesù, ecco ai vostri piedi chi ha tanto addolorato il vostro amabilissimo Cuore. Oh Dio! e come ho potuto io tanto amareggiare quel cuore, che mi ha tanto amato, e che non ha risparmiato niente per farsi amare da me? Ma consolatevi, dirò così, mio Salvatore: sappiate che il mio cuore, ferito per vostra grazia del vostro santo amore, al presente prova tanto rincrescimento dei disgusti che vi ha dati, che vorrebbe morirne di dolore. Oh chi mi desse, Gesù mio, quel dolore dei miei peccati, che voi ne avete nelle nella vostra vita! Eterno Padre, io vi offro la pena, e l'abborrimento ch'ebbe il vostro Figlio delle mie colpe, e per questo vi prego a darmi un dolore così grande delle offese, che vi ho fatte, che mi faccia vivere sempre afflitto e addolorato, pensando d'aver disprezzato un tempo la vostra amicizia. E voi Gesù mio, da oggi innanzi donatemi un tale orrore al peccato, che mi faccia aborreire anche le colpe più leggere, pensando che dispiacciono a voi che non meritate d'essere disgustato né poco né assai, ma meritate un infinito amore. Amato mio Signore, ora io detesto tutto ciò che a voi dispiace, e per l'avvenire non voglio amare se non voi, e quelle cose che amate voi. Aiutatemi, datemi forza; datemi la grazia d'invocarvi

sempre, o Gesù mio, e di sempre replicarvi questa domanda: Gesù mio, datemi il vostro amore, datemi il vostro amore, datemi il vostro amore. E voi, Maria SS. impetratemi la grazia di pregarvi sempre e dirvi: Madre mia, fatemi amare Gesù Cristo.

MEDITAZIONE V.

343. - Cuore pietoso di Gesù.

E dove mai possiamo trovare un cuore più pietoso, e più tenero del Cuore di Gesù, che abbia avuta maggior compassione delle nostre miserie? Questa pietà lo fece scendere dal cielo in terra. Questa gli fece dire, ch'egli era quel buon pastore venuto a dar la vita per salvare le sue pecorelle Egli per ottenere il perdono a noi peccatori, non perdonò a se stesso, e volle sacrificarsi sulla croce per soddisfare colla sua pena il castigo a noi dovuto. Questa pietà, e questa compassione gli fa dire anche al presente: Perché morirete, o case d'Israele? Convertitevi e vivete (Ez 18, 31). Uomini, dice poveri figli miei, perché vi volete dannare, fuggendo da me? non vedete che separandovi da me voi correte alla morte eterna? Io non voglio vedervi perduti; non diffidate: sempre che volete a me tornare, ritornate, e ricupererete la vita. - Questa pietà gli fa anche dire, che egli è quel Padre amoroso, che benché si veda disprezzato dal figlio, se quello ritorna pentito, egli non sa discacciarlo, ma teneramente l'abbraccia, e si scorda di tutte le ingiurie ricevute: Di tutte le sue iniquità non mi ricorderò. Non fanno così gli uomini; questi ancorché perdonino, sempre però ritengono la memoria dell'offesa ricevuta, e si sentono mossi a vendicarsi; e se non si vendicano, perché temono Dio, almeno provano una grande ripugnanza a conversare e trattarsi con quelle persone che li hanno vilipesi. - Ah Gesù mio, voi perdonate ai peccatori pentiti, e non ricusate su questa terra di darvi loro tutto nella santa comunione in questa vita, e tutto nell'altra in cielo poi per mezzo della gloria, senza ritenere alcuna minima ripugnanza a tenervi abbracciata quell'anima, che vi ha offeso, per tutta l'eternità. E dove può trovarsi cuore più amabile, e più pietoso che il vostro, o mio caro Salvatore?

Affetti e preghiere.

Cuore pietoso del mio Gesù, abbiate pietà di me. Ve lo dico ora, e voi datemi la grazia di dirvelo sempre: *Iesu dulcissime, miserere mei*. Prima ch'io vi offendessi, o mio Redentore, io certamente non meritavo alcuna di tante grazie che m'avete fatte. Voi mi avete creato, voi mi avete donati tanti lumi; tutto senza merito mio. Ma dopo ch'io vi ho offeso, non solo io non meritavo favori, ma ho meritato il vostro abbandono, e l'inferno. La vostra pietà ha fatto, che voi mi aspettaste, e mi conservaste in vita, quando io già stavo in vostra disgrazia. La vostra pietà mi ha illuminato, ed invitato al perdono; ella mi ha dato dolore dei miei peccati, il desiderio d' amarvi; ed ora spero già per la vostra pietà di stare in grazia vostra! Deh non lasciate, o Gesù mio, di seguire ad usarmi pietà. La misericordia che vi domando è, che mi diate luce e forza di non esservi più ingrato. No, amor mio, non pretendo che mi abbiate a perdonare s'io ritorno a voltarvi le spalle; questa sarebbe presunzione, che v'impedirebbe d'usarmi più misericordia. E qual pietà io dovrei più aspettare da voi, se ingrato di nuovo disprezzassi la vostra amicizia, e mi separassi da voi? No, Gesù mio, io vi amo, e vi voglio sempre amare. E questa è la misericordia che spero, e vi chiedo: *Ne*

permittas me separari a te; ne permittas me separari a te. Ne prego anche voi, o Madre mia Maria; non permettete più ch'io mi abbia da separare dal mio Dio.

MEDITAZIONE VI

345. - Cuore liberale di Gesù Cristo.

È proprio delle persone di buon cuore il desiderare di far contenti tutti, e specialmente i più bisognosi ed afflitti. Ma dove potrà mai trovarsi una persona di più buon cuore di Gesù Cristo? Egli, poiché bontà infinita, ha un sommo desiderio di comunicare a noi le sue ricchezze: Ho le ricchezze ... per arricchire coloro che mi amano (Prov. 8, 18). - Egli a questo fine si è fatto povero: dice l'Apostolo, per fare noi ricchi (2Cor 8, 9). A questo fine ancora ha voluto restarsene con noi nel SS. Sacramento, dove ogni tempo sta colle mani piene di grazie, come fu veduto dal padre Baldassarre Alvarez, per dispensarle a chi viene a visitarlo. A questo fine inoltre egli si dona tutto a noi nella santa Comunione, facendo con ciò intendere, che non saprà negarci i suoi beni, poiché giunge a darci tutto se stesso (Rom. 8, 32): Come potrà non donarci con lui tutte le cose? - Sicché nel cuore di Gesù noi troviamo ogni bene, ogni grazia che desideriamo: *In lui siete stati arricchiti in tutto, così che nulla vi manca nella grazia* (1Cor 1, 5). E pensiamo che al Cuore di Gesù noi siamo debitori di tutte le grazie ricevute della redenzione, della vocazione, dei lumi, del perdono, dell'aiuto a resistere nelle tentazioni, della sofferenza nelle cose contrarie; sì, perché senza il suo soccorso non potevamo far niente di bene (Gv 15, 5). - E se per lo passato, dice il Signore, voi non avete ricevute più grazie, non vi lagnate di me, lagnatevi di voi che avete trascurato di cercarme: Finora non avete chiesto alcunché; chiedete e riceverete (Gv 16, 24). Oh com'è ricco e liberale il Cuore di Gesù per ognuno che a lui ricorre (Rm 10, 12). Oh le grandi misericordie che ricevano le anime, che sono attente a chiedere aiuto a Gesù Cristo! Diceva Davide: *Tu, o Signore sei soave e mite, e grande è la tua misericordia verso tutti coloro che t'invocano* (Sal 85, 5). Andiamo dunque sempre a questo Cuore, e domandiamo con confidenza, ed otterremo tutto.

Affetti e preghiere.

Ah Gesù mio! voi non avete ripugnato di darmi il vostro sangue e la vita, ed io ripugnerò di darvi il miserabile mio cuore? No, mio caro Redentore; io ve l'offro tutto, tutta vi dono la mia volontà; accettatela voi, e disponetene a vostro piacere. Io non ho, né posso niente; ma ho questo cuore, donatomi da voi, del quale niuno può privarmi: posso esser privato delle robe, del sangue, della vita, ma non già del cuore. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi. Deh insegnatemi voi, o mio Dio, la perfetta dimenticanza di me stesso; insegnatemi ciò che debbo fare per giungere al vostro puro amore, del quale voi, per vostra bontà, mi avete ispirato il desiderio. Io sento in me una volontà risoluta di piacervi, ma per eseguirla da voi aspetto, e domando l'aiuto. A voi tocca, o amante Cuore di Gesù, di render tutto vostro il mio povero cuore, che per lo passato è stato a voi così ingrato, e per sua colpa privo del vostro amore. Deh fate che questo mio cuore sia tutto acceso per voi, come il vostro è acceso per me. Fate che la mia volontà sia tutta unita alla vostra, sicché io non voglia se non quello che volete voi; e da oggi innanzi la vostra volontà sia la regola di tutte le mie azioni, di tutti i pensieri, e di tutti i desideri miei. Io spero, Signore, che non mi negherete la vostra grazia, per eseguire questa mia risoluzione, ch'io fo oggi ai vostri piedi, di abbracciare con pace quanto di me, e delle mie cose voi

disporrete, così nella mia vita, come nella mia morte. Beata voi, o Maria Immacolata, che aveste il cuore sempre e tutto uniforme al Cuore di Gesù! Deh impetratemi voi, Madre mia, che per l'avvenire altro io non voglia, né desideri, se non quel che vuole Gesù e volete voi.

Meditazione VII.

347. - Cuore grato di Gesù

È così grato il Cuore di Gesù, ch'egli non sa vedere alcuna minima nostra opera fatta per suo amore, alcuna minima parola detta per sua gloria, alcun buon pensiero deliberato di suo compiacimento, senza dame a ciascuno la sua mercede. Egli inoltre è così grato, che rende sempre il centuplo per uno: Riceverete il centuplo. Gli uomini che son grati, se ricompensano alcun beneficio loro fatto, lo ricompensano una volta; si tolgono (come si suol dire) la obbligazione, e poi non vi pensano più. Gesù Cristo non fa così con noi; ogni nostro buon atto, fatto per dargli gusto, non solo centuplicatamente lo ricompensa in questa vita, ma nell'altra lo ricompensa infinite volte in ogni momento per tutta l'eternità. E chi sarà così trascurato, che non faccia quanto può per contentare questo Cuore così grato? - Ma oh Dio! come attendono gli uomini a compiacere Gesù Cristo? Dirò meglio, come possiamo noi essere così ingrati con questo nostro Salvatore? Se egli non avesse sparsa che una sola goccia di sangue, una lagrima sola per la nostra salute, pure noi gli saremmo infinitamente obbligati, poiché questa goccia, e questa lacrima anche sarebbe stata d'infinito valore presso Dio, per ottenerci ogni grazia. Ma Gesù ha voluto impiegare per noi tutti i momenti della sua vita, ha donati a noi tutti i suoi meriti, tutte le sue pene, le ignominie, tutto il sangue, e la vita; sicché non una, ma infinite obbligazioni abbiamo noi d'amarlo, - Ma ohimè, che noi siamo grati anche colle bestie: se un cagnolino ci dimostra qualche segno d'affetto, par che ti costringa ad amarlo; e poi come possiamo esser così ingrati con Dio? I benefici di questo Dio sembra che cogli uomini mutino natura, e diventino maltrattamenti, poiché invece di gratitudine e di amore, non riportano che offese ed ingiurie. Illuminate, o Signore, questi ingrati a conoscere l'amore che voi loro portate.

Affetti e preghiere.

O amato mio Gesù, ecco ai piedi vostri l'ingrato. Io sono stato ben grato colle creature, solamente con voi sono stato un ingrato. Con voi, dico che siete morto per me, e non avete avuto più che fare per mettermi in obbligo di amarvi, Mi consola, e mi dà animo l'aver che fare con un Cuore di bontà e di misericordia infinita, che protesta di scordarsi di tutte le offese di quel peccatore, che si pente e l'ama. Caro mio Gesù, per lo passato io vi ho offeso, vi ho disprezzato; ma ora vi amo più d'ogni cosa, più di me stesso. Ditemi quel che volete da me, che tutto son pronto a farlo colla vostra grazia. Io credo che voi mi avete creato, voi avete dato il sangue, e la vita per amor mio; credo ancora che per me voi siete lasciato nel SS. Sacramento. Ve ne ringrazio, amor mio deh! non permettete più che io di tanti benefici e testimonianze del vostro amore ve ne sia ingrato per l'avvenire; legatemi, stringetemi al vostro Cuore, e non permettete più che io nella vita che mi resta, abbia da darvi disgusto e amarezze. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso; ora vi voglio amare. Oh ritornassero gli anni miei perduti! Ma no, che quelli non ritornano più, e poca sarà la vita che mi resta; ma o sia poca, o sia molta, mio Dio, il tempo che mi rimane a vivere, tutto lo

voglio spendere nell'amare voi, sommo bene, che meritate un amore eterno infinito. Maria, Madre mia, non permettete più ch'io abbia da essere ingrato al vostro Figlio; pregate Gesù per me.

MEDITAZIONE VIII.

348. - Cuore di Gesù disprezzato

Non vi è pena maggiore per un cuore che ama, che vedere disprezzato il suo amore; e tanto più quando i contrassegni dimostrati di questo amore sono tanto grandi, ed all'incontro è grande l'ingratitude. - Se ogni uomo rinunziasse a tutti i suoi beni, e se ne andasse a vivere in un deserto, a cibarsi di erbe, a dormir sulla terra, a macerarsi colle penitenze, ed infine si facesse trucidare per Gesù Cristo, qual compenso renderebbe alle pene, al sangue, alla vita che questo gran Figlio di Dio ha data per amor suo? Se noi ci sacrificassimo ogni momento alla morte, certamente neppure ricompenseremmo in minima parte l'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel darsi a noi nel SS. Sacramento. Un Dio mettersi sotto le specie di poco pane, e farsi cibo d'una sua creatura! - Ma, oh Dio! qual è la ricompensa e gratitudine, che rendono gli uomini a Gesù Cristo? qual è? Maltrattamenti, disprezzo delle sue leggi, e delle sue massime, ingiurie tali che non le farebbero a un loro nemico, o loro schiavo, o peggior villano della terra! E possiamo noi pensare a tutti questi maltrattamenti, che ha ricevuti e riceve tuttora Gesù Cristo, e non sentirne pena? e non cercare col nostro amore di ricompensare l'amore immenso del suo Cuor divino che sta nel SS.

Sacramento acceso del medesimo amore verso di noi, e desideroso di comunicarci i suoi beni, e di donarci tutto se stesso, pronto a riceverci nel suo Cuore, sempre che andiamo a lui? Colui che viene a me non sarà cacciato fuori (Gv 6, 37). - Abbiam fatto l'uso a sentir nominare creazione, incarnazione, redenzione; Gesù nato in una stalla, Gesù morto in croce. Oh Dio! se sapessimo che un altro uomo ci avesse fatto alcuno di questi benefici, non potremmo far a meno di amarlo. Solo Iddio par che abbia (diciamo così) questa mala sorte cogli uomini, che non avendo più che fare per farsi da loro amare, non può giungere a questo intento; e invece di essere amato, si vede vilipeso e posposto. Tutto nasce dalla dimenticanza, che hanno gli uomini dell'amore di questo Dio.

Affetti e preghiere.

O Cuore del mio Gesù, abisso di misericordia e d'amore come alla vista della bontà che m'avete usata, e della mia ingratitude, io non muoio e non mi struggo di dolore? Voi, mio Salvatore, dopo avermi dato l'essere, m'avete dato tutto il vostro sangue e la vita abbandonandovi alle ignominie, ed alla morte per amor mio; e di ciò non contento, avete di più inventato il modo di sacrificarvi ogni giorno per me nella Santa Eucarestia, non ricusando di esporvi alle ingiurie che dovevate ricevere (e che già voi prevedevate) in questo Sacramento d'amore. Oh Dio, come posso vedermi poi così ingrato a voi, senza morir di confusione? Ah Signore, date fine alle mie ingratitude, con ferirmi il cuore del vostro amore, e farmi tutto vostro. Ricordatevi del sangue, e delle lagrime che avete sparse per me, e perdonatemi. Deh non siano perdute per me tante pene vostre. Ma voi, benché m'abbiate veduto così ingrato ed indegno del vostro amore, non m'avete lasciato d'amarmi, anche quando io non vi amavo, e neppure desideravo che voi mi amaste. Quanto più dunque io debbo sperare il vostro amore, ora che non voglio, né sospiro altro che amarvi, ed essere amato da voi? Deh

contentate appieno questo mio desiderio, o dirò meglio, questo desiderio vostro, perché voi siete che me lo date. Fate che questo giorno sia il giorno della mia totale conversione sicché io cominci ad amarvi, per non cessare mai più di amare voi, sommo bene. Fate ch'io muoia in tutto a me stesso, per non vivere che per voi, e per ardere sempre del vostro amore. O Maria, il vostro cuore fu quell'altare beato che fu sempre acceso dal divino amore; Madre mia cara, rendetemi simile a voi; pregatene il vostro Figlio, che gode di onorarvi, col non negarvi niente di quanto gli domandate.

Meditazione IX.

350. - Cuore fedele di Gesù.

Oh quanto è fedele il bel cuore di Gesù Cristo con coloro che chiama al suo santo amore! Chi v'ha chiamati è fedele e farà anche questo (1Ts 5,24). La fedeltà di Dio porge a noi la confidenza di sperar tutto, ancorché non meritiamo niente. Se abbiám discacciato Dio dal nostro cuore, apriamogli la porta, ed egli subito entrerà, secondo la promessa fatta: Se qualcuno mi aprirà la porta entrerà da lui e cenerò con lui. (Ap 3,20). Se vogliamo grazie, domandiamole a Dio in nome di Gesù Cristo, ed egli ci ha promesso che le otterremo: Se chiederete qualcosa al Padre in mio nome, egli ve lo darà (Gv 16,23). Se siamo tentati, confidiamo nei suoi meriti, ed egli non permetterà, che i nemici ci combattano oltre le nostre forze (1Cor. 10,13). - Oh quanto è meglio trattar con Dio, che cogli uomini! Quante volte gli uomini promettono e poi mancano, o perché mentono nel promettere, o dopo la promessa mutano volontà! Dio non è come l'uomo che mente, né come il figlio dell'uomo che muta idea (Nm. 23,19). Iddio non può essere infedele nelle sue promesse, perché egli non può mentire, essendo la stessa verità; né può mutar volontà, perché tutto ciò che vuole è giusto e retto. Ha promesso dunque di ricevere ognuno che a lui viene, di dare aiuto a chi glielo domanda, e di amare chi l'ama, e poi non lo farà? Ha promesso e non manterrà? - Oh, fossimo fedeli con Dio, come egli è fedele con noi! Noi per lo passato quante volte gli abbiám promesso di esser suoi, di servirlo e d'amarlo; e poi l'abbiamo tradito, e licenziandoci dalla sua servitù, ci siam venduti per schiavi al demonio? Deh preghiamolo, che ci dia forza, per essergli fedeli in avvenire. Oh beati noi, se saremo fedeli con Gesù Cristo in quelle poche cose che ci comanda! Egli sarà ben fedele nel remunerarci con premi troppo grandi; e ci farà sentire ciò che ha promesso ai suoi servi fedeli: Orsù, servo buono e fedele; poiché fosti fedele nel poco ti costituirò sul molto. Entra nel gaudio del tuo Signore (Mt 25, 21).

Affetti e preghiere.

Caro mio Redentore, oh fossi io stato fedele con voi, come voi siete stato fedele con me! Sempre che io ho aperto il mio cuore, voi siete entrato a perdonarmi, ed a ricevermi nella vostra grazia; sempre che vi ho chiamato, voi siete accorso ad aiutarmi. Voi siete stato fedele con me, ma io sono stato troppo infedele con voi; vi ho promesso di servirvi, e poi tante volte vi ho voltate le spalle; vi ho promesso il mio amore, e poi tante volte ve l'ho negato, come se voi, mio Dio, che mi avete creato e redento, foste men degno di essere amato, che le creature, e quei miseri miei gusti, per cui vi ho lasciato. Perdonatemi, Gesù mio; conosco la mia ingratitudine, e l'abborrisco; conosco che voi siete una bontà infinita, che meritate un infinito amore, specialmente da me che dopo tante offese da me ricevute, avete tanto amato. Povero me, se mi dannassi! Le grazie che mi avete fatte, ed i contrassegni dell'affetto

speciale che mi avete dimostrato, sarebbero, oh Dio! l'inferno del mio inferno. Ah no, amor mio! abbiate pietà di me; non permettete ch'io vi ritorni a lasciare e che dannandomi, come meriterei, io abbia da seguir nell'inferno a pagar con ingiurie e odio l'amore che voi mi avete portato. Deh! cuore innamorato e fedele di Gesù, infiammate il misero mio cuore, acciocché arda per voi, come voi ardete per me. Gesù mio, al presente mi pare di amarvi, ma v'amo poco, fate voi che vi ami assai, e che vi sia fedele sino alla morte. Questa grazia vi chiedo, insieme colla grazia di seguire sempre a chiedervelo. Fatemi morire, prima ch'io vi abbia di nuovo a tradire. O Maria, Madre mia, aiutatemi ad essere fedele al vostro Figlio.